



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA**  
**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE**

**DOTTORATO DI RICERCA IN LINGUISTICA**  
**CURRICULUM DI LINGUISTICA STORICA**  
**XXXIII CICLO**

**ORDINE SINTATTICO E STRUTTURA DELL'INFORMAZIONE IN PALEOSLAVO:**  
**LA LEGGE DI WACKERNAGEL**

**Tutor:**

Prof. Artemij Keidan

Prof.ssa Maria Carmela Benvenuto

**Candidato:**

Andrea Di Manno

Anno Accademico 2019-2020



# Indice

0.	Introduzione .....	5
0.1.	Il paleoslavo .....	6
0.2.	Il corpus .....	8
0.3.	Paleoslavo e greco .....	11
1.	Ordine sintattico e struttura dell'informazione in paleoslavo.....	14
1.1.	Introduzione.....	14
1.2.	La questione dell'ordine sintattico basilare.....	15
1.2.1.	L'approccio tradizionale .....	15
1.2.2.	L'approccio generativista.....	16
1.3.	Il paleoslavo come lingua a base pragmatica .....	18
1.4.	La struttura dell'informazione.....	21
1.4.1.	L'informazione: presupposizione e asserzione .....	23
1.4.2.	Le rappresentazioni mentali dei referenti del discorso .....	23
1.4.3.	Topic e Focus .....	25
1.4.4.	Estensioni e terminologia.....	29
1.5.	Applicazione al paleoslavo.....	31
1.5.1.	Le strutture focali del paleoslavo .....	31
1.5.2.	I tipi di espressioni topicali del paleoslavo .....	36
1.5.3.	Subordinazione e struttura dell'informazione.....	43
1.5.4.	Conclusioni .....	43
1.6.	Conclusioni.....	46
2.	La legge di Wackernagel in paleoslavo: <i>bo, že, li</i> .....	47
2.1.	La legge di Wackernagel .....	47
2.2.	La legge di Wackernagel in paleoslavo.....	50
2.2.1.	Bo.....	52

2.2.2.	Že .....	54
2.2.3.	Li .....	58
2.3.	Conclusioni.....	61
3.	I pronomi in paleoslavo .....	63
3.1.	Il sistema pronominale del paleoslavo .....	63
3.1.1.	Vaillant (1977).....	65
3.1.2.	Večerka (1989), Vai (2010).....	65
3.1.3.	Zaliznjak (2008).....	67
3.1.4.	Il sistema pronominale greco .....	69
3.2.	Terminologia e metodologia .....	71
3.2.1.	I casi del paleoslavo .....	74
3.2.2.	Conclusioni .....	79
3.3.	Il Codex Marianus .....	80
3.3.1.	Il dativo del pronome di prima persona singolare .....	80
3.3.2.	Il dativo del pronome di seconda persona singolare.....	94
3.3.3.	Il dativo del pronome riflessivo .....	106
3.3.4.	Il dativo del pronome anaforico al singolare .....	107
3.3.5.	Il dativo plurale e duale.....	112
3.3.6.	L'accusativo del pronome di prima persona singolare .....	117
3.3.7.	L'accusativo del pronome di seconda persona singolare.....	120
3.3.8.	L'accusativo del pronome anaforico al singolare .....	123
3.3.9.	L'accusativo del pronome riflessivo .....	129
3.3.10.	L'accusativo plurale e duale .....	130
3.3.11.	Il genitivo-accusativo.....	132
3.3.12.	Conclusioni .....	137
3.4.	Psalterium Sinaiticum.....	147
3.4.1.	Il dativo del pronome di prima persona singolare .....	147
3.4.2.	Il dativo del pronome di seconda persona singolare.....	150

3.4.3.	Il dativo del pronome riflessivo .....	153
3.4.4.	Il dativo del pronome anaforico al singolare .....	154
3.4.5.	Il dativo plurale e duale.....	155
3.4.6.	L'accusativo del pronome di prima persona singolare .....	157
3.4.7.	L'accusativo del pronome di seconda persona singolare.....	158
3.4.8.	L'accusativo singolare del pronome anaforico .....	159
3.4.9.	L'accusativo del pronome riflessivo .....	161
3.4.10.	L'accusativo plurale e duale .....	161
3.4.11.	Il genitivo-accusativo.....	162
3.4.12.	Conclusioni .....	163
3.5.	Codex Suprasliensis .....	167
3.5.1.	Il dativo del pronome di prima persona singolare .....	167
3.5.2.	Il dativo del pronome di seconda persona singolare.....	173
3.5.3.	Il dativo del pronome riflessivo .....	182
3.5.4.	Il dativo del pronome anaforico al singolare .....	182
3.5.5.	Il dativo plurale e duale.....	185
3.5.6.	L'accusativo del pronome di prima persona singolare .....	190
3.5.7.	L'accusativo del pronome di seconda persona singolare.....	192
3.5.8.	L'accusativo del pronome anaforico al singolare .....	194
3.5.9.	L'accusativo del pronome riflessivo .....	197
3.5.10.	L'accusativo plurale e duale .....	199
3.5.11.	Il genitivo-accusativo.....	201
3.5.12.	Conclusioni .....	202
3.6.	Il Messale di Kiev.....	207
3.7.	Confronto dei dati.....	209
3.7.1.	L'utilizzo delle forme .....	209
3.7.2.	Il posizionamento delle forme al dativo.....	210
3.7.3.	Il posizionamento delle forme all'accusativo .....	211

3.7.4. Il posizionamento del pronome <i>se</i> .....	213
3.7.5. Interpretazione dei dati .....	214
3.8. Conclusioni.....	217
4. Conclusioni generali .....	219
Appendice.....	222
A.1. Dativo prima persona singolare .....	222
A.1.1. Forma breve ( <i>mi</i> ) .....	222
A.1.2. Forma lunga ( <i>měně</i> ) .....	223
A.2. Dativo seconda persona singolare .....	223
A.2.1. Forma breve ( <i>ti</i> ) .....	223
A.2.2. Forma lunga ( <i>tebě</i> ).....	224
A.3. Dativo pronome anaforico al singolare.....	224
A.4. Il dativo plurale.....	228
A.5. Accusativo prima persona singolare .....	230
A.6. Accusativo seconda persona singolare .....	230
A.7. Accusativo pronome anaforico al singolare .....	231
A.7.1. Il Maschile .....	231
A.7.2. Il Femminile.....	237
A.7.3. Il Neutro.....	238
A.8. L'accusativo plurale.....	239
Bibliografia.....	241



## 0. Introduzione

La presente tesi si propone di fornire una descrizione di alcuni problemi legati all'ordine delle parole in paleoslavo.

La questione dell'ordine degli elementi nella frase è generalmente trattata in modo piuttosto sommario nei manuali di lingua paleoslava, che solitamente si limitano alle seguenti osservazioni (oltretutto mutualmente esclusive):

- a. Il paleoslavo ha un ordine delle parole libero, utilizzato per fini espressivi;
- b. In paleoslavo è operativa la legge di Wackernagel, che prevede il posizionamento degli enclitici in seconda posizione nella frase;
- c. L'ordine delle parole del paleoslavo segue fedelmente quello del greco.

Alla osservazione in (a.) è dedicato il primo capitolo.

In una prima sezione vengono illustrate le possibili permutazioni degli elementi costitutivi della frase (§1.1), a cui segue una discussione dei contributi che hanno affrontato il problema (§1.2). Solitamente, si è cercato di individuare un ordine sintattico basilare, partendo dal presupposto, per nulla scontato, che tutte le lingue ne debbano avere uno. Tale assunto non sembra infatti tipologicamente fondato, in quanto alcune lingue che solitamente sono definite a “ordine delle parole libero” non sembrano avere un ordine basilare sintatticamente definito, ma regolato piuttosto da fattori pragmatici (Mithun 1986; 1992). Che il paleoslavo fosse una di queste lingue era già stato notato da Večerka (1989): nella sezione §1.3. viene discusso il fondamentale contributo dello studioso, individuandone alcuni punti passibili di ulteriore affinamento teorico e pratico. La sezione §1.4 (fondata su Lambrecht 1994 e Matic 2003a) è dedicata all'introduzione delle categorie che verranno applicate allo studio dell'ordine delle parole in paleoslavo (§1.5). L'analisi proposta, senza pretese di esaustività, servirà da base per descrivere il comportamento di *bo*, *že*, *li* (capitolo 2) e delle forme di dativo e accusativo dei pronomi personali (capitolo 3).

I capitoli 2 e 3 sono dedicati ad analizzare la validità dell'osservazione in (b.).

In particolare, si vedrà come la nozione stessa di legge di Wackernagel sia stata sottoposta negli ultimi anni a una completa revisione (§2.2), portandone il suo statuto da “l'unica regola riguardante l'ordine sintattico in indoeuropeo la cui validità non è stata messa in dubbio dal momento della sua scoperta” (Krisch 1990:64-65) a “designazione onoraria a una generalizzazione descrittiva circa la posizione di alcuni elementi” (Goldstein 2016:5). Sembra che la legge di Wackernagel altro non sia che l'osservazione che un insieme di meccanismi variamente motivati *tende* a far comparire in una

determinata posizione un gruppo di elementi (solitamente definiti enclitici). Nella sezione §2.3 viene descritto il funzionamento dei connettori frasali *bo* e *že* e della particella interrogativa (focalizzatore) *li*: viene mostrato come i connettori frasali (proprio in quanto connettori) occupino la posizione più vicina al margine sinistro della frase, senza altre restrizioni se non quella di non poter occupare la posizione incipitaria; la particella interrogativa *li*, invece, occupa la posizione postfocale (come definita nel capitolo 1) che, in un buon numero di casi (ma non sempre), coincide con la seconda posizione della frase. Nella sezione §2.4 si adducono ulteriori esempi per mostrare come, in presenza di elemento in posizione topicale, i connettori frasali (*bo*, *že*) seguono la prima parola della frase, mentre *li* appare in posizione linearmente più interna (ovvero in posizione post-focale).

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi delle forme pronominali al dativo e all'accusativo nel corpus selezionato: nel paragrafo §3.1 viene discusso lo stato dell'arte, mentre nel paragrafo §3.2 viene definita la terminologia adottata; il paragrafo §3.3 è dedicato all'analisi dei pronomi personali al dativo e all'accusativo nel Codex Marianus, con raffronti puntuali tanto con il testo greco, quanto con gli altri manoscritti vetusti che tramandano il testo evangelico; nei paragrafi §3.4, §3.5 e §3.6 viene analizzato il comportamento delle suddette forme pronominali rispettivamente nel Psalterium Sinaiticum, nel Codex Suprasliensis e nel Messale di Kiev. Da un confronto dei dati (§3.7) si possono apprezzare delle sostanziali differenze tra i sistemi pronominali dei manoscritti, sia nella scelta delle forme che nel loro utilizzo: i tre sistemi individuati, tuttavia, sembrano essere il frutto di generalizzazioni diverse fatte a partire dalle possibilità offerte dal modello proposto nel capitolo 1.

Il capitolo 4 è riservato alle conclusioni e alle nuove possibili prospettive di indagine.

Nella parte restante dell'introduzione vengono affrontate alcune questioni preliminari: a una discussione della nozione di paleoslavo (§0.1), seguirà la descrizione del corpus a cui si fa riferimento nel lavoro (§0.2) e al rapporto che intercorre tra paleoslavo e greco (§0.3).

## **0.1. Il paleoslavo**

Il termine paleoslavo (così come tutti gli altri termini equivalenti) è un termine ambiguo<sup>1</sup>. Se da una parte indica la lingua delle prime traduzioni slave dei testi liturgici ad opera di Cirillo e Metodio nella seconda metà del nono secolo, dall'altra è utilizzato per indicare la lingua rappresentata in un corpus ridotto di testi databili tra il decimo e la fine dell'undicesimo secolo (Polivanova

---

<sup>1</sup> Sul perché sia preferibile utilizzare "paleoslavo" anziché "antico slavo ecclesiastico" si veda Stantchev (2007:352-357).

2013:XV). Di quali testi si componga questo corpus (il cosiddetto canone) è materia dibattuta: come notava già Veder (1988:693) nelle grammatiche, nei dizionari e negli studi specifici sul paleoslavo solo raramente si trovano degli elenchi identici di codici canonici. Questo perché il canone, in realtà, è una nozione problematica: benché definito da Leskien su criteri cronologici (codici esemplati entro la fine dell’XI secolo) e grafico-fonemati (conservazione degli *jer* e delle vocali nasali, trattamento dei nessi protoslavi *\*tj > št*, *\*dj > žd*), risulta fin da subito avere carattere convenzionale, in quanto i criteri utilizzati per definirlo non sono del tutto coerenti (ad es. è incluso nel canone il Messale di Kiev in cui pr.sl. *\*dj > z*).

Infatti, se il criterio cronologico può essere utile per la fonetica e, in parte, per la morfologia, diviene un ostacolo nel campo della sintassi e soprattutto del lessico (e della formazione delle parole). Se dunque il canone ha una sua motivazione per gli studi di fonetica, sembra che per gli altri livelli di analisi linguistica la nozione vada rivista<sup>2</sup>. Nel capitolo 3, in particolare, si noterà come la concezione del paleoslavo come lingua con una “compatta e [...] codificata individualità” (Picchio 1991:104) sia alla base delle contrastanti descrizioni del posizionamento dei pronomi personali al dativo e all’accusativo che si sono avute fino ad oggi.

Non sarà inutile ricordare che anche i manoscritti più antichi sono in realtà copie (o copie di copie) di traduzioni effettuate almeno un secolo prima e di cui la tradizione testuale rimane in parte ignota. Infatti, sulla base delle fonti disponibili (soprattutto la *Vita Constantini* e la *Vita Methodii*) sembra possibile individuare almeno quattro fasi nella storia del paleoslavo (Schenker 1995:187-188):

- a. Il periodo costantinopolitano: in questo periodo deve avere avuto luogo la creazione dell’alfabeto e la traduzione di un primo insieme di testi liturgici destinati all’evangelizzazione della Moravia; la lingua di queste traduzioni era con ogni probabilità basata sul dialetto macedone di Salonicco, la città natale di Costantino e Metodio.
- b. Il periodo moravo-pannonico: probabilmente durato dall’arrivo della missione di Costantino e Metodio in Moravia nell’863 e conclusosi poco dopo la morte di Metodio nell’885 (con sopravvivenze isolate, come nel monastero di Sázava in Boemia, fino a un secolo dopo). In questo periodo vennero portate a termine la maggior parte delle traduzioni bibliche. Per Schenker (1995:187) la lingua di queste traduzioni doveva essere un amalgama del dialetto macedone di Salonicco conosciuto da Costantino e Metodio con elementi moravo-pannonici dei discepoli dei fratelli.

---

<sup>2</sup> Sull’estensione dei documenti da considerare per gli studi di sintassi, si veda Večerka 1989:26-28.

- c. Il periodo bulgaro-macedone-croato: è il periodo non documentato che intercorre tra l'arrivo dei discepoli di Costantino e Metodio in Bulgaria (fine nono secolo) e la fine del decimo secolo (primi manoscritti giunti); con ogni probabilità questo periodo è segnato da una sempre crescente bulgarizzazione dei testi moravo-pannonici e dalla preparazione di nuove traduzioni scevre di caratteristiche slave occidentali (con l'eccezione del Messale di Kiev, in cui sono compresenti tratti moravo-pannonici e bulgari).
- d. Il periodo bulgaro-macedone propriamente detto: è il periodo documentato, che si estende lungo l'arco dell'undicesimo secolo. Le componenti bulgare e macedoni sono identificate con i due maggiori centri monastici del tempo: Ocrida, in Macedonia, e Preslav, in Bulgaria nord-orientale. La scuola di Ocrida (fondata da Clemente, un discepolo di Metodio) era contraddistinta da conservatorismo linguistico, come è esemplificato dalla fedeltà accordata alla tradizione glagolitica, e da una maggiore libertà rispetto al modello greco; la scuola di Preslav, al contrario, fondata dallo zar Simeone e la cui figura di spicco doveva essere Naum, un altro dei discepoli di Metodio, era molto più dipendente dai modelli greci, come mostrano le pratiche traduttive e l'abbandono dell'alfabeto glagolitico in favore del cirillico, basato sull'alfabeto greco. Le maggiori differenze individuate tra le due scuole riguardano il lessico (Slavova 1989).

Tutti i testi a noi giunti (forse con l'eccezione del Messale di Kiev) sono riconducibili al periodo bulgaro-macedone (d.): nel resto di questa tesi, in parte si astrarrà da questa componente storico-testuale, in parte verrà messo in evidenza come le differenze osservate siano possibili indicatori di questa stratificazione. In particolare, le osservazioni proposte nel primo capitolo, basate sul solo Codex Marianus, verranno ritenute valide come strumento di analisi per tutti i testi analizzati. Nel secondo capitolo, benché l'analisi sia condotta su gran parte dei manoscritti presi in esame (Codex Marianus, Codex Suprasliensis, Psalterium Sinaiticum, Messale di Kiev), si noterà una quasi perfetta omogeneità nella situazione rilevata. Nel terzo capitolo, le osservazioni qui riportate acquisteranno fondamentale importanza.

## **0.2. Il corpus**

Il corpus utilizzato è formato da *Codex Marianus* (Mar), *Codex Zographensis* (Zogr), *Codex Assemani* (Ass), *Savvina Kniga* (SK), *Codex Suprasliensis* (Supr), *Psalterium Sinaiticum* (PS),

*Messale di Kiev*. Una descrizione dei singoli manoscritti corredata di approfondita bibliografia è presente in Schaeken & Birnabum (1999:87-135).

Il Codex Marianus (Schaeken & Birnabum 1999:96-98) e il Codex Zographensis (Schaeken & Birnabum 1999:95-96) sono due manoscritti glagolitici, datati al X-XI secolo, di origine macedone, contenenti il testo dei 4 vangeli (tetravangeli).

Il Codex Assemani (Schaeken & Birnabum 1999:98-100) è un manoscritto glagolitico, datato all'XI secolo, di origine macedone, contiene delle letture liturgiche dei vangeli (evangelario).

Anche Savvina Kniga (Schaeken & Birnabum 1999:100-102) è un evangelario: datato all'XI secolo, di origine bulgara nord-orientale, è scritto in alfabeto cirillico.

Il Codex Suprasliensis (Schaeken & Birnabum 1999:110-112) è un manoscritto di origine bulgara, datato all'XI secolo, contenente un menologio per il mese di marzo, omelie per la pasqua e una preghiera. Scritto in cirillico, probabilmente si tratta di una compilazione effettuata su testi tradotti in tempi differenti da fonti differenti.

Psalterium Sinaiticum (Schaeken & Birnabum 1999:105-106) è un manoscritto glagolitico, datato all'XI secolo, di origine macedone contenente i primi 137 salmi.

Il Messale di Kiev (Schaeken & Birnabum 1999:93-94) è probabilmente il più antico testo slavo conservato. Datato al X secolo, è composto da frammenti (7 fogli) di un messale della chiesa occidentale ("romana"); è scritto in glagolitico e presenta caratteristiche grafico-fonetiche che lo collocano in area moravo-pannonica.

Il Messale di Kiev, come si è visto, è probabilmente ascrivibile al periodo (c.) delineato in §0.1. I restanti manoscritti sono tutti del periodo bulgaro-macedone (d.) e in particolare sono attribuiti alla scuola di Ocrida i manoscritti in alfabeto glagolitico (Mar, Zogr, Ass, PS) e alla scuola di Preslav quelli in alfabeto cirillico (SK, Supr).

Sono state utilizzate le edizioni elettroniche di questi testi. Per il Codex Marianus si è utilizzata la versione presente sul treebank PROIEL (Haug & Jøhndal 2008): il testo è basato sull'edizione Jagić (1883) e presenta lemmatizzazione, annotazione morfologica, sintattica e della struttura dell'informazione. Inoltre, il testo del Marianus è allineato con il testo evangelico in greco, nell'edizione curata da Tischendorf (1869). Per gli altri codici evangelici si è utilizzato il Corpus parallelo dei vangeli paleoslavi, curato dal dr. Kamphuis, e basato sulle edizioni elettroniche presenti in TITUS: il testo di Zographensis è quello dell'edizione Jagić (1879), a cui sono incorporate le correzioni presenti in Moszyński (1961); il testo di Assemani è quello dell'edizione Vajs & Kurz (1929); il testo di Savvina Kniga è quello riportato in Ščepkin (1903).

Per gli altri testi si è utilizzato il treebank TOROT (Eckhoff & Berdicevskis 2015), uno “spin-off” del progetto PROIEL, incentrato sulle lingue slave; i testi presentano lemmatizzazione, annotazione morfologica e sintattica. In particolare, per il Messale di Kiev l’edizione elettronica è basata su Schaeken (1987), per Psalterium Sinaiticum su Severjanov (1922) e per il Codex Suprasliensis su una versione corretta di Severjanov (1904)<sup>3</sup>.

Alcuni passi di Psalterium Sinaiticum sono stati inoltre confrontati con le lezioni presenti in altri codici (in particolare con il Salterio di Bologna e con il Salterio di Pogodin) come da edizione Jagić (1907).

I raffronti con le fonti greche e latine sono stati effettuati sulla base delle seguenti edizioni: l’edizione del tipo testuale bizantino curata da Robinson & Pierpont (2005) per quanto riguarda il testo dei vangeli<sup>4</sup>; Swete (1907) per il testo del salterio<sup>5</sup>; Schaeken (1987) per il Messale di Kiev; Zaimov & Capaldo (1982-83)<sup>6</sup> per quanto riguarda le fonti dei testi in Suprasliensis.

Per quanto riguarda il testo evangelico, è stata utilizzata la variante testuale bizantina, in quanto tradizionalmente considerata più vicina al testo slavo (si vedano, tra gli altri, Metzger 1963; 1968): questa osservazione sembra confermata tanto dall’esempio in (1), quanto dalla Tabella 1, in cui sono riportate le espressioni equivalenti di psl. *že* nell’edizione Tischendorf (1° riga) e nel tipo testuale bizantino.

(1) Mk 3,32

**καὶ** λέγουσιν αὐτῷ· (Tischendorf)

rěšę **že** emu · (Marianus)

εἶπον **δέ** αὐτῷ· (tipo testuale bizantino)

E gli dissero.

Nell’esempio in (1), la maggiore affinità con il testo bizantino è evidenziata da due fattori: il primo è la scelta del tempo verbale – mentre l’edizione Tischendorf riporta un presente, tanto Marianus, quanto il testo bizantino hanno un aoristo. Il secondo è rappresentato dal fatto che *že* traduce (come nella maggior parte dei casi) il gr. *δέ* della versione bizantina, mentre nell’edizione

---

<sup>3</sup> In particolare, si veda Eckhoff et al. (2011).

<sup>4</sup> Liberamente disponibile su [www.biblehub.com](http://www.biblehub.com)

<sup>5</sup> Disponibile in TOROT.

<sup>6</sup> Disponibile su [www.suprasliensis.obdurodon.org](http://www.suprasliensis.obdurodon.org)

Tischendorf è presente καὶ. Nella Tabella 1 per ogni occorrenza di *že* nel Codex Marianus (N=1442) è stato reperito il corrispettivo nel testo greco sia nell'edizione Tischendorf, che nel tipo testuale bizantino.

	δέ	καί	οὐν	τε	Altro	Ø
Tischendorf	1071	55	168	10	11	127
Ed. Bizantina	1173	16	176	10	9	58

Tabella 1 – Equivalenti di *že* nell'edizione Tischendorf e nel tipo testuale bizantino.

La prima riga mostra gli equivalenti di *že* nell'edizione Tischendorf, mentre la seconda mostra i dati dal tipo testuale bizantino. Un Test chi-quadro per l'indipendenza indica che le due distribuzioni non sono uguali ( $\chi^2 = 52.18$ ,  $df = 5$ ,  $p\text{-value} = 4.955e-10$ )<sup>7</sup>. L'analisi dei residui standardizzati mostra che le celle che più contribuiscono alla discrepanza tra le due distribuzioni sono quelle nelle colonne “δέ”, “καί” e “Ø”: in particolare, si può osservare come i dati nella riga “Ed. bizantina” siano più consistenti, in quanto hanno un valore positivo nella cella di δέ (4,57), mentre hanno valori negativi nelle altre due celle (e precisamente -4,69 per “καί” e -5,24 per “Ø”). In altre parole, se si considera il tipo testuale bizantino, si hanno più istanze di *že* che traduce δέ, e meno casi di *že* che traduce καί o viene introdotto senza avere un equivalente in greco.

Le traduzioni italiane dei passi evangelici e del Salterio, ove non indicato diversamente, sono tratte dalla Bibbia CEI; per il Codex Suprasliensis, ad ausilio del lettore, sono state effettuate traduzioni il più possibile letterali direttamente dal testo antico slavo.

### 0.3. Paleoslavo e greco

Sul rapporto che intercorre tra paleoslavo e greco è stato scritto molto, soprattutto nei termini di tecnica traduttiva utilizzata dai traduttori slavi (almeno a partire da Pastrnek 1903 e Grünenthal 1910-1911). Le traduzioni “cirillo-metodiane”, riportate più fedelmente nei manoscritti glagolitici,

---

<sup>7</sup> L'ipotesi nulla che non vi sia associazione tra la variabile “edizione” e la variabile “equivalenti di *že*” equivale a dire che le due distribuzioni sono uguali, in quanto la variabile “edizione” non serve a spiegare la variabile “equivalenti di *že*”. Quindi, rigettando l'ipotesi nulla, si conclude che le due distribuzioni non sono uguali.

mostrano una maggiore indipendenza nei confronti dell'originale rispetto alle traduzioni compiute in area bulgara (Seliščev 1951:28-32). A sostegno dell'indipendenza delle prime traduzioni Seliščev riporta i seguenti nove fatti<sup>8</sup>: utilizzo del duale (scomparso nel greco post-classico); utilizzo di aggettivi al grado comparativo a fronte di aggettivi al grado positivo in greco (e viceversa); assenza di articolo<sup>9</sup> nelle traduzioni slave; un sostantivo al vocativo ha un aggettivo concordato al vocativo in greco, ma al nominativo in slavo; differenze nell'utilizzo dei casi (ad es. l'utilizzo del genitivo con aggettivi al grado comparativo, come complemento di alcuni verbi, con la negazione)<sup>10</sup>; in alcuni casi i pronomi personali atoni greci sono tradotti da pronomi tonici "per enfatizzare quanto espresso"<sup>11</sup>; non vi è corrispondenza univoca tra una parola greca e una parola slava; è invalso l'utilizzo di forme suffissate (ad es. *vdova* e *vdovica* ~ gr. χήρα); utilizzo di perifrasi per tradurre alcune parole morfologicamente composite (*dobra roda* ~ gr. εὐγενής). A questi casi va aggiunto senz'altro l'utilizzo del supino (Meyer 1944) e degli aggettivi possessivi per esprimere il possesso (Eckhoff 2018).

Per quanto riguarda l'ordine delle parole, si è visto che uno dei luoghi comuni è quello che vi sia una totale fedeltà dei testi slavi agli originali greci. Uno studio quantitativo dell'ordine relativo di verbo e oggetto diretto (Eckhoff 2018), rivela che nel 95,5% (n=3747) dei casi l'ordine attestato nel Codex Marianus segue l'ordine del testo greco (ed. Tischendorf). Nel restante 4,5% dei casi vi è quindi discrepanza tra il testo greco e il testo del Codex Marianus: la maggior parte di questi casi riguarda il posizionamento dei pronomi personali (con deviazioni in entrambe le direzioni, ovvero con pronomi posposti al verbo in slavo e preposti in greco e viceversa; Eckhoff 2018:37). Rimuovendo dal modello l'ordine del greco (considerando quindi solamente i dati dello slavo, facendo finta, per così dire, che non vi sia un'influenza del greco) sembra che l'ordine delle parole nel Codex Marianus sia condizionato da una complessa interazione di parte del discorso (ossia i pronomi si comportano in modo differente rispetto ai sostantivi), status informativo e animatezza (Eckhoff 2018:40).

Ovviamente, non si può escludere l'ipotesi che l'interazione di questi fattori sia decisiva per il posizionamento dell'oggetto nel solo greco e che il paleoslavo replichi incondizionatamente quest'ordine. Tuttavia, l'accuratezza osservata nelle scelte morfosintattiche e lessicali e i casi di

---

<sup>8</sup> Si veda anche MacRobert (1986).

<sup>9</sup> Si veda anche il fondamentale lavoro di Kurz (1937-1938; 1939-1946).

<sup>10</sup> Si veda §3.2.1.2.

<sup>11</sup> Seliščev (1951:30): "чтобы подчеркнуть высказываемое". Ma si veda *infra* capitolo 3.

discrepanza tra testo greco e testo slavo lasciano pensare che gli ordini attestati nel testo slavo non fossero solamente delle opzioni possibili nel sistema slavo, ma anche le opzioni preferibili (certo, in parte condizionate dal testo greco) a seconda del contesto.

# 1. Ordine sintattico e struttura dell'informazione in paleoslavo

## 1.1. Introduzione

Il paleoslavo è una lingua con ordine sintattico libero: questo vuol dire che tutte le permutazioni di soggetto (S), verbo (V) e oggetto (O) sono attestate (1-6)<sup>12</sup>.

(1) SVO (Mt 1,2; Ass, SK)<sup>13</sup>

Авраамъ rodi isaaka ·

Ἀβραάμ ἐγέννησεν τὸν Ἰσαάκ·

Abramo fu il padre di Isacco.

(2) VSO (Lc 1,46)

veličítъ °dša moě °ga ·

Μεγαλύνει ἡ ψυχὴ μου τὸν κύριον

L'anima mia magnifica il Signore.

(3) SOV (Mt 7,17; Mar, Zogr, Ass)

tako v̄sěko drěvo dobro · plody dobry tvorítъ ·

Οὕτως πᾶν δένδρον ἀγαθὸν καρποὺς καλοὺς ποιεῖ·

Così, ogni albero buono fa frutti buoni.

(4) OVS (Mt 10,5)

Siję oba na desęte rosъla °isъ ·

Τούτους τοὺς δώδεκα ἀπέστειλεν ὁ Ἰησοῦς

Questi dodici Gesù li inviò.

(5) VOS (Lc 7,6)

rosъla kъ nemu drugy sъtъnikъ °glę emu ·

ἔπεμψεν πρὸς αὐτὸν ὁ ἑκατόνταρχος φίλους, λέγων αὐτῷ

Il centurione mandò alcuni amici a dirgli.

---

<sup>12</sup> Si vedano anche Huntley (1993:164-165) e Le Feuvre (2009:108-110).

<sup>13</sup> Negli esempi tratti dai vangeli, verrà indicato quale manoscritto presenta il passo. Qualora il passo sia riportato in tutti e quattro i manoscritti senza grandi differenze (ovvero se le differenze sono lessicali o di interpunzione) l'informazione non verrà riportata.

(6) OSV (Lc 12,30; Mar, Zogr)

вѣсѣхъ бо сѣхъ ѡјѣзци мира сего іштотъ ·

Ταῦτα γὰρ πάντα τὰ ἔθνη τοῦ κόσμου ἐπιζητεῖ·

Di tutte queste cose, infatti, si preoccupa la gente del mondo.

La maggior parte degli studi che si sono occupati di ordine sintattico in paleoslavo hanno cercato di individuarne l'ordine sintattico basilare (§1.2). L'assunzione che tutte le lingue abbiano un ordine delle parole basilare, sintatticamente definito, verrà messa in discussione nella sezione §1.3. Nella sezione §1.4 verranno definite le categorie utili ad una analisi della struttura dell'informazione e in §1.5 si illustreranno alcune applicazioni della struttura dell'informazione all'ordine delle parole in paleoslavo.

## **1.2. La questione dell'ordine sintattico basilare**

### **1.2.1. L'approccio tradizionale**

Nella tradizione tipologica, le lingue sono caratterizzate in tipi a seconda del loro ordine sintattico basilare. Per alcuni studiosi l'ordine sintattico basilare è quello che occorre più frequentemente (Greenberg 1966), mentre per altri la "neutralità" sarebbe data da altri fattori (Comrie 1989; Croft 1990; Dryer 1995, 2007). Secondo questi approcci, un solo ordine sarebbe neutrale, mentre gli altri sarebbero marcati<sup>14</sup>.

Per Greenberg un ordine sintattico attestato con poca frequenza è necessariamente marcato. In questo approccio, quindi, la frequenza è correlata con la neutralità. Il metodo greenberghiano prende in considerazione le clausole che presentano un soggetto, un verbo e un oggetto. Tuttavia, per una lingua pro-drop come il paleoslavo, le frasi che contengono tutti e tre gli elementi risultano essere una minoranza a confronto delle clausole in cui il soggetto non è espresso con mezzi lessicali. Benché a partire da Lehmann (1973) si considerino solamente oggetto e verbo come fondamentali (VO vs. OV), si è visto come il criterio della frequenza non sia applicabile con successo a lingue a corpus ridotto, poiché la frequenza di un ordine rispetto ad un altro è spesso condizionata dal genere testuale (si veda, ad esempio, Turner 2006 per gli ordini VS e SV in antico russo).

---

<sup>14</sup> La teoria della marcatezza, in generale, riguarda la caratterizzazione di elementi linguistici come categoria che si oppongono in maniera binaria; la forma marcata è in almeno un tratto più complessa della corrispondente forma non marcata. Per una discussione delle diverse definizioni che il termine ha ricevuto e per una critica del termine, si vedano Ciancaglini 1994; Haspelmath 2006.

Un'altra definizione descrive la marcatezza in termini di restrizioni distribuzionali, per cui se un ordine sintattico A è ristretto a contesti specifici e un ordine sintattico B occorre in tutte le altre situazioni, l'ordine sintattico A è marcato, mentre l'ordine sintattico B è l'ordine sintattico di default. Vi sono diversi tipi di restrizioni distribuzionali: per Comrie (1989:88-89) l'ordine VSO, in alcuni dialetti del francese, è marcato poiché è utilizzato solamente nelle interrogative, mentre l'ordine SVO è l'ordine di default perché predominante in tutti gli altri contesti; anche l'ordine SOV è marcato, poiché occorre solamente nel caso in cui l'oggetto sia un pronome clitico; in questo esempio l'ordine SVO non è marcato sia per le sue proprietà distribuzionali, sia secondo il criterio di frequenza. Tuttavia, Dryer (1995) osserva come non sempre l'ordine più frequente sia anche quello con meno restrizioni distribuzionali<sup>15</sup>: in particolare, Dryer assume che l'ordine sintattico basilare sia l'ordine pragmaticamente non marcato. La metodologia di Dryer consiste, dunque, nell'individuare le restrizioni distribuzionali sull'ordine sintattico, evidenziando i contesti particolari, definiti su distinzioni pragmatiche, in cui i diversi ordini sintattici vengono utilizzati. L'ordine che non può essere definito come utilizzato in un certo contesto pragmatico sarà l'ordine sintattico basilare. Per quanto riguarda il paleoslavo, l'analisi tradizionale prevede che l'ordine "usuale" ("*obyčno*", "*normal'no*" Xaburgaev 1974:366; "ordinaire" Vaillant 1977:255) sia SVO, ma, qualora vi sia la necessità di sottolineare la significatività dell'azione o dello stato denotati, il predicato viene posto in prima posizione (Xaburgaev 1974:367); più in generale, per Vaillant (1977:255) un ordine differente da SVO è espressivo e viene utilizzato per mettere in rilievo uno degli elementi della frase.

### 1.2.2. L'approccio generativista

In ambito generativista, e più precisamente in riferimento alla Teoria dei Principi e dei Parametri (Chomsky 1981), la marcatezza nell'ordine sintattico è individuata come la deviazione dal valore di default preso dal parametro di direzionalità della testa (*head directionality parameter*; si veda, ad esempio, Baker 2001). In base al valore di questo parametro una lingua può essere a testa iniziale (VO), come l'inglese, o a testa finale (OV), come il giapponese. In base a questo approccio, l'ordine sintattico non marcato risulta essere quello che riflette la direzionalità della testa della lingua. La maggior parte delle analisi della sintassi del paleoslavo che seguono questo approccio (Willis 2000; Jung 2015; Jung & Migdalski 2015; Migdalski 2016, 2018) assume che il paleoslavo, al pari delle lingue slave moderne, fosse una lingua a testa iniziale (e quindi VO). Non vi è però totale

---

<sup>15</sup> Ad esempio, Brody (1984) nota come in Tojolabal (una lingua Maya) l'ordine sintattico basilare sia VOS, benché l'ordine più frequente nel discorso sia SVO, un ordine marcato pragmaticamente.

accordo: Dimitrova-Vulchanova & Vulchanov (2008) postulano che il paleoslavo fosse a testa finale nel dominio del sintagma verbale (VP-domain), e a testa iniziale nel dominio del complementatore (CP-domain); Pancheva (2005, 2008), sulla base della posizione dei clitici pronominali, della negazione e dell'ordinamento di participi e ausiliari, sostiene che vi fosse una competizione tra due differenti grammatiche nel sintagma del tempo (TP-domain) — una, ancora maggioritaria in paleoslavo, a testa finale, e una nuova grammatica innovativa a testa iniziale.

La presenza di un sintagma verbale (VP) in paleoslavo, su cui si basano le analisi di tipo generativista, però, non può essere data per scontata. Il paleoslavo presenta, infatti, alcune caratteristiche che lo accomunano alle cosiddette 'lingue non-configurazionali' (K. Hale 1982, 1983): mentre le lingue configurazionali presentano una distinzione posizionale tra soggetto e oggetto (l'oggetto, detto anche argomento interno, forma insieme al verbo il costituente verbale VP; il soggetto è posizionato al di fuori di questa unità), le lingue non-configurazionali non presentano questa distinzione strutturale tra soggetto e oggetto. In particolare, le tre proprietà che riflettono la non-configurazionalità di una lingua sono: ordine delle parole libero (1-6 *supra*); *null-anaphora* tanto del soggetto (7a), quanto dell'oggetto (7b); possibilità di costituenti discontinui (8), ivi compreso il fenomeno noto come *left branch extraction* (9).

(7)

a. Mt 6,2

aminъ °gljq vamъ ·

ἀμῆν λέγω ὑμῖν

In verità vi dico.

b. Mc 11,2 (Mar, Zogr)

otrěšъša i priveděta ·

λύσαντες αὐτὸν ἀγάγετε.

Avendolo slegato, portatelo.

(8)

a. Mt 28,2

i se trqsъ bystъ belii · (Mar, Zogr, Ass)

i se bystъ trqsъ velikъ · (SK)

Καὶ ἰδοῦ, σεισμὸς ἐγένετο μέγας·

Ed ecco che vi fu un gran terremoto.

b. Mt 12,10 (Mar, Zogr)

i se člvkъ bě tu · rōkō imy suxō ·

Καὶ ἰδοῦ, ἄνθρωπος ἦν τὴν χειρὰ ἔχων ξηράν·

Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita.

(9)

a. Gv 6,30 (Mar, Zogr, Ass)

koe ubo ty tvoriši znamenie ·

Τί οὖν ποιεῖς σὺ σημεῖον

Quale segno dunque tu fai?

b. Lc 22,24

bystъ že i pьrě vъ ixъ kyi mьnitъ sę [ixъ] byti bolei · (Mar)

Bys že i pьrě vъ niхъ · kotory mьnitъ ti sę ixъ byti bolii · (Zogr)

Ἐγένετο δὲ καὶ φιλονεικία ἐν αὐτοῖς τὸ τίς αὐτῶν δοκεῖ εἶναι μείζων.

Ci fu una discussione tra di loro su chi di loro poteva esser considerato il più grande.

Altre proprietà che indicano l'assenza di un costituente verbale (VP) sono l'assenza di una proforma per riferirsi all'unità di verbo e argomento interno e la posizione del riflessivo, che non deve necessariamente seguire l'antecedente (10).

(10)

a. Lc 23,28 (Mar, Zogr)

obače sebe plačite sę i čędъ vašixъ ·

πλὴν ἐφ' ἑαυτὰς κλαίετε καὶ ἐπὶ τὰ τέκνα ὑμῶν,

Ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.

b. Gv 8,53 (Mar, Zogr, Ass)

kogo sę samъ ty tvoriši ·

τίνα σεαυτὸν σὺ ποιεῖς;

Chi pretendi di essere?

### 1.3. Il paleoslavo come lingua a base pragmatica

Un assunto su cui tanto la tradizione tipologica, quanto la tradizione generativista si basano – ovvero che tutte le lingue abbiano un ordine delle parole basilare, sintatticamente definito – è stato

messo in discussione da Mithun (1992). Secondo l'analisi della studiosa, esistono delle lingue in cui l'ordine delle parole non riflette delle funzioni sintattiche, ma delle funzioni pragmatiche.

A una simile conclusione, per il paleoslavo, era giunto anche Večerka (1989:100-106). In accordo con le categorie elaborate in seno alla Scuola di Praga (prospettiva funzionale della frase; si vedano i lavori in Daneš 1974), Večerka sostiene che anche in paleoslavo l'ordine sintattico rispetta il principio del *dinamismo comunicativo*. Con dinamismo comunicativo si intende la scala relativa al grado con cui gli elementi della frase contribuiscono al procedere della comunicazione: è distinguibile quindi un *tema*, il già noto, l'informazione data, che costituisce il punto di partenza (*Ausgangspunkt*; Večerka 1989:100) e contiene il grado minore di dinamismo comunicativo; e un *rema*, il nucleo del messaggio, la parte comunicativamente più importante e che quindi ha il grado maggiore di dinamismo comunicativo. Il principio del dinamismo comunicativo si riflette nell'ordine sintattico, prevedendo che, in condizioni normali (ordine oggettivo; *objektive Reihenfolge*), il dinamismo comunicativo progredisce nell'ordine lineare della frase, ovvero che il tema occupa la posizione incipitaria di frase, mentre il rema occupa la posizione finale. Lo sviluppo normale della linea tematica prevede, inoltre, che il rema di una frase costituisca il tema della frase successiva (principio della *progressione tematica*).

Il paleoslavo, tuttavia, conosce anche delle deviazioni al principio del dinamismo comunicativo: nell'ordine "soggettivo" (*subjektive Reihenfolge*) il rema precede il tema, occupando la posizione iniziale di frase. Se quest'ordine è altamente marcato (*stark merkmalthaltige*; Večerka 1989:103) nelle frasi dichiarative, è, al contrario, usuale nelle interrogative.

Il rema può trovarsi anche nel mezzo della frase. Questo può accadere, secondo Večerka, per due motivi: il primo è di carattere prosodico (*ein rhythmischer Faktor*), per evitare che la frase termini in maniera troppo "brusca" (*zu schroff*), ovvero per evitare che si concluda con la parola più fortemente accentata; il secondo prevede una commistione dell'ordine oggettivo e soggettivo, che è in relazione con il carattere degli enunciati della lingua parlata (*der Charakter gesprochener Äußerungen*): secondo Večerka, infatti, il parlante talvolta esprime la parte rematica subito dopo aver espresso il tema, lasciando la restante parte non rematica (che contiene informazione non necessaria, non costitutiva) alla fine dell'enunciato. Molto raramente, osserva Večerka, tale organizzazione (il rema in posizione mediale) si trova anche nelle interrogative. La causa immediata di questo posizionamento "anomalo" è da ricercarsi, nei testi tradotti, nell'originale greco.

Il rema può essere segnalato anche attraverso mezzi lessicali, in particolare la particella *i* 'e; e anche' e *ni* 'né; neanche', il pronome *samъ* 'stesso, soltanto', le congiunzioni correlative *i – i* 'e – e; sia – sia', *ni – ni* 'né – né'.

Talvolta il fatto che non si tratti di ordine oggettivo (ovvero che il rema non occupa la posizione finale) è indicato dall'organizzazione sintattica del contesto più ampio. È il caso, ad esempio, del tipo semantico contrastivo, espresso sintatticamente da una relazione avversativa, in cui le parole in opposizione costituiscono il nucleo del messaggio (rema):

(11) Mt 9,13 (Mar, Ass, SK)

ne pridь bo pravьdьnikъ prizvatъ · nъ grěšьniky na pokaanie ·

οὐ γὰρ ἤλθον καλέσαι δικαίους, ἀλλὰ ἁμαρτωλοὺς εἰς μετάνοιαν.

Perché io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori, affinché si correggano.

Nell'esempio in (11), il rema sarebbe dunque costituito da *ne [...] pravьdьnikъ – nъ grěšьniky* (non i giusti, ma i peccatori)<sup>16</sup>. Un altro tipo sintattico in cui è possibile individuare il rema in posizione non finale è rappresentato dalla “perturbazione” (*Störung*) della continuità sintattica, ovvero dal fatto che degli elementi che formano un'unità semantica o sintattica risultano essere separati:

(12) VM 6 (Večerka 1989:106)

ne dostoitъ nikotorumuže jazyku iměti bukovъ svoichъ razvě evrei i grьkъ i latinъ

Nessuna lingua è degna di avere proprie lettere, se non l'ebraico, il greco e il latino (Garzaniti 2005:214)

In (12) il rema è costituito da *nikotorumuže jazyku*: il sintagma preposizionale introdotto da *razvě*, pur essendo strettamente relato al rema, può esserne separato. Questo accade poiché, essendo il rema il culmine dell'enunciato (*Aussagehöhepunkt*), a causa del suo peso semantico rimane presente nella coscienza del parlante anche dopo l'elemento non rematico *iměti bukovъ svoichъ*. Una simile analisi è riservata anche alle relative (Večerka 1989:106).

L'analisi di Večerka, pur essendo ad oggi il tentativo più completo di descrizione dell'ordine sintattico del paleoslavo, presenta alcuni problemi: le equivalenze “dato = tema” e “nuovo = rema”, per quanto intuitivamente attraenti, non sono sempre valide (si veda *infra* §1.4.2.); nell'armamentario teorico manca una definizione formale per l'informazione che non è né tematica, né rematica; il

---

<sup>16</sup> Si tratta di *focus contrastivo contropresupposizionale sostitutivo* nella terminologia di Dik (1997: 330-335): è *contropresupposizionale* in quanto va contro le attese dell'interlocutore ed è *sostitutivo* in quanto elimina parte dell'informazione (*pravьdьnikъ*, nell'esempio), sostituendola con una nuova (*grěšьniky*).

modello, per quanto applicabile con successo a un buon numero di frasi, risulta essere troppo semplicistico, così come semplicistico appare il ricorso alla lingua parlata, alla lingua dell'originale greco o ai fattori prosodici<sup>17</sup>.

Nei paragrafi seguenti verranno esposte le nozioni basilari elaborate negli studi sulla struttura dell'informazione (in particolare in Lambrecht 1994), per poi trovarne applicazione allo studio dell'ordine sintattico del paleoslavo.

#### **1.4. La struttura dell'informazione**

La struttura dell'informazione si occupa di come le frasi vengono 'impacchettate'<sup>18</sup> o 'confezionate'<sup>19</sup> per essere adeguate allo stato mentale che si presume abbiano le idee nella mente dell'ascoltatore (Lambrecht 1994:2-3). La struttura dell'informazione, quindi, non ha a che fare con il contenuto degli enunciati (ovvero il loro significato semantico o proposizionale), ma con il modo in cui questo contenuto è trasmesso in uno specifico contesto comunicativo (Chafe 1976:27)<sup>20</sup>. Questo significa che il destinatario ha accesso, con relativa facilità, all'insieme delle assunzioni di fondo ('common ground' o *presupposizione pragmatica*) e alla nuova proposizione informativa che il parlante intende comunicare in relazione alle assunzioni di fondo (cfr. Van Valin & LaPolla 1997:199; Keidan 2008). La struttura dell'informazione, pur facendo parte del più grande campo della pragmatica, che si occupa dell'interpretazione e dell'uso delle frasi nel discorso, si distingue da altri tipi di studi pragmatici per il fatto che coinvolge necessariamente la struttura linguistica (Lambrecht 1994:3-4); si occupa, infatti, dei segnali formali (pattern prosodico, ordine dei costituenti,

---

<sup>17</sup> Si noti, peraltro, che lo studioso è ben consapevole del fatto che, trattandosi di una lingua attestata solamente in forma scritta, non si può fare affidamento sulla prosodia (Večerka 1989:33;100).

<sup>18</sup> "I have been using the term *packaging* to refer to the kind of phenomena at issue here, with the idea that they have to do primarily with how the message is sent and only secondarily with the message itself, just as the packaging of toothpaste can affect sales in partial independence of the quality of the toothpaste inside" (Chafe 1976:28).

<sup>19</sup> "The crucial factor appears to be the tailoring of an utterance by a sender to meet the particular assumed needs of the intended receiver. That is, information packaging in natural language reflects the sender's hypotheses about the receiver's assumptions and beliefs and strategies" (Prince 1981:224).

<sup>20</sup> Per Lambrecht (1994:44-45), il concetto logico di verità non ha a che fare con la struttura dell'informazione. Anche se un'asserzione è falsa, è comunque informativa: aggiunge una nuova proposizione al modello mentale dell'ascoltatore. Per una posizione diversa, si veda Erteschik-Shir (2007:13-16).

morfosintassi, scelta tra nome e pronome, ecc.) che riflettono le assunzioni del parlante circa gli stati mentali dell'ascoltatore<sup>21</sup>.

I concetti che Lambrecht (1994:36) considera fondamentali per lo studio della struttura dell'informazione sono: l'informazione proposizionale e le sue due componenti, presupposizione e asserzione (1.4.1.); lo stato cognitivo che le rappresentazioni dei referenti del discorso hanno nelle menti degli interlocutori, individuabilità e attivazione (1.4.2.); le relazioni pragmatiche di topic e focus (1.4.3).

Prima di trattare questi concetti, sarà utile illustrare come è strutturato l'universo del discorso secondo Lambrecht. L'universo del discorso è diviso in due parti (Lambrecht 1994:36-37):

(a). The TEXT-EXTERNAL WORLD, which comprises (i) SPEECH PARTICIPANTS, i.e. a speaker and one or several addressees, and (ii) a SPEECH SETTING, i.e. the place, time and circumstances in which a speech event takes place.

(b). The TEXT-INTERNAL WORLD, which comprises LINGUISTIC EXPRESSIONS (words, phrases, sentences) and their MEANING.

Il mondo interno al testo è il mondo astratto delle rappresentazioni linguistiche create nelle menti degli interlocutori nel processo comunicativo: è la manipolazione di queste rappresentazioni che permette la trasmissione di informazione. Per quanto riguarda il termine "significato", Lambrecht opera le seguenti distinzioni: distingue il significato lessicale (che è il significato inerente agli elementi lessicali) dal significato relazionale (che è il significato che emerge dallo stabilire relazioni tra parole); la seconda distinzione è tra il significato delle espressioni linguistiche e i *denotata* (referenti) da queste espressioni nel singolo enunciato; infine tiene distinti il referente dell'espressione linguistica e la rappresentazione astratta di questo referente nella mente degli interlocutori.

Si noti, inoltre, che, a differenza degli elementi del mondo interno al testo, gli elementi del mondo esterno al testo non hanno bisogno di essere stabiliti nel discorso dal parlante come rappresentazioni, poiché sempre accessibili agli interlocutori, in quanto presenti sulla scena.

---

<sup>21</sup> "INFORMATION STRUCTURE: That component of sentence grammar in which propositions as conceptual representations of states of affairs are paired with lexicogrammatical structures in accordance with the mental states of interlocutors who use and interpret these structures as units of information in given discourse contexts." (Lambrecht 1994:5).

### 1.4.1. L'informazione: presupposizione e asserzione

L'atto linguistico dell'informare è, per Lambrecht (1994:46-49), un atto relazionale che coinvolge due elementi: una base comune al parlante e al destinatario, ossia quello che il parlante assume essere già disponibile nella mente del destinatario nel momento di enunciazione e l'informazione che viene aggiunta dall'enunciato stesso. Più specificamente, Lambrecht (1994:50) chiama il primo elemento "presupposizione (pragmatica)", mentre il secondo elemento è chiamato "asserzione (pragmatica)"<sup>22</sup>. Presupposizione e asserzione sono, quindi, proposizioni che coesistono nella stessa frase. Fare un'asserzione vuol dire stabilire una relazione tra un insieme di proposizioni presupposte (insieme che può anche essere vuoto) e una proposizione non presupposta: l'asserzione non corrisponde quindi all'enunciato "meno la presupposizione", quanto piuttosto alla combinazione di due insiemi di proposizioni (Lambrecht 1994:57-58).

### 1.4.2. Le rappresentazioni mentali dei referenti del discorso

Le due categorie che pertengono alle rappresentazioni mentali dei referenti del discorso sono l'individuabilità (ovvero la valutazione operata dal parlante riguardo alla presenza o assenza di una rappresentazione nella mente del destinatario) e l'attivazione, ovvero la valutazione operata dal parlante riguardo allo status (se attiva, accessibile o inattiva) che ha una rappresentazione individuabile nella mente del destinatario al momento di enunciazione. Lambrecht distingue quindi tra (a) presupposizione di individuabilità (*identifiability presupposition*): l'individuabilità di un'entità o proposizione<sup>23</sup> è presupposta se il parlante assume che una sua rappresentazione sia già conservata nella memoria a lungo termine del destinatario nel momento dell'enunciazione; (b) presupposizione di consapevolezza (*consciousness presupposition*): si ha presupposizione di consapevolezza di un'entità o di una proposizione se il parlante assume che la sua rappresentazione mentale sia attivata nella memoria a breve termine del destinatario nel momento dell'enunciazione; e (c) presupposizione di topicalità (*topicality presupposition*), per cui si veda *infra* §1.4.3.

---

<sup>22</sup> "PRAGMATIC PRESUPPOSITION: The set of propositions lexicogrammatically evoked in a sentence which the speaker assumes the hearer already knows or is ready to take for granted at the time the sentence is uttered. PRAGMATIC ASSERTION: The proposition expressed by a sentence which the hearer is expected to know or take for granted as a result of hearing the sentence uttered." (Lambrecht 1994:52).

<sup>23</sup> Si noti che in Lambrecht (2000:613) la presupposizione di individuabilità di una proposizione viene tenuta separata da quella di un'entità e definita presupposizione di conoscenza (*knowledge presupposition*).

La distinzione tra referenti individuabili e non-individuabili è concettualmente connessa a quella tra proposizioni presupposte e asserite. La proprietà che contraddistingue un referente individuabile, infatti, non riguarda il fatto che si presuppone la sua esistenza, ma il fatto che il parlante assume che esiste una rappresentazione nella mente del destinatario che può essere evocata in un dato discorso. La categoria di individuabilità può essere considerata una categoria scalare. Un referente non-individuabile, infatti, può essere ancorato o non-ancorato: questa distinzione è stata proposta da Prince (1981), che, analizzando le frasi *I got on a bus yesterday and the driver was drunk* e *A guy I work with says he knows your sister*, nota come:

Brand-new entities themselves seem to be of two types: ANCHORED and UNANCHORED. A discourse entity is Anchored if the NP representing it is LINKED, by means of another NP, or "Anchor," properly contained in it, to some other discourse entity. Thus *a bus* is Unanchored, or simply Brand-new, whereas *a guy I work with*, containing the NP *I*, is Brand-new Anchored, as the discourse entity the hearer creates for this particular guy will be immediately linked to his/her discourse entity for the speaker (Prince 1981:236).

Partendo da alcune osservazioni di Chafe (1987:22ss.), Lambrecht osserva come, una volta diventato individuabile, un referente sia in uno dei tre stati di attivazione individuati da Chafe: attivo, semi-attivo (accessibile), inattivo (Lambrecht 1994:93-94). Una volta attivato, se non si parla o pensa continuamente a un referente, questo scivola in uno stato di semi-attivazione e quindi passa a uno stato inattivo, ovvero passa dalla memoria a breve termine nella memoria a lungo termine. Lambrecht elabora la teoria di Chafe, offrendo tre motivi per cui un referente sarebbe accessibile: (i) potrebbe essere stato menzionato in precedenza, ma non ripreso per molto tempo (accessibile testualmente); (ii) potrebbe essere accessibile situazionalmente, ovvero presente nel mondo esterno al testo (= nella situazione comunicativa); (iii) potrebbe essere accessibile inferenzialmente, in quanto associato a un referente attivo o accessibile nel mondo sia interno che esterno al testo.

Questo modello è per molti versi comparabile al modello della Familiarità Supposta (*Assumed Familiarity*) elaborato in Prince (1981) come tentativo di tassonomia dell'informazione data e nuova, e rivisitato in Prince (1992), con l'aggiunta di due nuove dicotomie: *hearer-new/old* e *discourse-new/old*. La prima serie corrisponde alla dicotomia (non-)individuabile, mentre la seconda serie indica se un'entità è stata menzionata nel discorso precedente oppure no. Nella Tabella 2 vengono illustrate le corrispondenze tra il modello di Lambrecht (1994) e la tassonomia di Prince (1981) e Prince (1992).

	Lambrecht 1994	Prince 1981	Prince 1992	Esempi
Non-individuabile (Nuovo)	Non-individuabile	<i>Brand-new unanchored</i>	<i>Hearer-new; Discourse-new</i>	‘un ragazzo’
	Non-individuabile ancorato	<i>Brand-new anchored</i>	<i>Hearer-new; Discourse-new</i>	‘un ragazzo che conosco’
Individuabile	Inattivo	<i>Unused</i>	<i>Hearer-old; Discourse-new</i>	‘Marco’
	Accessibile testualmente	<i>(Textually) Evoked</i>	<i>Hearer-old; Discourse-old</i>	‘Marco’
	Accessibile situazionalmente	<i>Situationally Evoked</i>	<i>Hearer-old; Discourse-old</i>	‘quel ragazzo’
	Accessibile inferenzialmente	<i>Inferrable</i> <sup>24</sup>	<i>Hearer-old; Discourse-old</i>	‘un mio amico’
	Attivo (Dato)	<i>Textually Evoked</i>	<i>Hearer-old; Discourse-old</i> <sup>25</sup>	‘lui’, Ø

Tabella 2 – Corrispondenze tra individuabilità e grado di attivazione (Lambrecht 1994) e la tassonomia di Prince (1981) e Prince (1992).

### 1.4.3. Topic e Focus

A livello di struttura dell’informazione, una proposizione risulta essere formata da due componenti, che esprimono delle relazioni pragmatiche: un componente avrà la funzione di stabilire un punto d’aggancio<sup>26</sup> con quanto il destinatario già conosce, configurandosi come ciò a proposito di

<sup>24</sup> Prince (1981:236) distingue tra *Non-containing inferrable* e *containing inferrable*. Il primo si riferisce a quelle entità che possono essere evocate tramite inferenza da altre entità già evocate, come ad esempio l’entità *conducente* se si parla di *autobus*: per casi simili Lambrecht ricorre alla nozione di *frame* (Lambrecht 1994:90-92). Il secondo, invece, si riferisce ai casi in cui un’entità è evocata tramite un’inferenza del tipo parte-tutto: così in ‘uno di questi ragazzi’ l’entità è accessibile inferenzialmente attraverso ‘questi ragazzi’, che è contenuto nel sintagma nominale e che solitamente è evocato situazionalmente. Si noti, inoltre, che le entità evocate situazionalmente, pur essendo con ogni probabilità *discourse-new*, vengono trattate come *discourse-old*.

<sup>25</sup> Si noti come nella tassonomia di Prince (1981) non vi sia fondamentale distinzione tra ‘attivo’ e ‘accessibile testualmente’ e come in Prince (1992) non venga sottolineata la differenza tra ‘attivo’ e ‘accessibile’ in generale.

<sup>26</sup> “The peg on which the message is hung” (Halliday 1970:161) o “[the] hitching post for the new knowledge” (Chafe 1987:28).

cui la proposizione dà informazioni (topic della proposizione), mentre un componente avrà la funzione di aggiungere informazione rilevante a quella già condivisa dagli interlocutori (focus della proposizione).

La proprietà distintiva della categoria ‘topic’ è quella di *aboutness*: “The topic of a sentence is the thing which the proposition expressed by the sentence is about” (Lambrecht 1994:118)<sup>27</sup>. Seguendo Lambrecht, bisogna distinguere tra topic ed espressione topicale (Lambrecht 1994:131):

TOPIC: A referent is interpreted as the topic of a proposition if in a given situation the proposition is construed as being about this referent, i.e. as expressing information which is relevant to and which increases the addressee’s knowledge of this referent.

TOPIC EXPRESSION: A constituent is a topic expression if the proposition expressed by the clause with which it is associated is pragmatically construed as being about the referent of this constituent.

Il topic è quindi di norma un referente discorsivo su cui verte l’enunciato, per il quale quanto si afferma vale. L’espressione topicale, invece, rappresenta l’espressione del topic nella frase (o clausola). Sarà utile sottolineare che, dal momento che la struttura dell’informazione riguarda la grammatica della frase, la categoria di topic riguarda soltanto quanto è espresso formalmente in una frase<sup>28</sup>. Per essere topicale, un referente deve avere un grado di accessibilità pragmatica alto (ovvero essere quanto meno individuabile). Lambrecht propone una gerarchia di accettabilità del topic, per cui tanto più il referente è attivo, tanto più è accettabile come topic.

Anche la topicalità è una questione di presupposizione: in particolare, secondo Lambrecht (1994:54; 2000:613), si presuppone che un referente discorsivo sia topicale, se il parlante assume che il destinatario lo consideri il centro di interesse attuale nel discorso, in relazione al quale interpretare la proposizione come informazione rilevante. Una presupposizione topicale è per Lambrecht una nozione scalare, che riguarda il grado in cui un referente è atteso o rilevante come centro di interesse in un dato contesto. Un topic con il più alto grado di presupposizione è chiamato “topic ratificato” (*ratified topic*) ed è generalmente espresso attraverso forme non-accentate o nulle; tipicamente, esiste

---

<sup>27</sup> La letteratura sul tema è vastissima e problematica: da una parte il termine “topic” è stato utilizzato per indicare nozioni differenti da quella qui utilizzata (si vedano i lavori in Dittmar 1992 per una rassegna esaustiva, anche se non recentissima), d’altra parte per la nozione di “topic” cui si fa qui riferimento sono stati utilizzati termini diversi (si veda una sintesi in Sornicola 2006).

<sup>28</sup> Un “topic del discorso” (così come la nozione di “tema” o di “macrostruttura”), ovvero su cosa verte una porzione di testo, è qualcosa di differente (ad esempio come definiti in Dik 1997).

una forte correlazione tra topic ratificato e soggetto (Lambrecht 1994:131-137). Contrariamente, un topic non espresso con forme minime è chiamato “topic non ratificato” (*non-ratified topic*).

Infine, si noterà come una singola clausola possa contenere, per Lambrecht, più di un topic; solitamente vi è un topic ratificato (che Lambrecht definisce *primario*) e uno o più topic non ratificati (che Lambrecht definisce *secondari*): “una frase che contiene due (o più) topic, oltre a trasmettere informazione riguardo ai referenti topicali, trasmette informazione *riguardo alla relazione* che hanno in quanto argomenti nella proposizione” (Lambrecht: 1994:118).

Mentre il topic, quindi, fa parte della presupposizione, il focus risulta essere parte dell’asserzione (Lambrecht 1994:206). È necessario sottolineare lo stato relazionale del focus, evitando di considerare il focus coincidente con l’informazione nuova. Il focus, infatti, non esprime una “novità referenziale” (concernente l’introduzione di un referente nuovo nel discorso), quanto una “novità relazionale”, ovvero il fatto che una nuova relazione viene stabilita tra la presupposizione pragmatica e un particolare denotato:

(13)

A: Che cosa ha portato Maria: una torta o una crostata?

B: Ha portato una crostata.

Nell’esempio (13) “una crostata” non è nuovo, nel senso di prima menzione nell’universo del discorso: quello che è nuovo è la relazione espressa tra la presupposizione pragmatica e il particolare denotato. Questo è ancora più evidente in esempi come (14):

(14)

A: What happened?

B: Kathryn smashed the vase.

B’: She did it.

Nella risposta in (14. B’), possibile in un opportuno contesto<sup>29</sup>, tutto il materiale risulta essere focale (ovvero, è tutto nuovo in senso relazionale) pur non presentando materiale referenzialmente nuovo (come indica l’uso di pronomi e della pro-forma verbale *did*).

---

<sup>29</sup> Si può immaginare che A entri in una stanza dopo aver sentito un rumore. Nella stanza trova B, C e un vaso rotto a terra. Tutti i referenti sarebbero così accessibili situazionalmente.

In particolare, il focus è “the semantic component of a pragmatically structured proposition whereby the assertion differs from the presupposition” (Lambrecht 1994:213): ne consegue che un denotato che non è focale è necessariamente nella presupposizione. La corrispettiva espressione formale del focus come categoria grammaticale è chiamata “dominio focale” (*focus domain*; Lambrecht 1994:214). A seconda dell’estensione del dominio focale, Lambrecht distingue tre *strutture focali*, che tutte le lingue utilizzano: *predicate-focus structure*; *argument-focus structure*; *sentence-focus structure*.

#### 1.4.3.1. Predicate-focus structure

La struttura *predicate-focus* è definita anche come *topic-comment*<sup>30</sup>. In questa struttura il dominio focale è costituito dal predicato e la sua funzione è di esprimere un commento riguardo al topic proposizionale:

(15)

A: Cosa ha fatto Maria?

B: (Maria) ha portato una crostata.

In (15), il soggetto (*Maria* o, tipicamente,  $\emptyset$ ) è l’espressione topicale. Il suo referente è presupposto, ovvero si riferisce a un’entità che ha una relazione topicale con la proposizione strutturata pragmaticamente, e l’asserzione aumenta la conoscenza del destinatario ‘riguardo a’ (= *about*) questa entità. La domanda rende *Maria* rilevante come topic per l’enunciato. Il dominio focale è espresso dal predicato (e dal suo argomento), poiché è l’elemento nella proposizione per cui la presupposizione e l’asserzione differiscono (presupposizione: “*Maria* è un topic per il commento *x*”; asserzione: “*x* = ha portato una crostata”; focus: “ha portato una crostata”).

#### 1.4.3.2. Argument-focus structure

La struttura *argument-focus* è definita anche come *a focus ristretto*.

---

<sup>30</sup> In particolare, la *struttura predicate-focus* ha *funzione topic-comment*; ossia, un dominio focale che comprende il predicato e i suoi argomenti ha la funzione di esprimere un commento su un topic. Per chiarezza espositiva, nel resto di questo lavoro si parlerà di struttura *topic-comment*.

(16)

A: Che cosa ha portato Maria?

B: (Maria) (ha portato) una crostata.

Nell'esempio (16), l'elemento topicale è un tipo speciale di proposizione, chiamata *proposizione aperta*, dal momento che un elemento risulta mancante (presupposizione: "Maria ha portato x", dove x indica l'elemento mancante); il focus coincide con l'argomento *una crostata*, dal momento che rappresenta il valore assegnato alla variabile x dall'asserzione "x = una crostata". La funzione di questa struttura consiste nell'identificare in quell'argomento il valore effettivo della variabile presente nella proposizione aperta presupposta.

#### 1.4.3.3. Sentence-focus structure

La struttura *sentence-focus* è definita anche come *tematica*. Strutture di questo tipo hanno la funzione di introdurre referenti nuovi nel discorso (*presentazionali*) o di riferire eventi (*event-reporting*):

(17)

A: Cos'è successo?

B: Maria ha portato una crostata.

L'enunciato in (17) non evoca nessuna presupposizione e il focus coincide con l'asserzione (presupposizione: "Ø"; asserzione "Maria ha portato una crostata"; focus: "Maria ha portato una crostata").

#### 1.4.4. Estensioni e terminologia

Prima di procedere all'analisi dei dati del paleoslavo, sarà utile introdurre le altre nozioni che verranno utilizzate.

In primo luogo, seguendo Matic' (2003a), si distingueranno tre livelli: il livello proposizionale, il livello dell'espressione e il livello sintattico. Si parlerà di *topic* e *focus* in riferimento ai referenti/denotati che hanno questi ruoli pragmatici; di *espressione topicale* e di *espressione focale* quando ci si riferirà alle espressioni linguistiche che denotano il topic e il focus e di *posizione topicale* e di *posizione focale* quando si intende parlare degli slot sintattici assegnati alle espressioni topicali

e focali. Il termine *topicalizzazione* sarà da intendersi come designazione del posizionamento dell'espressione topicale nella posizione topicale e similmente il termine *focalizzazione*.

Inoltre, topic e focus possono essere aumentati da tratti semantici addizionali. In particolare, la nozione di *contrasto* merita di essere succintamente discussa<sup>31</sup>. Affinché vi sia contrasto è necessario che vi sia un insieme di alternative disponibili (l'insieme può essere sia esplicitamente evocato, sia inferibile dal contesto o dal discorso precedente):

(18)

a.

A: Which laundry did John wash, the white, or the colored?

B: *He washed* the WHITE laundry.

(Erteschik-Shir 2007:48)

b.

A: You see every Woody Allen movie as soon as it comes out.

B: No – *Annie Hall* I saw (only) yesterday.

(Prince 1984:218)

In (18a.) l'elemento contrastivo è focale (WHITE), in quanto costituisce la risposta alla domanda *which laundry*<sup>32</sup>. In (18b.), invece, si ha un *topic contrastivo*: l'insieme di alternative è rappresentato da 'i film di Woody Allen' e B esprime un commento su uno di questi film (*Annie Hall*).

Si farà ricorso, seguendo Matic (2003a:579), alle nozioni di *cornice referenziale*, ad indicare la parte di discorso in cui un referente (o un gruppo di referenti) serve come base per fare affermazioni, e di *cornice spazio-temporale*, ovvero lo spazio e il tempo in un universo discorsivo (ovvero la *scena*) oppure un universo discorsivo in cui l'asserzione è valida tra gli altri universi discorsivi possibili (ovvero la *prospettiva*)<sup>33</sup>. Saranno altresì importanti le nozioni di *continuità* e *discontinuità*: si parlerà di continuità qualora non vi sia tra una clausola/frase e la successiva un cambiamento di referente

---

<sup>31</sup> Seguendo Lambrecht (1994:290), non si tratta questa nozione come una categoria grammaticale, ma come una categoria cognitiva: l'impressione di contrastività, infatti, emergerebbe da inferenze derivate dal contesto conversazionale.

<sup>32</sup> In particolare, questo tipo di focus è definito come *contrastivo contropresupposizionale selettivo* nella tassonomia di Dik (1997:331).

<sup>33</sup> Sull'opportunità di considerare le cornici referenziali e spazio-temporali come topic, si veda la discussione in Matic (2003b:106-109) e in Bailey (2009:34-38).

topicale, di scena o di prospettiva; al contrario, la discontinuità prevede il cambiamento di uno di questi elementi.

## 1.5. Applicazione al paleoslavo

I principali strumenti diagnostici per individuare topic e focus in una frase sono le intuizioni dei parlanti e la prosodia. Entrambe queste informazioni non sono disponibili per il paleoslavo. Per l'individuazione del topic si farà ricorso a delle correlazioni di frequenza che risultano essere valide a livello interlinguistico, per cui *tendenzialmente* un topic primario occupa una posizione alta nelle seguenti scale:

1. scala di attivazione: topic - elemento più attivo (cfr. Tabella 1 *supra*);
2. scala di animatezza: topic - umano
3. gerarchia delle relazioni sintattiche: topic - soggetto
4. realizzazioni (lessicali) nella frase: non espressione lessicale > pronomi personali > nome proprio > nome comune.

Verranno individuate delle strutture sulla base di frasi in cui la struttura dell'informazione risulta essere piuttosto trasparente (ad esempio, nelle interrogative parziali, dove l'elemento interrogativo è sicuramente focale), per poi estendere queste strutture ad altri contesti (ad esempio, a frasi non interrogative con focus argomentale).

Si riconosce, inoltre, che un'analisi di questo tipo conserva una componente di interpretazione soggettiva: trattandosi di traduzioni, questa componente di soggettività potrebbe essere ridotta dal confronto con altre traduzioni, sia antiche che moderne, partendo sempre dall'assunto che una funzione topic-comment etc. sia disponibile a livello interlinguistico e che solo la forma in cui viene espressa nelle diverse lingue possa variare.

### 1.5.1. Le strutture focali del paleoslavo

Alla luce delle nuove nozioni introdotte, l'analisi di Večerka (1989:100-106) può essere provvisoriamente intesa nel modo seguente:

- I. Objektive Reihenfolge: [Tema] – [Rema] ~ struttura topic-comment: [Materiale presupposto] – [Materiale focale]
- II. Subjektive Reihenfolge: [Rema] – [Tema] ~ struttura a focus ristretto: [Materiale focale] - [Materiale presupposto]

### 1.5.1.1. Struttura topic-comment

In (I), il focus comprende il predicato e alcuni degli argomenti: il dominio focale è formato in maniera tale che gli elementi non-verbali del dominio occupano la posizione postverbale; in altre parole, il verbo ha il ruolo di confine sinistro del dominio focale.

#### III. Struttura topic-comment: ([Topic]<sub>PR</sub>) – [V + Arg]<sub>DF</sub><sup>34</sup>

Tipicamente, il referente topicale è presupposto, mentre la proposizione a cui appartiene mostra un grado basso di connessione al discorso precedente, non permettendo (o quanto meno sfavorendo) la costruzione di una proposizione aperta presupposta, di modo che l'intero contenuto della proposizione viene asserito circa il referente topicale: poiché il paleoslavo è una lingua cosiddetta pro-drop (ovvero una lingua che fa largo utilizzo di *soggetto a marca Ø*) e vista la correlazione che si ha tra topic e soggetto, ne deriva che nella maggior parte dei casi l'elemento topicale sarà un soggetto non espresso lessicalmente.

(19)

a. Mt 26,40

i pride kъ učenikomъ i obrëte ję sъręštę · (Mar, Ass, SK)

i [vъstavъ otъ molitvy] pride kъ učenikomъ · i obrëte ję sъręštę · (Zogr)

Καὶ ἔρχεται πρὸς τοὺς μαθητάς, καὶ εὕρισκει αὐτοὺς καθεύδοντας

E tornò dai discepoli e li trovò che dormivano.

b. Mc 6,41 (Mar, Zogr)

[i priemъ ręť xlěbъ i dъvň rybě · vъzъrěvъ na °nbo °blgslvi ·]

i prělomi xlěby · i daěše učenikomъ svoimъ ·

[Καὶ λαβὼν τοὺς πέντε ἄρτους καὶ τοὺς δύο ἰχθύας, ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανόν, εὐλόγησεν,]

καὶ κατέκλασεν τοὺς ἄρτους, καὶ ἐδίδου τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ

[E avendo preso i cinque pani e i due pesci, volgendo gli occhi al cielo, disse la benedizione,]

e spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli.

---

<sup>34</sup> Con PR si indica la *presupposizione*, con DF il *dominio focale*; con V si indica il predicato; Arg vale tanto per gli argomenti, quanto per i circostanziali.

Gli esempi in (19) sono costruiti in modo da accrescere la conoscenza del destinatario circa il referente ‘Gesù’, che non compare lessicalmente in nessuno dei due esempi. Le proposizioni in (19a-b) non possono essere inferite né dal contesto, né dalla semantica lessicale degli elementi della frase: queste proposizioni sono, in quanto strutture topic-comment, asserite, come indicato dalla posizione postverbale degli argomenti verbali.

### 1.5.1.2. Struttura a focus ristretto

Diversa è la situazione nelle strutture a focus ristretto: l’espressione focale precede il predicato ed è seguita dal materiale presupposto (20a). Nelle risposte a interrogative parziali il materiale presupposto viene tendenzialmente omissso (20b).

(20)

a. Mc 5,9 (Mar, Zogr)

kako ti estʹ imę · [i °gla emu] leǵeontʹ mǎně estʹ imę ·

Τί σοι ὄνομα; [Καὶ ἀπεκρίθη, λέγων,] Λεγεὼν ὄνομά μοι.

“Come ti chiami?” “Mi chiamo Legione”, gli rispose.

b. Mc 6,24 (Mar, Zogr, Ass)

česo prošq · [ona že reče] glavy ioana °krstiteľ ·

Τί αἰτήσομαι; [Ἡ δὲ εἶπεν,] Τὴν κεφαλὴν Ἰωάννου τοῦ βαπτιστοῦ.

Che chiederò? [E quella le disse:] La testa di Giovanni Battista.

c. Gv 5,15

[ide že °člnkʹ i povědě ijudeontʹ · ěko] °is · estʹ iže i sʹtvori cěla · (Mar)

[ide že °čkʹ · i povědě ijudeontʹ · ěko] °is estʹ iže mę sʹtvori cěla · (Zogr, Ass)

[Ἀπήλθεν ὁ ἄνθρωπος, καὶ ἀνήγγειλεν τοῖς Ἰουδαίοις ὅτι] Ἰησοῦς ἐστὶν ὁ ποιήσας αὐτὸν ὑγιῆ.

[Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che] era stato Gesù a guarirlo.

In (20c) la stessa struttura focale è espressa per mezzo di una costruzione che prevede una relativa, in modo simile a quanto accade in francese (*construction clivée*: ‘c’était Jésus qui l’avait guéri’) e in inglese (*cleft construction*: ‘it was Jesus who had made him well’) e in italiano (si veda la frase scissa implicita nella traduzione dell’esempio). Si noti che *Zographensis* e *Assemani* differiscono da *Marianus* nel riportare il discorso come diretto (*mę* ‘Acc. Pr. 1sg’ anziché *i* ‘Acc. Pr. 3sg.’).

La struttura a focus ristretto presenta quindi l'elemento focale in prima posizione ed è seguita dal materiale presupposto, qualora presente. Si noti che l'ordine interno allo slot [Materiale presupposto] non sembra avere restrizioni sintattiche, come in (III), dove il verbo costituisce il confine sinistro del dominio focale.

#### IV. Struttura a focus ristretto: [Focus]<sub>FD</sub> – ([Arg] – V – [Arg])<sub>PR</sub>

Si noti che un referente focale può essere espresso oltre che posizionalmente anche lessicalmente, per mezzo dei cosiddetti *focalizzatori*.

Sembra possibile, inoltre, individuare anche un modello minoritario, in cui l'espressione focale occupa la posizione finale della clausola. L'esistenza di un modello minoritario non pone grossi problemi a livello teorico: come nota Matic (2003a:626-627), che una lingua presenti più di un ordine delle parole per esprimere un focus ristretto non è affatto inusuale - si pensi all'italiano, che, oltre al focus ristretto *in situ*, può esprimere il focus ristretto attraverso una dislocazione a sinistra (senza ripresa pronominale).

(21) Mc 8,7 (Mar, Zogr)

prědъložite i ty ·

[καὶ εὐλογήσας εἶπεν] παραθεῖναι καὶ αὐτά.

Distribuite anche quelli.

In (21) l'espressione focale occupa la posizione postverbale: il predicato è infatti presupposto, dal momento che i discepoli stavano già distribuendo i pani. L'espressione focale è indicata anche attraverso il focalizzatore *i* (si veda anche Gv 5,46 *ašte bo biste věřo imali moseovi · věřo biste jeli i mñě ·* = gr. εἰ γὰρ ἐπιστεύετε Μωϋσεῖ ἐπιστεύετε ἂν ἐμοί· “Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me.”). Da questi esempi (si veda anche *infra* 3.3.7.§3) sembra che il posizionamento postverbale del focus ristretto sia possibile solamente in caso di identità del predicato (altrimenti sarebbe interpretato come una struttura topic-comment)<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> La distinzione tra le due strutture potrebbe avere a che fare con il tipo di focus: sembra che l'espressione del focus contrastivo (*contrast focus* in Dik 1997:311) occupi la posizione postverbale (V.B.; si veda anche l'esempio 11 *supra*), mentre l'espressione del focus di vuoto informativo (*information gap focus* in Dik 1997:311) occupi la posizione preverbale (V.A.). La questione, toccata qui solo marginalmente, andrà approfondita in successivi studi.

La struttura in (IV) va dunque ampliata:

V. A. Struttura a focus ristretto: [Focus]<sub>FD</sub> – ((Arg) – V – (Arg))<sub>PR</sub>

B. Struttura a focus ristretto (minoritario): [Materiale presupposto]<sub>PR</sub> – [Focus]<sub>FD</sub>

### 1.5.1.3. Strutture a focus frasale

Nella bipartizione di Večerka non trova posto il terzo tipo di struttura evidenziato da Lambrecht, ovvero la struttura a focus frasale, in cui non è presente un topic. Come si è visto, tali strutture hanno la funzione di introdurre un nuovo referente nel discorso (presentazionali) oppure di riportare un evento o uno stato di cose (*event-reporting*). In paleoslavo, così come in greco neotestamentario<sup>36</sup>, tali strutture non hanno una costruzione sintattica specializzata: in particolare, il soggetto può essere tanto preverbale (22), quanto postverbale (23), forse con una preferenza per quest'ultima disposizione, come sembrerebbe indicare (23c), dove l'ordine del paleoslavo differisce da quello del greco.

(22)

a. Lc 18,2

Sodi bě edinъ · vъ edinomъ gradě ·

Κριτής τις ἦν ἐν τινι πόλει

C'era in una città un giudice.

b. Lc 1,35<sup>37</sup>

°dxъ °sty naidetъ na te ·

Πνεῦμα ἅγιον ἐπελεύσεται ἐπὶ σέ

Lo Spirito Santo scenderà su di te.

c. Gv 7,12

i ģŗŗtъ mъnogъ bě o nemъ · vъ naroděxъ · (Mar, Zogr)

i ģŗŗtъ bě mnogъ o nemъ vъ narodě · (Ass)

Καὶ γογγυσμὸς πολὺς περὶ αὐτοῦ ἦν ἐν τοῖς ὄχλοις·

E si faceva sommessamente un gran parlare di lui tra la folla.

---

<sup>36</sup> Si veda Bailey (2009), interamente dedicato al problema delle tetiche in greco neotestamentario.

<sup>37</sup> Nel caso specifico, si tratta indubbiamente di una struttura a focus frasale poiché è la risposta che l'angelo dà alla domanda di Maria in Lc 1,34: *kako bōdetъ se* 'come avverrà questo?'.  

---

(23)

a. Mt 8,26 (Mar, Zogr)

i bystь tišina velič ·

καὶ ἐγένετο γαλήνη μεγάλη.

E si fece una grande bonaccia.

b. Mt 27,57 (Mar, Zogr, Ass)

Pozdě že byvňšju · pride °člkь bogatь otъ arimatěje ·

Ὀψίας δὲ γενομένης, ἦλθεν ἄνθρωπος πλούσιος ἀπὸ Ἀριμαθαίας

Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa,

c. Mc 12,20 (Mar, Zogr)

bě že sedmь bratriję ·

ἑπτὰ ἀδελφοὶ ἦσαν·

C'erano sette fratelli.

Per le strutture a focus frasale, dunque, sembrano possibili entrambe le permutazioni di soggetto e predicato. Tuttavia, le condizioni per cui una costruzione è preferita all'altra non saranno approfondite in questa sede, dal momento che solo sporadicamente i pronomi intervengono in strutture a focus frasale<sup>38</sup>. Per il momento ci si avvarrà di quanto ha osservato Bailey (2009:105) per le strutture a focus frasale in greco neotestamentario, ovvero che solitamente le strutture a focus frasale con ordine V-S rappresentano discontinuità molto minori rispetto all'ordine S-V. Questo perché, tipicamente, le strutture a focus frasale con ordine V-S introducono una nuova entità o stato di cose in una scena esistente, mantenendo, quindi, una generale continuità del discorso.

## 1.5.2. I tipi di espressioni topicali del paleoslavo

### 1.5.2.1. I topic secondari

#### 1.5.2.1.1. Le cornici (FSTop)

Finora, si è considerato il *tema* di Večerka come equivalente a un topic primario non espresso lessicalmente. Tuttavia, la nozione di *tema*, intesa come “punto di partenza” dell'enunciazione,

---

<sup>38</sup> Le strutture a focus frasale, così come le interrogative totali, saranno considerate come strutture topic-comment, in quanto il verbo risulta essere nel dominio focale.

comprende anche le espressioni topicali *frame-setting*, che stabiliscono le coordinate di una scena o una prospettiva, ovvero un dominio in base al quale interpretare la predicazione principale (Chafe 1976:50).

(24)

a. Lc 15,13

í ne po mьnodzěxь dьnexь · sьbьranь vьse mьnii °snь · otide na stranь daleče · í tu rastoči iměnie svoe živy blōdьno · (Zogr, Mar, Ass, SK)

Καὶ μετ' οὐ πολλὰς ἡμέρας συναγαγὼν ἅπαντα ὁ νεώτερος υἱὸς ἀπεδήμησεν εἰς χώραν μακράν, καὶ ἐκεῖ διεσκόρπισεν τὴν οὐσίαν αὐτοῦ, ζῶν ἀσώτως.

Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.

b. Lc 18,4

poslědi že reče vь sebě · (Mar, Zogr, Ass, SK)

μετὰ δὲ ταῦτα εἶπεν ἐν ἑαυτῷ

Poi disse tra sé.

c. Lc 13,31

Въ ть день pristopiše edini farisěi °gljōšte emu ·

Ἐν αὐτῇ τῇ ἡμέρᾳ προσῆλθόν τινες Φαρισαῖοι, λέγοντες αὐτῷ

In quello stesso giorno si avvicinarono alcuni farisei a dirgli.

In (24a) l'aggiunto temporale all'inizio della frase 'dopo non molti giorni' stabilisce il dominio temporale per quanto segue: indica quindi che per relazionare quanto segue con il contesto precedente è necessario passare dal tempo del contesto precedente a qualche giorno dopo (Levinsohn 2000:9). Anche la clausola participiale *sьbьranь vьse mьnii °snь* serve a stabilire un punto di riferimento nell'universo del discorso in base al quale interpretare l'asserzione seguente; inoltre per mezzo della clausola participiale viene reintrodotta come topicale un referente già attivo nel discorso (si veda *infra* §1.5.2.2.). La seconda frase di (24a) presenta un aggiunto che indica un cambiamento di luogo (*tu* 'là'), ovvero un nuovo dominio spaziale sulla base del quale interpretare quanto segue. In (24b), l'aggiunto temporale (*poslědi* 'poi, in seguito') ha significato figurato e indica un cambiamento avvenuto nel giudice, che *per un po' di tempo* non aveva voluto intervenire per aiutare la vedova (Lc 18,3-4), salvo *poi* cambiare idea. Entrambi gli esempi in (24a) e in (24b) sono strutture topic-comment. (24c), invece, rappresenta una struttura a focus frasale con funzione presentativa: la cornice temporale stabilisce il dominio in cui collocare l'introduzione dei farisei sulla scena.

Caratteristiche simili a queste espressioni si riscontrano anche nelle espressioni topicali che (re)introducono una cornice referenziale, ovvero un referente topicale, che costituisce il punto di partenza in base al quale interpretare la proposizione.

(25)

a. Mc 6,41

i obě rybě rozdělí všěmъ ·

καὶ τοὺς δύο ἰχθύας ἐμέρισεν πᾶσιν.

e i due pesci li divise tra tutti.

b. Mt 6,28

i o odeždi čto sę pečete · (Mar, Zogr; SK ha *pri* invece di *o*; Ass: i o odeždi čto pečete sę ·)

Καὶ περὶ ἐνδύματος τί μεριμνᾶτε;

E per il vestito, perché vi preoccupate?

c. Mt 24,36

a o dñni tomъ i o godině toi niktože ne věstъ ·

Περὶ δὲ τῆς ἡμέρας ἐκείνης καὶ ὥρας οὐδεὶς οἶδεν.

Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa.

In (25a), che è il continuo di (19b), dopo aver parlato della moltiplicazione e divisione dei pani, il referente 'pesci' viene introdotto come nuovo referente topicale secondario. Questo tipo di espressioni è utilizzato per introdurre un nuovo topic secondario (25b-c): si noti che in entrambi i casi il nuovo topic è introdotto attraverso un sintagma preposizionale (*o*), non integrato nella clausola e precede l'espressione focale in strutture a focus ristretto.

La differenza tra le espressioni FSTop spazio-temporali e le espressioni FSTop referenziali è puramente semantica: mentre nel primo caso si tratta per lo più di circostanziali di tempo e luogo, nel secondo caso si ha a che fare con referenti topicali.

### 1.5.2.2.I topic primari

#### 1.5.2.2.1. Il topic contrastivo (TopContr)

La discontinuità referenziale per topic primari è espressa attraverso le espressioni di topic contrastivo (TopContr) qualora vi sia un insieme (sia esplicitamente evocato, sia inferibile) di alternative disponibili. Come le espressioni FSTop, occupano la posizione preverbale.

(26)

a. Mt 5,31-32 (Mar, Zogr)

rečeno že bystъ · [...] <32> азъ же °gljъ vamъ ·

Ἐρρέθη δὲ [...] <32> ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν.

Fu pure detto [...] <32> ma io vi dico

b. Lc 3,14

ί my čъto съtvorimъ ·

Καὶ ἡμεῖς τί ποιήσομεν;

E noi, che dobbiamo fare?

c. Mt 8,21-22

drougy že otъ učenikъ reče emu · [...] <22> °isъ же °gla emu ·

Ἄλλος δὲ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ εἶπεν αὐτῷ [...] <22> Ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτῷ.

E un altro dei discepoli gli disse [...] <22> Ma Gesù gli rispose.

d. Mt 16,13-14 (Mar, Zogr, Ass)

[kogo °gljotъ me °člnci sošta °sna °člncskaago · <14> oni že rešъ emu ·]

oni ioana °krstitelě · ini že ilijъ · drudzii že ieremijъ · li edinogo otъ °pckъ ·

[Τίνα με λέγουσιν οἱ ἄνθρωποι εἶναι, τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου; <14> Οἱ δὲ εἶπον,]

Οἱ μὲν Ἰωάννην τὸν βαπτιστήν· ἄλλοι δὲ Ἠλίαν· ἕτεροι δὲ Ἰερεμίαν, ἢ ἓνα τῶν προφητῶν.

[«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». <14> Risposero]

«Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

In (26a) il pronome personale di prima persona al nominativo (*азъ*) non può essere considerato un'espressione focale (non occupa il posto della variabile in una proposizione aperta del tipo “x dice a voi”), ma va considerato un'espressione topicale contrastiva: il contrasto emerge tanto dall'opposizione temporale espressa attraverso l'utilizzo dei tempi verbali (aoristo vs. presente), quanto dall'opposizione (implicita, ma inferibile) tra un “qualcuno” che ha asserito la proposizione in Mt 5,31 (non riportata nell'esempio) e l'*io* che asserisce la proposizione in Mt 5,32 (anche questa non riportata nell'esempio).

In (26b) il contesto è il seguente: mentre Giovanni Battista battezza una gran folla, profetizza che il castigo divino è imminente; viene dunque interrogato da alcuni della folla su cosa debbano fare per sfuggire al castigo divino (Lc 3,10) per poi essere interrogato da alcuni esattori delle tasse (Lc 3,12) e infine da alcuni soldati. La domanda che questi ultimi rivolgono a Giovanni è riportata in

(26b): la presenza del pronome indica un'opposizione tra il gruppo dei soldati e il gruppo degli esattori delle tasse (e probabilmente anche la folla).

In (26c) i membri dell'insieme contrastivo sono semplicemente giustapposti come topic delle due clausole: quest'ultimo tipo è estremamente comune in paleoslavo, usato quasi ogni volta che due o più referenti del discorso sono attivi in una cornice spazio-temporale per spostare l'attenzione del destinatario da un referente all'altro ogni volta che cambia il topic. Questa strategia è ancora più evidente in (26d), dove le espressioni topicali contrastive (*ovi* 'alcuni', *ini* 'alcuni', *drudzii* 'altri') sono seguite soltanto dall'elemento focale.

#### 1.5.2.2.2. *Espressioni che ristabiliscono un topic (RTop)*

Tra due clausole/frasi si può avere discontinuità referenziale anche senza che sia evocata la nozione di contrasto. Questo accade in particolar modo in caso di compresenza di più referenti attivi, qualora si renda necessario disambiguare quale debba essere considerato l'effettivo topic della proposizione. Per questa funzione il paleoslavo utilizza delle espressioni (RTop) che occupano, a differenza delle espressioni TopContr, la posizione postverbale nelle strutture topic-comment.

(27)

a. Mt 8,13

i iscěľě otrokъ ego vo tь časъ ·

καὶ ἰάθη ὁ παῖς αὐτοῦ ἐν τῇ ὥρᾳ ἐκεῖνῃ.

E in quello stesso momento il servo fu guarito.

b. Mc 5,31 (Mar, Zogr, Ass)

i °glašę emu učenicí ego ·

Καὶ ἔλεγον αὐτῷ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ

I discepoli gli risposero.

In (27a) si ha la chiusura di un paragrafo: nella scena precedente un centurione si avvicina a Gesù nella città di Cafarnao per chiedergli di guarire il suo servo malato. Segue uno scambio di battute tra i due che si conclude con Gesù che dice al centurione "Torna a casa tua. Hai creduto e così sarà [= il tuo servo sarà guarito]" (Mt 10,13a). La proposizione in (27a) informa il ricevente che il servo guarì in quell'istante: è una struttura topic-comment in cui viene asserito circa il referente topicale (il

servo) che *guarì in quello stesso momento*. La reintroduzione del referente topicale (il servo) avviene attraverso un'espressione RTop.

In (27b), l'espressione RTop (*učenici ego*) è utilizzata per stabilire il referente topicale evitando che vi si associ una nozione di contrasto. Non si tratta, infatti, di una situazione dialogica, come in (26c), dove è possibile creare un insieme {partecipanti al dialogo}; in (27b) i discepoli intervengono in risposta a una domanda che Gesù aveva rivolto alla folla, senza che questo comporti una serie di scambi tra Gesù e discepoli.

#### 1.5.2.2.3. *Topic continuativi (ConTop)*

Come nota Matic (2003a:591), non tutte le espressioni topicali sono utilizzate per informare l'interlocutore che il file in cui la nuova informazione va inserita deve essere cambiato: le asserzioni che riguardano uno stesso referente possono occupare grandi porzioni di discorso e quindi questo referente può essere il topic di una catena ininterrotta di frasi, senza che nessuna cornice referenziale nuova sia aperta. Questi *topic continuativi (ConTop)*, in paleoslavo, solitamente non vengono espressi se sono dei soggetti (si vedano gli esempi in (19), o sono espressi attraverso forme pronominali (si veda *infra*) se sono rappresentati da altre relazioni grammaticali. Questa strategia, però, non è l'unica utilizzata: in determinate circostanze, vengono utilizzati dei nomi per esprimere questi topic.

Mentre i topic a marca  $\emptyset$  e i pronomi deboli indicano la continuazione della cornice referenziale della clausola precedente e sono neutrali riguardo alla continuità della cornice spazio-temporale, le espressioni ConTop segnalano la continuità della cornice referenziale, ma sono esplicite riguardo alla discontinuità della cornice spazio-temporale: questo significa che la scena, la prospettiva o l'universo discorsivo sono cambiati.

(28) Mt 12,1

Въ то врѣмѣ pride °isъ skvozě sěniě · (Mar; Zogr add. *въ sꝑbotꝝ tra °isъ e skvozě*)

Ἐν ἐκείνῳ τῷ καιρῷ ἐπορεύθη ὁ Ἰησοῦς τοῖς σάββασις διὰ τῶν σπορίμων·

In quel tempo Gesù passò tra le messi (Zogr: in giorno di sabato).

Questa combinazione di continuità referenziale e discontinuità spazio-temporale rende questo tipo di espressioni particolarmente adatte ad alcuni tipi di transizione nel discorso. In (28) si ha l'inizio di un nuovo paragrafo, come indica l'espressione temporale iniziale: si ha un cambiamento della scena (cornice spazio-temporale), mentre il referente topicale (Gesù) rimane lo stesso. In particolare,

in questo caso si ha un passaggio tra la sezione dialogica precedente (che si conclude con la cosiddetta “preghiera al padre”, Mt 11,25-30) e una nuova sezione narrativa. Si noti che *skvozě sěniě* (e *vъ sьbotę* in Zogr) fanno parte del comment e costituiscono, insieme al verbo, il focus della proposizione.

In (24a), si è visto come una clausola participiale possa essere utilizzata per introdurre un RTop: questa strategia è molto utilizzata in paleoslavo, in quanto permette di ristabilire il topic primario e al contempo di fornire informazione di ‘background’, ovvero che non viene asserita, ma viene direttamente presupposta. Che l’espressione RTop faccia parte della clausola participiale (e segua il participio, anziché precedere il verbo della principale) sembra essere confermato dall’interpunzione: molto spesso l’espressione RTop risulta essere separata dal verbo finito attraverso un punto (come in 24a), facendo così parte della stessa “unità di scrittura” (Gvozdanović 1995) del participio.

Nelle strutture a focus ristretto un’espressione ConTop può occupare la posizione preverbale: si noti che, a differenza delle espressioni TopContr (26b, d), non può precedere l’espressione focale.

(29)

a. Gv 6,30

koe ubo ty tvoriši znamenie · (Mar, Zogr, Ass)

Τί οὐν ποιεῖς σὸ σημεῖον

Quali miracoli fai?

b. Mt 24,3

[pověžď namъ] kogda si bōdōtъ · (Mar, Ass, SK)

Εἰπὲ ἡμῖν, πότε ταῦτα ἔσται;

Dicci quando avverranno queste cose.

Nelle strutture a focus ristretto sembra che il margine sinistro dello slot del materiale presupposto sia occupato dall’elemento più attivo (e che per questo può precedere il predicato).

### 1.5.3. Subordinazione e struttura dell'informazione

Si è visto come un dativo assoluto (24a) possa essere utilizzato per reintrodurre un referente topicale, pur occupando una posizione [FSTop]: questo implica che la struttura dell'informazione sia operativa in paleoslavo anche a livello di clausola e non solo a livello di frase<sup>39</sup>.

(30) Gv 15,10

ašte zapovědi mojě sьbljudete · přebodete vь ljubьvi moei ·

Ἐὰν τὰς ἐντολάς μου τηρήσητε, μενεῖτε ἐν τῇ ἀγάπῃ μου·

Se seguite i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore.

In (30) la clausola condizionale introdotta da *ašte* 'se' occupa la posizione [FSTop] nella frase (in quanto indica un cambiamento di prospettiva) e al contempo risulta organizzata al suo interno in una struttura a focus ristretto: FSTop[*ašte* [zapovědi mojě]<sub>FD</sub> [sьbljudete]<sub>PR</sub>] · [přebodete vь ljubьvi moei]<sub>FD</sub>.

### 1.5.4. Conclusioni

Nei paragrafi precedenti si è visto come la categoria topic venga espressa in paleoslavo attraverso diverse espressioni topicali che occupano tendenzialmente delle distinte posizioni nella clausola/frase. Tali espressioni topicali si distinguono tra di loro in base a quattro parametri:

- i. il referente topicale è considerato [+/- primario];
- ii. si ha (o meno) continuità della scena o della prospettiva [+/- continuità STP];
- iii. si ha (o meno) continuità referenziale [+/- continuità R];
- iv. si ha (o meno) un insieme (almeno inferibile) di alternative disponibili [+/- contrasto].

---

<sup>39</sup> Sulla possibilità di un'analisi ricorsiva della struttura dell'informazione si veda Partee (1996). Tuttavia, si noti che non vi è accordo tra gli studiosi riguardo all'articolazione interna delle subordinate (Komagata 2003). In generale, però, il paleoslavo non sembra avere una rigida distinzione tra clausole indipendenti e clausole subordinate: si vedano i casi di "pseudo-paratassi" (Caldarelli 2005), la polifunzionalità di parole come *jako* (Večerka 2002:28), i cosiddetti "infiniti indipendenti" (Wiemer 2019:111-117) e i casi di dativo assoluto indipendente (Collins 2011). Questi casi di "insubordinazione" (Beijering et al. 2019) renderebbero in ogni caso possibile un'articolazione informativa della clausola.

	[+/- primario]	[+/- continuità STP]	[+/- continuità R]	[+/- contrasto]
FSTop (S-T)	-	-	(+/-)	(+/-)
FSTop (R)	-	(+/-)	-	-
TopContr	+	+	-	+
RTop	+	+	-	-
ConTop	+	-	+	-
∅	+	(+/-)	+	-

Tabella 3 – Le espressioni topicali del paleoslavo

Un'espressione topicale occupa la posizione preverbale qualora serva ad indicare una discontinuità: sarà un FSTop nel caso di discontinuità spazio-temporale, mentre sarà un FSTop referenziale (se il topic è secondario) o un TopContr (se il topic è primario) nel caso di discontinuità referenziale: affinché vi sia contrasto è necessario che vi sia un insieme di alternative disponibili. Un grado minore di discontinuità (ovvero introduzione di un referente come topicale in contesti dove più opzioni sono possibili) è indicato da un'espressione RTop, in caso di continuità spazio-temporale; in caso di discontinuità spazio-temporale un ConTop indica invece continuità referenziale. I topic non espressi lessicalmente o espressi attraverso forme pronominali, che non siano riconducibili a uno dei gruppi precedenti (in particolare alle espressioni TopContr), indicano continuità referenziale e sono neutrali rispetto alla continuità della scena o della prospettiva.

Si è visto come queste espressioni topicali occupino delle posizioni differenti nella frase. Le espressioni FSTop e ContrTop occupano la posizione iniziale di frase, tanto nelle strutture topic-comment, quanto nelle strutture a focus ristretto. Le strutture RTop/ConTop, invece, seguono il predicato nelle strutture topic-comment; nelle strutture a focus ristretto sembrano poter occupare diverse posizioni: possono tanto precedere, quanto seguire il predicato, ma sono in ogni caso posizionati nel dominio della presupposizione, che segue l'espressione focale.

Le strutture che ne emergono sono quindi:

VI. Struttura topic-comment: [FSTop/TopContr]<sub>0-n</sub> – [V – (Arg) – (ConTop/RTop) – (Arg)]<sub>FD</sub>

VII. A. Struttura a focus ristretto: [FSTop/TopContr]<sub>0-n</sub> – [Focus]<sub>FD</sub> – [(ConTop/RTop) – V – (ConTop/RTop)] – altro materiale presupposto]

B. Struttura a focus ristretto (minoritario): [FSTop/TopContr]<sub>0-n</sub> – [Materiale presupposto]<sub>PR</sub> – [Focus]<sub>FD</sub>

Nella struttura in (VI) il dominio focale è costituito dal predicato e dai suoi argomenti/aggiunti: il predicato segnala il margine sinistro del dominio; il dominio focale può essere interrotto da espressioni ConTop o RTop (non devono essere necessariamente adiacenti al predicato) e preceduto da una o più espressioni FSTop/TopContr.

Nella struttura in (VII A.) il dominio focale è costituito dallo slot [Focus] che precede lo slot del materiale presupposto: come si è visto, però, sembra esistere un modello minoritario per cui l'espressione focale può occupare la posizione postverbale (VII B). Lo slot del materiale presupposto sembra essere ordinato in base al principio di attivazione, per cui tanto più un elemento è attivo, tanto più comparirà verso il margine sinistro dello slot. In particolare, le espressioni ConTop/RTop possono precedere il predicato. Lo slot [Focus] può essere preceduto da una o più espressioni FSTop/TopContr.

In alcuni casi, non è facilmente distinguibile se un elemento in posizione preverbale vada considerato un'espressione FSTop referenziale in una struttura topic-comment oppure un'espressione focale in una struttura a focus ristretto.

(31) Mt 10,5

Siję oba na desęte posęla °isę · (Mar, Zogr, Ass; SK om. °isę)

Τούτους τοὺς δώδεκα ἀπέστειλεν ὁ Ἰησοῦς

Questi dodici mandò Gesù<sup>40</sup>.

Probabilmente, in casi simili, la prosodia doveva indicare se un elemento iniziale di frase dovesse essere considerato topicale o focale in questi casi ambigui.

---

<sup>40</sup> Si notino le oscillazioni anche nella resa del verso nelle diverse traduzioni italiane: per la Nuova Diodati (e per la Nuova Riveduta) si tratta senza dubbio di un'espressione focale, dal momento che utilizzano una frase scissa ('Questi sono i dodici che Gesù mandò'); la Bibbia CEI, invece, utilizza una dislocazione a sinistra con ripresa pronominale ('Questi dodici Gesù li inviò'), strategia che in italiano serve a segnalare il topic.

## 1.6. Conclusioni

In questo capitolo si è mostrato come il paleoslavo sia una lingua il cui ordine delle parole è condizionato da fattori pragmatici. Tuttavia, non può essere definito una lingua *discourse-configurational* (Kiss 1995), ovvero una lingua in cui la posizione di topic e focus nella frase è determinato in maniera tanto rigida quanto l'ordine degli argomenti in una lingua come l'inglese. Come si è visto, in paleoslavo non esiste una relazione univoca tra le categorie della struttura dell'informazione (in particolare, topic e focus) e le loro realizzazioni sintattiche. Per dare conto di molti fenomeni che riguardano l'ordine delle parole, infatti, è necessario implementare il modello teorico (almeno) con le nozioni di scena, prospettiva e contrasto, che non sono categorie della struttura dell'informazione.

Nello specifico, sono state operate delle distinzioni all'interno della categoria di topic, che in parte si riflettono nell'organizzazione sintattica della clausola/frase, e sono state individuate almeno due strutture fondamentali: la struttura topic-comment e la struttura a focus ristretto, che presentano differenze anche a livello sintattico. È stata individuata anche una terza struttura focale (la struttura a focus frasale), che però non è stata studiata in maniera approfondita, poiché non di interesse immediato per i due *case-studies* proposti in questa sede.

## 2. La legge di Wackernagel in paleoslavo: *bo*, *že*, *li*

Nel capitolo precedente si è visto come l'ordine delle parole del paleoslavo non sia affatto arbitrario, ma governato da fattori pragmatici. Nel presente capitolo e nel successivo si tenterà di esaminare la seconda generalizzazione di carattere sintattico che è stata postulata per il paleoslavo, ovvero l'operatività della Legge di Wackernagel (LW) in tale lingua. Benché il primo ad estendere la validità della LW anche allo slavo sia stato Nilsson (1904), solitamente si fa riferimento all'influente articolo di Jakobson (1935), presentato nel 1933 al III Congresso Internazionale dei Linguisti tenutosi a Roma, dal titolo "Les enclitiques slaves", che aveva per argomento la continuazione e le trasformazioni della Legge di Wackernagel (LW) nelle lingue slave. Nella sua relazione Jakobson parte dall'osservazione che nello slavo comune era ancora operante la LW ereditata dall'indoeuropeo. Più precisamente, nello slavo comune gli enclitici<sup>41</sup>, che potevano essere flessi o meno, occupavano invariabilmente il secondo posto nella frase, appoggiandosi all'elemento che le precedeva, di cui prendevano l'accento.

Il presente capitolo è così strutturato: nella sezione 2.1 verrà discussa la LW in generale; nella sezione 2.2 si mostrerà la distribuzione di *bo* (2.2.1.), *že* (2.2.2.) e *li* (2.2.3.) in paleoslavo; la sezione 2.3 è riservata alle conclusioni.

### 2.1. La legge di Wackernagel

Nel suo articolo del 1892, Wackernagel osserva, utilizzando dati del greco antico, ma anche di indo-iranico, latino e in parte celtico, come gli enclitici tendano (la parola *Tendenz* è usata da Wackernagel stesso) a comparire in seconda posizione nella frase. Da allora molti lavori sono stati dedicati all'operatività della LW in lingue indoeuropee antiche e moderne (per una bibliografia si vedano Nevis et al. 1994; Janse 1994; per una panoramica si veda Veksina 2008; Walkden 2020), ma anche a lingue non indoeuropee (Spencer & Luís 2012). Watkins (1964:1036) osserva come la LW sia una delle poche formulazioni sintattiche la cui validità per l'indoeuropeo è generalmente accettata

---

<sup>41</sup> Nella letteratura non è chiaro cosa debba intendersi per enclitico: in particolare, non sembra esistere una categoria linguistica "clitico", eventualmente divisibile in enclitici e proclitici (si veda Haspelmath 2015 e *infra* 3.2). Negli studi indoeuropeistici sembra che con questo termine si indichino *tradizionalmente* le parole che non compaiono mai in prima posizione in un dominio sintatticamente definito (che può essere la frase, la clausola, il colon o altro). Il termine *enclitico* e i suoi corradicali verranno riportati qualora utilizzati da un altro autore, ma si cercherà di evitarne l'uso nelle parti di analisi dei dati.

(e similmente Friedrich 1975:32). Non risulta chiaro, però, come nota Goldstein (2016:5, n.4), cosa debba essere ricostruito per la protolingua: il sistema ittita, infatti, presenta una catena a sei slot di enclitici in seconda posizione (Carruba 1969; Garret 1996), mentre il sistema greco è strutturato in maniera assai differente (per cui si veda *infra*).

Per valutare l'applicazione di una legge così generica è fondamentale stabilire (i) quali elementi debbano essere considerati enclitici; (ii) cosa debba intendersi con seconda posizione; (iii) qual è il dominio di applicazione della legge (ad esempio, se la frase oppure la clausola). Un successivo quesito, qualora non ci si voglia fermare a una semplice descrizione dei dati, è (iv) perché una tale legge dovrebbe applicarsi.

La risposta a (i) è solitamente di carattere prosodico: sarebbero enclitici gli elementi atoni che “si appoggiano” alla parola precedente; per una lingua morta, come il paleoslavo, in cui non si ha resa grafica dello status prosodico dei diversi elementi, né sono segnalati i confini tra parole, diventa problematico stabilire l'effettiva tonicità o atonicità di un elemento<sup>42</sup>. La nozione di seconda posizione (ii), invece, è stata intesa tanto come “posizione dopo la prima parola tonica”, tanto come “posizione dopo il primo costituente” (si veda, ad esempio, Halpern 1995, che distingue tra sistemi rispettivamente 2W e sistemi 2D). Per quel che riguarda (iii), ovvero il dominio a cui si applica la LW, già a partire da Fraenkel (1932) si è notato come la frase (*Satz*) non sempre sia il dominio in base al quale viene definita la seconda posizione. Quanto a (iv), si sono avute spiegazioni prosodiche (così, sembra, Wackernagel stesso), morfologiche (Anderson 2005), sintattiche o di interfaccia tra prosodia e sintassi (soprattutto in ambito generativista).

Se nel 1990 Krisch poteva scrivere che la LW era forse l'unica regola riguardante l'ordine sintattico in indoeuropeo la cui validità non era stata messa in dubbio dal momento della sua scoperta (Krisch 1990:64-65), già nel 2007 Clackson (2007:168) nota come la LW appaia più problematica di quanto non fosse quaranta anni prima. In particolare, a partire dai lavori di Hale si è visto come diversi clitici possano essere descritti come “in seconda posizione”, ma come non tutti occupino la stessa “seconda posizione”. In particolare, Hale (1987 sull'antico indiano, 2008:118-120 sull'avestico) osserva come sia necessario distinguere tre classi di clitici: i clitici frasali (che includono connettori frasali e avverbi frasali); i clitici enfatici (che indicano il focus sull'elemento al quale si uniscono); e infine i clitici pronominali, versioni senza accento dei pronomi personali. I clitici appartenenti a queste tre classi occupano posizioni diverse nella frase: così in (1) il connettivo disgiuntivo *vā* appare in seconda posizione dall'inizio della frase, mentre il pronome personale *nas* (*no*) segue il pronome relativo:

---

<sup>42</sup> Ma si veda *infra* 3.2.

(1) RV 2.23.7a utá vā yó no marcáyād ánāgasah (Hale 1987:45)

O anche chi ci vuole danneggiare, innocenti.

Simili osservazioni valgono anche per il greco antico. Secondo Goldstein (2016:88), gli elementi posti tra parentesi quadre in (2) sarebbero topicalizzati. Il clitico frasale γάρ ‘perché, infatti’ appare all’interno dell’elemento topicalizzato, mentre il clitico pronominale σφι ‘a loro’ ha come *host* la prima parola prosodica dopo l’elemento topicalizzato:

(2) Hdt. 1.126.4 [τὴν μὲν γὰρ προτέρην ἡμέρην] πάντα σφι κακὰ ἔχειν. [τὴν δὲ τότε παρεοῦσαν] πάντα ἀγαθὰ.

Il giorno prima gli erano toccati solo guai, il presente invece solo cose belle.

La LW non si riferirebbe, così, a una singola generalizzazione, ma a un insieme di generalizzazioni riguardo il posizionamento di elementi differenti nelle differenti “secondo posizioni”.

Per quanto riguarda il latino, Adams (1994a, b) nota come anche definendo il dominio di applicazione della LW come “colon” (Fraenkel 1932) un numero importante di eccezioni non riesce ad essere spiegato. Infatti, Adams sostiene che la LW altro non sia che l’epifenomeno di un’altra legge, che richiede che gli enclitici siano posizionati dopo un costituente focalizzato o enfaticizzato, che a sua volta può (ma non deve) occupare la prima posizione. Mentre il materiale utilizzato da Adams proveniva dai testi in prosa del latino classico, Kruschwitz (2004) ha mostrato come le conclusioni di Adams siano valide anche per il corpus epigrafico.

Come si è visto, alla conclusione che la LW sia da intendersi come un epifenomeno giungono anche Hale (2008:119) e Goldstein (2016:5): per i due studiosi, alla base della LW sta un insieme di processi differenti, accomunati dal principio che gli enclitici, mancando di accento proprio, non possono comparire nel margine sinistro di un costituente; se la sintassi posiziona un enclitico in questa posizione, la fonologia prosodica lo riposiziona a destra, finché non ha un *host* appropriato alla sua sinistra (Hale 2008:119). Si è visto inoltre come sia necessario ricorrere a diverse regole per spiegare il posizionamento di diversi clitici in diverse posizioni: la LW non è, come si pensava, un meccanismo monolitico che posiziona indiscriminatamente i clitici di una lingua in seconda posizione. Inoltre, si è notato come la LW non abbia potere esplicativo: un clitico non è mai in seconda posizione a causa della legge di Wackernagel. Come nota Goldstein (2016:5), infatti, “secondo” non è una categoria

linguistica, in quanto non ha un proprio status in nessuna ontologia sintattica, morfologica o fonologica. In generale, si può dire che la legge di Wackernagel sia una “designazione onoraria a una generalizzazione descrittiva circa la posizione di alcuni elementi” (Goldstein 2016:5).

## 2.2. La legge di Wackernagel in paleoslavo

Per quanto riguarda le lingue slave, a partire da Jakobson (1935) la validità (almeno parziale) della LW non è mai stata messa in discussione.

Per Jakobson (1935) il protoslavo possedeva due categorie grammaticali di enclitici (le particelle e le parole enclitiche flesse) che occupavano la seconda posizione nella frase, in accordo con la LW eredita dal protoindoeuropeo. Mentre tutte le lingue slave moderne possiedono delle particelle enclitiche, che “habituellement” (Jakobson 1935:384) occupano la seconda posizione nella frase, il gruppo delle lingue che applicano la LW alle parole enclitiche flesse è più ristretto: nelle lingue ad accento intensivo libero (lingue slave orientali, bulgaro e ucraino sud-occidentale)<sup>43</sup> la LW non si estende agli enclitici flessi; in una lingua ad accento intensivo libero è impossibile che un enclitico “si appoggi” a una parola, pur essendo sintatticamente subordinato a un'altra. Secondo Jakobson (1935:386) i testi russi e bulgari più antichi provano che in origine queste lingue possedevano delle forme pronominali enclitiche e delle forme enclitiche del verbo ausiliare e che “la position de ces mots dans la phrase était régie par la règle de Wackernagel”: questo perché ancora avevano un accento musicale, come il serbo-croato e lo sloveno.

Come osserva Benacchio (Benacchio & Renzi 1987:9-10) ognuna delle lingue in cui la LW dovrebbe essere ancora operativa presenta delle irregolarità, ovvero “in ogni lingua vi sono più o meno frequenti eccezioni alla legge in questione”, eccezioni che “non emergono, o emergono in modo insufficiente, dal lavoro di J[akobson]”. Per quanto riguarda il paleoslavo, infatti, già Sławski (1946:

---

<sup>43</sup> Mentre bulgaro e ucraino sud-occidentale hanno un sistema di clitici compatibile con la cosiddetta legge di Tobler-Mussafia, per cui i clitici pronominali sono enclitici al verbo dopo pausa (#V-cl) e proclitici negli altri contesti (#X ... cl-V), le lingue slave orientali hanno eliminato la classe degli enclitici flessi: l'accusativo del pronome riflessivo è divenuto un affisso verbale (-*sja*); la forma di aoristo dell'ausiliare *byti* è diventata la particella *by*; le altre forme sono uscite dall'uso. Si noti che Jakobson non fa menzione del macedone, cui all'epoca di questo studio non era ancora stata riconosciuta un'individualità linguistica: il macedone è una lingua ad accento intensivo fisso (come le lingue del gruppo occidentale), ma che presenta un sistema di clitici assimilabile a quello romanzo (proclisi al verbo, tranne nei casi in cui sia il verbo ad occupare la prima posizione dopo pausa). Secondo Benacchio & Renzi (1987:55-56 n.13), i dati del macedone non invaliderebbero la tesi di Jakobson, poiché l'autore si esprime solamente riguardo all'incompatibilità tra accento intensivo libero e LW, senza postularne la conservazione in caso di sistema accentuativo differente.

14-22) aveva notato come le forme pronominali enclitiche potessero apparire tanto in seconda posizione, quanto in posizione postverbale con verbo non necessariamente all'inizio di frase.

Zaliznjak (2008:24) formula così la LW per l'antico russo: “tutti questi enclitici [sc. connessi al verbo] fanno parte della prima parola fonologica della clausola”. Qualora si trovassero più enclitici di questo tipo in una clausola, essi costituirebbero un *cluster* che *in forza della legge di Wackernagel* andrebbero ad occupare la seconda posizione della clausola. A seconda della rigidità con cui seguono la LW Zaliznjak divide gli enclitici dell'antico russo in *forti* (*že, li, bo, ti, by*) e *deboli* (pronomi clitici al dativo, pronomi clitici all'accusativo, ausiliari), che corrispondono agli enclitici flessi di Jakobson (1935). In paleoslavo, seguirebbero la LW solamente gli enclitici forti. Un terzo gruppo è rappresentato dagli enclitici *locali* (connessi non al verbo ma a un'altra parola) che seguono la parola con cui sono in relazione. Per quanto riguarda il paleoslavo, i principali enclitici locali sono i pronomi personali al dativo in funzione di possessivo (*mi, ti, si* col significato di ‘mio, tuo, proprio’); *že* quando è utilizzato con i pronomi negativi, quando coordina elementi di ordine inferiore rispetto alla frase (come in Lc 2,16 *i pridŏ podvigŏše se · obrĕto marijŏ že i osifa · i mladenecŭ vŭ ěslexŭ · ~ gr. Καὶ ἦλθον σπεύσαντες, καὶ ἀνεῦρον τὴν τε Μαρὶὰμ καὶ τὸν Ἰωσήφ, καὶ τὸ βρέφος κείμενον ἐν τῇ φάτνῃ. “Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia”)*) e in funzione identificativa (Zaliznjak, 2008:29; si veda anche Večerka, 1989:43).

Basandosi sull'analisi di Zaliznjak (1993, 2008), Cimmerling (2013) osserva come gli enclitici si dispongano in modo differente nell'antico dialetto di Novgorod e nei testi paleoslavi e antico russi<sup>44</sup>: mentre nel primo caso gli enclitici formano un cluster che viene posizionato<sup>45</sup> in seconda posizione (sistema W, secondo la terminologia di Cimmerling), il paleoslavo e l'antico russo presentano un sistema W\*, in cui le particelle formano un *cluster* che si dispone in seconda posizione, mentre gli ausiliari si dispongono in posizione avverbale e i pronomi clitici possono posizionarsi sia con le particelle in 2P che con gli ausiliari in posizione avverbale<sup>46</sup> (Zimmerling & Kosta, 2013:201-202).

---

<sup>44</sup>Si noti che in Zaliznjak 2008, la differenza tra i due gruppi è piuttosto stilistica che geografica: riguarda infatti le differenze tra stile letterario e non-letterario (Zaliznjak, 2008:84).

<sup>45</sup>Qualora si applichi la “regola delle barriere”, per la quale si vedano Zaliznjak (2008:47-57, 90-116) e Zimmerling & Kosta (2013:196-201).

<sup>46</sup>Per Pancheva (2005) i pronomi clitici in paleoslavo sono in posizione avverbale; Zaliznjak (2008:128) ritiene invece che gli enclitici “deboli” (ovvero pronomi clitici al dativo e all'accusativo e ausiliari) siano trattati nei testi paleoslavi come parole toniche e possano occupare qualunque posto nella frase. Si veda *infra* 3.1.3.

Per quanto riguarda il paleoslavo, gli enclitici che tenderebbero a formare cluster in seconda posizione sono *že*, *li* e *bo*. In particolare, Migdalski (2018b:1567) ritiene che *že*, *li* e *bo* formino una classe naturale (*operator clitics*), che dovrebbe esprimere la forza illocutiva della frase.

### 2.2.1. Bo

In paleoslavo, il connettore frasale *bo* ‘infatti, perché’ segue la prima parola della frase (3).

#### (3) a. Mt 20,16 (Mar, Ass)

мѣнодзи **bo** сѣтъ зъваніи malo že izbъranуихъ ·

πολλοὶ **γάρ** εἰσιν κλητοί, ὀλίγοι δὲ ἐκλεκτοί.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.

#### b. Gv. 3,19

сѣ естъ содѣ pride **bo** свѣтъ вѣ миръ · і възлјубише °члвци раче тъмѣ неже свѣтъ · бѣше **bo** ихъ дѣла зъла · (Mar)

сѣ естъ содѣ · **ѣко** pride свѣтъ вѣ миръ · і възлјубише °члвци раче тъмѣ неже свѣтъ · бѣше **bo** ихъ дѣла зъла · (Ass)

Αὕτη δὲ ἐστὶν ἡ κρίσις, **ὅτι** τὸ φῶς ἐλήλυθεν εἰς τὸν κόσμον, καὶ ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς· ἦν **γὰρ** πονηρὰ αὐτῶν τὰ ἔργα.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie.

In (3a) segue la prima parola della clausola sia in Marianus che in Assemani. In (3b) si noterà come Assemani utilizza il connettore *ѣко* per tradurre il gr. ὅτι, mentre Marianus utilizza il connettore *bo*.

In generale, *bo* non può separare una preposizione dal suo complemento, né seguire direttamente la negazione (nei manoscritti evangelici e nel Salterio, ma si veda 5):

#### (4) Luca 6,44 (Mar, Zogr)

не отъ трѣниѣ **bo** чеѣсѣтъ smokъbi · ni отъ корiny grozda obemljотъ ·

Οὐ **γὰρ** ἐξ ἀκανθῶν συλλέγουσιν σῦκα, οὐδὲ ἐκ βάλτου τρυγῶσιν σταφυλήν.

Dalle spine non si raccolgono fichi, né da un rovo si vendemmia uva.

Mentre in Marianus non vi sono esempi di *bo* direttamente dopo la negazione (in un uso che si conformerebbe con il testo greco), in Suprasliensis non è difficile trovarne, come ad esempio in (5).

(5) Supr. 205v. 19

ne **bo** reče ·

οὐ γὰρ εἶπεν·

Infatti non disse.

Tale tendenza a seguire la prima parola della frase è ancora più chiara nei casi in cui *bo* divide un nome dall'aggettivo a quest'ultimo concordato, come in (6).

(6) Mc. 14,6 (Mar, Zogr)

°is že reče ostaněte eje po čyto jō truždaate · dobro **bo** dělo sьděla o mьně ·

Ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν, Ἄφετε αὐτήν· τί αὐτῇ κόπους παρέχετε; Καλὸν ἔργον εἰργάσατο ἐν ἐμοί.

Gesù disse: “Lasciatela stare, perché le date fastidio? Un'opera buona, infatti, ha compiuto verso di me”.

Un caso particolare, infine, è rappresentato dall'utilizzo di *bo* per segnalare frasi parentetiche, che introducono spesso commenti del narratore o ulteriori spiegazioni e chiarimenti da parte del narratore, come in (7).

(7) Gv 19,31

Ijudei že poneže paraskevьǵi bě · da ne ostanotъ na kръstě tělesa · vь soboto · bě **bo** velikъ denъ toje soboty · moliše pilata da přebijotъ golěni ixъ · i vьzъmotъ je ·

Οἱ οὖν Ἰουδαῖοι, ἵνα μὴ μείνη ἐπὶ τοῦ σταυροῦ τὰ σώματα ἐν τῷ σαββάτῳ ἐπεὶ Παρασκευὴ ἦν— ἦν γὰρ μεγάλη ἡ ἡμέρα ἐκείνου τοῦ σαββάτου— ἠρώτησαν τὸν Πιλάτον ἵνα κατεαγῶσιν αὐτῶν τὰ σκέλη, καὶ ἀρθῶσιν.

Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.

In due casi in Suprasliensis segue *že* (179r.10; 198r.27): probabilmente in questi casi *že* va interpretato come particella locale (si veda *infra* p. 57).

Due casi risultano essere problematici e sono probabilmente da ricondurre a errori del copista:

(8) a. Imeni ego radi ešte **bo** i poido posredě sěni sьmгъtьmъiję · Ne uboję sję sьla ёko ty so mnoję esi · (PS 22,4; f.27v. 2-3)

<22,3> [...] ёνεκεν τοῦ ονόματος αὐτοῦ. <22,4> ἐὰν **γὰρ** καὶ πορευθῶ ἐν μέσῳ σκιᾶς θανάτου, οὐ φοβηθήσομαι κακά, ὅτι σὺ μετ' ἐμοῦ εἶ.

<22,3> [...] a motivo del suo nome. <22,4> Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

b. ne mьnętь li ti sę bozi **bo** ti imže samodrъžecь °cгъ žгъtvу tvoritь · (Supr 80r. 1-3)

Non ti sembrano divinità, quindi, quelle a cui l'imperatore fa sacrifici?

In (8a.) è evidente, tanto per motivi di senso, quanto per motivi testuali, come *imeni ego radi* appartenga al versetto precedente <22,3>, come del resto in greco. In tal caso *bo* occuperebbe la seconda posizione, subito dopo la congiunzione subordinante *ašte*.

In (8b.) non è possibile ricorrere al testo greco, ma tanto la posizione di *bo*, quanto il significato, lasciano supporre che si tratti di un errore del copista, il quale o ha ripetuto i primi due grafemi del precedente *bozi*, oppure, più verosimilmente, ha utilizzato *bo* anziché l'atteso (per significato) *oubo* 'dunque, perciò'.

### 2.2.2. **Že**

Il connettore *že* ha la funzione di segnalare una discontinuità nella scena o nella prospettiva. Per Greenberg (2017:544) e Migdalski (2018b:1567), si tratterebbe di un focalizzatore; secondo Ickler (1977) segnalerebbe il cambiamento di topic ("marker of topic switch"). Da esempi come (9) è evidente come la sua funzione non sia questa:

(9) Lc 7,2-6

<7,2> Sьtьniku **že** eteru rabъ bolę zьlě umiraaše · iže bě emu čьstenъ · <3> slyšavъ **že** o °isě · posьla kъ nemu staręcę ijudeisky · molę i da prišedъ °spstъ raba ego · <4> oni **že** prišedъše kъ °isvi · molęaxo i tьštъno °gljōšte ёko dostoinъ estъ · eže ašte dasi emu · <5> ljubitъ bo jęzkъ našъ · i sьnъmište tь sьzъda namъ · <6> °isъ **že** iděaše sь nimi · ešte **že** emu nedaleče sōstu otъ domu · posьla kъ nemu drugy sьtьnikъ glę emu · [...]

<7,2> Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. <3> Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. <4> Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: «Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, <5> perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga». <6> Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: [...]

La sezione narrativa riportata in (9) presenta cinque *že* (corrispondenti ad altrettanti *δέ* nel testo greco), di cui soltanto uno (v. 3) è reso nella traduzione C.E.I.<sup>47</sup> La funzione svolta da *že* consiste nel segmentare il brano in cinque scene (che grosso modo corrispondono alla segmentazione raggiunta nella traduzione italiana attraverso il punto fermo) che concorrono alla formazione di un paragrafo unitario: a) c'è un servo malato; b) il centurione manda a chiamare Gesù; c) gli anziani dei giudei parlano con Gesù; d) Gesù si incammina con loro; e) il centurione manda alcuni amici incontro a Gesù. Inoltre, si può notare come *že* non possa essere considerato un indicatore di cambiamento di topic (nel v. 3 non c'è cambiamento di topic; ugualmente nella seconda occorrenza del v. 6): la frequente cooccorrenza di *že* in situazioni di cambiamento di topic è solo un corollario della sua più generale funzione di indicatore di discontinuità.

In situazioni dialogiche, *že* tende a segnalare il succedersi dei turni dei parlanti:

(10) Mt 15,22-27

<15,22> i se žena xananeiska oť předěl' těxъ išeděši · vъzъpi °gljōšti [...] ·  
 <23> oň že ne oťvěšta ei slovese · I prisъpъše učenci ego molěxъ i °gljōšte [...] ·  
 <24> oň že oťvěštavъ reče [...] · <25> ona že přišeděši pokloni sę emu °glšti [...] ·  
 <26> oň že oťvěštavъ reče [...] · <27> ona že reče [...]

<22> Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare [...]. <23> Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando [...]. <24> Ma egli rispose [...]. <25> Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo [...]. <26> Ed egli rispose [...]. <27> E lei disse [...].

---

<sup>47</sup> Questo fatto sembra caratterizzare *že* come un “minimorph”, nel senso di Haspelmath (2015).

Nel v. 23 si può osservare come non stia ad indicare un cambiamento del topic, né tantomeno del soggetto: se fosse questa la funzione di *že*, avremmo dovuto trovarne un altro dopo *učenici* – il fatto che sia stato invece utilizzato *i* indica che il v. 23, nel suo complesso, vada considerato come un'unica scena. Va notato inoltre che il pronome *onъ* è sempre seguito da *že* (si veda l'esempio 26c in 1.5.2.2.2.). L'utilizzo di pronomi in posizione [TopContr] è quello che ha portato a una lettura avversativa del connettivo, che in realtà è sottospecificato per questa funzione.

(11) Mt 5,27-34

<5,27> Slyšaste ěko reĉeno °bys drevъnimъ · ne prěljuby sъtvoriši · <28> azъ **že** · gljō vamъ · ěko vъsěkъ iže vъzbrītъ na ženō sъ roxotijō · juže ljuby sъtvori sъ nejō vъ °srdci svoemъ · <29> ašte **že** oko tvoe desnoe sъblažnaatъ tĕ · izъmi e i vгъzi otъ tebe · uněe bo ti estъ da pogybletъ edinъ udъ tvoixъ · a ne vъse tĕlo tvoe vъvгъženo bōdetъ vъ ġeonō · <30> i ašte desna tvoĕ rōka sъblažnaatъ tĕ usěci jō · i vгъzi otъ tebe · uněe bo ti estъ da pogybletъ edinъ udъ tvoixъ · a ne vъse tĕlo tvoe vъvгъženo bōdetъ vъ ġeonō ∴ <31> reĉeno **že** bystъ · iže ašte pustitъ ženō svojō · da dastъ ei kъnigy raspustъnyjĕ · <32> azъ **že** °gljō vamъ · ěko vъsěkъ puštajĕi ženō svojō razvĕ slovese ljubodĕinaago · tvoritъ jō prěljuby dĕati · i iže posъpĕgō roemletъ prěljuby tvoritъ · <33> paky slyšaste · ěko reĉeno °bys drevъniimъ · ne vъ lъžō klъneši sĕ · vъzdasi **že** °gvi klĕtvu tvojĕ · <34> azъ **že** gljō vamъ · ne klĕti sĕ otъnōdъ · ni °nbmъ ěko prěstolъ estъ bžii ·

<5,27> Avete inteso che fu detto: *Non commettere adulterio*; <28> ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. <29> Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. <30> E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. <31> Fu pure detto: *Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio*; <32> ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. <33> Avete anche inteso che fu detto agli antichi: *Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti*; <34> ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio;

In (11) è presentato un frammento del “discorso della montagna”, un lungo sermone di Gesù che si estende da Mt 5,1 a Mt 7,29. Nelle sezioni monologiche, la suddivisione del testo operata da

*že* aiuta a organizzare il discorso, segnalando le cesure tra le diverse argomentazioni. Si notino in particolare la sfumatura avversativa che deriva dall'utilizzo del pronome di prima persona (vv. 28, 32, 34), l'utilizzo di *paky* 'di nuovo, ancora' al posto di *že* al v. 33 e come i vv. 29 e 30 (che insieme costituiscono un solo segmento testuale in cui si propone a scopo esemplificativo una casistica dei modi in cui secondo Gesù si può commettere adulterio) siano tra di loro legati dal connettivo *i*.

In virtù del suo segnalare un cambiamento di scena o prospettiva, segue spesso un'espressione avverbiale, tanto che Večerka (1989:43) nota come talvolta possa seguire un avverbio anche all'interno della frase (12):

(12) Mc 4,28 (Mar, Zogr)

o sebě bo zemlě plodit' se · přězde trěvø po tomъ **že** klasъ · po tomъ **že** i pŕšenixø vъ klasě ·  
Αὐτομάτη γὰρ ἡ γῆ καρποφορεῖ, πρῶτον χόρτον, εἶτα στάχυν, εἶτα πλήρη σῖτον ἐν τῷ στάχυϊ.  
Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.

In realtà, in questo caso sembrerebbe trattarsi piuttosto di una serie di clausole tra di loro coordinate con ellissi del verbo.

In alcuni contesti, però, risulta senza dubbio essere grammaticalizzato in tutti i manoscritti esaminati e funziona come particella locale<sup>48</sup>: unitamente al pronome anaforico *i* in funzione di pronome relativo *iže* (ma si veda 13), come parte costitutiva di pronomi e avverbi indefiniti negativi, e forse unitamente al connettore *i* per coordinare due elementi all'interno della frase (*že i* = gr. τε). In Suprasliensis potrebbe avere funzione identificativa ("proprio questo", "questo stesso") in due casi (179r.10; 198r.27), anche se solitamente in questa funzione si trova la particella *žde*.

(13) Mt 27,55-56 (Mar, Zogr, Ass)

<27,55> Běaxø že tu žený mŕnogy iz daleče zbręštę · **jěže** idø po °isě · otъ galileję služęštę emu · <56> vъ **nixъ že** bě mariě magdalyni i mariě iěkovlě i osii mati · mati °snovu zvedeovu ·

---

<sup>48</sup> Non è chiaro, in realtà, se vada considerato come un elemento a sé stante in questi casi.

<27,55> Ἦσαν δὲ ἐκεῖ γυναῖκες πολλαὶ ἀπὸ μακρόθεν θεωροῦσαι, αἵτινες ἠκολούθησαν τῷ Ἰησοῦ ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας, διακονοῦσαι αὐτῷ· <56> ἐν αἷς ἦν Μαρία ἡ Μαγδαληνή, καὶ Μαρία ἡ τοῦ Ἰακώβου καὶ Ἰωσῆ μήτηρ, καὶ ἡ μήτηρ τῶν υἱῶν Ζεβεδαίου.

<27,55> C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. <56> Tra costoro Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.

Da questo esempio è chiaro come talvolta la scelta tra pronome anaforico (non al nominativo) + *že* e un pronome relativo sia basata sull'interpretazione che ne dà l'editore (se riporta la forma univertata o meno). In (13) probabilmente ha dovuto giocare un ruolo la distanza che intercorre tra antecedente e pronome relativo.

A parte i casi in cui è utilizzato come particella locale, nei restanti casi occupa con regolarità la posizione dopo la prima parola della frase e, proprio come *bo*, non può separare una preposizione dal suo complemento:

(14) Mt 14,25

въ четврѣтојѣ же страžo ношти иде къ нимъ ѿисъ ходоу ро морју ·

τετάρτη δὲ φυλακῆ τῆς νυκτὸς ἦλθεν πρὸς αὐτοῦς περιπατῶν ἐπὶ τὴν θάλασσαν.

Alla quarta veglia della notte Gesù andò verso di loro camminando sul mare.

### 2.2.3. Li

Il paleoslavo *li* ha tre funzioni principali<sup>49</sup>. In tutti i manoscritti è utilizzato come disgiunzione e in questo caso occupa la posizione iniziale nella clausola<sup>50</sup>; in questa funzione si trova in competizione con la forma *ili*.

---

<sup>49</sup> In un caso in Marianus e Zographensis (Mt 26,53) sembra essere utilizzato come congiunzione comparativa, usata per introdurre il secondo termine di paragone; Assemani e Savvina Kniga presentano invece l'attesto *neželi*.

<sup>50</sup> Tradizionalmente è considerato un proclitico in questa funzione.

È utilizzato insieme alla congiunzione *ašte*: benché la semantica del complesso<sup>51</sup> non sia molto chiara, in questo caso è consistentemente in seconda posizione<sup>52</sup>; è utilizzato nel complesso *ašte li že ni* ‘altrimenti’; in Suprasliensis e in Savvina Kniga è utilizzato anche unitamente alla congiunzione *egda* (Kurz & Hauptová 1958-1997, II:117) e in Suprasliensis è possibile trovare la combinazione *egda že li* (ad esempio in 188r.9; 190r.14). Infine, funziona come particella interrogativa<sup>53</sup>: in questo caso è tradizionalmente considerato un enclitico e appare dopo la parola su cui verte la domanda e che quindi risulta essere focalizzata, come in (15)<sup>54</sup> (sottolineato è *li* in funzione disgiuntiva).

(15) Mc 3,4

dostoitъ **li** vъ sobotъ dobro tvoriti li zъlo tvoriti · °dšq sъpasti li pogubiti ·

Ἐξεστιν τοῖς σάββασιν ἀγαθοποιῆσαι, ἢ κακοποιῆσαι; Ψυχὴν σῶσαι, ἢ ἀποκτεῖναι;

È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?

Il focus può essere preceduto da un elemento in posizione [FSTop]<sup>55</sup>:

(16) a. Mc 12,26 (Mar, Zogr)

a o mъtvуixъ ёko vъstanotъ · něste **li** čъli vъ kъnigaxъ moseovaxъ · pri kōpině kako reče emu °bъ °glę ·

Περὶ δὲ τῶν νεκρῶν, ὅτι ἐγείρονται, οὐκ ἀνέγνωτε ἐν τῇ βίβλῳ Μωσέως,

ἐπὶ τοῦ βάτου, ὡς εἶπεν αὐτῷ ὁ θεός, λέγων·

<sup>51</sup> Si veda Zaliznjak (2008:29): “сложный союз (старославянский и церковнославянский) аще ли в большинстве случаев ведет себя как единое слово (подобно *али, или, нежели, уже ли* и др.)”. Accanto a una congiunzione subordinante *ašte* si avrebbe una congiunzione subordinante complessa *aštelі*, che però tradizionalmente viene riportata come *ašte li* (con uno spazio tra i due elementi) nelle edizioni e nei dizionari (a differenza di *ili, ali, neželi*).

<sup>52</sup> Si noti che Migdalski (2013) cita solo un esempio di questo tipo per mostrare come *li* appaia consistentemente in seconda posizione e costituisca quindi una classe naturale insieme ai due connettori di cui sopra.

<sup>53</sup> Per la relazione tra elementi interrogativi e disgiuntivi si veda Morpurgo Davies (1975; in particolare la discussione alle pp. 162-167).

<sup>54</sup> Vi sono rari casi (Supr. 4x, Mar. 1x) in cui compare linearmente dopo le congiunzioni *i* e *a*: non è chiaro se costituisca già una congiunzione complessa *ili, ali* (i testi paleoslavi sono in scriptio continua e in questi casi è difficile stabilire i confini di parola). Solitamente non tutta la tradizione riporta quest’ordine, come nel caso di Mc 14,31 dove Zogr, Mar, Sav hanno *ini sъpase · a li sebe ne možetъ sъpasti* · mentre Ass ha *a sebe li*. Meno rari i casi (Supr. 8x, Mar. 4x) in cui compare linearmente dopo la negazione *ni*; in questi casi sembrerebbe che ad essere focalizzata sia la negazione stessa (si veda Večerka 1989:46).

<sup>55</sup> Si veda anche Vai 2018, in cui è proposta un’analisi in termini sintattici del fenomeno.

A riguardo dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roseto, come Dio gli parlò dicendo.

b. Mt 17,24 (Mar, Ass; SK omette *li*)

učitel' vaš' ne dat' **li** didragma ·

Ὁ διδάσκαλος ὑμῶν οὐ τελεῖ τὰ δίδραγμα;

Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?

c. Supr. 4v.17-19

a °xc vaš' jegože glagolete vy křstijani byti bogu nebesъskuumu · ne ot' zeny **li** rodi se ·

οὐχὶ καὶ ὁ ὑμέτερος Χριστός, ὃν λέγετε ὑμεῖς οἱ Χριστιανοὶ εἶναι θεὸν οὐράνιον ἐκ γυναικὸς ἐγεννήθη;

E il vostro Cristo, che voi cristiani dite essere il dio celeste, non è nato da una donna?

Può apparire inoltre dopo il primo membro di domande disgiuntive (o *multiple-choice questions* del tipo 'cosa è meglio X o Y?'): in questi casi appare in posizione linearmente ancora più interna:

(17) Mt 21,25

křštenie ioanovo ot' kqdq bē · s' °nbse **li** ili ot' °člvkē ·

Τὸ βάπτισμα Ἰωάννου πόθεν ἦν; Ἐξ οὐρανοῦ ἢ ἐξ ἀνθρώπων;

Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?

Nella Tabella 4 sono riportate le occorrenze di *li* con funzione interrogativa nel Codex Marianus e nel Codex Suprasliensis: con 2P sono indicati i casi in cui segue la prima parola della frase; con Disg sono indicati i casi di domande disgiuntive, mentre in Topic sono indicati i casi in cui un elemento topicalizzato precede l'*host* di *li*.

	2P	Disg	Topic
Mar	133	8	25
Psalt. Sin.	9	0	3
Supr	295	6	31

Tabella 4 – Occorrenze di *li* come particella interrogativa

Nonostante l'analisi tradizionale che vede in *li* un clitico frasale al pari di *bo* e *že*, dagli esempi addotti risulta come sia piuttosto analizzabile come focalizzatore con portata sulla parola che precede. Il fatto che appaia spesso in seconda posizione è solamente un caso fortuito, dato dal fatto che segue appunto l'elemento focalizzato, che, nel caso in cui non siano presenti elementi in posizione [FSTop/TopContr], viene collocato in prima posizione, all'inizio della frase.

### 2.3. Conclusioni

Il differente comportamento sintattico e la differente semantica, nonché la differente portata che hanno i due connettori *že* e *bo* e il focalizzatore *li* rende poco plausibile l'ipotesi che i tre costituiscano una classe naturale esprimente la forza illocutiva della frase (Migdalski 2018b:1567). Inoltre, mentre i primi due non sono mai preceduti da elementi topicalizzati, si è visto come *li* tenda ad apparire dopo di questi.

Particolarmente interessanti da questo punto di vista sono i casi in cui *že*, *bo* e *li* appaiono nella stessa frase. Stando alla letteratura dovrebbero formare un cluster, cosa che invece non accade.

(18) a. Lc 14,28

Кѣто **bo** отъ васъ хотеи стѣрѣ создати · не прѣжде **li** сѣдѣ раштѣтѣ доволѣ ·

Τίς γὰρ ἐξ ὑμῶν, ὁ θέλων πύργον οἰκοδομῆσαι, οὐχὶ πρῶτον καθίσας ψηφίζει τὴν δαπάνην.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa

b. Mt 22,31

о вѣскрѣшені **že** мртвѣи · нѣсте **li** чѣли · реченааго вамъ °бгмъ °gljōštemъ ·

Περὶ δὲ τῆς ἀναστάσεως τῶν νεκρῶν, οὐκ ἀνέγνωτε τὸ ῥηθὲν ὑμῖν ὑπὸ τοῦ θεοῦ, λέγοντος.

Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio.

I connettori frasali, marcando relazioni tra frasi, tendono ad apparire quanto prima nella frase (in seconda posizione, nel caso di *bo* e *že*)<sup>56</sup> e non sono sensibili alla presenza di

---

<sup>56</sup> Probabilmente, il fatto che non possano occorrere in posizione iniziale di frase dovrà essere spiegato ricorrendo agli strumenti offerti dalla linguistica testuale. Non è raro, infatti, che connettori testuali tendano a non occupare la

elementi topicalizzati (come in 18). Il focalizzatore *li*, invece, segue la parola che costituisce il focus della domanda: tale focus, come si è visto, tende a comparire in posizione iniziale, a meno che non sia preceduto da un elemento topicalizzato.

Riprendendo la struttura in (VII A) in 1.5.4., risulta evidente che:

- a. la posizione dei connettori frasali *bo* e *že* non interagisce con l'articolazione sintattico-pragmatica della frase, in quanto compaiono dopo la prima parola della frase, sia essa in posizione [FSTop] o in posizione focale; inoltre possono apparire tanto in strutture a focus ristretto quanto in strutture topic-comment;
- b. il focalizzatore *li* è utilizzato solo e soltanto posposto all'elemento focale in strutture a focus ristretto (oppure al verbo nelle interrogative totali).

In conclusione, dai dati presentati sembra che anche per il paleoslavo la formulazione corrente di LW vada messa in discussione. Come è stato osservato per altre lingue indoeuropee antiche, infatti, non si tratterebbe di un unico meccanismo che posiziona un blocco di clitici in seconda posizione, bensì di un insieme di meccanismi, legati all'aspetto semantico e funzionale dei singoli elementi, che, per un puro caso, fa apparire in seconda posizione tanto gli uni, quanto gli altri.

Ad una attenta analisi dei dati risulta evidente come *bo* e *že* occupino la seconda posizione della frase in forza della loro funzione di connettori frasali, mentre *li* occupi una posizione strutturale completamente differente (postposizione allo slot focale).

---

posizione incipitaria di frase: si pensi all'italiano *poi* in funzione non temporale (“questa poi è un'altra storia”). Si spera di poter approfondire altrove la questione, che non risulta essere fondamentale ai fini di questo studio.

### 3. I pronomi in paleoslavo

Nel capitolo precedente, si è visto come solamente forzando i dati del paleoslavo sia possibile asserire che i connettori frasali *že* e *bo* e la particella interrogativa *li* seguano la LW. Questo è dovuto principalmente al fatto che la LW rappresenta una nozione vaga, che è stata utilizzata per “spiegare” fenomeni diversi che solo superficialmente sembrano essere assimilabili.

In questo capitolo verrà trattata la seconda parte dell’affermazione di Jakobson, ovvero che le forme brevi di dativo e accusativo seguono la LW.

Come si è detto nell’introduzione (§0.3), il posizionamento dei pronomi sembra essere uno degli aspetti che differenzia l’ordine delle parole in paleoslavo da quello del greco (almeno limitatamente al Codex Marianus). Nel presente capitolo si tenterà di illustrare il funzionamento dei pronomi personali, dapprima analizzando il loro utilizzo nel testo evangelico (di modo che sia possibile un confronto abbastanza sicuro con la *Vorlage* greca) e poi estendendo l’indagine ad altri documenti, per vedere se il sistema rimane invariato ed eventualmente per apprezzarne le variazioni.

Il capitolo è strutturato come segue: nella sezione §3.1 verrà presentato il sistema pronominale del paleoslavo (§3.1.1) e verranno discussi alcuni contributi importanti sul tema; nella sezione §3.1.4 verrà presentato il sistema pronominale del greco neotestamentario; nella sezione §3.2 verrà discussa la terminologia utilizzata e formulata un’ipotesi di lavoro; verranno inoltre presentati alcuni utilizzi dei casi in paleoslavo (§3.2.1.). Le sezioni §3.3-3.6 sono dedicate all’analisi dei diversi manoscritti paleoslavi: in particolare, in §3.3 saranno presentati i dati del Codex Marianus (a confronto con il testo greco e con gli altri manoscritti evangelici), in §3.4 di Psalterium Sinaiticum, in §3.5 del Codex Suprasliensis e infine in §3.6 del Messale di Kiev. Nella sezione §3.7 si confronteranno i dati ottenuti e nella sezione §3.8 si offriranno delle conclusioni.

#### 3.1. Il sistema pronominale del paleoslavo

Di seguito sono riportati i paradigmi dei pronomi personali di prima e seconda persona, del pronome riflessivo (Tabella 1) e del pronome anaforico *i* (Tabella 2), che viene utilizzato in paleoslavo come pronome di terza persona.

	1 persona			2 persona			Riflessivo
	Sg	Du	Pl	Sg	Du	Pl	
N	<i>azъ</i>	<i>vě</i>	<i>my</i>	<i>ty</i>	<i>va</i>	<i>vy</i>	-
G	<i>mene</i>	<i>naju</i>	<i>nasъ</i>	<i>tebe</i>	<i>vaju</i>	<i>vasъ</i>	<i>sebe</i>
D	<i>тънѣ; mi</i>	<i>nama; na</i>	<i>namъ; ny</i>	<i>tebѣ; ti</i>	<i>vama; va</i>	<i>vamъ; vy</i>	<i>sebѣ; si</i>
A <sup>57</sup>	<i>mę; mene</i>	<i>na</i>	<i>ny; nasъ</i>	<i>tę; tebe</i>	<i>va</i>	<i>vy; vasъ</i>	<i>sę; sebe</i>
L	<i>тънѣ</i>	<i>naju</i>	<i>nasъ</i>	<i>tebѣ</i>	<i>vaju</i>	<i>vasъ</i>	<i>sebѣ</i>
S	<i>тънојо</i>	<i>nama</i>	<i>nami</i>	<i>toboјо</i>	<i>vama</i>	<i>vami</i>	<i>soboјо</i>

Tabella 1 – I pronomi personali di prima e seconda persona e il pronome riflessivo

	Singolare			Duale			Plurale		
	M	N	F	M	N	F	M	N	F
N <sup>58</sup>	-			-			-		
G	<i>jego</i>		<i>jeјę</i>	<i>jeju</i>			<i>ixъ</i>		
D	<i>jemu</i>		<i>jei</i>	<i>ima</i>			<i>imъ</i>		
A	<i>i</i>	<i>je</i>	<i>jо</i>	<i>ja</i>	-	<i>I</i>	<i>ję</i>	<i>ja</i>	<i>ję</i>
L	<i>jetъ</i>		<i>jei</i>	<i>jeju</i>			<i>ixъ</i>		
S	<i>imъ</i>		<i>jeјо</i>	<i>ima</i>			<i>imi</i>		

Tabella 2 – Il pronome anaforico *i*

<sup>57</sup> Non sempre le forme lunghe dell'accusativo singolare e plurale dei pronomi di prima e seconda persona e del pronome riflessivo vengono inserite nel paradigma: in particolare, tra gli altri, vengono inserite da Vaillant 1958:441-442; Nandriş 1959:103-104; Diels 1963:213-214; Huntley 1993:144 mentre non figurano in Vondrák 1908:83; Lunt 2001:77; Marcialis 2007:147; Polivanova 2013:223.

<sup>58</sup>Al nominativo sono utilizzate le forme dei dimostrativi *sb*, *tъ* e *onъ*; dopo preposizione sono utilizzate delle forme ampliate in *n-*: (*za*) *njb*, (*do*) *njei* etc. (Vaillant 1958:434).

Come si è visto (§2.3), a partire almeno da Jakobson (1935) si ritiene che il paleoslavo possedeva una serie di pronomi enclitici, che occupano la seconda posizione nella frase, seguendo quella che viene generalmente chiamata la legge di Wackernagel (così, ad esempio, Lunt 2001:77). In realtà, già Sławski (1946:14-22) aveva notato come i pronomi clitici potevano occupare tanto la seconda posizione nella frase, quanto la posizione postverbale con verbo non necessariamente all'inizio di frase. Quest'ultima osservazione, condivisa dalla maggior parte degli studiosi (ad esempio Benacchio 1988, Radanović-Kocić 1988, Pancheva 2005, Vai 2010, Migdalski 2013, Zimmerling & Kosta 2013), non è mai stata sottoposta ad una analisi quantitativa basata su un corpus adeguato<sup>59</sup>.

### 3.1.1. Vaillant (1977)

Per Vaillant (1977:258) sono enclitiche le forme al dativo dei pronomi personali di prima e seconda persona (*mi, ti*) e del pronome riflessivo (*si*) e le forme all'accusativo del pronome di terza persona (*i, je, jǫ, ję, ja*), che sono posizionate o dopo la prima parola o gruppo tonico della frase o dopo il verbo all'interno della frase (Vaillant 1977:259). Vaillant (1977:259-260) sostiene anche che «les traducteurs s'appliquent à suivre l'ordre des mots du grec, où le verbe attire le pronom, mais de nombreux flottements dans les manuscrits attestent que la tendance naturelle du slave était à mettre l'enclitique au début de la phrase». Sempre Vaillant (1977:261) sostiene che le forme all'accusativo dei pronomi di prima e seconda persona (sg. *mę, tę*; pl. *ny, vy*) e del pronome riflessivo (*sę*) siano dei semi-enclitici (a cui vanno aggiunte le forme *ixъ, imъ, imi* del plurale del pronome di terza persona): originariamente parole toniche, possono figurare all'inizio della frase; successivamente, con lo sviluppo delle forme di genitivo-accusativo, queste antiche forme di accusativo sarebbero diventate degli enclitici.

### 3.1.2. Večerka (1989), Vai (2010)

Di un simile avviso è anche Večerka (1989): le forme brevi dei pronomi al dativo (*mi, ti, si*) sono enclitiche già in protoslavo e sono in posizione Wackernagel, continuando di fatto la situazione ricostruita per l'indoeuropeo; le forme inizialmente toniche dell'accusativo, in seguito all'utilizzo delle forme di genitivo-accusativo come forme forti, diventano enclitiche, trattenendo però tracce

---

<sup>59</sup>Ad esempio, Radanović-Kocić (1988) utilizza come corpus la cretomazia presente in Auty (1960), mentre Pancheva (2005) basa le sue statistiche sui due frammenti di Codex Assemani e di Codex Suprasliensis (per un totale di 22 esempi), presenti in Schenker (1995).

della loro originaria tonicità (possono apparire dopo pausa ed essere utilizzate con le preposizioni) e vengono definite appunto semi-enclitici (Večerka 1989:42). Riguardo al posizionamento degli “enclitici” e dei “semi-enclitici” in paleoslavo, Večerka nota che per lo più appaiono subito dopo il verbo da cui sono sintatticamente retti, anche quando questo non accade in greco (Večerka 1989:47), e quindi contro quanto osservato da Vaillant. Tuttavia, anche la posizione dopo la prima parola tonica della frase (per lo più in accordo con il testo greco) è ben rappresentata. Che esistesse una viva tendenza della lingua a posizionare i pronomi clitici in tale posizione è dimostrato, sempre secondo Večerka, dal fatto che in alcuni casi non è possibile ricondurre tale posizione al testo greco. Per quanto riguarda il pronome riflessivo, sostiene Večerka, la posizione a inizio frase (in seconda posizione) è ben rappresentata, anche se è molto più frequente la sua posposizione al verbo. Se il verbo è a inizio frase i due principi di ordinamento delle parole non collidono: il pronome enclitico si trova in posposizione al verbo e al contempo segue la prima parola tonica della frase. Večerka sottolinea anche come questa variabilità nella norma sia rappresentata dalle fluttuazioni nei diversi codici del vangelo.

Un terzo tipo di posizionamento evidenziato da Večerka è quello in posizione interna dopo un'altra parola che non sia il verbo. In questo caso Večerka ricorre alla segmentazione della pronuncia della frase, ovvero all'occorrenza di pause che isolano uno o più costituenti e formano quello che viene definito un “criptoincipit” (Večerka 1989:50): tenendo in considerazione questo criptoincipit i pronomi risulterebbero di conseguenza in posizione Wackernagel. Mentre in alcuni casi si ha con sicurezza una chiara pausa sintattica, in altri casi si avrebbe una pausa solo possibile, talvolta contrassegnata dall'interpunzione (Večerka 1989:50).

La teoria del criptoincipit di Večerka è ripresa anche da Vai (2010:134-135). Lo studioso propone che vi sia una corrispondenza (seppur lasca) tra prosodia e articolazione sintattica della frase, a sua volta, limitatamente alla porzione di frase che precede il verbo flesso e l'eventuale soggetto, organizzata tenendo conto della funzione pragmatica dei costituenti. In particolare, l'analisi è limitata ai dati del Codex Marianus e specialmente ai casi in cui non vi è corrispondenza tra il testo greco e il testo slavo. Le conclusioni cui giunge l'autore sono le seguenti: i pronomi enclitici al dativo occupano più frequentemente la posizione preverbale rispetto alle forme all'accusativo; le forme all'accusativo (i semi-enclitici di Vaillant) vengono definite *deboli*, ovvero forme che hanno identico aspetto morfologico dei pronomi tonici (*forti*), ma comportamento sintattico e collocazione differenti; infine “sembra che la collocazione preverbale di alcune di queste forme<sup>60</sup> sia favorita nel caso in cui siano precedute da altri elementi: forse gli elementi interrogativi, più probabilmente le particelle clitiche e soprattutto i clitici pronominali dativi sembrano favorire la collocazione preverbale di *se*; invece

---

<sup>60</sup> Non è chiaro se l'autore si riferisca qui alle forme pronominali brevi o solamente alle forme dell'accusativo.

l'anteposizione di una dipendente o di altri costituenti, forse tematizzati, sembra favorire la posizione postverbale" (Vai 2010:136).

L'analisi di Vai, pur avendo l'indiscusso merito di relazionare il posizionamento delle forme pronominali "brevi" del paleoslavo alla strutturazione pragmatica della frase, non sembra offrire una panoramica più chiara rispetto agli studi precedenti: in particolare, non è chiaro se le forme di accusativo e di dativo si comportino similmente o in modo differenziato e non è chiaro quale sia il ruolo effettivamente ricoperto dalla "funzione pragmatica dei costituenti".

### 3.1.3. Zaliznjak (2008)

Benché nella maggior parte dei lavori citati venga ricordato che accanto alla serie di forme enclitiche (soprattutto al dativo) esisteva anche una serie di forme toniche, il problema delle interrelazioni tra le due serie non ha generalmente destato l'interesse dei ricercatori, che si sono occupati per lo più di indagare il posizionamento dei pronomi enclitici. L'unica eccezione è rappresentata da Zaliznjak 2008, che dedica il terzo capitolo del suo lavoro allo sviluppo dei pronomi enclitici e tonici in russo, prendendo come confronto anche dei testi paleoslavi (*Codex Marianus* e *Codex Suprasliensis*).

Converrà partire dal ragionamento di Zaliznjak (2008:131-133).

Secondo Zaliznjak, la situazione iniziale (protoslava?) prevedeva l'utilizzo generalizzato delle forme enclitiche (*mi, ti* etc.). L'utilizzo delle forme toniche (*мѣнѣ, тебѣ* etc.) era ristretto ai seguenti contesti:

A. Cause sintattiche:

1. A inizio di una clausola o dopo un vocativo;
2. Dopo una preposizione (per i pronomi al dativo; i pronomi all'accusativo potevano essere utilizzati anche dopo preposizione);
3. Quando il pronome era legato a un'altra parola sia da una congiunzione che in asindeto;
4. Dopo i proclitici *a i no to ne ni*;
5. Se il pronome ha un attributo o un'apposizione;
6. Qualora l'utilizzo di un enclitico avesse portato alla sequenza di due enclitici dello stesso rango (ovvero due enclitici all'accusativo o al dativo). In questo caso solo uno dei due enclitici poteva essere utilizzato e l'altro doveva assumere la forma tonica;

In alcuni casi la sostituzione della forma enclitica con una forma tonica è preferita, ma non obbligatoria:

7. Quando il pronome precede un vocativo che si riferisce al pronome;

8. Quando il pronome è retto non dal predicato, ma da un altro nome (per lo più participio o esclamazione);

9. Quando la sostituzione dell'enclitico con il pronome tonico evita che l'enclitico divida un costituente.

B. Cause semantiche:

1. Quando il pronome è utilizzato con senso di comparazione o di contrapposizione;
2. Quando il pronome è enfaticizzato.

A questi fattori si aggiunge il fatto che si cerca di evitare omonimie pericolose.

Tuttavia, nota Zaliznjak, i testi si discostano, in misura maggiore o minore, da questa norma ricostruita per la situazione originaria. Poiché la direzione di questi discostamenti è sempre verso un'estensione nell'utilizzo delle forme toniche a detrimento di quelle enclitiche, Zaliznjak postula che con il tempo vada formandosi una nuova regola, che permette l'utilizzo dei pronomi tonici in ogni contesto.

Individua quindi una "zona di utilizzo obbligatorio delle varianti toniche" (= zona di tonicità), costituita dai punti A1-6 e dal punto B1 per calcolare il coefficiente di encliticità dei diversi monumenti sotto analisi, dato dalla seguente formula: *numero complessivo degli enclitici/(numero complessivo degli enclitici – numero delle forme toniche che non rientrano nella zona di tonicità)*.

Di seguito riportiamo i calcoli eseguiti da Zaliznjak per il *Codex Marianus* e per il *Codex Suprasliensis* (Tabella 3).

	1 e 2 persona				3 persona			
	Dat sg	Acc sg	Dat pl	Acc pl	<i>i – ego</i>	<i>нѣ — nego</i>	<i>(n)ju - (n)eě</i>	<i>(n)ě - (n)ixъ</i>
Mar	57% (124/218)	100% (231/231)	0,3% (1/350)	98% (93/95)	99,6% (260/261)	100% (53/53)	100% (54/54)	100% (117/117)
Supr	97% (347/357)	98% (183/186)	6% (8/126)	69% (46/65)	67% (140/210)	97% (57/59)	100% (35/35)	81% (54/67)

Tabella 3 – Coefficiente di encliticità in Marianus e Suprasliensis (Zaliznjak 2008:150)

Già Zaliznjak nota come in alcuni punti il sistema, pur dando una cartina grosso modo omogenea del comportamento dei clitici, presenti delle differenze tra Marianus e Suprasliensis.

Passando alla descrizione del Codex Marianus, Zaliznjak nota che il dativo e l'accusativo si comportano in maniera differente. Mentre il coefficiente di encliticità è praticamente al 100% nel caso dell'accusativo, per il dativo la situazione è sostanzialmente differente. Per l'accusativo individua solamente tre casi in cui la “nuova” forma (ovvero la forma tonica) è utilizzata “al posto del” clitico. Nel discutere i casi al dativo nota che forme nuove e vecchie si incontrano negli stessi contesti, ovvero sono in variazione libera. Tuttavia, solo le forme antiche si incontrano con verbi con *se*, e ugualmente dopo la congiunzione *da*. Questa situazione, nota Zaliznjak, non si riscontra nei testi antico russi. Per quanto riguarda il plurale vi è un solo esempio della antica forma, ma non è nemmeno sicura (Lc 6,37). Per quanto riguarda il Codex Suprasliensis, nota che solamente al dativo plurale questo manoscritto si discosta dalla situazione originaria.

Se le osservazioni di Zaliznjak riguardo la *scelta* della forma enclitica o tonica di un pronome sono estremamente stimolanti, le osservazioni sulla *posizione* occupata dalle forme enclitiche risultano quantomeno sorprendenti. Parlando del posizionamento degli enclitici nei testi antico russi di stile letterario (e in particolare nel *Žitie Feodosii*), Zaliznjak nota come la LW non sia rispettata dalle forme enclitiche dei pronomi: bisogna presupporre, per i testi letterari, un sistema di riproduzione orale del testo (ovvero di lettura), per cui i pronomi enclitici erano trattati come parole toniche e potevano, di conseguenza, occupare qualunque posto nella frase (Zaliznjak 2008:128). Dal momento che i testi letterari antico russi e i testi paleoslavi vengono analizzati come facenti parte dello stesso insieme (ad esempio, in Zaliznjak 2008:127, i dati del *Žitie Feodosii* vengono implementati ricorrendo a dati del Psalterium Sinaiticum), si può concludere che per Zaliznjak le stesse osservazioni dovessero avere validità anche per i testi paleoslavi.

### 3.1.4. Il sistema pronominale greco

Dal momento che i testi di cui si tratterà sono per lo più traduzioni dal greco, sarà utile illustrare il paradigma dei pronomi in greco neotestamentario (Tabella 4).

			Nom	Gen	Dat	Acc
1	tonico	ἐγώ	ἐμοῦ	ἐμοί	ἐμέ	
	atono	-	μου	μοι	με	
2	tonico	σύ	σοῦ	σοί	σέ	

singolare		atono	-	σου	σοι	σε
	3	maschile	αὐτός	αὐτοῦ	αὐτῷ	αὐτόν
		femminile	αὐτή	αὐτῆς	αὐτῇ	αὐτήν
		neutro	αὐτό	αὐτοῦ	αὐτῷ	αὐτό
plurale	1		ἡμεῖς	ἡμῶν	ἡμῖν	ἡμᾶς
	2		ὕμεῖς	ὕμῶν	ὕμῖν	ὕμᾶς
	3	maschile	αὐτοί	αὐτῶν	αὐτοῖς	αὐτούς
		femminile	αὐταί	αὐτῶν	αὐταῖς	αὐτάς
		neutro	αὐτά	αὐτῶν	αὐτοῖς	αὐτά

Tabella 4 – I pronomi in greco neotestamentario

Il greco neotestamentario ha due classi di pronomi – tonica e atona – per la prima e seconda persona singolare al genitivo, dativo e accusativo; le restanti forme sono toniche, così come le forme del pronome di terza persona. Mentre le forme toniche e atone della prima persona hanno diversa morfologia, quelle della seconda persona sono contraddistinte solamente dalla presenza dell'accento grafico sulla forma tonica, rendendo il confronto meno sicuro: spesso gli editori non prestano troppa attenzione agli accenti (si veda, ad esempio, Noret 1995). Le forme toniche dei pronomi di prima e seconda persona sono pronomi forti (nel senso definito poco sopra).

Per quanto riguarda la distribuzione delle forme clitiche, Janse (1993; 2008) osserva come la posizione postverbale sia la più frequente: il clitico occupa la posizione dopo il verbo (o comunque di una parola da cui è retto) e solamente un altro clitico può intervenire tra i due. Un'altra opzione è il posizionamento preverbale in accordo con la legge di Wackernagel (quindi in seconda posizione). Questo posizionamento “speciale” (Janse 2008:178) è favorito dalla presenza di un elemento focalizzato o di alcune categorie che sono focalizzate “per natura”. Queste categorie sono le seguenti: pronomi interrogativi, negazione, pronomi personali enfatici, pronomi dimostrativi, pronomi relativi e congiunzioni subordinanti (Janse 2008:178-180). Janse (2008:180) parla di “attrazione” del clitico verso parole che sono inerentemente focalizzate e che fanno parte di quelle che Dover (1960:20) definisce “categorie preferenziali”, ovvero parole che occupano per lo più la prima posizione della clausola. Tale preferenza per la posizione incipitaria è correlata, secondo Janse, al loro status informativo, che è o nuovo (per elementi inattivi nel discorso) oppure contrastivo (per elementi

attivi o semi-attivi): il forte accento associato con il loro status informativo sarebbe responsabile dell'attrazione dei pronomi atoni in seconda posizione (Janse 2008:180).

### 3.2. Terminologia e metodologia

Tutti i lavori su citati partono dal presupposto che in paleoslavo fosse ancora operativa la LW ereditata dal protoindoeuropeo, per cui gli enclitici occupano la seconda posizione nella frase. L'assunto da cui muove questa affermazione è che esista una classe di elementi "enclitici". Ora, benché l'ampio utilizzo del termine nella letteratura lasci pensare che debba effettivamente esistere una categoria linguistica "clitici" (a sua volta suddivisa in "enclitici" e "proclitici"), Haspelmath (2015) ha mostrato come probabilmente non sia questo il caso: i test diagnostici che dovrebbero mostrare che un elemento appartiene alla categoria dei clitici non sono chiari e spesso non vi è accordo su quali siano le proprietà definitorie della categoria.

Inoltre, nei diversi studi (a seconda dei diversi approcci linguistici utilizzati) il termine "clitico" (e quindi "enclitico") indica nozioni differenti: se da una parte ha valore fonetico (un elemento che non può formare una parola fonologica da solo), in molti studi (soprattutto a partire da Zwicky 1977) ha valore sintattico.

Come è noto, Zwicky (1977:3-6) opera la distinzione tra *clitici semplici* e *clitici speciali*<sup>61</sup> sulla base di proprietà fonologiche e sintattiche: i clitici semplici sono simili alla loro controparte tonica sia in fonologia che in sintassi (occupano la stessa posizione della rispettiva forma tonica), da cui sono derivati attraverso regolari processi fonologici o per indebolimento, come ad esempio la forma clitica del pronome *ihn* in tedesco (1).

(1)

- |    |                 |          |         |         |
|----|-----------------|----------|---------|---------|
| a. | Ich             | habe     | ihn     | gesehen |
|    | io              | ho       | lui     | visto   |
| b. | Ich             | habe'n   | gesehen |         |
|    | io              | ho.lo.CL | visto   |         |
|    | 'Io l'ho visto' |          |         |         |

(Spencer & Luís 2012:27)

---

<sup>61</sup> Zwicky identifica anche una terza classe di clitici, quella delle *parole legate* (*bound words*), costituita da forme atone che non hanno un corrispettivo tonico, come ad esempio il possessivo inglese 's, che è associato a un costituente nominale ed è enclitico all'ultima parola di un costituente nominale, come in *The queen of England's hat* (Zwicky 1977:7).

I clitici speciali, invece, presentano peculiarità fonologiche e sintattiche rispetto alla correlata forma tonica: un tipico esempio di clitici speciali sono le forme pronominali clitiche romanze, che non sono derivabili dalle rispettive forme toniche e, soprattutto, possono essere utilizzate solamente in posizione adverbale.

Il principale problema della teoria di Zwicky riguarda il fatto che non riesce a rendere conto della più ristretta distribuzione dei clitici semplici rispetto alle controparti toniche. Per questo Halpern (1998) propone di definire i clitici semplici come dei clitici che possono comparire in un sottoinsieme delle posizioni disponibili alle rispettive controparti toniche.

La maggior parte dei lavori successivi a *On Clitics* ha cercato di spiegare la sintassi dei clitici speciali, ricorrendo a spiegazioni di volta in volta puramente prosodiche<sup>62</sup> o morfologiche<sup>63</sup> o sintattiche<sup>64</sup> oppure ad approcci misti<sup>65</sup>.

Oltre a questi problemi generali, il paleoslavo pone dei problemi specifici: in una lingua giunta solamente in forma scritta, in manoscritti dove non è presente né la notazione degli accenti, né la divisione delle parole, ogni fatto fonetico e prosodico può essere rilevato in forma puramente ipotetica (come nota anche Večerka 1989:41). In particolare, rimane ipotetico l'effettivo profilo tonico/atono di un elemento e va considerata ancor più ipotetica la natura enclitica o proclitica di un elemento. Una distinzione delle varie classi pronominali può dunque, in questo caso, avvenire solamente sulla base di criteri distribuzionali. Dai differenti profili distribuzionali si potrà provare a dedurre (eventualmente e qualora i dati lo permettano) il profilo prosodico di tali elementi.

Onde evitare le inevitabili confusioni tra piano fonetico e piano sintattico in quanto segue si eviterà di utilizzare termini quali tonico, atono, enclitico o proclitico: saranno utilizzati i termini *forma lunga* per riferirsi alle forme di dativo *mьně, nama, namъ, tebě, vama, vamъ, sebě* e alle forme di genitivo-accusativo e *forma breve* per le forme di dativo *mi, na, ny, ti, va, vy, si* e di accusativo (*mę, na, ny, tę, va, vy, sę*).

L'ipotesi di lavoro da cui si parte è che il posizionamento dei pronomi in paleoslavo sia descrivibile in termini di struttura dell'informazione.

---

<sup>62</sup>Ad esempio, Radanović-Kocić (1996) per il serbo-croato; Taylor (1996) e Goldstein (2010) per il greco antico.

<sup>63</sup>Ad esempio, nel quadro della Teoria dell'Ottimalità, Anderson (2000) per i clitici in seconda posizione e Legendre (2000) per i clitici in bulgaro.

<sup>64</sup>Così Progovac (1996) per il serbo-croato.

<sup>65</sup>Come la *prosodic inversion* di Halpern (1995); per le lingue slave contemporanee si veda Franks & King (2000).

- I. Struttura topic-comment: [FSTop/TopContr]<sub>0-n</sub> – [V – (Arg) – (ConTop/RTop) – (Arg)]<sub>FD</sub>
- II. Struttura a focus ristretto: [FSTop/TopContr]<sub>0-n</sub> – [Focus]<sub>FD</sub> – [(ConTop/RTop) – V – (ConTop/RTop)] – altro materiale presupposto]

In particolare, date le strutture focali in (I) e (II) (che si ripetono qui dal capitolo 1), si definisce *pronome forte* quel pronome che occupa una *posizione forte* ovvero è focalizzato (occupa la posizione di [Focus] in una struttura a focus ristretto) oppure topicalizzato (occupa la posizione [FSTop] oppure [TopContr])<sup>66</sup>; un pronome che occupa qualunque altra posizione strutturale (ovvero una *posizione debole*) sarà definito *pronome debole*: l'alto grado di accessibilità e di presupposizione di topicalità che li contraddistingue, rende i pronomi simili alle espressioni (ConTop). Ci si aspetta, dunque, che occupino la posizione postverbale nelle strutture topic-comment (dove il predicato segnala il margine sinistro del dominio focale) e che possano occupare tanto la posizione preverbale, quanto la posizione postverbale nelle strutture a focus ristretto.

Inoltre, verrà considerato *forte* un pronome che è modificato da un attributo o da un'apposizione o è coordinato. Non verranno analizzati i casi di utilizzo preposizionale del pronome: in generale, si dirà che il pronome occupa una posizione debole, mentre l'espressione preposizionale (presa nel suo complesso) può occupare una posizione forte.

Infine, in assenza di un termine migliore, verranno definiti *pronomi speciali* i pronomi che presentano una distribuzione differente rispetto alle corrispettive forme deboli. In particolare, dei possibili candidati sono le forme che escludono l'utilizzo preposizionale, e quindi *mi*, *ti* e le forme del pronome anaforico.

Dal momento che ci si occuperà di pronomi al dativo, all'accusativo e al genitivo (limitatamente ai casi in cui la forma di genitivo è utilizzata in luogo dell'atteso accusativo), sarà utile presentare, senza pretesa di esaustività e limitatamente agli usi che coinvolgono direttamente i pronomi, i contesti in cui questi casi vengono utilizzati<sup>67</sup>.

---

<sup>66</sup> Quelle definite qui come posizioni forti sembrano essere portatrici di accento di frase e quindi le espressioni che occupano queste posizioni dovrebbero essere toniche. Dal momento che, come si è detto, la prosodia non rientra tra i fattori analizzati, non ne verrà più fatta menzione.

<sup>67</sup> Per una trattazione generale si rimanda a Vaillant (1948). Trattazioni specifiche sono Mrázek (1963) per il dativo, Večerka (1963) per il genitivo.

### 3.2.1. I casi del paleoslavo

#### 3.2.1.1. L'accusativo

a. L'accusativo è selezionato dai verbi transitivi per esprimere la relazione di complemento diretto nelle frasi positive:

(2) Lc 18,38

°ise °sne °dvdvъ pomilui **me** ·

Ἰησοῦ υἱὲ Δαυεὶδ ἐλέησόν **με**·

Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!

b. Diffusa in paleoslavo è la costruzione del *doppio accusativo* (probabilmente mutuata dal greco) con i *verba dicendi* e con i verbi di percezione (3); in presenza di un infinito si parla tradizionalmente di *accusativo con l'infinito*:

(3) Mc 10,18 (Mar, Zogr)

čto **me** °glši blaga ·

τί **με** λέγεις ἀγαθόν·

Perché mi chiami buono?

(4) Mc 8,27

kogo **me** °gljotъ °člvcı byti ·

τίνα **με** λέγουσιν οἱ ἄνθρωποι εἶναι·

Chi dice la gente che io sia?

c. Qualora il predicato sia un participio si ha il *participio congiunto*:

(5) Lc 14,19

iměi **me** otъročъna · (Mar, Ass)

iměi **me** otъrekъša se · (Zogr, SK)

ἔχε **με** παρητημένον·

Considerami giustificato.

d. L' accusativo è retto dalle preposizioni *νъ, νъз, за, на, надъ, о, об, ро, подъ*.

### 3.2.1.2. Il genitivo

Il genitivo è utilizzato sia con nomi che con verbi.

a. In posizione adnominale è un attributo ed è uno dei modi che il paleoslavo ha di esprimere il possesso (si veda Eckhoff 2011):

(6) Mt 28,13

učenici **ego** noštyjō · prišedъše ukrado i namъ sъręštemъ ·

οἱ μαθηταὶ **αὐτοῦ** νυκτὸς ἐλθόντες ἔκλεψαν αὐτὸν ἡμῶν κοιμωμένων·

I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato mentre noi dormivamo.

b. Ha valore di genitivo partitivo:

(7) Mc 8,3

drudzii bo **ixъ** iz daleče sqtъ prišъli · (Mar)

druzii bo **otъ niъ**<sup>68</sup> izdaleče sqtъ prišъli · (Zogr)

καὶ τινες **αὐτῶν** ἀπὸ μακρόθεν ἦκασιν·

c. Viene selezionato per esprimere il complemento diretto da tutta una serie di verbi (Vaillant 1977:56-73), talvolta in concorrenza con l' accusativo:

(8) Mt 15,14 (Mar, Zogr)

Ostaněte **ixъ** ·

ἄφετε **αὐτούς**·

Lasciateli!

d. Esprime il complemento diretto in frasi negative:

---

<sup>68</sup> Sul genitivo partitivo con e senza preposizione si rimanda a Večerka (1997:376).

(9) Mt 25,12

ne vĕmь **vasь** ·

οὐκ οἶδα ὑμᾶς·

Non vi conosco.

e. Esprime il complemento diretto di un supino:

(10) Mt 27,49

vidimь · ašte pridetь iliĕ °spstь **ego** ·

ἴδωμεν εἰ ἔρχεται Ἠλείας σώσων **αὐτόν**·

Vediamo se viene Elia a salvarlo.

f. Già nei testi evangelici comincia ad affiancarsi all'accusativo anche al di fuori dei contesti in c-e (genitivo-accusativo; si vedano Eckhoff 2015; Weiss 2015 per i pronomi nello specifico; e *infra*):

(11) Gv 10,42 (Mar, Zogr)

i mьnodzi vĕrovaše **vь nego** tu ·

καὶ πολλοὶ ἐπίστευσαν **εἰς αὐτόν** ἐκεῖ·

E in quel luogo molti credettero in lui.

g. Il genitivo è retto dalle preposizioni *bezь, do, izь, otь, sь, u* e dalle posposizioni *dělja* e *radi*.

### 3.2.1.3. Il dativo

Le principali funzioni del dativo sono le seguenti:

a. È selezionato da un aggettivo (come *dostoinь, podobьnь* etc.; Vaillant 1977: 84) o da un verbo per esprimere la relazione di obliquo. I verbi che selezionano obbligatoriamente il dativo appartengono a diverse classi semantiche: verbi di dare, *verba dicendi*, alcuni verbi di moto e altri verbi (si veda Vaillant 1977:81-82):

(12) Mt 8,20

°gla **emu** °isь ·

λέγει **αὐτῷ** ὁ Ἰησοῦς·

Gesù gli disse.

b. Esprime il beneficiario della situazione espressa dal verbo (*dativus commodi/incommodi*):

(13) Lc 1,38

bɔdi **mьně** po °glu tvoemu ·

γένοιτό **μοι** κατὰ τὸ ῥήμά σου·

Avvenga a me secondo la tua parola!

c. È utilizzato per esprimere il possesso in due costruzioni diverse:

c1. Possessore esterno (Krapova & Dimitrova 2015) - il dativo è selezionato dal verbo ma sembra esprimere al contempo un possesso inalienabile; si noti che il pronome deve essere adiacente al verbo:

(14) Gv 9,14 (Mar, Zogr, Ass)

i otrze **emu** očì ·

καὶ ἀνέφξεν **αὐτοῦ** τοὺς ὀφθαλμούς·

E gli aveva aperto gli occhi.

c2. Dativo di possesso – si differenzia da c1 per la presenza del verbo *byti* ‘essere’; anche in questo caso il pronome deve essere adiacente al verbo:

(15) Mc 12,37

i kako **emu** estъ °snъ · (Mar, Zogr)

отъ kɔdu °snъ **emu** estъ · (Ass)

καὶ πόθεν **αὐτοῦ** ἐστὶν υἱός·

Come può essere suo figlio? (= come può essere figlio a lui?)

d. Dativo-genitivo: esprime il possesso e si trova in posizione adnominale – è in competizione con i pronomi possessivi di prima e seconda persona e con il genitivo del pronome anaforico. Tale costruzione si differenzia da quella di possessore esterno e di dativo di possesso, poiché non vi è il verbo essere né un verbo che richieda l’uso del dativo e il pronome segue il nome da cui è retto.

Tale costruzione, raramente presente in Marianus, è utilizzata con più frequenza in Savvina Kniga (si veda *infra*):

(16) Lc 11,6<sup>69</sup>

ide drugъ **mi** pride съ рѣти кѣ мѣнѣ · (Mar, Ass, SK)

ižde кѣ m'ně · drugъ **mi** · pride съ рѣти · (Zogr)

ἐπειδὴ φίλος **μου** παρεγένετο ἐξ ὁδοῦ πρός με·

Perché è arrivato da me un mio amico da un viaggio.

e. Svolge la funzione di soggetto nella costruzione participiale nota come dativo assoluto:

(17) Mt 26,26

Ědŏštemъ že **imъ** · priimъ °is xľěbъ i blgsšty · prělomi i daěše uĉenikomъ svoimъ ·

Ἐσθιόντων δὲ **αὐτῶν**, λαβῶν ὁ Ἰησοῦς τὸν ἄρτον, καὶ εὐχαριστήσας, ἔκλασεν καὶ ἐδίδου τοῖς μαθηταῖς·

Mentre stavano mangiando, Gesù prese il pane e rese grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli.

f. Svolge altresì la funzione di soggetto nella costruzione nota come *dativo con l'infinito*:

(18) Lc 6,6 (Mar, Zogr, Ass)

Bystъ že i vъ drugojъ sobotъ · vъniti **emu** vъ sъnъmište i uĉiti ·

Ἐγένετο δὲ ἐν ἑτέρῳ σαββάτῳ εἰσελθεῖν **αὐτὸν** εἰς τὴν συναγωγὴν καὶ διδάσκειν·

Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare.

f. È il caso utilizzato con le esclamazioni del tipo *gore, uvy*:

---

<sup>69</sup>Vaillant (1977:88) sostiene che in questo caso il dativo sia anche selezionato dal verbo, ma questa ipotesi va rigettata per due motivi: in primo luogo perché il complemento di moto a luogo è già espresso da *кѣ мѣнѣ*; in secondo luogo, perché la lezione di Zographensis (che ha anche il complemento di moto a luogo in posizione incipitaria) separa attraverso un punto il pronome dal verbo.

(19) Lc 10,13 (Mar, Zogr)

Gore **tebĕ** χοραζαῖνς · Gore **tebĕ** βηθσαῖδα ·

Οὐαί σοι Χοραζαῖν οὐαί σοι Βηθσαῖδά·

Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida!

g. Il dativo è retto dalle preposizioni *къ*, *по*, *прѣмо*, *protivŏ*.

### 3.2.2. Conclusioni

Nelle successive sezioni verranno analizzati i dati riguardanti i pronomi al dativo e all'accusativo nel Codex Marianus (§3.3), nel Psalterium Sinaiticum (§3.4), nel Codex Suprasliensis (§3.5) e nel Messale di Kiev (§3.6). Non saranno analizzati nel dettaglio, ma solo riportati, i casi in cui un pronome è utilizzato con una preposizione e i casi in cui un nome non è retto dal verbo (ovvero i casi in cui è retto da un sostantivo o da un aggettivo e i casi di dativo-genitivo). Verranno altresì esclusi i casi in cui il verbo non è espresso lessicalmente (ellissi verbale). Inoltre, verranno considerate occorrenze di genitivo-accusativo solamente i casi in cui il pronome è retto da un verbo che può selezionare l'accusativo.

### 3.3. Il Codex Marianus

In questa sezione verranno analizzati i pronomi al dativo (§3.3.1-§3.3.5) e all'accusativo (§3.3.6-§3.3.10) nel Codex Marianus, riportando, ove necessario, le lezioni riscontrate negli altri manoscritti evangelici. Il paragrafo §3.3.11 è dedicato a una discussione dei casi di genitivo-accusativo nei diversi manoscritti. Il paragrafo §3.3.12 sarà riservato alle conclusioni.

#### 3.3.1. Il dativo del pronome di prima persona singolare

Come si è visto, sia il paleoslavo che il greco presentano due serie di pronomi per il dativo del pronome di prima persona singolare. Nella Tabella 5 sono riportate le occorrenze della forma lunga e della forma breve del pronome di prima persona singolare al dativo nel Codex Marianus e delle corrispondenti forme nel testo greco, anch'esse categorizzate in forme lunghe (= toniche) e brevi (= atone)<sup>70</sup>.

	Forma lunga	Forma breve
Codex Marianus	80	57
Greco	26	108

Tabella 5 – Occorrenze forme di Dat 1 sg nel Codex Marianus e corrispondenti forme in greco

Se il traduttore avesse tradotto parola per parola, le frequenze tra forme lunghe e forme brevi nelle due lingue sarebbero piuttosto simili. Questo non sembra essere però il caso. Un test Chi-Quadro di indipendenza conferma che la distribuzione delle forme lunghe e delle forme brevi nel Codex Marianus si discosta in modo estremamente significativo dalla distribuzione delle forme in greco<sup>71</sup>. Gli stessi dati possono essere organizzati di modo che risulti evidente come sono distribuite tra di loro le forme (Tabella 6).

---

<sup>70</sup>A una forma del dativo in paleoslavo può corrispondere tanto una forma al dativo in greco, quanto una forma all'accusativo (soprattutto dopo preposizione). quanto, più spesso, una forma al genitivo. Ad ogni modo la distinzione in forma lunga/forma breve rimane comunque applicabile. In tre casi (Mt 20,15; Mc 8,2; Lc 9,41) la forma breve del paleoslavo non ha corrispettivo in greco (si veda Appendice).

<sup>71</sup>Test Chi-Quadro di indipendenza: X-squared = 41.623, df = 1, p-value = 1.107e-10.

		Codex Marianus	
		<i>тънѣ</i>	<i>mi</i>
Greco	Forma lunga	26	-
	Forma breve	54	54

Tabella 6 –Forme lunghe e brevi nel Codex Marianus (Dat 1 sg) e in greco

Come appare dalla tabella, il pronome *mi* in paleoslavo non è mai utilizzato per tradurre una forma lunga del greco, che viene resa sistematicamente dal pronome *тънѣ*. Tale forma è utilizzata anche per rendere la forma breve del greco. Il fatto che la forma lunga del pronome sia utilizzata tanto per tradurre le forme lunghe che le forme brevi del greco, lascia pensare che tale forma, da un punto di vista sincronico, fosse la più utilizzata (e quindi la meno sottoposta a restrizioni); la forma breve, traducendo solamente una parte delle forme brevi del greco, doveva avere un utilizzo ristretto ad alcuni contesti.

### 3.3.1.1. La forma lunga

Il Codex Marianus presenta 80 occorrenze della forma lunga *тънѣ*.

Una delle caratteristiche che contraddistingue la forma lunga al dativo dalla forma breve è la possibilità della prima di essere retta da una preposizione (nello specifico *къ*). Nel *Codex Marianus* è retta da preposizione in 18 casi, così distribuiti rispetto al testo greco:

a) in 7 casi a psl. *къ тънѣ* corrisponde gr. πρὸς ἐμέ (con forma lunga all'accusativo retto da preposizione)<sup>72</sup>;

b) in 11 casi a psl. *къ тънѣ* corrisponde gr. πρὸς με (con forma breve all'accusativo retto da preposizione)<sup>73</sup>.

Come si evince da questi dati, in greco la preposizione πρὸς poteva reggere tanto una forma lunga, quanto una forma breve del pronome. Questa doppia possibilità, limitata nel greco neotestamentario solamente alla preposizione πρὸς, non ha ancora ricevuto la dovuta attenzione –

<sup>72</sup> Mt 19,14; Lc 1,43; Gv 6,35; 6,37a; 6,37b; 6,45; 6,65.

<sup>73</sup> Mt 11,28; 25,36; Mc 9,19; 10,14; Lc 6,47; 11,6; 14,26; 18,16; Gv 5,49; 6,44; 7,37.

questi casi sono rubricati come “dubbi” da Blass & Debrunner (1997: 359 n.2). In paleoslavo, solamente la forma lunga del pronome al dativo può occorrere dopo una preposizione.

In 3 casi è utilizzato per tradurre l’espressione idiomatica τί ἐμοὶ καὶ σοί (per la quale si veda ad es. Maynard 1985; Barreto Betancort 2004) e in 2 casi paralleli (Mt 20,23 || Mc 10,40) è utilizzato in una costruzione che in greco prevede l’utilizzo del pronome possessivo.

### 3.3.1.1.1. Forma lunga in paleoslavo ~ forma lunga in greco

In altri 14 casi traduce una forma lunga in greco<sup>74</sup>. In questi casi il pronome risulta essere in una posizione forte: è focalizzato (20) oppure in topic contrastivo (21), come d’altronde era anche in greco (Blass & Debrunner 1997:358).

(20)

a. Gv 19,10

**мьнѣ** li ne °gleši · (SK presenta *отъвѣштаеши* al posto di °gleši)

**ἐμοὶ** οὐ λαλεῖς·

A me non parli?

b. Mt 25,45

roněže ne sьtvoriste edinomu otъ sixъ mьnъsixъ ni **мьнѣ** sьtvoriste ·

ἐφ’ ὅσον οὐκ ἐποιήσατε ἐνὶ τούτων τῶν ἐλαχίστων οὐδὲ **ἐμοὶ** ἐποιήσατε·

Poiché non avete fatto [queste cose] a uno di questi piccoli, nemmeno a me le avete fatte.

c. Gv 5,46 (Mar, Zogr, Ass)

ašte bo biste věřo imali moseovi · věřo biste jeli i **мьнѣ** ·

εἰ γὰρ ἐπιστεύετε Μωϋσεῖ ἐπιστεύετε ἂν **ἐμοί**·

Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me.

---

<sup>74</sup> Mt 25,40; 25,45; Lc 1,3; 4,6; 15,29; Gv 3,30; 5,46; 9,4; 10,38; 12,26a; 12,26b; 17,6; 18,35; 19,10.

(21) Gv 3,30

onomu podobaatъ rasti a **мѣнѣ** мѣнѣти се · (Mar; Ass presenta *niziti se* al posto di *мѣнѣти се*)

ἐκεῖνον δεῖ αὐξάνειν **ἐμὲ** δὲ ἐλαττοῦσθαι·

Egli deve crescere e io invece diminuire.

La distribuzione<sup>75</sup> di *мѣнѣ* in questi 14 casi è mostrata nella Tabella 7.

	<i>мѣнѣ</i>
Pron-(X)-V	8
C-(X)-Pron-V	4
X-V-X-Pron	2

Tabella 7 – Distribuzione di *мѣнѣ* che traduce la forma lunga greca

§1: Pron-(X)-V

i. In 6 casi appare in posizione iniziale di frase o dopo congiunzione coordinante (Mt 25,40; Mt 25,45; Lc 1,3; Gv 3,30; Gv 9,4; Gv 19,10);

ii. in 2 casi compare in posizione iniziale ma è separato dal verbo dall'accusativo plurale del pronome *i* (Gv 17,6) e da un avverbio (Lc 15,29).

§2: C-(X)-Pron-V

i. In 2 casi è preceduto da una congiunzione subordinante (Lc 4,6; Gv 10,38);

ii. in 2 casi è preceduto da congiunzione subordinante e pronome indefinito (Gv 12,26a; Gv 12,26b): si noti che in uno dei due casi l'ordine del Codex Marianus e l'ordine del testo greco divergono (22); variazioni di questo tipo si riscontrano anche con altri pronomi (si veda *infra*):

---

<sup>75</sup> Alcune osservazioni sulla catalogazione delle posizioni: non sono state contate le congiunzioni coordinanti (*i*, *a*, *нѣ*) e la congiunzione *ѣко* quando è utilizzata per introdurre un discorso diretto. Con X si intende 'qualunque elemento', con Pron si intende 'pronome', con V si intende 'verbo', con C 'congiunzione subordinante'.

(22) Gv 12,26

ašte kto **мѣнѣ** služitiť . po мѣнѣ da xoditiť . i ideže esmъ azъ tu i sluga moi bōdetъ . i ašte kto **мѣнѣ** služitiť . počъtetъ i otcъ .

Ἐὰν **ἐμοὶ** διακονῆ τις, ἐμοὶ ἀκολουθεῖτω· καὶ ὅπου εἰμι ἐγώ, ἐκεῖ καὶ ὁ διάκονος ὁ ἐμὸς ἔσται· καὶ εἰάν τις **ἐμοὶ** διακονῆ, τιμήσει αὐτὸν ὁ πατήρ.

Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.

§3: X-V-(X-)Pron

i. In 2 casi occupa la posizione postverbale (e finale di frase): in Gv 18,35 è separato dal verbo dall'accusativo del pronome di seconda persona, in Gv 5,46 (20c) segue il *focus marker* *i*.

### 3.3.1.1.2. Forma lunga in paleoslavo ~ forma breve in greco

Nei restanti 43 casi il greco presenta una forma breve.

In 3 di questi casi l'ordine delle parole differisce tra il testo greco e quello del Codex Marianus (riportati in Appendice). In 1 caso (Lc 1,43) l'ellissi del verbo non permette di inserire l'esempio in tabella. Verrà escluso anche Lc 18,13 (*°bže milostivъ bōdi мѣнѣ грѣшнику* ~ gr. ὁ θεός ἰλάσθητί μοι τῷ ἁμαρτωλῷ “Dio, abbi pietà di me peccatore!”), in cui il pronome è modificato da un'apposizione: risulta essere, quindi, un *pronome forte*, anche se il greco presenta una forma breve. La distribuzione dei rimanenti 41 casi è riportata nella Tabella 8.

	<i>мѣнѣ</i>
V-(X-)P	8
X-V-P	25
X-P-V	7
X-P-X-V	1

Tabella 8 - Distribuzione di *мѣнѣ* che traduce la forma breve greca

§1: V-(X-)Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	1	3	0	1	0	0	2	7
FocRis	0	0	1	0	0	0	0	1

i. In 3 casi segue un imperativo: in uno di questi casi (Gv 20,15 *°gi ašte ty esi vьzєlъ pověždъ mьně kьde i esi položilъ i azъ vьzъmъ* · ~ gr. κύριε εἰ σὺ ἐβάστασας αὐτόν εἰπέ **μοι** ποῦ ἔθηκας αὐτόν καὶ ἐγὼ αὐτόν ἀρῶ· “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”) Assemani ha il pronome breve (*pověž{vě}ždъ mi<sup>76</sup>*); in Lc 1,38 (*bъdi mьně po °glu tvoemu* · ~ gr. γένοιτό **μοι** κατὰ τὸ ῥήμά σου· “avvenga di me quello che hai detto”) l’imperativo di terza persona del verbo *byti* ha valore ottativo e non iussivo.

ii. il caso di Mt 26,53 (*li mьnitъ ti sę ёko ne mogъ nyně umoliti otъca moego · i pristavitъ mьně vęšte li dьva na desęte leęeona °anđlъ* · ~ gr. ἢ δοκεῖς ὅτι οὐ δύναμαι παρακαλέσαι τὸν πατέρα μου καὶ παραστήσει **μοι** ἄρτι πλείω δώδεκα λεγιόνων ἀγγέλων· “Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?”) è dubbio: il verbo *pristaviti* sembra poter reggere tanto il dativo quanto il locativo (Cejtin et al. 1994:511). Benché sia stato catalogato sotto “subordinata”, si noti che in realtà si tratta di una clausola completiva coordinata ad un’altra completiva.

iii. In 2 casi segue un participio determinato (23):

(23)

a. Lc 19,27 (Mar, Zogr)<sup>77</sup>

obače vragy moję ty · ne хотěvъšęję **mьně** da °csrъ bimъ bylъ nadъ nimi · privedęte sęmo ·

Πλὴν τοὺς ἐχθροὺς μου ἐκείνους, τοὺς μὴ θελήσαντάς **με** βασιλεῦσαι ἐπ’ αὐτούς, ἀγάγετε ὧδε

E quei miei nemici che non volevano che io regnassi su di loro, conduceteli qui e uccideteli in mia presenza.

<sup>76</sup> Tra parentesi graffe sono indicati i casi di dittografia.

<sup>77</sup> In Zogr si legge *privedęte ję sęmo*.

b. Mt 7,21 (Mar, Zogr, Ass)

Ne vьsěkь °glęi **mьně** · °gi °gi vьnidetь vь °csrstvie °nebskoe ·

Οὐ πᾶς ὁ λέγων **μοι**, Κύριε, κύριε, εἰσελεύσεται εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν·

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli.

In (23a) la sintassi è particolare: il dativo è retto dalla forma lunga del participio del verbo *volere* e ci si aspetterebbe una costruzione di dativo con l'infinito; altrimenti il verbo *xotěti* può reggere anche il dativo come oggetto. L'infinito del greco invece è tradotto con *da* + “congiuntivo”, ovvero da un modo verbale finito che presenta la desinenza di prima persona. Tanto in (23a) che in (23b) il participio ha funzione attributiva.

iv. In entrambi i casi in cui è separato dal verbo (in una principale in Gv 8,45; in un'interrogativa in Gv 8,46 solo in Marianus; Zogr e Ass hanno *vjary* preposto) il pronome è utilizzato con l'espressione *ne imati věry* (gr. οὐ πιστεύετε μοι). L'espressione presenta delle peculiarità: non è chiaro se l'ordine relativo degli elementi costitutivi (V-N o N-V) indichi diverse sfumature semantiche o sia regolato dall'espressione dell'*Aktionsart* oppure se vada considerata un'espressione idiomatica; problematiche risultano essere anche le espressioni morfosintattiche dei diversi argomenti che può reggere (dativo; *vь* + accusativo; *o* + locativo). Inoltre, risulta in competizione con il verbo *věrovati*<sup>78</sup>. Data la complessità della questione, in questo lavoro verranno solamente segnalati i casi in cui viene utilizzata con un pronome, senza aspirare a dare una soluzione complessiva al problema.

## §2: X-V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	1	1	0	1	20	0	0	23
FocRis	2	0	0	0	0	0	0	2

i. In Gv 14,11 è utilizzato con l'imperativo di *vjaro jęti* (*věro iměte mьně* · ~ gr. Πιστεύετε μοι “Credetemi”).

<sup>78</sup> Si vedano Huntley (1985), Daiber (2019).

ii. In 3 casi compare in frasi principali: in Mt 7,22 (*mъnodzi bo rekъtъ mъně vъ tъ denъ* · = gr. Πολλοὶ ἐροῦσίν **μοι** ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ· “Molti mi diranno in quel giorno”) segue il verbo *rešti*, da cui è selezionato, e l'espressione topicale *mъnodzi* in una struttura topic-comment. In Lc 1,25 (*tako sъtvori mъně °gъ* · ~ gr. Οὕτως **μοι** πεποίηκεν ὁ κύριος· “Ecco che cosa ha fatto per me il Signore”) è un *dativus commodi* in posizione postverbale; in Gv 9,15 (*brъnъe položi mъně na očiju* · ~ gr. πηλὸν ἐπέθηκέν **μου** ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμούς· “Mi ha posto del fango sopra gli occhi”) è utilizzato nella costruzione con possessore esterno: in questi ultimi due casi occupa la posizione postverbale in una struttura a focus ristretto.

iii. In Lc 1,49 (*ěko sъtvori mъně veličě silъny* · = gr. Ὅτι ἐποίησέν **μοι** μεγαλεῖα ὁ δυνατός· “Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente”) è un *dativus commodi* in una subordinata con struttura topic-comment in cui il soggetto è il ConTop *silъny*.

iv. Compare in 20 frasi relative: in 14 di questi casi<sup>79</sup> è utilizzato in Giovanni per tradurre delle relative restrittive, con la possibile eccezione di Gv 10,29 (*°otъ moi iže dastъ mъně · bolii vъsěxъ estъ* · = gr. ὁ πατήρ ὁ δέδωκέν **μοι** πάντων μεῖζόν ἐστιν· “Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti”), composte da pronome relativo + una forma del verbo *dídōmi*; in 4 casi<sup>80</sup> è utilizzato con *jakože*; in 1 caso con *eliko* (Gv 17,7 *vъsě eliko dalъ esi mъně otъ tebe sъtъ* · = gr. πάντα ὅσα δέδωκάς **μοι** παρὰ σοῦ εἰσίν· “tutte le cose che mi hai dato vengono da te”); in Mt 21,24 (*vъprošъ vy i azъ edinogo slovese · eže ašte rečete mъně i azъ vamъ rekъ · koejъ vlastijъ si tvorjъ* · = gr. Ἐρωτήσω ὑμᾶς κἀγὼ λόγον ἔνα, ὃν ἐὰν εἴπητέ μοι, κἀγὼ ὑμῖν ἐρῶ ἐν ποίᾳ ἐξουσίᾳ ταῦτα ποιῶ· “Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo”) è in una subordinata ipotetica introdotta da un relativo<sup>81</sup>. In tutti questi casi il pronome al dativo è selezionato dal verbo.

<sup>79</sup> Gv 5,36; 6,37; 10,29; 17,4; 17,6; 17,8; 17,9; 17,11; 17,12; 17,22; 17,24a; 17,24b; 18,9; 18,11.

<sup>80</sup> Mt 27,10; Lc 22,29; Gv 12,50; Gv 14,31.

<sup>81</sup> In questo caso si tratta di una relativa solo formalmente, in quanto il pronome non indica l'identità con un nome nella principale (Večerka 2002:192).

### §3: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	0	0	0	0	0
FocRis	7	0	0	0	0	0	0	7

i. Compare in posizione preverbale in 7 principali: in Mc 5,9 (*leģeonъ mьně estъ ime* · ~ gr. Λεγεών ὀνομά **μοι** “mi chiamo Legione”) si ha un dativo di possesso in una struttura a focus ristretto; segue l’espressione focale in una struttura a focus ristretto anche in Mt 11,27 // Lc 10,22 (*Vьsě mьně prědana sьtъ °otctь moimь* · = gr. Πάντα **μοι** παρεδόθη ὑπὸ τοῦ πατρὸς μου. “Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio”); similmente in Gv 1,33; Gv 5,11, dove si ha una relativa in posizione [FSTop], e un pronome dimostrativo correlativo (*тъ*) in posizione focale; così anche in Gv 3,28, dove il pronome *vy sami* si trova in posizione focale e in Lc 7,45, dove il nome *lobъzanьě* è in posizione focale<sup>82</sup>.

### §4: X-Pron-X-V

i. In Gv 12,49 (*ěko azъ o sebě ne glaxъ · nъ posъlavy me otъcъ · тъ mьně zapovědъ dastъ · čto reko i čto vьzgljо* · = gr. Ὅτι ἐγὼ ἐξ ἑμαυτοῦ οὐκ ἐλάλησα· ἀλλ’ ὁ πέμψας με πατήρ, αὐτός **μοι** ἐντολήν ἔδωκεν, τί εἶπω καὶ τί λαλήσω. “Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare”) il pronome è separato dal verbo dal nome *zapovědъ* ed è preceduto dal dimostrativo correlativo *тъ* in posizione focale (a sua volta preceduto da una clausola participiale in [FSTop]).

#### 3.3.1.2. La forma breve

Il Codex Marianus presenta 57 occorrenze della forma breve *mi*.

Come si è notato sopra, la forma breve traduce solamente le forme atone del greco. In tre casi (si veda Appendice) non ha corrispettivo in greco: in uno di questi casi (Mt 20,15) il pronome al dativo è utilizzato come possessivo (dativo-genitivo) nell’espressione idiomatica *vъ svoixъ mi*. Nel

<sup>82</sup> Ass presenta *lobъzaniě mi ty ne dastъ* anziché *lobъzanьě mьně ne dastъ* (Mar, Zogr, SK); si veda 3.3.12.

Codex Marianus un utilizzo simile è registrato solamente in Lc 11,6, citato in (16) *supra*. In Mc 8,2 il pronome è inserito per supplire alla mancanza della diatesi medio-passiva del greco, mentre in Lc 9,41 il Codex Marianus inserisce un pronome a fronte della *null anaphora* del greco.

La distribuzione delle altre forme è come in Tabella 9.

	<i>mi</i>
V-P	32
X-V-P	13
X-P-V	10

Tabella 9 – Distribuzione di *mi*

§1: V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	8	24	0	0	0	0	0	32
FocRis	0	0	0	0	0	0	0	0

i. In 24 casi segue direttamente un verbo all'imperativo: in tutti i casi il verbo occupa la prima posizione della clausola. Di particolare interesse sono i casi in cui precede un pronome di terza persona all'accusativo (Mt 14,18; Mt 17,17; Mt 21,2) e i casi in cui segue il verbo *povelěti* (Mt 8,21; Mt 14,28; Lc 9,59); in Mt 8,21, in particolare, è separato dall'infinito di cui è soggetto dall'avverbio *prězde* 'prima' (*°gi · povelĭ mi prězde iti · i pogreti °otca moego · = gr. κύριε ἐπίτρεψόν μοι πρῶτον ἀπελθεῖν καὶ θάψαι τὸν πατέρα μου · “Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre”*). In uno di questi casi la posizione rispetto al testo greco è differente (24):

(24) Lc 11,7

ne tvorĭ **mi** trudъ ·

μή **μοι** κόπους πάρεχε·

Non darmi fastidio.

ii. Nei restanti 8 casi compare in una principale. In 5 casi il verbo è all’oristo: *reče mi* Gv 4,39; Gv 9,11; *privěste mi* Lc 23,14; in 2 casi è costruito con il verbo *dati* e l’infinito (Mt 25,35 *daste mi ěsti*; Mt 25,42 *ne daste mi ěsti*). In 1 caso (Mt 28,18) è retto dal participio passato passivo *dana* ed è seguito dalla forma del presente del verbo essere (*estb*); in 1 caso il verbo è al presente (Lc 22,68 *ne otvěstaate mi*); un ultimo caso è costituito da Mt 20,15: si tratta di una costruzione modale impersonale (*lětb* + verbo essere) che regge un dativo e l’infinito (25):

(25) Mt 20,15

ili něstb **mi** lětb sĕtvoritĭ vb svoixb mi eže xoštŏ ·

ἢ οὐκ ἔξεστίν **μοι** ὁ θέλω ποιῆσαι ἐν τοῖς ἐμοῖς·

Oppure non posso fare con i miei soldi quello che voglio!

§2: X-V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	3	2	0	2	2	1	1	11
FocRis	2	0	0	0	0	0	0	2

i. In 2 clausole introdotte da un pronome relativo: Gv 4,29 (*priděte i vidite očlka iže reče mi vbsě eliko sĕtvoritĭb* · = gr. Δεῦτε, ἴδετε ἄνθρωπον, ὃς εἶπέν **μοι** πάντα ὅσα ἐποίησα· “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto”)<sup>83</sup>; Gv 6,39 (*da vbsěko eže dastb mi · ne pogublŏ otb nego nb vbskrěšŏ i vb poslědĕnii denb* · = gr. ἵνα πᾶν ὃ δέδωκέν **μοι**, μὴ ἀπολέσω ἐξ αὐτοῦ, ἀλλὰ ἀναστήσω αὐτὸ τῆ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ. “che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno.”).

ii. in 2 casi compare in una subordinata: Mc 6,25 (*xoštŏ da dasi mi · otb nego na bljudĕ glavŏ ioana křvstitelĕ* · ~ gr. θέλω ἵνα ἐξαυτῆς δῶς **μοι** ἐπὶ πίνακι τὴν κεφαλὴν Ἰωάννου τοῦ βαπτιστοῦ· “Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista”)<sup>84</sup>; Lc 18,5 (*zane tvoritb*

<sup>83</sup> Ass presenta la forma lunga: *iže reče tĕně* (si veda 3.3.12). Si confronti anche con Gv 4,39 (*supra* 3.3.1.2§1.ii), dove Ass presenta la forma breve in accordo con Mar e Zogr.

<sup>84</sup> Zogr e Ass presentano: *da mi dasi*.

*mi trudъ vьdovica si* = gr. διά γε τὸ παρέχειν **μοι** κόπον τὴν χήραν ταύτην “poiché questa vedova è così molesta”); in entrambi i casi si tratta di strutture topic-comment.

iii. In un caso è il soggetto di un dativo assoluto, preceduto a sua volta da un’espressione temporale in [FSTop]: Lc 22, 53 (*po vьse dьni sьštju mi sь vami vь crkve · ne prostьrěste rьkь na mь* = gr. καθ’ ἡμέραν ὄντος **μου** μεθ’ ὑμῶν ἐν τῷ ἱερῷ οὐκ ἐξετείνετε τὰς χεῖρας ἐπ’ ἐμέ· “Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me”).

iv. In 1 caso è retto da un infinito (26):

(26) Lc 9,61

drevle že poveli otьvřěsti **mi** sě · iže sьtь vь domu moemь · (Mar; Zogr ha il verbo *otьvrěsti*)

drevle že poveli **mi** otьvřěstati **mi** sě :: iže sьtь vь domu moemь · (Ass)

нъ poveli **mi** прěжде otьvřěstati sě těхъ · iže sьtь vь domu moemь · (SK)

πρῶτον δὲ ἐπίτρεψόν μοι ἀποτάξασθαι τοῖς εἰς τὸν οἶκόν μου·

Ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa.

Questo passo pone diversi problemi, come confermano anche le *variae lectiones* riscontrate nei codici. Mentre in greco il pronome al dativo è retto dal verbo modale, in Marianus e Zographensis è retto dall’infinito; Savvina Kniga segue il modello greco e Assemani duplica il pronome: una prima occorrenza segue il verbo modale e una seconda occorrenza l’infinito. Savvina Kniga utilizza inoltre un dimostrativo correlativo come antecedente della relativa, che manca negli altri tre manoscritti (si veda Večerka 2002:214-215).

v. In 5 casi compare in una principale: in Lc 4,23 *rečete mi* è preceduto dall’avverbio *vьsěko* ‘senza dubbio, certamente’; nei restanti 4 casi segue i verbi impersonali *podobati* e *dostoiti* (= gr. δεῖ); in 2 di questi casi l’ordine lineare del greco e del paleoslavo coincide (Lc 13,33; Lc 19,5), mentre non coincide in Lc 2,49; Lc 4,43:

(27)

a. Lc 4,43 (Mar, Zogr)

i drugyimь gradomь podobaatъ **mi** blagověstiti °cstvie °bzie · ěko na se posьlanь esmь ·

καὶ ταῖς ἐτέραις πόλεσιν εὐαγγελίσασθαι **με** δεῖ τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ ὅτι ἐπὶ τοῦτο ἀπεστάλην·

Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato.

b. Lc 2,49

Ne věsta li ěko ěže sqtъ °oca moego · vъ těxъ dostoitъ **mi** byti · (Mar, Zogr)

Ne věděsta li · ěko vъ těxъ ěže sqtъ °oca moego dostoitъ **mi** byt (sic!): (Ass)

ne vēsta li · jako ěže estъ otъ °oca moego · vъ těxъ dostoitъ **mi** byti · (SK)

οὐκ ἴδαιτε ὅτι ἐν τοῖς τοῦ πατρὸς μου δεῖ εἶναί **με**.

Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?

In entrambi i casi si ha a che fare con strutture a focus ristretto: in (28a) l'espressione focale è marcata dal focalizzatore *i*, mentre in (28b) è il pronome dimostrativo correlativo ad essere in posizione focale. Si noti che anche in greco il pronome occupa una posizione lontana dall'espressione focale.

vi. è utilizzato con due imperativi con *vjarq jĕti* in Gv 4,21 (*vjarq imi mi* ~ gr. πιστευσόν μοι “credimi”) e Gv 14,11 (*vjarq emlete mi* ~ gr. πιστεύετε μοι “credetemi”).

§3: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	1	0	0	3	0	1	0	5
FocRis	4	0	0	1	0	0	0	5

i. Si trova in posizione preverbale in 4 subordinate: in Lc 10,40 è preceduto da *da* che introduce una completiva retta dal verbo *rešti* (*rъci ubo ei da mi pomožetъ* = gr. εἰπὼν οὖν αὐτῇ ἵνα **μοι** συναντιλάβηται “dille dunque che mi aiuti”); in Mt 26,35//Mc 14,31 segue la congiunzione subordinante *ašte* ‘se’ ed è retto dal verbo impersonale *ključiti sę*; in un caso (28a) l'ordine differisce da quello del testo greco in tre manoscritti, ma non in Ass:

(28)

a. Mt 26,35

ašte **mi** sę ključitъ sъ tobojъ umъrĕti · ne otъvrъgъ sę tebe · (Mar, Zogr, SK)

ašte ključitъ **mi** sę sъ tobojъ umъrĕti · ne otъvrъgъ sę tebe · (Ass)

καὶ ἂν δέη **με** σὺν σοὶ ἀποθανεῖν οὐ μὴ σε ἀπαρνήσομαι·

Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò.

b. Mc 14,31 (Mar, Zogr)

ašte **mi** se ključitъ съ tobojъ umrěti · ne otъvrъgo se tebe ·

ἐὰν **με** δέη συναποθανεῖν σοὶ οὐ μὴ σε ἀπαρνήσομαι·

Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò.

Problematico è il caso di Lc 9,38: è l'unico caso in cui una forma breve si trova in una costruzione di dativo di possesso nel Codex Marianus (sempre che di dativo di possesso si tratti e non di *dativus commodi*). Si noti che Savvina Kniga omette il pronome; è altresì uno dei pochi casi in cui il testo paleoslavo (Marianus, Zographensis, Assemani) concorda con una variante testuale diversa da quella bizantina (29); ad ogni modo sembra una struttura a focus ristretto.

(29) Lc 9,38

učitelju moljō ti se prizъri na snъ moi · ěko inočedъ **mi** estъ ·

διδάσκαλε δέομαί σου ἐπιβλέψαι ἐπὶ τὸν υἱόν μου ὅτι μονογενῆς **μοί** ἐστίν·

ma Biz: Διδάσκαλε, δέομαί σου, ἐπιβλέψαι ἐπὶ τὸν υἱόν μου, ὅτι μονογενῆς ἐστίν **μοι**·

Maestro, ti prego di volgere lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho.

ii. In 5 principali: in un caso (Mc 8,2) il testo greco ha un verbo al medio-passivo che è reso da una forma analitica in paleoslavo (*milъ mi estъ*), formata da aggettivo + forma breve del pronome al dativo + verbo essere, similmente a *něstъ mi lětъ* in (25); in Gv 10,16 è preceduto da un dimostrativo focalizzato (*i ty*) nella costruzione verbo impersonale *podobati* + infinito. In Mt 16,23 è preceduto da un elemento focalizzato (*съblaznъ*); in 2 casi (Mt 25,20; Mt 25,22) è preceduto da un elemento focalizzato (*рѣтъ talanътъ*) e seguito da un perfetto (*esi prědalъ*).

iii. Precede un infinito retto dal verbo *xotěti* in Mt 26,15 (Mar, Zogr: *čto xoštete mi dati · i azъ vamъ prědame i ·* = gr. τί θέλετέ **μοι** δοῦναι καὶ ἐγὼ ὑμῖν παραδώσω αὐτόν· “Cosa mi volete dare perché io ve lo consegno?”); Assemani presenta *čto mi xoštete dati*, con risalita del pronome, che va a seguire l'elemento in posizione focale (il pronome interrogativo); SK elimina il verbo modale e presenta *čto mi daste*.

### 3.3.2. Il dativo del pronome di seconda persona singolare

Come si evince dalla Tabella 10, le frequenze della forma lunga e della forma breve del pronome di seconda persona singolare al dativo nel Codex Marianus non si discostano molto da quanto osservato per il pronome di prima persona singolare<sup>85</sup>.

	Forma lunga	Forma breve
Codex Marianus	83	55
Greco	32	105

Tabella 10 – Occorrenze forme di Dat 2 sg nel Codex Marianus e corrispettive forme in greco

Un test Chi-Quadro di indipendenza conferma che la distribuzione delle forme lunghe e delle forme brevi nel Codex Marianus si discosta in modo estremamente significativo dalla distribuzione delle forme in greco<sup>86</sup>. Gli stessi dati possono essere organizzati di modo che risulti evidente come sono distribuite tra di loro le forme (Tabella 11)<sup>87</sup>.

		Codex Marianus	
		<i>tebě</i>	<i>ti</i>
Greco	Forma lunga	32	-
	Forma breve	51	54

Tabella 11 – Forme lunghe e brevi nel Codex Marianus (Dat 2 sg) e in greco

Come appare dalla tabella, il pronome *ti* in paleoslavo non è mai utilizzato per tradurre un pronome tonico del greco, che viene reso sistematicamente dal pronome *tebě*. Tale forma è utilizzata anche per rendere il pronome clitico del greco, in modo del tutto analogo a quanto osservato per il dativo del pronome di prima persona singolare.

<sup>85</sup> Test Chi-Quadro di indipendenza: X-squared = 0.029832, df = 1, p-value = 0.8629.

<sup>86</sup> Test Chi-Quadro di indipendenza: X-squared = 36.742, df = 1, p-value = 1.348e-09.

<sup>87</sup> Non è riportato in tabella 1 caso (Mt 26,53) in cui il Codex Marianus ha una forma breve del pronome a fronte di nulla in greco (si veda Appendice).

### 3.3.2.1. La forma lunga

La forma lunga del pronome di seconda persona al dativo è utilizzata in 4 casi con l'esclamazione *gore* (*gore tebě*): in questi casi il greco presenta la forma breve del pronome. In 3 casi è utilizzata per tradurre l'espressione idiomatica τί ἐμοὶ καὶ σοί (si veda 3.3.1.1.), in 3 casi per tradurre τί ἡμῖν καὶ σοί e in 1 caso (Mt 27,19) nella simile costruzione μηδὲν σοὶ καὶ τῷ δικαίῳ ἐκείνῳ (*ničssože tebě i pravedbniku tomu*).

In 13 casi è utilizzato con una preposizione, così distribuiti rispetto al testo greco:

a) in 7 casi a psl. *кѣ tebě* corrisponde gr. πρὸς σὲ (con pronome forte all'accusativo retto da preposizione)<sup>88</sup>;

b) in 1 caso psl. *кѣ tebě* corrisponde a gr. πρὸς σε (con pronome debole all'accusativo retto da preposizione)<sup>89</sup>;

c) in 1 caso psl. *кѣ tebě* corrisponde a gr. εἰς σὲ (con pronome forte all'accusativo retto da preposizione)<sup>90</sup>;

d) in 2 casi paralleli psl. *кѣ tebě* corrisponde a gr. πρὸς αὐτήν (con pronome all'accusativo di terza persona retto da preposizione)<sup>91</sup>

e) in 1 caso a psl. *кѣ tebě* corrisponde gr. σοὶ (con pronome debole al dativo non retto da preposizione)<sup>92</sup>.

In 1 caso costituisce il secondo termine di paragone di un comparativo introdotto da *neže* (Mt 11,24).

In Lc 17,3 è un *dativus (in)commodi* che si trova solo in Marianus; l'edizione Jagić (1883:274-275), tra l'altro, presenta un ripensamento dello scriba; sul finire della riga 25 vengono cancellate le prime tre lettere di *bratrъ* (*bra*) e la riga 26 inizia con *tebě*. Anche la tradizione greca presenta oscillazioni: solamente l'edizione del testo bizantino presenta εἰς σὲ, mentre in tutte le altre edizioni è omesso del tutto.

---

<sup>88</sup> Mt 14,28; Mc 9,17; Lc 1,19; 7,7; 7,20; Gv 17,11; 17,13.

<sup>89</sup> Mt 25,39.

<sup>90</sup> Mt 18,15.

<sup>91</sup> Mt 23,37; Lc 13,34.

<sup>92</sup> Mt 12,47.

### 3.3.2.1.1. Forma lunga in paleoslavo ~ forma lunga in greco

Nei restanti 13 casi in cui traduce un pronome tonico in greco<sup>93</sup>, risulta essere focalizzato o in topic contrastivo, come in (30).

(30) Lc 7,14 (Mar, Zogr, Ass)

junošę **tebě** °gljǫ vьstani ·

Νεανίσκε, σοὶ λέγω, ἐγέρθητι.

Giovinetto, dico a te, alzati!

In 11 casi il pronome è in posizione iniziale di frase; in 1 caso segue il verbo in una costruzione che sembrerebbe di dativo di possesso (Lc 4,7 *ty ubo ašte pokloniši se prědъ mnojǫ · bǫdǫtъ **tebě** vьsě* · = gr. Σὺ οὖν ἐὰν προσκυνήσης ἐνώπιον ἐμοῦ, ἔσται σοῦ πᾶσα; “Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo”); in 1 caso (31) è utilizzato segue il verbo *podobati* in un’interrogativa ed è focalizzato (come indica il *focus marker i*):

(31) Mt 18,33 (Mar, Ass, SK)

ne podobaše li i **tebě** pomilovati klevrěta tvoego ·

οὐκ ἔδει καὶ **σε** ἐλεῆσαι τὸν σύνδουλόν σου·

Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno.

### 3.3.2.1.2. Forma lunga in paleoslavo ~ forma breve in greco

In 44 casi<sup>94</sup> alla forma forte in slavo corrisponde una forma clitica in greco.

La distribuzione nella frase della forma forte che traduce un pronome atono greco è riportata in Tabella 12.

---

<sup>93</sup> Mt 6,3; 17,4; 18,33; 20,14; Mc 2,11; 5,41; 9,5; Lc 2,35; 4,6; 4,7; 5,24; 7,14; 9,33.

<sup>94</sup> Dai 51 casi della Tabella 11 sono stati tolti i casi già discussi: i 4 casi con l’esclamazione *gore* e i tre casi di utilizzo preposizionale del pronome.

	<i>tebě</i>
V-(X-)P	29
X-V-P	10
X-P-V	5

Tabella 12 – Distribuzione di *tebě* che traduce una forma breve in greco

§1: V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C <sup>95</sup>	16+3 <sup>vi-vii</sup>	2	1	0	0	3	3+1 <sup>vii</sup>	29
FocRis	0	0	0	0	0	0	0	0

i. Compare in 16 principali: in 10 casi è utilizzato con il verbo *glagolati* (in 7 di questi casi è presente *amin*)<sup>96</sup> e in 2 casi (Mt 16,19; Gv 11,22) con il verbo *dati*. In 2 casi è utilizzato col futuro del verbo *byti*: Mt 16,22 (*ne imatě tebě byti se* · = gr. οὐ μὴ ἔσται σοι τοῦτο · “questo non ti accadrà mai”) con futuro perifrastico *imati* + *byti*; Lc 1,14 (*i bōdetě tebě radostě i veselie* = gr. καὶ ἔσται χαρὰ σοι καὶ ἀγαλλίασις · “Avrai gioia ed esultanza”); in questo caso Marianus e Zographensis<sup>97</sup> non concordano con il testo greco: si tratta di un dativo di possesso e non è chiaro se il diverso ordine tra i testi paleoslavi e quello greco sia dato da una preferenza a mantenere il soggetto coordinato adiacente oppure da una preferenza per il posizionamento strettamente postverbale del pronome. In 2 casi (Mc 6,18; Gv 5,10<sup>98</sup>) è utilizzato con la costruzione impersonale *ne dostoitě* (gr. οὐκ ἔξεστίν) e infinito.

ii. In 1 caso segue un verbo coordinato in una frase interrogativa (Mt 25,44 *°gi kogda te viděkomě alčōšta · li žeždōšta li straněna li naga · li bolěna li vь temьnici · i ne poslužixomě tebě* · ~

<sup>95</sup> In apice sono segnalati i casi dubbi e di V-X-P e la sezione in cui sono discussi.

<sup>96</sup> Con *amin*: Mt 5,26; Mt 26,34; Lc 23,43; Gv 3,3; Gv 3,5; Gv 3,11; Gv 13,38. Senza *amin*: Mt 18,22; Lc 12,59; Lc 22,11.

<sup>97</sup> Assemani presenta lo stesso ordine lineare del greco: *radostě*, però, non è coordinato, bensì modificato da un aggettivo: *I bōdetě radostě tebě veliě*.

<sup>98</sup> Ma in questo caso Assemani presenta la forma breve del pronome.

gr. κύριε πότε σε εἶδομεν πεινῶντα ἢ διψῶντα ἢ ξένον ἢ γυμνὸν ἢ ἀσθενῆ ἢ ἐν φυλακῇ καὶ οὐ διηκονήσαμέν σοι. “Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?”).

iii. In 3 casi segue un infinito (32):

(32)

a. Lc 1,3 (Mar, Zogr, Ass)

izvoli sę i mьně [...] vъ istinę po rędę pisati **tebě** · slavъny teofile ·

ἔδοξε καὶ ἐμοί [...] ἀκριβῶς καθεξῆς **σοι** γράψαι κράτιστε Θεόφιλε.

Ho deciso anch'io [...] di scriverne per te un resoconto ordinato e veritiero, illustre Teofilo.

b. Lc 1,19 (Mar, Zogr, Ass)

azъ esmъ °gavnъ pręstojęi prędъ °bмъ · i posъlanъ esmъ °glti [къ] tebě · i blagovęstiti **tebě**·

ἐγώ ειμι Γαβριήλ ὁ παρεστηκῶς ἐνώπιον τοῦ θεοῦ καὶ ἀπεστάλην λαλῆσαι πρὸς σέ καὶ εὐαγγελίσασθαι **σοι** ταῦτα·

Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio.

c. Lc 11,7

ne mogę vъstati dati **tebě** ·

οὐ δύναμαι ἀναστὰς δοῦναί σοι.

Non posso alzarmi per darteli.

In (32a) l'ordine diverge da quello greco che ha il pronome preposto all'infinito; la posposizione in slavo potrebbe essere favorita dalla presenza di un vocativo che si riferisce al pronome stesso.

In (32b) il pronome segue un infinito coordinato, così come in greco: è da notare che Marianus, a differenza di Zographensis (che ha il singolare *se*) e Assemani (che ha il plurale *sii*) non traduce il dimostrativo greco ταῦτα. Marianus è anche l'unico manoscritto a presentare la preposizione *къ* come materiale interpolato.

Il passo in (32c), pur non ponendo problemi nell'ordine delle parole, è interessante per la resa che se ne ha nei diversi codici. Il greco ha un verbo modale (δύναμαι) che regge un infinito + pronome (δοῦναί σοι): tra i due verbi si trova un participio aoristo al nominativo (ἀναστὰς). Savvina Kniga utilizza la stessa costruzione del greco: verbo modale (*ne mogę*) + participio passato attivo (*vъstavъ*)

+ infinito (*dati tebě*). Il Codex Zographensis opta per una costruzione più “slava” in cui un supino segue l’infinito del verbo di moto: verbo modale (*ne mogō*) + infinito di *vъstati* + supino del verbo dare cui segue il pronome (*datъ tebě*). La stessa costruzione sembra essere utilizzata nel Codex Marianus, se non fosse che il supino è reso con un infinito (*ne mogō vъstati dati tebě*), a testimonianza del fatto che l’utilizzo del supino stesse già scemando. Il Codex Assemani, invece, coordina i due infiniti: *ne mogō vъstati i dati tebě*.

iv. In 1 caso (Lc 6,29) è il soggetto di un participio in un dativo assoluto, in 2 casi (Lc 20,2; Gv 5,12) è retto da un participio attivo in frasi interrogative.

v. In 2 casi (Mt 8,3; Mt 15,28) è utilizzato con l’imperativo del verbo *byti*.

vi. Il caso in (33) è dubbio. Non è chiaro se vada rubricato in questa sezione o nella successiva:

(33) Mt 26,17

Къде хоштеши ugotovaemъ **tebě** pasxō ěsti ·

ποῦ θέλεις ἐτοιμάσωμέν **σοι** φαγεῖν τὸ πάσχα·

Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?

Negli altri codici evangelici i due verbi sono coordinati da *i*; Zographensis, inoltre, ha la forma breve del pronome e l’ordine *ěsti pasxō* (così come Assemani, che però presenta la forma lunga, come Marianus e Savvina Kniga). In Marianus la clausola *ugotovaemъ tebě* sembra essere una completiva del verbo *xotěti* non introdotta da congiunzione subordinante *da*; in questo caso il pronome al dativo sarebbe un caso di *dativus commodi*. In Zographensis, la presenza della forma breve del pronome e il diverso ordine dell’infinito e dell’accusativo, potrebbe indicare che si tratta di una costruzione del tipo *dativo con l’infinito* (ma si veda Večerka 2002:341).

vii. Dei 3 casi di collocazione non strettamente postverbale in 2 casi (Gv 18,30 in una principale; Gv 19,11 in una clausola participiale) il pronome è separato dal verbo da un pronome all’accusativo e in 1 caso (Lc 1,13 in una principale) è utilizzato nella costruzione del possessore esterno. In particolare, in Gv 18,30 l’ordine sintattico è differente da quello greco, che presenta il pronome al dativo preposto: *ašte ne bi bylъ sъ zъloděi ne bimъ prědali ego tebě* ~ gr. εἰ μὴ ἦν οὗτος κακὸν ποιῶν οὐκ ἄν σοι παρεδώκαμεν αὐτόν. “Se non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato”. In quest’ultimo caso potrebbe trattarsi di un pronome in posizione focale (focus contrastivo; ‘non

l'avremmo consegnato a te, ma a qualcun altro') in una struttura a focus ristretto postverbale (il tipo VII B nel paragrafo 1.6).

## §2: X-V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	4	0	0	2	0	0	0	6
FocRis	2	0	1	1	0	0	0	4

i. È utilizzato in 6 principali: Mt 6,4; Mt 6,6; Mt 6,18; Mt 18,32; Mt 21,5; Lc 15,29. In Mt 21,5 il dativo è selezionato da un verbo di movimento: si tratta di una citazione di Zaccaria 9,9 (*se cšr̃ tvoi gr̃edet̃ tebě · krotok̃ i vs̃ěd̃ na os̃l̃e* · = gr. ἰδοὺ ὁ βασιλεὺς σου ἔρχεται σοι πρᾶς καὶ ἐπιβεβηκὼς ἐπὶ ὄνον. “Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un’asina”)<sup>99</sup>. In Mt 6,4; 6,6; 6,18 occupa la posizione postverbale in una struttura topic-comment (in Mt 6,18 *Savvina Kniga* utilizza la forma breve del pronome). In Lc 15,29 (*se toliko l̃ět̃ rabotaj̃o tebě · ~* gr. ἰδοὺ τοσαῦτα ἔτη δουλεύω σοι. “Ecco, io ti servo da tanti anni”) e in Mt 18,32 (*rabe l̃okavy · vs̃s̃ dl̃g̃z̃ tvoi ot̃r̃pustix̃ tebě · ponež̃e umoli m̃e* · ~ gr. δοῦλε πονηρὲ πᾶσαν τὴν ὀφειλὴν ἐκείνην ἀφῆκά σοι ἐπεὶ παρεκάλεσάς με. “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato”) segue il verbo in una struttura a focus ristretto.

ii. In 3 casi compare in una subordinata: in Mt 16,17 (*Blažeñ esi simone variōna · ěko pl̃ět̃ i °kr̃ñṽ ne avi tebě · ñb̃ °otc̃z̃ moi iže est̃ na nebes̃x̃z̃* = gr. μακάριος εἶ Σίμων Βαριωνᾶ ὅτι σὰρξ καὶ αἷμα οὐκ ἀπεκάλυψέν σοι ἀλλ’ὁ πατήρ μου ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς. “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.”) segue il verbo in una subordinata introdotta da *ěko* con struttura a focus ristretto. In Mc 10,51 (*česomu xošešti da s̃tvorj̃o tebě ~* gr. τί σοι θέλεις ποιήσω. “Che vuoi che io ti faccia?”) è un *dativus commodi* che segue il verbo introdotto dalla congiunzione *da*: la subordinata è una completiva con struttura topic-comment retta dal verbo *xotěti*; in questo caso il verbo regge anche il dativo del complemento diretto (per l’antichità della costruzione *xotěti* + dativo, si veda Vaillant 1966:404).

<sup>99</sup> Si veda Večerka (1989b:262).

In Gv 6,30 (*koe ubo ty tvoriši znamenie da vidimъ i věro imemъ tebě* · ~ gr. τί οὖν ποιεῖς σὺ σημεῖον ἵνα ἴδωμεν καὶ πιστεύσωμέν σοι. “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti?”) è utilizzato con *věro jęti* in una struttura topic-comment.

iii. In 1 caso (Gv 9,26 *čto sъtvori tebě* · ~ gr. τί ἐποίησέν σοι. “Che cosa ti ha fatto?”) è utilizzato in un’interrogativa, dove segue il verbo in presenza di pronome interrogativo: si tratta di una struttura a focus ristretto.

### §3: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	0	0	0	0	0
FocRis	4	0	1	0	0	0	0	5

i. In 4 principali si trova in posizione preverbale: in 2 casi (Lc 18,11; Gv 11,41) con l’espressione *xvalq vъzdati* (= gr. εὐχαριστῶ): con tutta probabilità si tratta di una struttura a focus ristretto con *xvalq* in posizione focale; in 1 caso (Mt 16,18) segue il pronome focalizzato *azъ*; in Mc 14,36 (*avna otcъ · vъsě vъzmožъna tebě sqtъ* = gr. ἀββᾶ ὁ πατήρ πάντα δυνατά σοι. “Abbà, Padre! Tutto è possibile a te”) potrebbe trattarsi di dativo di possesso o, più verosimilmente, di una costruzione con focus ristretto e topicalizzazione: [*vъsě*]<sub>FSTOP</sub> [*vъzmožъna*]<sub>DF</sub> [*tebě sqtъ*]<sub>PR</sub>. In quest’ultimo caso il dativo sarebbe un *dativus commodi*.

ii. In 1 caso (Gv 18,34) è utilizzato nella seconda parte di un’interrogativa disgiuntiva e precede il verbo in presenza di elemento focalizzato (*iny*).

#### 3.3.2.2. La forma breve

Dei 55 casi di forma breve attestati nel Codex Marianus, 2 presentano un ordine diverso rispetto al greco (Lc 18,41; Gv 9,10) e in 1 caso Marianus presenta un pronome dove il greco non lo ha (Mt 26,53), per cui si rimanda all’Appendice.

Nel seguito di questa sezione non si terrà conto di Gv 4,51 (*ěko °snъ ti živъ estъ* · ~ gr. ὅτι Ὁ παῖς σου ζῆ. “Tuo figlio è vivo”) poiché è un caso di dativo-genitivo (Zographensis ha un aggettivo possessivo).

La distribuzione della forma breve al dativo del pronome di seconda persona è come in Tabella 13.

	<i>ti</i>
V-P	24
X-V-P	11
X-P-V	19

Tabella 13 – Distribuzione di *ti* nel Codex Marianus

§1: V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	23	0	1	0	0	0	1	24
FocRis	0	0	0	0	0	0	0	0

i. In 23 casi è utilizzato in una principale: con *verba dicendi*: Mc 14,30 (*aminb °gljō ti*); Lc 22,34 (*°gljō ti petre*); con verbi di dare: Mc 6,22; Mc 6,23; Lc 10,35; Gv 4,10; in Mt 18,17 (*da bōdetb ti ěko języčbnikb · i mytarb* = gr. ἔστω σοὶ ὡσπερ ὁ ἔθνικὸς καὶ ὁ τελώνης. “sia per te come un pagano e un pubblicano”) e in Lc 14,12 (*i bōdetb ti vzbdaanie* · = gr. καὶ γενήσεται σοὶ ἀνταπόδομα. “e tu abbia il contraccambio”) è un dativo di possesso; con il verbo *podobati* + infinito (Mt 25,27: *rodobaaše ti ubo vzbdati srebroy moe trbžbnikomby* · = gr. ἔδει σε οὖν βαλεῖν τὰ ἀργύριά μου τοῖς τραπεζίταις. “avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri”), con *ne dostoitb* + infinito (Mt 14,4: *ne dostoitb ti imēti ejē* · = gr. οὐκ ἔξεστιν σοὶ ἔχειν αὐτήν. “Non ti è lecito tenerla!”), con *imēti* + infinito (Lc 7,40: *simone imatb ti něčbto rešti* · = gr. Σίμων ἔχω σοὶ τι εἰπεῖν. “Simone, ho una cosa da dirti”): nei primi due casi si tratta di *dativo con l’infinito*, in Lc 7,40 sembrerebbe trattarsi di un fenomeno di “ristrutturazione” (Rizzi 1976) in presenza di verbo modale<sup>100</sup>; tali casi sono stati rubricati qui anziché in (X-Pron-V) vista la stretta adiacenza con il verbo di modo finito.

<sup>100</sup> Il termine non è qui inteso in senso tecnico, ma si utilizza per indicare il fenomeno di “risalita” del pronome che si osserva con delle strutture verbo modale + infinito, per cui un pronome anziché apparire in adiacenza al verbo che lo seleziona (ovvero l’infinito) si colloca come se fosse selezionato dal verbo modale della principale (in italiano: *lo voglio vedere* anziché *voglio vederlo*).

Nei restanti casi è utilizzato con verbi che presentano anche il pronome *se*:

in Mt 11,25 // Lc 10,21 il gr. ἐξομολογοῦμαι σοι è reso con *ispovědajō ti se* “ti benedico”; in Mt 11,25 Zographensis presenta la forma lunga del pronome *ispovědajō se tebě*, mentre in Lc 10,21 tale opzione è seguita da Assemani (si veda *infra* 3.3.12§1). Da notare la posizione relativa dei due pronomi (al dativo e all’ accusativo): la forma breve del dativo precede l’ accusativo *se*, mentre la forma lunga lo segue (si veda *infra* 3.3.12).

In Mc 2,5 il gr. ἀφέωνται σοι αἱ ἁμαρτίαι σου è reso nel Codex Marianus con *otъpuštajotъ ti se grěsi tvoi* “ti sono perdonati i tuoi peccati”; anche in questo caso i manoscritti non concordano: Zographensis e Savvina Kniga hanno *otъpuštajotъ se tebě grěsi tvoi*, mentre Assemani omette del tutto il pronome al dativo. Casi simili si riscontrano anche in Mt 9,2; Mc 2,9; Lc 5,20; Lc 5,23; Lc 7,48 con variazione tanto nei manoscritti paleoslavi quanto nelle edizioni del testo greco (si veda *infra* 3.3.12§1). Si noterà che Marianus è l’ unico manoscritto in cui non vi è oscillazione (a parte Mt 9,2, dove Marianus omette il pronome al dativo): la variazione sembra essere data dalla co-occorrenza del pronome al dativo e dell’ aggettivo possessivo (si veda la discussione in Krapova & Dimitrova 2015:187)<sup>101</sup>.

In Lc 14,14 il passivo greco ἀνταποδοθήσεται δέ σοι è reso con un passivo analitico (*vъzdati se*): anche in questo caso il pronome al dativo precede *se* (*vъzdatъ bo ti se*); è utilizzato con l’ impersonale *mъniti se* in Mt 26,53: in questo caso il greco utilizza una costruzione personale e quindi non vi è corrispettivo del pronome al dativo (“Ἡ δοκεῖς è reso con *li mъnitъ ti se*).

In 2 casi (Lc 8,28; Lc 9,38) il gr. δέομαι σοι è tradotto con *moljō ti se*<sup>102</sup>.

ii. In 1 caso (Gv 11,40) è utilizzato in una interrogativa totale con il verbo *rešti* all’ aoristo: *ne rěxъ li ti ěko* = gr. οὐκ εἶπόν σοι ὅτι.

iii. In Gv 4,10 con un participio sostantivato (*i kto estъ glěi ti* = gr. καὶ τίς ἐστιν ὁ λέγων σοι. “e chi è colui che ti dice”); si confronti con Gv 5,12 (*kъto estъ ĉkъ reky tebě* = gr. Τίς ἐστιν ὁ ἄνθρωπος ὁ εἰπών σοι. “Chi è stato a dirti”).

---

<sup>101</sup> Tale variazione è riscontrata anche nella traduzione italiana dei detti passi: così, ad esempio, la Bibbia CEI traduce Mc 2,5 con “ti sono rimessi i tuoi peccati” e Mc 2,9 con “ti sono rimessi i peccati”, Mt 9,2 con “ti sono rimessi i tuoi peccati”, Lc 5,20 con “i tuoi peccati ti sono rimessi”, Lc 5,23 con “ti sono rimessi i tuoi peccati”, Lc 7,48 con “ti sono perdonati i tuoi peccati”.

<sup>102</sup> In Lc 9,38 Assemani ha *moljō te*.

§2: X-V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	4	0	0	4	1	1	0	10
FocRis	1	0	0	0	0	0	0	1

i. In 5 casi compare in una principale: con *vъzdati*: Mt 18,26 e Mt 18,29 (si veda Appendice B 2.2 per le *variae lectiones* sia nei codici paleoslavi che nelle edizioni greche). Nonostante il quantificatore *vъsě* risulti essere focalizzato, Marianus ha il pronome posposto al verbo (a differenza di Assemani e Savvina Kniga). In Lc 19,22 (*otъ ustъ tvoixъ sqždq ti* · ~ gr. Ἐκ τοῦ στόματός σου κρινῶ σε. “Dalle tue stesse parole ti giudico”) il pronome segue il verbo, che a sua volta è preceduto da un elemento in [FSTop]. Zographensis ha *osqždq tē*. In Lc 14,10 è utilizzato nella costruzione del dativo di possesso (*tъgda bōdetъ ti slava* · = gr. τότε ἔσται σοι δόξα. “Allora ne avrai onore”); pur trattandosi di una struttura a focus frasale preceduta da un’espressione temporale in [FSTop], verrà considerata come una struttura topic-comment: il topic può essere considerato il referente del pronome di seconda persona, riguardo al quale viene asserito che “avrà gloria”.

Non è chiaro in quale costruzione sia utilizzato in Gv 4,18:

(34) Gv 4,18 (Zogr, Mar, Ass)

рѣтъ бо мѡзь имѣла еси · i nyně egože imaši něstъ ti мѡзь ·

πέντε γὰρ ἄνδρας ἔσχες καὶ νῦν ὃν ἔχεις οὐκ ἔστιν σου ἀνήρ·

Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito.

Pur presentando affinità formale con Lc 14,10, non si tratta di dativo di possesso (si noti anche che il greco ha un pronome al dativo in Lc 14,10, mentre in Gv 4,18 è al genitivo): probabilmente va interpretato come un *dativus commodi* (“non è per te un marito”); in ogni caso si tratta di una struttura topic-comment.

ii. In 4 casi è utilizzato in una subordinata con struttura topic-comment: Lc 14,9 (*eda* [...] *prišedъ zvany tē i onogo rečetъ ti* · ~ gr. μήποτε [...] ἐλθὼν ὁ σὲ καὶ αὐτὸν καλέσας ἐρεῖ σοι. “perché [...] colui che ha invitato te e lui non venga a dirti”); Lc 14,10 (*da egda pridetъ zvanyi tē rečetъ ti* · ~ gr. ἴνα, ὅταν ἔλθῃ ὁ κεκληκὼς σε, εἶπῃ σοι. “perché venendo colui che ti ha invitato ti dica”); Gv

1,51 (*zane rěxъ ti* = gr. ὅτι εἶπόν σοι. “Perché ti ho detto”); Gv 3,7 (*ne divi se ěko rěkъ ti* = μη θαυμάσης ὅτι εἶπόν σοι. “Non ti meravigliare se t’ho detto”).

iii. In 1 caso è in una clausola relativa: Lc 7,47 (*egože radi gljо ti* · ~ gr. Οὐ χάριν, λέγω σοι. “Per questo ti dico”).

iv. In 1 caso con l’infinito (35):

(35) Lc 14,14

i blaženъ bоdeši · ěko ne imоtъ ti česo vъzdati ti · (Mar)

i blaženъ bоdeši · ěko ne imоtъ ti česo vъzdati · (Zogr)

καὶ μακάριος ἔσῃ ὅτι οὐκ ἔχουσιν ἀνταποδοῦναί σοι·

E sarai beato perché non hanno da ricambiarti.

Il Codex Marianus ha una doppia espressione del pronome al dativo: sia dopo l’infinito, sia dopo il verbo di modo finito (in modo simile a quanto osservato per Lc 7,40). L’inserimento del pronome dopo il verbo finito (che non concorda con il testo greco) potrebbe indicare una propensione per il *raising* nella lingua di Marianus e Zographensis. Si noti che Zographensis presenta solamente il pronome dopo il verbo finito.

### §3: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	7	0	0	2	2	0	0	11
FocRis	1	0	7	0	0	0	0	8

i. Precede il verbo in 8 principali: in 5 casi (Mc 9,43; Mc 9,45; Mc 9,47; Mt 18,8; Mt 18,9) nella costruzione *dobrěa ti estъ* + infinito (= gr. καλὸν σοί ἐστιν; ma Mc 9,27 καλὸν σέ ἐστιν): può essere interpretato tanto come *dativo con l’infinito* (“è meglio che tu entri”) che come, preferibilmente, *dativus commodi* (“è meglio per te entrare”); in 2 casi (Mt 5,29; Mt 5,30) con la simile costruzione *uněe bo ti estъ* (= gr. συμφέρει γάρ σοι): in questi casi è seguito da *da* + indicativo (= gr. ἵνα + congiuntivo) e va considerato un *dativus commodi*;

in Mc 9,25 (*azb ti veljō iziti iz nego* · ~ ἐγὼ ἐπιτάσσω σοὶ ἔξελθε ἐξ αὐτοῦ. “io te l'ordino, esci da lui”) il Codex Marianus e il Codex Assemani hanno una costruzione di *veliti* + infinito: sembra trattarsi di una struttura a focus ristretto in cui il pronome *azb* occupa la posizione focale. Si noti che il testo greco ha un imperativo (discorso diretto): similmente Zographensis e Savvina Kniga (*azb ti veljō izidi iz nego*).

ii. In 7 casi di posizionamento preverbale si trova in interrogative introdotte da un pronome o da un avverbio interrogativo: Mc 11,28 = Mt 21,23 (*kto ti dastb oblastb sijō* · = gr. καὶ τίς σοὶ ἔδωκεν τὴν ἐξουσίαν ταύτην. “Chi ti ha dato questa autorità?”); Mt 17,25 (*čto ti se mbnitb simone* · = gr. τί σοὶ δοκεῖ Σίμων. “Che cosa ti pare, Simone?”); Mt 22,17 (*rbcī ubo namb čto ti se mbnitb* · = gr. εἰπὸν οὖν ἡμῖν τί σοὶ δοκεῖ. “Dicci dunque il tuo parere”); in Mc 5,9 (*kako ti estb imē* · “Come ti chiami?”) il greco non presenta la copula (Τί σοὶ ὄνομα;), a differenza di quanto accade in Lc 8,30 (*čto ti imē estb* = gr. τί σοὶ ὄνομά ἐστιν). In Gv 9,10 si ha un esempio di possessore esterno (*kako ti se otvrēste oči* · ~ gr. πῶς οὖν ἠνεώχθησάν σου οἱ ὀφθαλμοί. “Come dunque ti furono aperti gli occhi?”).

iii. Il pronome precede il verbo in 2 relative introdotte da *eliko*: Lc 8,39 // Mc 5,19 (*i vzbvėsti imb · eliko ti °gb sčtvori i pomilova tē* · = gr. καὶ ἀπάγγελον αὐτοῖς ὅσα σοὶ ὁ κύριος πεποίηκεν καὶ ἠλέησέν σε. “annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato”).

iv. In 2 subordinate: in Lc 18,41 (*čto xošteši da ti sčtvorjō* · ~ gr. τί σοὶ θέλεις ποιήσω; “Che vuoi che io faccia per te?”) è un *dativus commodi* che precede il verbo in una completiva introdotta dalla congiunzione *da* retta dal verbo *xotěti*: non sembrano riscontrabili differenze con Mc 10,51 (se non la posizione del pronome) che per tradurre lo stesso testo greco utilizza la forma lunga posposta al verbo (vedi *supra* 3.3.2.1.2§2.ii). In Gv 19,11 precede il participio da cui è retto all'interno di una subordinata condizionale (*ašte ne bi ti dano sč vyše* · = gr. εἰ μὴ ἦν σοὶ δεδομένον ἄνωθεν. “se non ti fosse stato dato dall'alto”), cfr. Mt 28,18 (3.3.1.2§1.ii. *supra*).

### 3.3.3. Il dativo del pronome riflessivo

Il Codex Marianus ha 42 occorrenze del dativo singolare del pronome riflessivo. In 21 casi la forma lunga è utilizzata con la preposizione *kčb*; nei restanti 16 casi ha funzione di *dativus commodi*.

La forma breve è utilizzata in 5 casi.

In Mt 18,31 Marianus, Assemani e Savvina Kniga presentano *sъžališę si* (Zographensis non ha il passo).

In Mt 12,37 è selezionata dal verbo *sōditi* (*i slovesy svoimi sōdiši si* · “in base alle tue parole sarai condannato”) per tradurre un passivo del greco (καὶ ἐκ τῶν λόγων σου καταδικασθήσῃ). Il dativo del pronome riflessivo si trova solamente in Marianus: Zographensis e Assemani hanno infatti *osōdiši sę*, mentre Savvina Kniga ha *opravъdiši sę*.

In Lc 18,1 il pronome riflessivo è selezionato dal verbo *sъtōžati* (*°glaaše že i pritъčę kъ nimъ · kako podobaatъ vъsegda moliti sę · i ne sъtōžati si* · ~ gr. Ἐλεγεν δὲ καὶ παραβολὴν αὐτοῖς πρὸς τὸ δεῖν πάντοτε προσεύχεσθαι, καὶ μὴ ἐκκακεῖν. “Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi”); Zographensis ha l’ accusativo del pronome (*i ne sъtōžati sę*).

In Gv 19,17 potrebbe trattarsi tanto di *dativus commodi* in posizione preverbale poiché segue un elemento focalizzato (*samъ*), oppure potrebbe essere in posizione focale rafforzato dallo stesso *samъ*: Marianus, Zographensis e Savvina Kniga hanno *i samъ si nosy krstъ* (“e portando lui stesso la croce”). Assemani ha la forma lunga *i nosę sebě krstъ*.

Tutti i manoscritti concordano nell’ utilizzo come possessivo (dativo-genitivo) nell’ espressione idiomatica *vъ svoě si* (Gv 19,27)<sup>103</sup>. Savvina Kniga presenta altri esempi di tale utilizzo Mt 5,43 (*blizъnjago si* ~ *svoego* negli altri manoscritti); Mt 9,18 (*na nę rōkę si* ~ *tvoję* in Marianus e Assemani; Zographensis non presenta il passo); Assemani: aggiunge *si* in Gv 16,32 (*da razidetъ sę kъždo vъ svoě si* ~ *vъ svoě* negli altri manoscritti). Si noti, inoltre, che in Mt 20,10 Savvina Kniga presenta *тъněxę si* anziché l’ usuale *тъněxę sę* (Marianus, Assemani).

### 3.3.4. Il dativo del pronome anaforico al singolare

Nel Codex Marianus vi sono 721 occorrenze di dativo singolare del pronome anaforico: 55 occorrenze del femminile (*ei*; *nei* dopo preposizione) e 666 occorrenze del maschile/neutro (*emu*; *nemu* dopo preposizione). In 19 occorrenze non ha corrispettivo in greco, mentre in 38 casi si trova in una posizione diversa rispetto al testo greco (si veda Appendice).

*Nemu* segue una preposizione in 109 casi (*kъ nemu*), mentre *nei* in 3 casi (*kъ nei*). In 1 caso (Mc 15,39) *emu* segue *prěmo* e in 2 casi (Gv 12,13; Gv 12,18) segue *protivę*. In 6 casi<sup>104</sup> è selezionato

---

<sup>103</sup> Si confronti con Mt 20,15 *vъ svoixъ mi*.

<sup>104</sup> Selezionato da *podobъnъ* in Mt 22,39/Mc 12,31; da *dlъženъ* in Mt 18,28; da *dostoinъ* in Mt 12,4; dal sostantivo deverbale *zapustěnie* in Lc 21,20.

da un nome o da un aggettivo e in 11 casi è utilizzato come possessivo (dativo-genitivo): da notare che in 5 casi<sup>105</sup> modifica il sostantivo *imē*.

Le restanti occorrenze sono distribuite come in Tabella 14.

	<i>emu</i>	<i>ei</i>
V-Pron	371	36
V-X-Pron	1	1
X-V-Pron	147	11
X-Pron-V	21	1
X-Pron-X-V	2	0

Tabella 14 – Distribuzione di *emu* e *ei* nel Codex Marianus

Come mostra la tabella non appare mai in posizione iniziale: il dativo del pronome anaforico, infatti, così come αὐτός in greco, non può essere utilizzato in *posizione forte* – in caso di topicalizzazione contrastiva o di focalizzazione viene utilizzata la corrispondente forma dei pronomi dimostrativi *sb* o *tb* (36):

(36)

a. Mt 8,9

ī °gljō **semu** idi ī idetъ · ī drugumu pridi ī pridetъ · ī rabu moemu sъtvori se ī sъtvoritъ ·

καὶ λέγω **τούτω**, Πορεύθητι, καὶ πορεύεται· καὶ ἄλλω, Ἔρχου, καὶ ἔρχεται· καὶ τῷ δούλῳ μου,

Ποίησον τοῦτο, καὶ ποιεῖ.

E dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa.

<sup>105</sup> Lc 1,5; Lc 1,13; Lc 1,31; Lc 2,21; Lc 6,6; Gv 3,1. Quest'ultimo caso è dubbio: il fatto che anche il greco presenti un pronome al dativo (anziché al genitivo) potrebbe indicare che si tratta di un dativo di possesso con verbo essere sottinteso. In Lc 12,15 il gr. ἐκ τῶν ὑπαρχόντων αὐτῷ (con dativo selezionato dal participio) è reso con *οὗ imēniē emu*: in questo caso è evidente che si tratta di un dativo-genitivo.

b. Lc 17,1

Gore že **tomu** imъže pridotъ ·

οὐαὶ δὲ δι' οὗ ἔρχεται.

Guai a colui per cui avvengono.

c. Lc 19,19

reče že i **tomu** ·

εἶπεν δὲ καὶ **τούτῳ**·

Anche a questo disse.

§1: (X-)V-Pron

Nella stragrande maggioranza dei casi appare in posizione strettamente postverbale ([V-Pron] e [X-V-Pron]).

In 16 di questi casi non ha corrispettivo in greco:

in Mt 8,10; Mt 15,16; Mt 16,14; Mt 18,30; Mt 19,18; Mt 26,49; Lc 19,48 e Lc 20,11 è inserito a fronte di una *null anaphora* in greco;

in Mt 9,28 il paleoslavo rende un participio congiunto al dativo con un dativo assoluto;

in Mt 20,28/Mc 10,45; Lc 1,9; Lc 12,10; Lc 17,11; Lc 18,32a e Lc 18,32b il paleoslavo rende dei passivi greci con dei verbi attivi che selezionano un dativo.

Da 31 casi di discrepanze nell'ordine lineare tra il Codex Marianus e il testo greco emerge la tendenza a una collocazione strettamente postverbale del pronome:

in Mt 14,4; Lc 1,30; Lc 12,13; Gv 13,8 vi è inversione del soggetto e del dativo (del tipo Mt 14,4 °*glaše bo emu ioanъ* · ~ gr. ἔλεγεν γὰρ ὁ Ἰωάννης **αὐτῷ**. “Giovanni infatti gli diceva”);

in 10 casi<sup>106</sup> il pronome è posposto al verbo in presenza di un elemento focalizzato, come in Gv 12,29: *anǵlъ °gla emu* · ~ gr. ἄγγελος **αὐτῷ** λελάληκεν “Un angelo gli ha parlato”;

è posposto a un infinito retto da un verbo modale in Mt 12,46; Mc 10,28; Mc 10,32; Lc 8,55; Lc 14,29 (non c'è risalita del pronome);

in Mc 2,23 e Lc 5,1 la costruzione greca ἐγένετο + infinito è resa con *bystъ* + dativo assoluto (con pronome posposto al participio) nel Codex Marianus e nel Codex Zographensis;

---

<sup>106</sup> In dativo assoluto: Mt 9,18; Mt 26,47; Mc 5,35; Gv; 4,51; Gv 8,30; Gv 12,37. Gli altri casi sono Mt 19,16; Lc 11,11; Gv 8,29.

in 3 casi<sup>107</sup> gr. ὁ δὲ ἀποκριθεὶς αὐτῷ λέγει ἔ reso con *онъ же отвѣšťавъ · reče emu* · “rispondendo, gli disse”;

nel caso di verbi coordinati il pronome in slavo segue un verbo diverso rispetto al testo greco (Mt 13,12; Mc 1,41); in 3 casi il verbo ha forme perifrastiche: Mt 21,32 (*jěsę emu věřę*); Gv 3,27 (*będetę emu dano*); Gv 17,2 (*esi emu dalъ*). In Lc 7,4 il testo paleoslavo si discosta da quello greco: *dostoinъ estъ eže ašte dasi emu* ~ ἄξιός ἐστιν ᾧ παρέξῃ τοῦτο.

Un ultimo caso è costituito da Lc 22,50 dove il greco καὶ ἀφείλεν τὸ οὖς αὐτοῦ τὸ δεξιόν ἔ reso con una costruzione con possessore esterno (*i otvręza emu uxо desnoe* “e gli staccò l'orecchio destro”).

## V-X-Pron

i. La posizione del pronome in Lc 5,29 (*dativus commodi*) è del tutto eccezionale tanto in slavo, quanto in greco (*i sętvori čręždenie velie levęgii emu · vъ domu svoemъ* = gr. καὶ ἐποίησεν δοχὴν μεγάλην Λευεὶς αὐτῷ ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ. “Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa”).

## §2: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	5	0	0	0	0	1	9	15
FocRis	3	0	4	0	0	0	0	7

i. In 9 casi<sup>108</sup> il pronome precede il participio in un dativo assoluto: segue un elemento focalizzato (il dimostrativo *se*) in Lc 9,34 e in Lc 13,17 (con ordine diverso rispetto al greco: *i se emu °gljęštę · stydęaxę sę vъsi protivlęjęštęi sę emu* · ~ gr. καὶ ταῦτα λέγοντος αὐτοῦ κατησχόνοντο πάντες οἱ ἀντικείμενοι αὐτῷ. “Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano”); in Lc 14,32 (*ašte li že ni · ešte daleče emu sęštju · molitvę posъlanъ molitъ sę o mirě* · ~ gr. εἰ δὲ μήγε ἔτι αὐτοῦ πόρρω ὄντος πρεσβείαν ἀποστείλας ἐρωτᾷ τὰ πρὸς εἰρήνην. “Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace”) segue l'avverbio *daleče* in

<sup>107</sup> Mt 14,28; Mc 15,2; Lc 23,3.

<sup>108</sup> Mt 12,46; Mt 17,5; Mc 14,43; Lc 8,49; Lc 9,34; Lc 14,32; Lc 22,47.

posizione focale; segue *ešte*<sup>109</sup> in Mt 12,46; 17,5; Mc 14,43; Lc 22,47; 22,60 (in quest'ultimo caso con ordine diverso rispetto al greco: *i abie ešte emu °gljōštju vьzglasī kokotъ* · ~ gr. καὶ παραχρῆμα ἔτι λαλοῦντος αὐτοῦ ἐφώνησεν ἀλέκτωρ. “E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò”).

ii. È in una costruzione possessiva (dativo di possesso in Mt 22,45//Mc 12,37//Lc 20,44; possessore esterno in Gv 9,21)<sup>110</sup> in 4 interrogative introdotte da pronome o avverbio interrogativo (strutture a focus ristretto).

iii. In 8 principali: in Lc 17,16 con *xvalq vьzdati* e in Mt 26,67 *pakostъ dēati* (= gr. κολαφίζω) la parte nominale sembra essere in posizione focale in una costruzione a focus ristretto. In Gv 7,26 precede il verbo e segue un pronome indefinito focalizzato (*i ničesože emu ne °gljotъ* = gr. καὶ οὐδὲν αὐτῷ λέγουσιν. “e non gli dicono niente”). In 2 casi è utilizzato nella costruzione impersonale *uněe emu estъ*: in Mt 18,6 il testo greco ha συμφέρει αὐτῷ; in Lc 17,2 λυσιτελεῖ αὐτῷ; in Mc 9,42 il greco καλόν ἐστιν αὐτῷ è reso da *dobrěe emu estъ*. In Lc 15,20 al greco ἐσπλαγχνίσθη corrisponde psl. *milъ emu bystъ*; similmente in Gv 4,52 il greco ἐν ἧ κομψότερον ἔσχεν è reso da *vъ kojъ sulěe emu by*.

iv. in 1 caso (Mt 14,7 *těmъ že sъ kletvojъ izdreče ei dati egože ašte vьsprositъ* · ~ gr. ὅθεν μεθ' ὄρκου ὡμολόγησεν αὐτῇ δοῦναι ὃ ἐὰν αἰτήσηται. “tanto che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato”) precede un infinito retto dal verbo *izdrešti*.

### §3: X-Pron-X-V

i. È separato dal verbo in posizione preverbale in 2 casi di dativo assoluto (Lc 7,6; Lc 15,20): sembra trattarsi di calchi dal greco. Si noti che Lc 7,6 presenta variazioni nei manoscritti slavi: mentre Marianus e Zographensis traducono letteralmente il greco (*ešte že emu nedaleče sōštu otъ domu* · = gr. ἤδη δὲ αὐτοῦ οὐ μακρὰν ἀπέχοντος τῆς οἰκίας. “Non era ormai molto distante dalla casa”), Assemani ha *ešte že emu idōštju sъ nimi ne daleče sōštu ot domu* e Savvina Kniga ha *ešte že ne daleče sōštju emu*.

---

<sup>109</sup> *Ešte* sarà considerato in questo lavoro un avverbio temporale. In Kurz & Hauptová (1958-1997). viene considerato anche una congiunzione temporale (Kurz & Hauptová 1958-1997, IV:1006).

<sup>110</sup> Mt 22,45 e Gv 9,21 presentano un ordine differente in greco, si veda Appendice.

### 3.3.5. Il dativo plurale e duale

#### 3.3.5.1. Prima persona plurale

Il Codex Marianus ha 60 occorrenze del pronome di prima persona plurale al dativo.

In 1 caso è selezionato dall'aggettivo *ranъnъ* (Mt 20,12), in due casi è utilizzato con la preposizione *къ* (Lc 12,41; Lc 16,26) e in due casi (Mc 1,24; Lc 4,34) nell'espressione *čto estъ namъ i tebě*.

I restanti 55 casi sono distribuiti come in Tabella 15.

	<i>namъ</i>
Pron-(X-)V	3
V-Pron	29
X-V-Pron	22
X-Pron-V	1

Tabella 15 – Distribuzione di *namъ* nel Codex Marianus

§1: Può essere focalizzato (Lc 11,45) o coordinato (Mt 25,9). In Gv 8,5 (*a vъ zakoně namъ mosi povelě · takovyjъ kameniemъ pobivati · ty že čto °gleši · ~* gr. Ἐν δὲ τῷ νόμῳ Μωσῆς ἡμῖν ἐνετείλατο τὰς τοιαύτας λιθοβολεῖσθαι· σὺ οὖν τί λέγεις; “Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”) occupa la posizione [TopContr]: il contrasto è tra “noi” e il “tu” della frase successiva. Nell’unico caso di [X-Pron-V] è preceduto da una congiunzione e focalizzato contrastivamente (Gv 14,22 *°gi i čto bystъ ěko namъ xošteši sę aviti · a ne vъsemu miru · =* gr. κύριε καὶ τί γέγονεν ὅτι ἡμῖν μέλλεις ἐμφανίζειν σεαυτὸν καὶ οὐχὶ τῷ κόσμῳ. “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?”).

§2: Nei restanti casi è postverbale: in particolare, in 24 casi segue un imperativo; segue *dobro estъ* (Mt 17,4; Mc 9,5; Lc 9,33), *une estъ* (Gv 11,50)<sup>111</sup> e occupa la posizione postverbale anche nelle interrogative introdotte da un pronome interrogativo (Mt 27,4; Mc 16,3; ma Mt 19,27 *čto ubo bōdetъ namъ* in Marianus e Assemani ma Savvina Kniga ha *čto ubo namъ bōdetъ*).

<sup>111</sup> Zographensis e Assemani hanno *vamъ*; vi è oscillazione tra pronomi di prima e di seconda persona anche nelle edizioni greche.

### 3.3.5.2. Seconda persona plurale

Il dativo plurale del pronome di seconda persona (*vamъ*)<sup>112</sup> è utilizzato 327 volte nel Codex Marianus. In 22 casi è un dativo esclamativo; in 1 caso è selezionato dall'aggettivo *podobъnъ* (Gv 8,55); in Mt 11,22 caso funge da secondo termine in un comparativo (introdotto da *neže*) e in 10 casi è utilizzato con la preposizione *къ*.

I restanti casi sono distribuiti come in Tabella 16.

	<i>vamъ</i>
Pron-(X-)V	5
V-Pron	152
(X-)V-X-Pron	4
X-V-Pron	106
X-Pron-V	23
X-Pron-X-V	2

Tabella 16 – Distribuzione di *vamъ* nel Codex Marianus

§1: Come appare dalla tabella anche il pronome di seconda persona plurale al dativo occupa principalmente la posizione postverbale. È separato dal verbo in 7 casi: in 1 caso (Mt 10,30) si tratta di possessore esterno, in 3 casi (Lc 6,33; Lc 6,34; Gv 18,39) di dativo di possesso, in 1 caso è coordinato (Mt 25,9: *eda kako ne dostanetъ namъ i vamъ* · ~ gr. Μήποτε οὐκ ἀρκέση ἡμῶν καὶ ὑμῶν· “No, che non abbia a mancare per noi e per voi”); in Gv 14,2 è un *dativus commodi* (*ěko idъ ugotovati město vamъ* · = gr. ὅτι πορεύομαι ἐτοιμάσαι τόπον ὑμῶν. “Io vado a prepararvi un posto”); in Mc 13,21 l'ordine di Marianus diverge sia dal testo greco che da Zographensis (1): variazioni con *ašte kъto* sono state notate anche per il pronome singolare di prima persona (3.3.1.1.1§2.ii); si confronti

<sup>112</sup> La forma *vъ* anziché *vamъ* in Mc 15,9 è da considerarsi un errore del copista di Marianus (si veda Jagić 1883:179); Zographensis presenta l'atteso *vamъ*. Zaliznjak (2008:153) rubrica la forma *vy* in Lc 6,37 tra i casi di dativo (Marianus *отърушѣтите i отърушѣтѣ vy*; Zographensis *отъrustite i отъrustѣтѣ vy*). Considerando che sarebbe l'unico caso di *vy* per il pronome di seconda persona plurale al dativo e che Zographensis e Marianus concordano, si ritiene che vada considerata una forma di accusativo plurale (il verbo *отърушѣтати/отъrustiti* seleziona anche il caso accusativo).

anche con il passo parallelo Mt 24,23 dove Marianus segue l'ordine del greco, ma gli altri manoscritti lo modificano):

(37) Mc 13,21

i tьgda ašte rečetь kьto **vamь** se sьde xь se onьde · ne iměte věry (Marianus)

i ašte kьto tьgda rečetь **vamь** · sьde xь · se onьde · ne iměte věry (Zographensis)

καὶ τότε εἰάν τις ὑμῖν εἴπη ἴδε ὧδε ὁ Χριστός ἴδε ἐκεῖ μὴ πιστεύετε

E allora, se qualcuno vi dirà “Ecco, il Cristo è qui! Ecco, è là!”, non fidatevi.

§2: Può essere focalizzato (Gv 13,33 *i vamь gljо nyně* · ~ gr. καὶ ὑμῖν λέγω ἄρτι. “o dico ora anche a voi”), in topic contrastivo (Lc 8,10), modificato da un attributo (Lc 6,27), coordinato (Mt 25,9).

§3: Appare in posizione preverbale in presenza di un elemento focalizzato (come in Lc 16,9 *i azь vamь gljо* · ~ gr. Καγὼ ὑμῖν λέγω. “Ebbene, io vi dico”; Mt 18,12 *čьto se vamь mьnitь* · ~ gr. Τί ὑμῖν δοκεῖ; “Che ve ne pare?”; Lc 6,32; 6,33; 6,34 *kaě vamь xvala estь* · = gr. ποία ὑμῖν χάρις ἐστίν. “Che merito ne avrete?”). In 3 casi su 15 occupa la posizione preverbale in una relativa: in Mc 13,37 è in posizione focale (*a eže vamь °glgljо · vьsěmь °gljо* · ~ gr. ὁ δὲ ὑμῖν λέγω πᾶσιν λέγω γρηγορεῖτε. “Quello che dico a voi, lo dico a tutti”); in Gv 6,27 (*Dělaite ne brašьno gybljоštee · nь brašьno prěbьnvaјoštee vь životě věčьněemь · eže °snь °člvsky vamь dastь* · ~ gr. ἐργάζεσθε μὴ τὴν βρῶσιν τὴν ἀπολλυμένην ἀλλὰ τὴν βρῶσιν τὴν μένουσαν εἰς ζωὴν αἰώνιον ἣν ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου δίδωσιν ὑμῖν. “Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà”) segue l'espressione focalizzata *°snь °člvsky*, e similmente in Gv 8,40 (*nyně že istete mene ubiti · °člka iže istinо vamь °glxь · jоže slyšaxь ot °ba* · ~ gr. νῦν δὲ ζητεῖτέ με ἀποκτεῖναι ἄνθρωπον ὃς τὴν ἀλήθειαν ὑμῖν λελάληκα ἣν ἤκουσα παρὰ τοῦ θεοῦ. “Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio”) dove segue l'espressione focalizzata *istinо*. Più raramente occupa la posizione postverbale in interrogative introdotte da un pronome interrogativo (Gv 11,56 *čto se mьnitь vamь*); in Mc 14,64 precede il pronome *se*: *čto vamь se avlěatь*. Segue *uněe estь* in Gv 16,7.

### 3.3.5.3. Pronome anaforico al plurale

Delle 452 occorrenze del pronome anaforico al dativo plurale, 58 sono con preposizione (*къ nimъ*); è usato come possessivo (dativo-genitivo) in Mt 11,20<sup>113</sup> e in Mc 14,59; In Mc 6,48 è selezionato dall'aggettivo *protivъnъ*<sup>114</sup>; in Mt 23,30 è selezionato da *obъštъnikъ*; in Mc 6,11; Mc 13,9; Lc 5,14 è selezionato dal sostantivo *svědětelsvo* e in Mt 8,4; Mt 10,18; Mc 1,44 dal sostantivo *svěděnie*.

La distribuzione dei restanti casi è come in Tabella 16.

	<i>imъ</i>
V-Pron	256
V-X-Pron	3
X-Pron-V	5
X-Pron-X-V	1
X-V-Pron	120

Tabella 16 – Distribuzione del pronome *imъ* nel Codex Marianus

Anche al dativo plurale il pronome anaforico non compare in posizione forte: in tale posizione viene utilizzata la corrispettiva forma dei pronomi dimostrativi (Mt 13,11 *vamъ dano estъ [...]* *oněmъ že ne dano estъ*; Mt 20,4 *i těmъ reče*). Il pronome anaforico occupa sempre la posizione postverbale, tranne nei pochi casi che verranno di seguito discussi.

<sup>113</sup> In Mt 11,20 Marianus, a fronte del greco Τότε ἤρξατο ὀνειδίσειν τὰς πόλεις ἐν αἷς ἐγένοντο αἱ πλεῖσται δυνάμεις αὐτοῦ ὅτι οὐ μετενόησαν, presenta *togda načęťъ ponositi gradomъ vъ nixъže byšę mъnožęišęję sily imъ zane ne pokaasę sę* (“Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite”) con un pronome al dativo plurale di difficile interpretazione. Zographensis (fol.24r.) ha tre lettere cancellate (probabilmente l'antico *imъ*) e sovrascritto in cirillico l'atteso genitivo *ego*.

<sup>114</sup> Si tratta di una parentetica: in Marianus il sostantivo *větrъ* separa l'aggettivo e il pronome (*bě bo protivěnъ větrъ imъ* · “poiché avevano il vento contrario”), mentre Zographensis segue l'ordine del greco (*bě bo větrъ protivěnъ imъ* · = gr. ἦν γὰρ ὁ ἄνεμος ἐναντίος αὐτοῖς).

§1: Occupa la posizione verbale in presenza di un elemento focalizzato in Mt 13,13 (*přitěčami*); Lc 22,4 (*kako*); Lc 24,36 (*si*); Gv 8,12 (*paky*); Gv 8,27 (*otěca*). Si noti che in contesti simili (Mt 13,10; Lc 20,15) occupa la posizione postverbale.

§2: In Mt 6,8 è separato dall'imperativo dalla particella *ubo* (*ne podobite se ubo imb* · = gr. μὴ οὖν ὁμοιωθῆτε αὐτοῖς. “Non siate dunque come loro”): si confronti con Mt 25,27 *podobaaše ti ubo vьdati*, in cui la forma breve del pronome di seconda persona singolare precede *ubo*. In Mt 26,43 potrebbe trattarsi tanto di un dativo di possesso quanto di un dativo-genitivo (Marianus, Zographensis, Savvina Kniga *běste bo oči imb težbcě* ~ gr. ἦσαν γὰρ αὐτῶν οἱ ὀφθαλμοὶ βεβαρημένοι “perché gli occhi loro si erano appesantiti”; è sicuramente un dativo di possesso in Assemani: *běste bo imb oči tjegotně*). L'ultimo caso è rappresentato da Mc 14,44, in cui sia Marianus che Zographensis seguono l'ordine del greco (*Dastь že předajei ego znamenie imb °glę* · = gr. δὲδῶκει δὲ ὁ παραδιδούς αὐτὸν σύνσημον αὐτοῖς λέγων. “Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno”).

§3: In Mc 7,36 Marianus e Zographensis presentano un dimostrativo tra il pronome al dativo e il verbo: *elikože imb tь zapovědaaše* (Zogr: *zaprěštaaše*) ~ gr. ὅσον δὲ αὐτὸς αὐτοῖς διεστέλλετο. “Ma più egli lo raccomandava”; Assemani e Savvina Kniga omettono *tь*.

#### 3.3.5.4. Il duale

Il Codex Marianus ha 6 occorrenze del pronome di prima persona al dativo duale (*nama*): in 1 caso (Mt 8,29) è utilizzato per tradurre τί ἡμῶν καὶ σοί; in 1 caso (Lc 24,32) è utilizzato con la preposizione *kь*.

Il dativo duale del pronome di seconda persona (*vama*) compare 13 volte. In Lc 10,14<sup>115</sup> è utilizzato come secondo termine di un comparativo introdotto da *neže*. In Mt 21,2//Mc 11,2 è utilizzato con la preposizione *prěmo*.

Il dativo duale del pronome anaforico (*ima*) ha 53 occorrenze: in 4 casi è utilizzato con la preposizione *kь* (*kь nima*).

La distribuzione delle forme è illustrata in Tabella 17.

---

<sup>115</sup> Nel passaggio parallelo (Mt 11,22) Marianus ha *vamь* anziché *vama*; Zographensis presenta il duale.

	nama	Vama	ima
V-Pron	1	3	32
X-V-Pron	2	3	15
X-Pron-V	0	2	1
V-X-Pron	0	1	1
X-Pron-X-V	0	1	0

Tabella 17 – Distribuzione dei pronomi duali al dativo nel Codex Marianus

§1: Per il pronome di prima persona si noter  solamente che in Lc 2,48   utilizzato in funzione di *dativus commodi* in una interrogativa introdotta da pronome interrogativo.

§2: Il pronome di seconda persona si trova in posizione preverbale in presenza di un elemento focalizzato (*tʙ*) nei due passi paralleli Mc 14,15//Lc 22,12. Gli altri due casi di variazione rispetto al posizionamento postverbale sono Mt 21,3 e Mc 11,3 (entrambi i casi con *ašte kto*).

§3: Il pronome anaforico in due casi   modificato: Lc 7,42 (*oběma ima otʙda* · ~ gr.  μφοτέρους  χαρίσατο. “condon  il debito a tutti e due”) e Lc 9,34 (*vʙšedʙšema ima oněma*; ma Zographensis ha *vʙšedʙšemʙ imʙ*). In Lc 7,42   focalizzato. In 3 casi   utilizzato come possessore esterno: Mt 9,30; in due casi in Mt 20,34, ma in uno dei due casi potrebbe essere dativo-genitivo, dal momento che segue il sostantivo (*prikosnʙ sę očiju ima* ·).

### 3.3.6. L’ accusativo del pronome di prima persona singolare

Il Codex Marianus ha 165 occorrenze del pronome *mę*. In 38 casi traduce una forma lunga del greco: in 22 di questi casi segue una preposizione<sup>116</sup>: nei restanti 16 casi   in focus ristretto (38a) o in focus contrastivo (38b):

<sup>116</sup> A questi casi va aggiunto Gv 10,32 in cui il greco δι  ποίων αυτ ων  ργων λιθάζετε με;   tradotto con *za koe ixʙ d lo kamenie na mę metete* · (“per quale di esse mi volete lapidare?”).

(38)

a. Gv 17,23 (Mar, Ass, SK)

ěkože i **mę** vьzljubilь esi ·

καθώς **ἐμὲ** ἠγάπησας·

Come hai amato me.

b. Mt 10,40 (Mar, Zogr, Ass)<sup>117</sup>

iže vy priemletь **mę** priemletь · i iže priemletь mę priemletь posъlanъšaago mę ·

Ὁ δεχόμενος ὑμᾶς **ἐμὲ** δέχεται καὶ ὁ ἐμὲ δεχόμενος δέχεται τὸν ἀποστείλαντά με·

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

La distribuzione di *mę* che traduce forme lunghe o brevi in greco è come in Tabella 18.

	<i>mę</i> ~ f. lunga	<i>mę</i> ~ f. breve
Pron-V	3	0
X-Pron-V	6	32
V-Pron	3	58
X-V-Pron	4	36

Tabella 18 – Distribuzione di *mę* nel Codex Marianus

§1: X-V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	7	0	0	8	4	2	10	31
FocRis	3	0	2	0	0	0	0	5

<sup>117</sup> SK presenta la forma di genitivo-accusativo: *priemlęi vasъ mene priemletь · a priemlęi mene priemletь posъlanъšaago mę* · (si veda 3.3.11.1).

Quando traduce una forma breve del greco occupa generalmente la posizione postverbale, in due casi anche discostandosi dal testo greco (39), che ha pronome preverbale in presenza di elemento focalizzato:

(39)

a. Mt 15,8 (Mar, Zogr)<sup>118</sup>

približajotъ sę mьně ljоdъe si usty svoimi · i ustъnami љtоtъ **me** · a °srдce ixъ daleče otъstoitъ ot mene ·

Ἐγγίζει μοι ὁ λαὸς οὗτος τῷ στόματι αὐτῶν, καὶ τοῖς χεῖλεσίν **με** τιμᾶ· ἡ δὲ καρδία αὐτῶν πόρρω ἀπέχει ἀπ’ ἐμοῦ.

Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me.

b. Mt 16,13 (Mar, Zogr, Ass)<sup>119</sup>

kogo °gljotъ **me** člvcі sоštа °sna člvčskaago ·

Τίνα με λέγουσιν οἱ ἄνθρωποι εἶναι, τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου;

Chi dicono gli uomini che io, il Figlio dell'uomo, sia?

§2: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	0	2	0	0	2
FocRis	7	0	16	7	0	0	0	30

Dei 32 casi di posizionamento preverbale, in 16 casi si tratta di una interrogativa introdotta da pronome o avverbio interrogativo; in 2 casi in frasi relative: in entrambi i casi l'ordine differisce dal testo greco (40).

<sup>118</sup> Si tratta di una citazione di Isaia 29,13.

<sup>119</sup> Ass presenta l'infinito *byti* in luogo del participio *sоštа*.

(40)

a. Gv 5,11 (Mar, Zogr, Ass)

iže **me** sьtvori cěla tь mьně reče ·

ὁ ποιήσας **με** ὑγιῆ ἐκεῖνός μοι εἶπεν·

Colui che mi ha guarito mi ha detto.

b. Gv 17,26

i sьkazaxь imь imę tvoe i sьkažo · da ljuby ejože **me** esi vьzljubilь vь niхь boдеть i azь vь niхь ∴

καὶ ἐγνώρισα αὐτοῖς τὸ ὄνομά σου καὶ γνωρίσω ἵνα ἡ ἀγάπη ἣν ἠγάπησάς **με** ἐν αὐτοῖς ἧ καὶ ἐγὼ ἐν αὐτοῖς.

E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro.

Nei restanti 14 casi è preceduto da un elemento focalizzato (41):

(41)

a. Lc 10,40

gi ne radiši li ěko sest[r]a moě edinō **me** ostavi služiti ·

κύριε οὐ μέλει σοι ὅτι ἡ ἀδελφή μου μόνην **με** κατέλιπεν διακονεῖν.

Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire?

b. Mc 7,6 (cfr. 39a)

sii ljudie ustьnami **me** čьtoťь · a sьdьbce ixь kromě otьstoitь otь mene · (Mar)

οὗτος ὁ λαὸς τοῖς χεῖλεσὶν **με** τιμᾷ ἢ δὲ καρδία αὐτῶν πόρρω ἀπέχει ἀπ' ἐμοῦ·

Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.

Si noti che in (44b) Zographensis presenta *čьtoťь me* (come nel passo parallelo Mt 15,8 riportato in 39a).

### 3.3.7. L'accusativo del pronome di seconda persona singolare

Il Codex Marianus ha 80 occorrenze di *tę*. In 6 casi corrisponde a un pronome tonico greco: in 5 casi con preposizione e in 1 caso è coordinato (Lc 14,9 *zьnavy tę i onogo* ~ gr. ὁ σὲ καὶ αὐτὸν

καλέσας). È utilizzato con preposizione in altri 6 casi. In 1 caso non ha corrispettivo in greco (in Mt 5,25 *i vb tembnico vbnrčzetv tē* “e ti getti in prigione” traduce un passivo greco καὶ εἰς φυλακὴν βληθήσῃ).

I restanti casi sono distribuiti come in Tabella 19.

	<i>tē</i>
V-Pron	22
X-V-Pron	31
X-Pron-V	16

Tabella 19 – Distribuzione del pronome *tē* nel Codex Marianus

§1: X-V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	13	0	0	10	1	1	4	29
FocRis	1	0	0	1	0	0	0	2

Il pronome occupa per lo più la posizione postverbale, in due casi anche in disaccordo con il testo greco (42):

(42)

a. Mt 5,41 (Mar, Zogr)

*i ašte kčto roimetv tē po silē · porpřište edino · idi sč nimv dčvně ∴*

καὶ ὅστις σε ἀγγαρεύσει μίλιον ἔν ὕπαγε μετ’ αὐτοῦ δύο.

E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.

b. Gv 17,4 (Mar, Zogr, Ass)<sup>120</sup>

*azv proslavixv tē na zemi ·*

ἐγὼ σε ἐδόξασα ἐπὶ τῆς γῆς·

<sup>120</sup> SK segue il testo greco *azv tē proslavixv na zemi*.

Io ti ho glorificato sopra la terra.

§2: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	0	1	1	0	2
FocRis	5	0	5	2	0	0	0	12

i. In 12 casi occupa regolarmente la posizione preverbale in presenza di elemento focalizzato:

(43)

a. Mt 25,21

надѣ многѹ **тѣ** поставишѹ ·

ἐπὶ πολλῶν **σε** καταστήσω·

Ti darò autorità su molto.

b. Gv 17,25

і мірѣ тебе не розна · азъ же **тѣ** рознахъ · і сії рознаше ёко ты мѣ розѣла ·

καὶ ὁ κόσμος σε οὐκ ἔγνω, ἐγὼ δέ **σε** ἔγνω καὶ οὗτοι ἔγνωσαν ὅτι σύ με ἀπέστειλας.

Il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato.

c. Lc 22,64 (Mar, Zogr)

прогъци кто **тѣ** удари ·

προφήτευσον τίς ἐστὶν ὁ παίσις **σε**;

Indovina: chi ti ha colpito?

ii. In un caso segue *ašte kto* e precede il verbo (Mt 5,39);

iii. In un caso precede un infinito retto dal verbo *xotěti* (Lc 13,11).

§3: Potrebbe essere focalizzato nelle occorrenze in (44):

(44)

a. Mt 5,25 (Mar, Zogr)

Вѡди увѣштајє сѣ съ сорѣремь своимь skoro · donьdeže es ina рѡти съ нимь · da ne прѣдастѣ тебе сѡдii · i сѡдii **тѣ** прѣдастѣ sludzě · i въ темьницѡ вьвгьжетѣ тѣ ·

μήποτε σε παραδῶ ὁ ἀντίδικος τῷ κριτῆι, καὶ ὁ κριτῆς σε παραδῶ τῷ ὑπηρέτῃ, καὶ εἰς φυλακὴν βληθήσῃ.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario, mentre sei in cammino con lui, cosicché non ti consegni il giudice, e il giudice te consegni alla guardia e ti getti in prigione.

b. Lc 12,58 (Mar, Zogr)

Egda bo grędeši съ сорѣремь tvoimь кь кьнѣдзу · na рѡти даждѣ дѣланіє izbyti оть него · da ne privlěčєтѣ тебе кь сѡдii · i сѡдii **тѣ** прѣдастѣ sludzě · i sluga **тѣ** вьсадитѣ въ темьницѡ ·

ὡς γὰρ ὑπάγεις μετὰ τοῦ ἀντιδίκου σου ἐπ' ἄρχοντα ἐν τῇ ὁδῷ δὸς ἐργασίαν ἀπηλλάχθαι ἀπ' αὐτοῦ μήποτε κατασύρη σε πρὸς τὸν κριτὴν καὶ ὁ κριτῆς σε παραδώσει τῷ πράκτορι καὶ ὁ πράκτωρ σε βαλεῖ εἰς φυλακὴν·

Infatti, quando vai con il tuo avversario dal magistrato, lungo la strada fa' di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice te consegni alla guardia e la guardia te getti in prigione.

Con un'interpretazione focale dell'espressione pronominale si avrebbe un significato contrastivo “te e non lui”; altrimenti potrebbe trattarsi di un'istanza di struttura a focus ristretto postverbale: “cosicché non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia etc.” (come si trova in alcune edizioni italiane). In questo caso, il verbo sarebbe presupposto e il pronome precederebbe il verbo nel dominio della presupposizione (similmente a quanto accade nelle strutture a focus ristretto). Si noti che il testo slavo, ad ogni modo, concorda con quello greco.

### 3.3.8. L'accusativo del pronome anaforico al singolare

Il pronome anaforico presenta una distinzione di genere all'accusativo singolare (maschile, femminile, neutro).

### 3.3.8.1. Il Maschile

Nel Codex Marianus si hanno 530 occorrenze dell'accusativo maschile del pronome anaforico, di cui 59 con preposizione (*na nb*; *vb nb*). Il pronome non ha corrispettivo in greco in 35 casi, in parte perché il paleoslavo rende il passivo greco con una forma attiva, in parte perché lo slavo utilizza meno *null anaphora* del greco. In 3 casi è utilizzato come ripresa pronominale (45):

(45)

a. Mt 7,24 (Mar, Zogr, Ass)<sup>121</sup>

Vъsěкъ ubo iže slyšitъ slovesa moě si i tvoritъ ě · upodobljо i možjо mođru ·

Πᾶς οὖν ὅστις ἀκούει μου τοὺς λόγους τούτους καὶ ποιεῖ αὐτούς, ὁμοιώσω **αὐτὸν** ἀνδρὶ φρονίμῳ.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio.

b. Mt 10,32

Vъsěкъ ubo iže isprověstъ mę přěďь člvky · isprověmъ i i azъ přěďь otcmъ moimъ iže estъ na nbsxъ (Mar, Ass)

Vъsěкъ ubo · iže isprověstъ mę přěďь °člky · isprověmъ i azъ přěďь °ocmъ · moimъ · iže estъ ne °nbxъ · (Zogr)

vsakъ iže isprověstъ mę · přěďь °člky · isprověmъ i azъ přěďь °ocemъ °nbsnymъ · (SK)

Πᾶς οὖν ὅστις ὁμολογήσει ἐν ἐμοὶ ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων ὁμολογήσω καὶ ἐγὼ ἐν **αὐτῷ** ἔμπροσθεν τοῦ πατρός μου τοῦ ἐν οὐρανοῖς.

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli.

c. Lc 12,8 (Mar, Zogr, Ass)

vъsěкъ iže koližьdo isprověstъ mę přěďь °člvky · i °snъ člvěsky isprověsty i přěďь °angly °bžii·

πᾶς ὃς ἂν ὁμολογήσῃ ἐν ἐμοὶ ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων καὶ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ὁμολογήσῃ ἐν **αὐτῷ** ἔμπροσθεν τῶν ἀγγέλων τοῦ θεοῦ.

Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio.

---

<sup>121</sup> SK presenta la forma di genitivo-accusativo *ego*.

La distribuzione delle forme è illustrata in Tabella 20.

	<i>i</i>
V-Pron	295
X-V-Pron	125
X-Pron-V	44
X-Pron-X-V	4

Tabella 20 – Distribuzione del pronome anaforico *i* nel Codex Marianus

La stragrande maggioranza delle volte occupa la posizione strettamente postverbale. Dato il gran numero di occorrenze, di seguito verranno illustrati solamente i casi in cui il testo greco non concorda con quello paleoslavo nel posizionamento postverbale del pronome (si veda anche Appendice).

#### §1: V-Pron

i. In 7 casi<sup>122</sup> segue un infinito anziché precederlo come in greco (Mc 12,12 *i iskaako jeti i* · ~ gr. καὶ ἐζήτουν **αὐτὸν** κρατῆσαι. “Allora cercarono di catturarlo”); in Lc 23,22 (*pokazanъ i ubo otъpuštъ* · ~ gr. παιδεύσας οὖν **αὐτὸν** ἀπολύσω. “Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò”; Zographensis omette *i*; Assemani e Savvina Kniga non hanno il passo) precede *ubo*; in Gv 19,4 (*se izvoždъ i vamъ vonъ* · ~ gr. ἴδε ἄγω ὑμῖν **αὐτὸν** ἔξω. “Ecco, io ve lo conduco fuori” Assemani e Zographensis concordano con Marianus, Savvina Kniga omette *i*) l’ordine del pronome al dativo e del pronome all’accusativo è invertito rispetto al testo greco.

ii. Gli altri casi sono rappresentati da Lc 7,36 (*molěaše že i edinъ otъ farisěi* · ~ gr. Ἦρώτα δέ τις **αὐτὸν** τῶν Φαρισαίων. “Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui”)<sup>123</sup>; Lc 18,18 (*I vъprosi i edinъ kъnēsъ* · ~ gr. Καὶ ἐπηρώτησέν τις **αὐτὸν** ἄρχων. “Un notevole lo interrogò”); Mc 14,65 (*i slugy bijošte za lanitъ prějēsъ i* · ~ gr. καὶ οἱ ὑπηρέται ράπισμασιν **αὐτὸν** ἔλαβον. “I servi schiaffeggiandolo lo portavano via”); Zographensis ha *i* anche dopo *bijošte*); Mt 16,1 (*i prisorběše farisěi i sadukei iskušajōšte i prosisě znameniě °s °nbse pokasati imъ* · ~ gr. Καὶ προσελθόντες οἱ Φαρισαῖοι καὶ

<sup>122</sup> Mt 21,46; Mc 9,32; Mc 12,12; Lc 5,18; Lc 18,40; Gv 6,71; Gv 7,30.

<sup>123</sup> Zographensis concorda con Marianus; Assemani ha *molěaše ederъ ∴ farisěi °isa*.

Σαδδουκαῖοι πειράζοντες ἐπρώτησαν αὐτὸν σημεῖον ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἐπιδείξαι αὐτοῖς. “I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo”); Mt 27,30 (*i biěxq i po glavě* · ~ gr. καὶ ἔτυπτον εἰς τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ. “e lo percuotevano sul capo”).

## §2: X-V-Pron

In 5 casi<sup>124</sup> segue il verbo in una subordinata introdotta da congiunzione subordinante; è posposto al verbo in una relativa (Mc 9,18); in 6 casi segue il verbo anche in presenza di elemento focalizzato<sup>125</sup>; in Lc 23,16 (*pokazanъ ubo otъpuštq i* · ~ gr. παιδεύσας οὖν αὐτὸν ἀπολύσω. “Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò”) è retto da un verbo diverso da quello greco; in Mc 7,33 (*i plinqvъ kosnq i vъ °jězkb* · ~ gr. καὶ πτύσας ἤψατο τῆς γλώσσης αὐτοῦ. “e con la saliva gli toccò la lingua”)<sup>126</sup> il greco ha una costruzione differente.

## §3: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	19	10	4	0	33
FocRis	4	0	7	0	0	0	0	11

In 44 casi è in posizione preverbale.

i. In 19 casi segue una congiunzione subordinante: in 1 caso *egda že* (Gv 19,6; il greco ha il pronome posposto al verbo, così come Zographensis, Assemani e Savvina Kniga), in 1 caso *ěko* (Lc 23,26; anche qui il greco ha il pronome posposto; Zographensis e Marianus concordano, Assemani e Savvina Kniga non hanno il passo). Nei restanti casi segue la congiunzione *da*: concorda con il testo greco in 7 casi<sup>127</sup>, mentre in altri 10<sup>128</sup> presenta un ordine diverso; si noti il comportamento del

<sup>124</sup> Mt 22,15; Mc 3,11; Mc 9,18; Gv 6,15; Gv 12,18.

<sup>125</sup> Mt 18,28; Mt 21,13; Mc 1,12; Mc 6,50; Mc 11,3; Lc 19,46. Anche in subordinate: Mt 14,5; Mt 21,46.

<sup>126</sup> Assemani segue il testo greco e presenta *i plinqvъ kosnq vъ jězykb ego* ·; Zographensis e Savvina Kniga concordano con Marianus.

<sup>127</sup> Mt 26,16; Mt 27,26 (om. in Savvina Kniga); Mc 8,22; Mc 12,13; Mc 14,10; Mc 15,15; Gv 13,2.

<sup>128</sup> Mc 9,22; Mc 14,55; Lc 2,21 (ma Savvina Kniga ha il pronome postverbale); Lc 4,29; Lc 16,27 (ma Savvina Kniga ha il nome proprio *Lazora* anziché il pronome); Lc 20,20; Lc 22,6; Gv 10,31; Gv 11,53; Gv 19,16.

pronome in Gv 11,53 (*da i bǫ ubili* · ~ gr. ἵνα ἀποκτείνωσιν **αὐτόν**. “[Da quel giorno dunque decisero] di ucciderlo”) e in Lc 20,20 (*da imǫtǫ i vǫ slovesi* · *da bǫ i předali vladycǫstvu* · *i oblasti voevody* · ~ gr. ἵνα ἐπιλάβωνται αὐτοῦ λόγου ὥστε παραδοῦναι **αὐτόν** τῇ ἀρχῇ καὶ τῇ ἐξουσίᾳ τοῦ ἡγεμόνος. “per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore”).

ii. In 7 casi<sup>129</sup> un participio sostantivato + pronome all'accusativo in greco è reso con la sequenza [pronome relativo + *i* + verbo], in altri 3 casi<sup>130</sup> l'accusativo del pronome anaforico segue il pronome relativo tanto in greco quanto in paleoslavo.

iii. Segue l'avverbio interrogativo *kako* in 5 casi: in Mt 12,14; Mc 3,6; Mc 11,18 concorda con il greco; in Lc 22,2 e Lc 22,40 il greco ha il pronome in posizione postverbale. In due casi segue l'avverbio interrogativo *kǫde*: in Mc 15,47 il greco non ha il pronome, in Gv 20,15 il greco ha il pronome in posizione postverbale.

iv. In 4 casi è preverbale in presenza di un elemento focalizzato: in accordo con il greco in Mt 28,7; Mc 16,7 e Gv 20,15, in disaccordo in Gv 7,29.

v. In 4 casi precede un infinito retto dal verbo *xotěti*: in accordo con il testo greco in Mc 6,19 (Marianus e Zographensis; Assemani ha il pronome dopo l'infinito) e Gv 16,19, in disaccordo in Gv 6,21 (*xotěaxǫ že i prijěti vǫ korabǫ* · ~ gr. ἤθελον οὖν λαβεῖν **αὐτόν** εἰς τὸ πλοῖον. “Allora vollero prenderlo sulla barca”; così anche Zographensis, ma Assemani presenta lo stesso ordine del greco) e Gv 7,44 (*edini že otǫ nixǫ xotěaxǫ i jěti* · ~ gr. τινὲς δὲ ἤθελον ἐξ αὐτῶν πιάσαι **αὐτόν**. “Alcuni di loro volevano arrestarlo”; Zographensis, Assemani e Savvina Kniga seguono l'ordine del greco).

#### §4: X-Pron-X-V

In 4 casi compare separato dal verbo: in Mc 14,1 e Mc 14,11 segue *kako* ed è separato dal verbo in un'interrogativa con struttura a focus ristretto, in accordo con il testo greco. In Mc 7,24 (*i vǫ domǫ vǫšedǫ ne xotěaše da bi i kǫto čjulǫ* · ~ gr. καὶ εἰσελθὼν εἰς οἰκίαν οὐδένα ἤθελε γνῶναι. “Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse”) il pronome è inserito in Marianus (né il greco né Zographensis hanno il pronome; Assemani e Savvina Kniga non hanno il passo).

---

<sup>129</sup> Mt 7,14; Mt 10,4; Gv 5,15; Gv 9,8; Gv 12,4; Gv 18,2; Gv 18,6.

<sup>130</sup> Mt 21,33; Gv 19,18; Gv 19,41.

Infine in Lc 20,44 si legge sia in Zographensis che in Marianus °*davdъ i ubo °gъ naricaatъ* ~ gr. Δαυῖδ οὖν **αὐτὸν** Κύριον καλεῖ “Davide dunque lo chiama Signore”, dove il pronome è separato dal verbo e precede *ubo*, in una struttura a focus ristretto (con °*davdъ* in posizione focale). I passi paralleli Mt 22,45 (*ašte ubo° dvdъ °dxomъ °ga naricaetъ i* ~ gr. εἰ οὖν Δαυεῖδ καλεῖ **αὐτὸν** κύριον; così anche Assemani; Savvina Kniga ha il genitivo-accusativo *ašte ubo °dxomъ naricaetъ ego °ga*; Zographensis non ha il passo) e Mc 12,37 (*samъ ubo °dvdъ naricaatъ i °ga* ~ gr. Αὐτὸς οὖν Δαυιδ λέγει **αὐτὸν** κύριον) presentano il pronome posposto al verbo.

### 3.3.8.2. Il femminile

Il Codex Marianus presenta 71 occorrenze dell’ accusativo singolare femminile del pronome anaforico. In 6 casi è utilizzato con una preposizione; in 3 casi non ha corrispettivo in greco; in 3 casi sembra essere utilizzato come ripresa pronominale (46); si noti in particolar modo la configurazione (Pron-V) in (46a):

(46)

a. Lc 17,33

*i iže ašte vьzištetъ dšę svoeje · jо spsti pogubitъ jо · i iže pogubitъ jо živitъ jо · (Mar)*

*i iže ašte vьzištetъ dšę svojo spsti pogubitъ jо · a iže pogubitъ živitъ jо · (Zogr)*

Ὅς ἐὰν ζητήσῃ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ σῶσαι ἀπολέσει αὐτήν· καὶ ὃς ἐὰν ἀπολέσῃ αὐτήν ζωογονήσει αὐτήν.

Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà.

b. Gv 15,2

*vьsěkъ razgъ ne tvoreštъjо ploda · izmetъ jо · i vьsěkъ tvoreštъ plodъ otrěbitъ jо da plodъ bolii sьtvoritъ ·*

πᾶν κλῆμα ἐν ἐμοὶ μὴ φέρον καρπὸν αἶρει **αὐτό** καὶ πᾶν τὸ καρπὸν φέρον καθαίρει **αὐτό** ἵνα καρπὸν πλείονα φέρῃ.

Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

Nei restanti casi il pronome è disposto come illustrato in Tabella 21.

	<i>jϑ</i>
V-Pron	25
X-V-Pron	20
X-Pron-V	2

Tabella 21 – Distribuzione del pronome *jϑ* nel Codex Marianus

Come appare dalla Tabella 21 il pronome è utilizzato prevalentemente in posizione postverbale. In 3 casi l'ordine differisce da quello greco: in Mt 9,25; Lc 8,54 il greco κρατήσας/ἐκράτησεν τῆς χειρὸς αὐτῆς è reso con *em̄/jϑ̄t̄ jϑ za rϑkϑ*; in Lc 13,8 il paleoslavo ha il pronome in posizione preverbale che segue la congiunzione subordinante *don̄deže* (°*gi ostavi jϑ i se l̄eto don̄deže jϑ okorajϑ okr̄st̄ · i osypljϑ gnoem̄ · ~* gr. κύριε ἄφες αὐτὴν καὶ τοῦτο τὸ ἔτος ἕως ὅτου σκάψω περὶ αὐτῆν καὶ βάλω κόπρια. “Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime”; Zographensis aggiunge *jϑ* dopo *osypljϑ*). L'altro caso di posizionamento preverbale di *jϑ* (in accordo con il testo greco) è in Mc 14,6, dove segue il pronome interrogativo *po č̄to*.

### 3.3.8.3. Il neutro

Il Codex Marianus ha 38 occorrenze di accusativo neutro del pronome anaforico (*e*). In 3 di questi casi è utilizzato con preposizione e in 5 casi non ha corrispettivo in greco. Occorre sempre in posizione postverbale.

### 3.3.9. L'accusativo del pronome riflessivo

Nel Codex Marianus vi sono 1234 occorrenze di *sϑ*. In 8 casi è utilizzato con una preposizione; in 14 è rafforzato da *sam̄*. Nei restanti casi è distribuito come mostrato in Tabella 22.

	<i>sϑ</i>
(X-)V-pron	1175
V-X-Pron	11
X-Pron-V	26

Tabella 22 – Distribuzione di *sę* nel Codex Marianus

Come appare dalla tabella, nella stragrande maggioranza dei casi è in posizione postverbale. È separato dal verbo solamente qualora siano utilizzate anche le forme brevi dei pronomi di prima e seconda persona singolare al dativo, che precedono sempre *sę* (sia in posizione preverbale che postverbale) e in 3 casi in cui il pronome *vy* (nominativo) è posposto a un imperativo: Mt 6,9 (*tako ubo molite vy sę* · ~ gr. Οὕτως οὖν προσεύχεσθε ὑμεῖς· “Voi dunque pregate così”); ma Zographensis e Savvina Kniga hanno l’ordine *sę vy*, Assemani non ha il pronome *vy*); Mt 28,5 (*ne boita vy sę* · ~ gr. Μὴ φοβεῖσθε ὑμεῖς· “Non abbiate paura, voi!”); anche Zographensis e Savvina Kniga, Assemani ha *sę vy*); Mc 13,9 (*Bljuděte že vy sę sami* · ~ gr. Βλέπετε δὲ ὑμεῖς ἑαυτοῦς· “Ma voi badate a voi stessi!”); anche Zographensis), dove il pronome sembra rafforzato da *samъ*.

§1: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	4	2	1	0	7
FocRis	5	0	14	0	0	0	0	19

È in posizione preverbale in interrogative introdotte da un pronome o avverbio interrogativo (14 occorrenze); in 2 frasi relative (Mt 18,4 ma Savvina Kniga lo pospone al verbo; Gv 19,12); in presenza di un elemento focalizzato (Lc 10,16; Gv 5,18; Gv 9,19; Gv 9,20; Gv 9,22); in 4 subordinate introdotte da *ašte* (Mt 26,24; Mt 26,25), da *ěko* (Lc 24,35), da *egda* (Lc 19,15); in un caso precede l’infinito in una costruzione verbo *xotěti* + infinito (Gv 14,22).

**3.3.10. L’accusativo plurale e duale**

In Tabella 23 sono riportate le distribuzioni dei pronomi all’accusativo plurale nel Codex Marianus.

	<i>ny</i>	<i>vy</i>	<i>ję</i>	<i>ja</i>
Pron-(X-)V	0	3	0	0
V-Pron	10	19	73	6

X-V-Pron	4	38	33	2
X-Pron-V	1	4	4	0
V-X-Pron	1	1	0	0

Tabella 23 – Distribuzione dell'accusativo plurale dei pronomi personali nel Codex Marianus

### 3.3.10.1. Prima persona plurale

Il Codex Marianus presenta 17 occorrenze del pronome di prima persona plurale all'accusativo (*ny*). In un caso è utilizzato con la preposizione *na* (Lc 23,30); in 1 caso è coordinato (Lc 23,39 *sъpasi se samъ i ny* · = gr. σῶσον σεαυτὸν καὶ ἡμᾶς. “Salva te stesso e anche noi!”) e in 1 caso occupa la posizione preverbale in una struttura a focus ristretto, contrariamente a quanto accade nel testo greco (Gv 9,34 *въ грѣсѣхъ ты родилъ se esi vesъ · i ty li ny učiši* · ~ gr. ἐν ἀμαρτίαις σὺ ἐγεννήθης ὅλος καὶ σὺ διδάσκεις ἡμᾶς; “sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”). Nei restanti casi occupa la posizione postverbale.

### 3.3.10.2. Seconda persona plurale

L'accusativo plurale del pronome di seconda persona (*vy*) ha 78 occorrenze nel Codex Marianus. In 11 casi con la preposizione *na*, in 2 casi con la preposizione *za*. In 2 casi non ha corrispettivo nel testo greco.

Occupava la posizione postverbale nella maggioranza dei casi, anche nei due casi in cui il testo greco non presenta un pronome all'accusativo (Lc 6,37; Lc 22,68). In 3 casi è topicalizzato e occupa la posizione iniziale della clausola (Mt 28,14; Lc 13,28; Gv 15,15), in 1 caso il pronome focalizzato *azъ* lo separa dal verbo, a differenza di quanto accade nel testo greco (Mc 11,29 *въproσq i ѣzъ vy edinogo slovese* ~ gr. Ἐπερωτήσω ὑμᾶς καὶ ἐγὼ ἓνα λόγον. “Vi farò anch'io una domanda”). Occupa la posizione preverbale in 1 relativa che traduce un participio sostantivato in greco (Mt 10,40) e in presenza di un elemento focalizzato: il dimostrativo *tъ* in Lc 3,16; Gv 14,26, il dimostrativo *se* in Gv 6,61.

### 3.3.10.3. Pronome anaforico al plurale

L'accusativo plurale femminile del pronome anaforico (*ja*) compare 8 volte nel Codex Marianus e occupa sempre la posizione postverbale. La forma di maschile-neutro (*jē*) è utilizzata 123 volte: in 13 casi con preposizione (in Lc 6,10 è modificato da un quantificatore: *na vbsē jē*); in 4 casi non ha corrispettivo in greco. In 106 casi occupa la posizione postverbale: nei 4 casi in cui non ha corrispettivo in greco (Mt 22,6; Mc 1,21; Lc 17,14; Gv 19,31) e in altri 4 casi discostandosi dal testo greco (Mt 14,18; Mt 20,12; Lc 22,45; Lc 24,51). Nei restanti 4 casi ha collocazione preverbale: in accordo con il testo greco in Gv 17,6 e Gv 18,7 (in presenza di elemento focalizzato); in disaccordo con il testo greco in Mc 6,48 (*xotēti* – pronome – infinito; in Zographensis il pronome segue l'infinito) e in Mc 10,13 (in una subordinata introdotta dalla congiunzione *da*).

### 3.3.10.4. Il duale

Il Codex Marianus presenta 16 occorrenze di pronomi all'accusativo duale: 4 casi del pronome di seconda persona (*vy*), 9 casi del pronome anaforico maschile/neutro (*ja*) e 3 casi del pronome anaforico femminile (*i*). Occupano in tutti i casi la posizione postverbale, eccetto in Lc 19,31 (*i ašte k̄to vy v̄prašaaty* · = gr. καὶ ἐάν τις ὑμᾶς ἐρωτᾷ: “e se qualcuno vi chiederà”).

### 3.3.11. Il genitivo-accusativo

Nella presente sezione verranno illustrate le forme di genitivo-accusativo riscontrate nei codici evangelici.

#### 3.3.11.1. Prima persona singolare

Nella Tabella 24 sono mostrati i casi di genitivo-accusativo riscontrati nei codici evangelici.

	Zographensis	Marianus	Assemani	Savvina Kniga
Mt 10,40	<i>mē</i>	<i>mē</i>	<i>mē</i>	<i>mene</i>
Mt 18,5	-	<i>mene</i>	-	-
Mt 25,36	<i>mene</i>	<i>mene</i>	<i>mē</i>	<i>mene</i>

Mt 26,55	<i>mę</i>	<i>mę</i>	<i>mene</i>	<i>mę</i>
Mc 9,37	<i>mene</i>	<i>mene</i>	<i>mę</i>	-
Mc14,48	<i>mene</i>	<i>mę</i>	-	-
Lc 22,52	<i>mene</i>	-	-	-
Gv 7,28	<i>mene</i>	<i>mene</i>	<i>mene</i>	-
Gv 12,44	<i>въ mene</i>	<i>въ mę</i>	<i>въ mene</i>	-
Gv 13,20 (x2)	<i>mene</i>	<i>mene</i>	-	-
Gv 14,9	<i>mene</i>	<i>mę</i>	<i>mene</i>	<i>mę</i>
Gv 15,20	<i>mene</i>	<i>mene</i>	<i>mę</i>	<i>mene</i>
Gv 16,27	<i>mene</i>	<i>mene</i>	<i>mę</i>	<i>mę</i>
Gv 16,32	<i>mene</i>	<i>mene</i>	<i>mę</i>	<i>mę</i>

Tabella 24 – Casi di genitivo-accusativo del pronome di prima persona singolare nei codici evangelici

Nel Codex Marianus si hanno 8 casi certi di utilizzo della forma di genitivo-accusativo del pronome di persona singolare (*mene*): risulta essere focalizzato senza eccezioni.

Per quanto riguarda gli altri codici, oltre ai casi già individuati in Marianus, Zographensis ha una forma di genitivo-accusativo in Mc 14,48/Lc 22,52 (*jęti mene*; non è focalizzato); in Gv 14,9 (*viděvy mene vidě oca* = Savvina Kniga; Marianus e Assemani hanno *mę*); in Gv 12,44 presenta *mene* dopo la preposizione *въ* in presenza di negazione (*věrujęi въ mę ne věrujętъ въ mene · nъ въ poslavъšaego mę ·* = Assemani; Marianus ha *въ mę* in entrambi i casi).

Assemani ha la forma di genitivo-accusativo in Mt 26,55 (che è il passo parallelo di Mc 14,48 e Lc 22,52 dove Zographensis ha il genitivo-accusativo); presenta la forma *mę* in Mt 25,36 (con il verbo *posętiti*, che regge solitamente il genitivo – si veda Lc 7,16); Mc 9,37; Gv 15,20; Gv 16,27; Gv 16,32.

Savvina Kniga ha *mene* in Mt 10,40 (*priemlęi vasъ mene priemletъ ~ iže vy priemletъ mę priemletъ* in Marianus, Zographensis e Assemani).

### 3.3.11.2. Seconda persona singolare

Per il pronome di seconda persona singolare si hanno solo due casi di genitivo-accusativo (*tebe*): in Gv 17,3 (*da znajotъ tebe edinogo istinnaago °ba · i egože posъla °is °xa* · “che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo”; Marianus, Zographensis, Savvina Kniga; ma Assemani ha *da znajotъ tę edinogo istinnaago °ba · i egože posъla °is °xa* ·) il genitivo-accusativo del pronome sembra essere stato utilizzato per via della apposizione al genitivo-accusativo; in Mt 18,33 Savvina Kniga ha *ěkože i azъ tebe pomilovaxъ* · “così come io ho avuto pietà di te” a fronte di Marianus e Assemani *ěko i azъ tę pomilovaxъ*.

### 3.3.11.3. Pronome anaforico (maschile) al singolare

In 10 casi<sup>131</sup> (tutti nel Vangelo di Giovanni) viene utilizzato il genitivo-accusativo con la preposizione *въ*: in 8 casi è retta dal verbo *věrovati* (come in Tabella 25); in 1 caso (Gv 9,36) con *věrō imati* (*kto estъ °gi da věrō imō въ nego* · “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”; Zographensis e Marianus; ma Assemani ha *въ нъ*); in Gv 19,37 Zographensis ha *възърѣтъ на nego*, ma Assemani e Marianus hanno *на нъ*.

	4,39	6,40	7,5	7,39	8,30	10,42	11,45	12,42
Mar	<i>въ nego</i>							
Zog	<i>въ nego</i>	<i>въ nego</i>	<i>въ nego</i>	<i>въ nego</i>	<i>въ нъ</i>	<i>въ nego</i>	<i>въ nego</i>	<i>въ nego</i>
Ass	<i>въ нъ</i>	-	<i>въ нъ</i>	<i>въ нъ</i>				
SK	-	-	-	<i>въ нъ</i>	-	-	<i>въ nego</i>	-

Tabella 25 – Distribuzione nei codici di *въ nego* con il verbo *věrovati*

<sup>131</sup> In Gv 10,52 è un genitivo preposto al nome che modifica: *въ nego ljubъve*.

Per quanto riguarda gli utilizzi senza preposizione, Savvina Kniga è senza dubbio il codice che presenta il maggior numero di casi di genitivo-accusativo (19 occorrenze in disaccordo con gli altri codici)<sup>132</sup>.

La forma *ego* sembra obbligatoria in caso di participio determinato (del tipo *prědajęi ego*), visto che in questo caso tutti i codici concordano (Mt 26,25; Mt 27,3 Mc 14,44; Lc 7,39; Lc 23,49).

Particolarmente interessanti sono i casi in (47):

(47)

a. Mt 17,16b

i ne mogo **ego** iscěliti · (Mar)

i ne mogo **ego** iscěliti · (SK)

I ne vzmogošę icěliti **i** · (Ass)

καὶ οὐκ ἠδυνήθησαν **αὐτὸν** θεραπεῦσαι.

Ma non hanno potuto guarirlo.

b. Gv 5,18

sego že radi iskaako pače ijudei **ego** ubiti · (Mar)

sego radi pače iskako **ego** ijudei ubiti · (Zogr)

sego radi pače iskaako ubiti **i** · (Ass)

Διὰ τοῦτο οὗν μᾶλλον ἐζήτουν **αὐτὸν** οἱ Ἰουδαῖοι ἀποκτεῖναι.

Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo.

In questi esempi non si ha variazione tra accusativo e genitivo-accusativo, ma tra accusativo e genitivo: se si ha “risalita” (Mar, Zogr) il pronome precede l’infinito ed entra nello scopo della negazione/del verbo *iskati* (che seleziona il genitivo) prendendo il caso genitivo (*ego*); se non si ha risalita (Ass) il pronome segue l’infinito e non è nello scopo della negazione, prendendo il caso accusativo (*i*).

Gli altri casi in cui vi è variazione sono riportati nella Tabella 26.

---

<sup>132</sup> Mt 7,24; Mt 8,5; Mt 8,31; Mt 8,34; Mt 14,27; Mt 14,21; Mt 17,16a; Mt 17,23; Mt 18,28; Mt 21,39; Mt 22,22; Mt 22,35; Mt 22,43; Mt 22,45; Mt 24,37 (gli altri codici non hanno il passo); Mc 3,46 (gli altri codici non hanno il passo); Lc 5,18; Lc 8,30; Gv 14,21. Benché sia frequente l’utilizzo del genitivo-accusativo, non è in alcun modo vero quanto afferma Vaillant (1977:46): «Dans Sav. [...] il ne reste plus que 3 exemples de *i* sans préposition».

	Mt 3,15	Mt 4,8	Mt 4,11	Mc 16,14	Lc 7,42	Lc 8,16	Gv 6,44	Gv 12,17
Mar	-	-	-	<i>ego</i>	<i>i</i>	<i>ego</i>	<i>i</i>	<i>ego</i>
Zog	<i>ego</i>	<i>ego</i>	<i>ego</i>	-	<i>i</i>	<i>ego</i>	<i>ego</i>	<i>ego</i>
Ass	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>ego</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>
SK	-	<i>i</i>	<i>i</i>	-	<i>0</i>	<i>0</i>	-	<i>i</i>

Tabella 26 – Distribuzione nei codici delle forme di genitivo-accusativo *ego*

#### 3.3.11.4. Il pronome riflessivo

La forma di genitivo-accusativo (*sebe*) è utilizzata in Mt 4,6 (Zographensis; Assemani e Savvina Kniga hanno *se*); Mt 27,40 (Marianus e Zographensis; Assemani e Savvina Kniga hanno *se*); Mc 12,31 (Marianus ha *samъ sebe*; Zographensis e Assemani hanno *samъ se*); Lc 16,15 (Marianus, Zographensis e Savvina Kniga hanno *sebe*; Assemani ha *se*). In Mc 12,33 e Lc 9,25 Marianus, Zographensis e Assemani hanno *sebe*; in Lc 23,2 sia Marianus che Zographensis hanno *sebe*.

#### 3.3.11.5. Il plurale

Per quel che riguarda il pronome di prima persona plurale, vi sono quattro casi di genitivo-accusativo (*nasъ*): Mc 1,24 (Marianus e Zographensis); Lc 4,34 (Marianus; Zographensis; Assemani) e due solamente in Savvina Kniga (Mt 6,13; Mt 8,31).

Il genitivo-accusativo del pronome di seconda persona (*vasъ*) è utilizzato in Mt 3,11 (Zographensis; ma Assemani ha *vy*); Gv 8,37 (Marianus ha *ěko slovo moe ne vьměštaatъ se vъ vasъ* · “perché la mia parola non trova posto in voi” probabilmente per influsso della negazione; Zographensis e Assemani hanno *vъ vy*); Gv 15,20 (Assemani ha *vy*, gli altri tre codici *vasъ*). Non è chiaro se si tratti di genitivo-accusativo o di locativo con il verbo *postignoti* in Mt 12,28/Lc 11,20 (*ubo postiže na vasъ csrstvie bžie*; Marianus e Zographensis; Assemani e Savvina Kniga non presentano i passi). Savvina Kniga lo impiega inoltre in Mt 5,44; Mt 5,46; Mt 7,6; Mt 10,40; Gv 16,2; Gv 16,27.

Il genitivo-accusativo del pronome anaforico (*ixъ*) è utilizzato in Mt 7,29 (Savvina Kniga; Assemani ha *jε*; Zographensis e Marianus non hanno il pronome); Mt 22,41 (Savvina Kniga); Lc 6,32 (con il verbo *ljubiti* Marianus e Savvina Kniga; Zographensis e Assemani non hanno il pronome); Gv 17,11 (Savvina Kniga; Marianus e Assemani hanno *jε*; Zographensis non ha il pronome).

### 3.3.12. Conclusioni

#### §1: L'utilizzo delle forme

Si è visto come i pronomi al dativo di prima e seconda persona singolare abbiano due forme concorrenti nei codici evangelici. Benché infatti le forme lunghe siano le uniche possibili in posizione forte, nelle altre posizioni si riscontra una variazione diffusa riguardo alla forma utilizzata. In alcuni contesti è possibile delineare delle tendenze che risultano essere piuttosto stabili:

- solo la forma breve può essere utilizzata (seppur sporadicamente) come forma di dativo-genitivo;
- la forma breve è utilizzata con l'imperativo (tranne casi eccezionali discussi sopra);
- la forma breve è preferita nelle costruzioni impersonali (*podobati; dobręe byti; dostoiti; тьнѣти сѣ; ključiti sѣ* etc.);
- la forma breve è utilizzata con i verbi che richiedono il pronome riflessivo *sѣ* all'accusativo.

I casi di variazione nella scelta della forma tra i diversi codici sono riportati nelle Tabelle 27 e 28.

	Marianus	Zographensis	Assemani	Savvina Kniga
Mt 11,27	<i>тьнѣ</i>	<i>тьнѣ</i>	<i>тьнѣ</i>	<i>mi</i>
Mt 14,18 *	<i>mi</i>	<i>mi</i>	<i>0</i>	<i>0</i>
Mt 18,28 *	<i>0</i>	-	<i>mi</i>	<i>0</i>
Mt 21,2 *	<i>mi</i>	-	<i>mi</i>	<i>0</i>
Lc 1,34	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>тьнѣ</i>
Lc 1,43	<i>тьнѣ</i>	<i>0</i>	<i>тьнѣ</i>	<i>тьнѣ</i>
Lc 7,45	<i>тьнѣ</i>	<i>тьнѣ</i>	<i>mi</i>	<i>тьнѣ</i>
Lc 9,41 *	<i>mi</i>	<i>0</i>	<i>mi</i>	<i>mi</i>
Lc 11,5 **	<i>mi</i>	<i>0</i>	-	-
Gv 4,29	<i>mi</i>	<i>mi</i>	<i>тьнѣ</i>	-

Gv 17,6	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i> (var. <i>mi</i> )
Gv 17,7	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i> (var. <i>mi</i> )
Gv 17,8a	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i> (var. <i>mi</i> )
Gv 17,8b	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i> (var. <i>mi</i> )
Gv 17,11	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i>	<i>тънѣ</i> (var. <i>mi</i> )
Gv 20,15	<i>тънѣ</i>	-	<i>mi</i>	-

Tabella 27 – Casi di variazione nella scelta della forma del pronome di prima persona singolare nei codici evangelici <sup>133</sup>

	Marianus	Zographensis	Assemani	Savvina Kniga
Mt 5,26	<i>tebě</i>	<i>ti</i>	-	-
Mt 6,18	<i>tebě</i>	<i>tebě</i>	<i>tebě</i>	<i>ti</i>
Mt 8,13	<i>tebě</i>	<i>tebě</i>	<i>tebě</i>	<i>ti</i>
Mt 11,25	<i>ti</i>	<i>tebě</i>	<i>tebě</i>	-
Mt 26,17	<i>tebě</i>	<i>ti</i>	<i>tebě</i>	<i>tebě</i>
Mc 2,5	<i>ti</i>	<i>tebě</i>	0	<i>tebě</i>
Lc 5,20	<i>ti</i>	<i>ti</i>	<i>tebě</i>	<i>ti</i>
Lc 7,48	<i>ti</i>	<i>tebě</i>	<i>tebě</i>	<i>tebě</i>
Lc 10,40	0	0	<i>ti</i>	<i>tebě</i>
Lc 14,14	<i>ti</i>	0	-	-
Lc 17,3	<i>tebě</i>	0	0	0
Gv 5,10	<i>tebě</i>	<i>tebě</i>	<i>ti</i>	-
Gv 11,2	<i>tebě</i>	<i>ti</i>	<i>ti</i>	<i>tebě</i>

Tabella 28 - Casi di variazione nella scelta della forma del pronome di seconda persona singolare nei codici evangelici

Da un confronto del Codex Marianus con gli altri codici evangelici si può osservare che:

1. L'obbligatorietà della forma breve con *se* sembra essere rispettata solamente nel Codex Marianus: in Mt 11,25 il Codex Zographensis e il Codex Assemani riportano *ispovědajō se tebě*; nel

<sup>133</sup> I casi contrassegnati con \* indicano che, in alcuni manoscritti, vi è *null anaphora* con un imperativo; il caso contrassegnato con \*\* indica che vi è *null anaphora* in un dativo assoluto. Con – si indica che il manoscritto non riporta il passo, con 0 che il manoscritto non presenta una forma pronominale.

passo parallelo Lc 10,21 solamente Assemani utilizza la forma lunga, mentre gli altri tre codici hanno la forma breve. Per quanto riguarda le oscillazioni nell'espressione *otъpuštajotъ ti sę / sę tebě grěsi tvoi* discusse sopra (3.3.2.2§1.i), si noti che tutti i manoscritti concordano in tre casi su cinque (Mc 2,9; Lc 5,20; Lc 5,23) nell'utilizzo della forma breve, mentre non vi è mai accordo totale nell'utilizzo della forma lunga (anche se in Lc 7,48 solamente il Codex Marianus ha la forma breve).

2. Negli altri casi Marianus sembra preferire la forma lunga: in Gv 20,15 utilizza una forma lunga con l'imperativo (*pověžďbъ tьnę*; ma Assemani ha *pověžďbъ mi*); in Mt 5,26 ha *amin °gljō tebě* a fronte di *amin °gljō ti* di Zographensis; in Gv 5,10 utilizza, come Zographensis, la forma lunga con *ne dostoitъ* (Assemani ha la forma breve).

3. Il Codex Assemani ha una forma breve in Lc 7,45 (*lobъzaniě mi ne dastъ*, a fronte della forma lunga negli altri tre codici); in Gv 4,29 si legge *reče tьně* (Zographensis e Marianus hanno la forma breve).

4. Savvina Kniga preferisce l'utilizzo di forme brevi (per *mi*: Mt 11,27; Gv 17,4; Gv 17,6; Gv 17,7; Gv 17,8; Gv 17,9; Gv 17,11; per *ti*: Mt 6,18; Mt 8,13); in 1 caso isolato (Mt 18,15) la forma breve al dativo è utilizzata al posto di un genitivo (*ašte ti poslušaetъ*); a questi passi, cui in almeno uno degli altri manoscritti corrisponde una forma lunga, vanno aggiunti i casi di utilizzo della forma breve del pronome di prima persona singolare come dativo-genitivo (in concorrenza, quindi, con i rispettivi aggettivi possessivi): Mt 7,24; Mt 7,26; Mt 8,6; Mt 18,10; Gv 15,8.

Per quanto riguarda le forme di genitivo-accusativo si è visto (3.3.11.) come Savvina Kniga sia il manoscritto a farne un utilizzo più diffuso (45x); tra i codici glagolitici, invece, Assemani è quello che ne fa un utilizzo più ristretto (11x), mentre Zographensis (43x) ne presenta in misura leggermente maggiore rispetto a Marianus (39x)<sup>134</sup>.

Il sistema che risulta per Marianus è illustrato in Tabella 29.

	Singolare		Plurale	
	Debole	Forte	Debole	Forte
1 dativo	<i>mi</i>	<i>тьнě</i>	<i>namъ</i>	
1 accusativo	<i>mę</i>		<i>ny</i>	?
2 dativo	<i>ti</i>	<i>tebě</i>	<i>vamъ</i>	

<sup>134</sup> Si noti che i numeri assoluti non sono indicativi, in quanto Marianus e Zographensis presentano molti più passi rispetto ad Assemani e Savvina Kniga. Per questo si rimanda a §3.3.11.

2 accusativo	<i>tę</i>	<i>tebe</i>	<i>vy</i>	?
Anaf. dativo	<i>emu</i>	Dimostrativi	<i>imъ</i>	Dimostrativi
Anaf. accusativo	<i>i/ję/e</i>	Dimostrativi	<i>ję/ja</i>	Dimostrativi

Tabella 29 – Il sistema pronominale del Codex Marianus

Si noti che nell'accusativo plurale dei pronomi di prima e seconda persona la distinzione è puramente putativa, in quanto non si hanno dati a sufficienza.

## §2: Il posizionamento delle forme al dativo

Per quanto riguarda il posizionamento delle forme pronominali al dativo, si riscontra una netta preferenza per il posizionamento avverbale, qualora il pronome non sia in posizione forte (Tabella 30).

	<i>mъně</i>	<i>mi</i>	<i>tebě</i>	<i>ti</i>	<i>emu/ei</i>	<i>namъ</i>	<i>vamъ</i>	<i>imъ</i>	Duale	Tot
X-V-P	25	14	10	10	158	22	106	120	20	485
X-P-V	7	10	5	19	22	1	23	5	3	95
V-X-P	2	0	3	0	1	0	5	3	0	14
P-X-V	1	0	0	0	2	0	2	1	0	5

Tabella 30 – Posizione dei pronomi deboli al dativo nel Codex Marianus

Come mostra la tabella, da dove sono stati eliminati i casi in cui un pronome segue un verbo in posizione iniziale, su 599 occorrenze, solo in 19 casi il pronome occupa una posizione non avverbale.

In particolare, i pronomi al dativo tendono ad occupare la posizione strettamente postverbale: per quanto riguarda le forme esclusivamente deboli (*mi*, *ti*, *emu/ei*), si è notato come possano comparire in posizione preverbale (Tabella 31) oltre che nelle strutture a focus ristretto (20x), anche nelle costruzioni impersonali (13x), in costruzioni infinitive (2x) e, raramente, in clausole subordinate e relative (7x). Il dativo del pronome anaforico può comparire in posizione preverbale anche in clausole participiali (9x).

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	13	0	0	5	2	2	9	31
FocRis	8	0	11	1	0	0	0	20

Tabella 31 – Casi di posizionamento preverbale delle forme *mi*, *ti*, *emu/ei* nel Codex Marianus

Come si è visto, le forme brevi dei pronomi di prima e seconda persona, si comportano in modo particolare in due contesti:

1. precedono *sempre*, in posizione di stretta adiacenza, il pronome riflessivo *se*;
2. nelle costruzioni del tipo *dobře byti* precedono *sempre* il verbo *byti*.

Queste caratteristiche possono essere confrontate con altri pronomi, che non presentano un comportamento così rigido in questi due casi: mentre la forma breve *ti* precede *se* tanto in posizione postverbale (48a) che in posizione preverbale (48b), la forma di dativo plurale del pronome di seconda persona segue *se* in (48c), mentre è separato dal pronome riflessivo e occupa la posizione postverbale in (48d). In (49a) la forma breve del pronome precede il verbo *byti*, in (49b) il pronome lo segue.

(48)

a. Mc 2,5

čędo · oтъpuštajotъ **ti se** gręsi tvoi · (Mar)<sup>135</sup>

Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati.

b. Mt 17,25 (Mar, Ass, SK)

čto **ti se** mъnitъ ·

Che cosa ti pare?

c. Mt 18,12 (Mar, Ass, SK)

čto **se vamъ** mъnitъ ·

Che ve ne pare?

d. Mt 21,28 (Mar)

---

<sup>135</sup> Per le variazioni negli altri codici evangelici si rimanda a Tabella 28 e all'Appendice.

čto že se mьnitъ vambъ ·

Che ve ne pare?

(49)

a. Mt 5,29 (Mar, Zogr)

uněe bo ti estъ da rogybletъ edinъ udъ tvoixъ ·

συμφέρει γάρ σοι ἵνα ἀπόληται ἐν τῶν μελῶν σου.

Ti conviene che perisca uno dei tuoi membri.

b. Gv 16,7<sup>136</sup>

uněe estъ vambъ da azъ idъ ·

συμφέρει ὑμῖν ἵνα ἐγὼ ἀπέλθω.

È bene per voi che io me ne vada.

Si noterà che queste forme pronominali, in caso di verbi “ristrutturanti”, oscillano tra una posizione adiacente al verbo all’infinito e una posizione adiacente al verbo della principale (risalita del pronome). Questa oscillazione è confermata anche dalle *variae lectiones* che si riscontrano nei codici (Tabella 32).

	Marianus	Zographensis	Assemani	Savvina Kniga
Mt 26,15	<i>čyto xoštete mi dati ·</i>	<i>čyto xoštete mi dati ·</i>	<i>čyto mi xoštete dati ·</i>	<i>čto mi daste ·</i>
Mt 26,35	<i>ašte mi se ključitъ sъ tobojъ umьrěti</i>	<i>ašte mi se ključitъ sъ tobojъ umьrěti</i>	<i>ašte ključitъ mi se sъ tobojъ umьrěti</i>	<i>ašte mi se ključitъ sъ tobojъ umьrěti</i>
Mc 6,25	<i>xoštъ da dasi mi ·</i>	<i>xoštъ da mi dasi ·</i>	<i>xoštъ da mi dasi ·</i>	-
Lc 9,61	<i>drevle že poveli otъrešti mi se ·</i>	<i>drevle že poveli otъvrešti mi se ·</i>	<i>drevle že poveli mi otvěštati mi se ·</i>	<i>Nъ poveli mi prěžde otъvěštati sъ těxъ ·</i>
Gv 4,21	<i>věřъ imi mi ·</i>	<i>věřъ mi imi ·</i>	<i>věřъ mi imi ·</i>	-

Tabella 32 – Variazioni nel posizionamento del pronome *mi* in costruzioni infinitive

<sup>136</sup> Zogr presenta *dobrěe estъ vambъ*; SK *une estъ vambъ*.

Per quanto riguarda il dativo della forma anaforica, si noterà come sia sempre utilizzato in posizione debole. In particolare, nella stragrande maggioranza dei casi è in posizione postverbale. A differenza di *mi* e *ti*, segue consistentemente il pronome *se*, anziché precederlo (50):

(50)

a. Lc 7,47

отъпуштајотъ **se ei** grěsi мьнози ·

Le sono perdonati i suoi molti peccati.

b. Lc 12,10 (Mar, Zogr, Ass)

отъпуститъ **se emu** ·

Gli sarà perdonato.

Tuttavia, proprio come le forme brevi dei pronomi di prima e seconda persona e a differenza delle altre forme pronominali, precede il verbo *byti* nelle costruzioni del tipo *uněe emu estь* (si veda 3.3.4§2.iii). Sembra che il pronome *emu* debba essere considerato a metà strada tra le forme *mi*, *ti* e gli altri pronomi deboli: ulteriore evidenza a riprova di questa tesi è il fatto che, seppur sporadicamente (2x nel Codex Marianus, 5x Codex Zographensis), potesse essere utilizzata una forma priva di vocale iniziale di tale pronome (*mu*). Benché Vaillant (1948:§96) consideri questi casi come casi di aplografia, data dall'incontro dello stesso segno grafico, questa spiegazione regge solamente per una parte di questi casi. Se infatti può spiegare le occorrenze in Mc 9,39 (Marianus: *ne branite mu*); Lc 22,33 (Marianus: *онъ же рече mu*); Lc 15,16 (Zographensis: *i nikъtože daaše mu*), non riesce a spiegare i casi in cui la forma viene utilizzata in dei dativi assoluti: Mc 9,28 (Zographensis: *i vьšьdьšju mu vь domъ*); Mc 11,27 (Zographensis: *I vь crьkъve sьštju mu · pridošє kъ nemu arxierei i kъnižьnici*); Lc 1,8 (Zographensis: *bystь же služєštju mu · vь činu črědy svoeje prědъ °bmъ*). Si noti poi quest'ultimo caso: in Lc 17,2 la forma *mu* compare proprio in una delle posizioni che sono state individuate come proprie delle forme *mi* e *ti*, ovvero precede il verbo *byti* nell'espressione *dobrěe mu bi bylo*.

In generale, le forme *mi*, *ti* e in parte *emu/ei* si comportano in dei contesti precisi in modo idiosincratico rispetto alle altre forme brevi (e vanno dunque considerati dei *pronomi speciali*): *mi* e *ti* precedono *sempre* l'accusativo del pronome riflessivo; *mi*, *ti*, *emu*, *ei* precedono il verbo in costruzioni impersonali, a differenza degli altri pronomi deboli.

Inoltre, altre due caratteristiche accomunano queste forme (caratteristiche condivise anche dal dativo plurale del pronome anaforico *imъ*): sono le uniche forme a poter essere utilizzate come dativo-

genitivo e non possono essere utilizzate con preposizione (il pronome anaforico utilizza delle forme in *n-*). Non è chiaro, però, se queste caratteristiche vadano considerate come tipiche dei pronomi speciali, poiché non si hanno dati riguardo al comportamento del pronome *im̄* in costruzioni impersonali.

### §3: Il posizionamento delle forme all'accusativo

I pronomi all'accusativo possono occupare (con l'eccezione delle forme del pronome anaforico) una posizione forte ed essere selezionati da una preposizione. Nei restanti casi occupano la posizione avverbale (Tabella 33), con l'eccezione dei 4 casi di pronome anaforico in posizione non strettamente preverbale di cui si è discusso sopra (3.3.8.1§4).

	<i>m̄</i>	<i>t̄</i>	<i>i</i>	<i>j̄</i>	<i>ny</i>	<i>vy</i>	<i>j̄/ja</i>	Tot
X-V-P	36	31	125	20	4	38	35	293
X-P-V	32	14	44	2	1	4	4	108

Tabella 33 – Posizione dei pronomi deboli all'accusativo nel Codex Marianus

Occupano con più regolarità rispetto ai pronomi al dativo la posizione preverbale nelle strutture a focus ristretto (Tabella 34) e la tradizionale osservazione che tendano a comparire più spesso in posizione postverbale rispetto ai pronomi al dativo non è applicabile ai codici evangelici.

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	20	13	5	0	38
FocRis	16	0	29	9	0	0	0	54

Tabella 34 – Casi di posizionamento preverbale delle forme di accusativo nel Codex Marianus

Le occorrenze dopo congiunzione subordinante o dopo pronome relativo sono per la maggior parte riferibili al pronome anaforico (sub 19x; rel 10x). Per il resto, si è visto come il pronome anaforico preferisca la posizione postverbale.

Per quanto riguarda il pronome riflessivo, si è visto come tenda ad occupare la posizione postverbale con estrema regolarità: le poche eccezioni riscontrate riguardano strutture a focus ristretto

(19x; in particolare interrogative parziali: 14x) e, in 7 casi in clausole subordinate (4x), relative (2x) o infinitive (1x).

#### §4: Osservazioni generali

In generale, i testi evangelici posizionano i pronomi secondo lo schema proposto: seguono il verbo nelle strutture topic-comment, tendenzialmente lo precedono (ma possono seguirlo) nelle strutture a focus ristretto. Nei casi di discrepanza rispetto al testo greco tendono a posizionare i pronomi in posizione postverbale (Tabelle 34 e 35; tutte le occorrenze sono riportate in Appendice).

	<i>mi</i>	<i>ti</i>	<i>emu/ei</i>	<i>namъ</i>	<i>vamъ</i>	<i>imъ</i>	Tot
V-P	3	1	27	2	0	5	38
X-V-P	4	0	21	1	5	1	32
X-P-V	2	2	10	0	1	0	15

Tabella 35 – Posizionamento dei pronomi al dativo nei casi di discrepanza con il testo greco

	<i>mę</i>	<i>tę</i>	<i>i</i>	<i>jǫ</i>	<i>e</i>	<i>ny</i>	<i>vy</i>	<i>ję/ja</i>	Tot
V-P	2	1	38	2	3	0	1	5	52
X-V-P	4	3	23	2	2	0	1	3	38
X-P-V	3	1	29	1	0	1	1	2	38
X-P-X-V	0	0	2	1	0	0	0	0	3

Tabella 36 – Posizionamento dei pronomi all'accusativo nei casi di discrepanza con il testo greco

Si è visto come le forme brevi del dativo dei pronomi di prima e seconda persona singolare presentino caratteristiche peculiari: precedono sempre l'accusativo del pronome riflessivo e tendono ad occupare la posizione preverbale nelle costruzioni impersonali (quest'ultima caratteristica sembra accomunarle anche al dativo del pronome anaforico); si osserva inoltre una certa variabilità di posizione nelle costruzioni infinitive.

Anche l'accusativo singolare del pronome anaforico si comporta in modo eccezionale (e va quindi considerato un *pronome speciale*): tende con maggiore frequenza rispetto agli altri pronomi ad occupare la posizione preverbale in clausole subordinate e relative (Tabella 37).

		Sub	Rel	Inf	Tot
<i>mi</i>	XVP	2	2	1	5
	XPV	3 <sup>137</sup>	0	1	4
<i>ti</i>	XVP	4	1	1	6
	XPV	2	2	0	4
<i>emu/ei</i>	XVP	21	16	21	58
	XPV	0	0	1	1
<i>mę</i>	XVP	8	4	2	14
	XPV	0	2	0	2
<i>tę</i>	XVP	10	1	1	12
	XPV	0	1	1	2
<i>i</i>	XVP	32	7	5	44
	XPV	19	10	4	33

Tabella 37 – Posizione dei pronomi al singolare in clausole subordinate, relative e infinitive

Questa duplice possibilità di collocazione (preverbale e postverbale) in clausole subordinate e relative potrebbe essere dovuta al duplice statuto informativo di queste clausole: se da una parte infatti sembrano mantenere una loro articolazione informativa interna, dall'altra, partecipando alla struttura dell'informazione della frase, risultano veicolare materiale inteso come presupposto (si veda 1.5.3). Questa doppia possibilità di lettura potrebbe spiegare il comportamento idiosincratco di queste forme, che risulta essere comunque limitato nei codici evangelici (ma più frequente nel Codex Suprasliensis, per cui si veda *infra* 3.5.12.).

---

<sup>137</sup> Due di questi casi sono nella costruzione impersonale con *ključiti se*.

### 3.4. Psalterium Sinaiticum

In questa sezione verranno analizzati i pronomi al dativo (§3.4.1-§3.4.5) e all'accusativo (§3.4.6-§3.4.10) nel Psalterium Sinaiticum. Il paragrafo §3.4.11 è dedicato a una discussione dei casi di genitivo-accusativo nei diversi manoscritti. Il paragrafo §3.4.12 sarà riservato alle conclusioni.

#### 3.4.1. Il dativo del pronome di prima persona singolare

Psalterium Sinaiticum presenta 183 occorrenze del pronome di prima persona singolare al dativo, distribuite come in Tabella 38.

	Forma lunga	Forma breve
Psalterium Sinaiticum	79	58
Marianus	80	57
Swete	29	108

Tabella 38 – Occorrenze forme di Dat 1 sg nel Psalterium Sinaiticum, nel Codex Marianus e nel Salterio greco (ed. Swete)

Mentre si riscontra una significativa differenza nella distribuzione di forme brevi e forme lunghe tra Psalterium Sinaiticum e il testo greco ( $X^2 = 36.695$ ,  $df = 1$ ,  $p\text{-value} = 1.381e-09$ ), la distribuzione di forme lunghe e brevi in Psalterium Sinaiticum e Marianus è pressoché identica ( $X^2 = 0$ ,  $df = 1$ ,  $p\text{-value} = 1$ ). Vale dunque per PS quanto detto per Marianus.

##### 3.4.1.1. Forma lunga

Psalterium Sinaiticum presenta 79 occorrenze della forma lunga. In 8 casi è utilizzato con la preposizione *кѣ*, mentre in 4 casi<sup>138</sup> l'ellissi del verbo *byti* non rende possibile la catalogazione degli esempi.

I restanti casi sono distribuiti come in Tabella 39.

---

<sup>138</sup> Ps 117,6; Ps 117,7 (*blago mně* “è stato un bene per me”); Ps 118,71; Ps 118,72 (*°Gь mně pomošтьnikъ*).

	<i>mъně</i>
Pron-(X-)V	4
X-Pron-X-V	2
V-Pron	23
X-V-Pron	26
(X-)V-X-Pron	12

Tabella 39 – Distribuzione di *mъně* nel Psalterium Sinaiticum

Nella stragrande maggioranza dei casi il pronome occupa la posizione postverbale, anche in strutture a focus ristretto (Ps 54,6 *къто дастъ mně krlě ěko golqbi* · ~ gr. Τίς δώσει **μοι** πτέρυγας ὡσεὶ περιστερᾶς; “Chi mi darà ali come di colomba?”).

In posizione preverbale risulta essere focalizzato (51a) oppure topicalizzato (51b):

(51) a. Ps 59,10 = Ps 107,10

**Mně** inoplemenъnici pokorišję sję ·

**ἐμοὶ** ἀλλόφυλοι ὑπετάγησαν.

A me gli stranieri si sottomettono.

b. Ps 72,28

**Mъně** že prilěplěti sję °bdzě blago estъ ·

**ἐμοὶ** δὲ τὸ προσκολλᾶσθαι τῷ κυρίῳ ἀγαθόν ἐστιν.

Ma per me è bello stare vicino a dio.

In 1 caso segue un pronome relativo (Ps 118,49: *Pomjęni slovo tvoe raba tvoego* · *O nemъže mně uprvanie dalъ esi* · ~ gr. Μνήσθητι τὸν λόγον σου τῶν δούλων σου ὃ ἐπήλπισάς **με**. “Ricorda la parola data al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza”): potrebbe trattarsi di una struttura a focus ristretto con il pronome in posizione focale (“con la quale a me hai dato speranza”).

La forma lunga, inoltre, è utilizzata in una costruzione (calco dal greco) che non si riscontra negli altri testi (52), composta dal verbo *byti*, dal pronome al dativo e da *vъ* + accusativo.

(52) a. Ps 117,14 = 117,21 = 117,28

I bystъ **mně** vo °spenie ·

καὶ ἐγένετό **μοι** εἰς σωτηρίαν.

Ed è stato per me la salvezza.

b. Ps 68,11

I bystъ vъ ponošenie **mně** ·

καὶ ἐγενήθη εἰς ὀνειδισμὸν **ἐμοί**.

Ed è diventato un rimprovero a me.

c. Ps 70,3

bḡdī **mně** vъ °ba zaštítitelě ·

γενοῦ **μοι** εἰς θεὸν ὑπερασπιστήν.

Sii per me un dio protettore.

Si noti che in altri 3 casi (oltre a 2c, Ps 26,11 = 118,33; Ps 117,19) segue un imperativo.

### 3.4.1.2. Forma breve

Psalterium Sinaiticum presenta 58 occorrenze della forma breve *mi*.

In 1 caso è utilizzato come dativo-genitivo (Ps 15,6); sia il Salterio di Bologna che il Salterio di Pogodin presentano il possessivo (*moje*).

Nei restanti casi è distribuito come in Tabella 40.

	<i>mi</i>
V-Pron	31
X-V-Pron	21
X-Pron-V	5

Tabella 40 – Distribuzione di *mi* nel Psalterium Sinaiticum

Occupa per lo più la posizione postverbale: in particolare con imperativi (15x) e con participi (7x). Precede sempre il pronome *se* (Ps 16,15 *egda avitʹ mi sje slava tově* · ~ gr. ἐν τῷ ὀφθῆναι τὴν δόξαν σου. “quando mi apparirà la tua gloria”); occupa la posizione postverbale anche nelle subordinate introdotte da *egda* (Ps 16,15; Ps 31,4; Ps 42,2).

Occupi la posizione preverbale in 5 casi: in 2 casi segue la congiunzione subordinante *ašte* (Ps 18,14; Ps 54,13), in 1 caso segue il pronome interrogativo *čto* (Ps 72,25), in un caso il pronome dimostrativo *sʹ* focalizzato (Ps 100,6). L'ultimo caso è rappresentato da (3), in cui con ogni probabilità si ha a che fare con un dativo di possesso:

(53) Ps 27,7

°Гь помоѣтнѣиꙗ moi i zaštítʹnikʹ moi | Na togo upʹva srɛdʹce moe i pomoštʹ **mi** bystʹ ·  
 Κύριος βοηθός μου καὶ ὑπερασπιστής μου· | ἐπ' αὐτῷ ἤλπισεν ἡ καρδία μου, καὶ ἐβοηθήθην.  
 Il Signore è mio aiutante e mio difensore; | Il mio cuore ha sperato in lui e ho ricevuto aiuto.

### 3.4.2. Il dativo del pronome di seconda persona singolare

Psalterium Sinaiticum presenta 113 occorrenze del pronome di seconda persona singolare al dativo, distribuite come in Tabella 41.

	Forma lunga	Forma breve
Psalterium Sinaiticum	101	12
Marianus	83	55
Swete	28	90

Tabella 41 – Occorrenze forme di Dat 2 sg nel Psalterium Sinaiticum, nel Codex Marianus e nel Salterio greco (ed. Swete)

Da un test chi-quadro per l'indipendenza tra Psalterium Sinaiticum e Marianus si evince che la differenza tra le due distribuzioni è statisticamente altamente significativa (X-squared = 26.052, df = 1, p-value = 3.323e-07); ancor più significativa risulta essere la differenza tra il Salterio slavo e quello greco (X-squared = 97.82, df = 1, p-value < 2.2e-16).

In generale, l'utilizzo della forma breve sembra essere estremamente ristretta in Psalterium Sinaiticum, mentre sembra essere generalizzato l'utilizzo della forma lunga.

### 3.4.2.1. Forma lunga

In Psalterium Sinaiticum si hanno 101 occorrenze della forma lunga *tebě*. In 25 casi è utilizzata con la preposizione *кѣ*, mentre in 5 casi è retto dall'aggettivo *podobънъ*. Vi sono 3 casi (Ps 62,2; Ps 82,19; Ps 118,91) di ellissi del verbo *byti* che non permettono di inserire gli esempi nella tabella. Nei restanti casi è distribuito come in Tabella 42.

	<i>tebě</i>
Pron-(X-)V	8
X-Pron-V	1
V-Pron	36
X-V-Pron	21
(X-)V-X-Pron	2

Tabella 42 - Distribuzione di *tebě* nel Psalterium Sinaiticum

Nella maggioranza dei casi il pronome risulta occupare la posizione postverbale, anche in strutture a focus ristretto (Ps 6,5 *Vъ adě že kѣto ispověstъ sje tebě* · ~ gr. ἐν δὲ τῷ ἄδῃ τίς ἐξομολογήσεται σοι; “Nel mondo dei morti chi ti loderà?”).

In posizione preverbale il pronome risulta essere focalizzato (54a), con l'unica eccezione di (54b):

(54) a. Ps 50,6

**Tebě** edinomu sьgrěšixъ ·

**σοὶ** μόνῳ ἡμαρτον.

Contro te e te solo ho peccato.

b. Ps 127,2

Blaženъ esi i dobro **tebě** bōdetъ ·

μακάριος εἶ καὶ καλῶς **σοι** ἔσται.

Sarai felice e tutto ti andrà bene.

Gli altri casi di posizionamento separato dal verbo sono riportati in (55):

(55) a. Ps 109,2

Žezlъ sily posъletъ °gъ **tebě** otъ siona ·

ράβδον δυνάμεως ἐξαποστελεῖ Κύριος ἐκ Σιών·

Un bastone di forza invierà per te il Signore da Sion.

b. Ps 121,9

Domu radi °gi °ba našego · vъziskaхъ dobra **tebě** ·

ἔνεκα τοῦ οἴκου Κυρίου τοῦ θεοῦ ἡμῶν ἐξεζήτησά **σοι**.

Per la casa del Signore nostro Dio, ho cercato il bene per te.

### 3.4.2.2. Forma breve

Psalterium Sinaiticum presenta 11<sup>139</sup> occorrenze della forma breve del pronome di seconda persona singolare, distribuite come in Tabella 43.

	<i>ti</i>
V-Pron	7
X-V-Pron	4
X-Pron-V	1

Tabella 43 – Distribuzione di *ti* nel Psalterium Sinaiticum

<sup>139</sup> Ps 2,8; Ps 19,3; Ps 19,5; Ps 21,26; Ps 29,10; Ps 29,13; Ps 36,4; Ps 39,6; Ps 48,19; Ps 51,11; Ps 65,4 e Ps 113,5.

Come si noterà la maggior parte delle occorrenze sono nella prima metà del Salterio.

Occupa principalmente la posizione postverbale. L'unico caso di posizionamento preverbale è rappresentato da (56), dove segue il pronome interrogativo in una costruzione di dativo di possesso:

(56) Ps 113,5

Čto **ti** est' more da poběže ·  
τί ἐστιν, θάλασσα, ὅτι ἔφυγες;  
Che cos'hai, mare, che fuggi?

In 5 casi è utilizzato con il verbo *isprovědēti se*<sup>140</sup> che solitamente (25x) è utilizzato insieme alla forma lunga del pronome; si noti peraltro la differenza nel posizionamento delle due forme rispetto al pronome riflessivo (57):

(57) a. Ps 29,13

°Gi °bъ moi vъ vĕkъ isprověmъ **ti** sje ·  
Κύριε ὁ θεός μου, εἰς τὸν αἰῶνα ἐξομολογήσομαί **σοι**.  
Per sempre, mio Dio, ti voglio celebrare.

b. Ps 110,1

Isprověmъ sje **tebĕ** °gi vъsĕmъ °scemъ moimъ ·  
Ἐξομολογήσομαί **σοι**, Κύριε, ἐν ὅλη καρδίᾳ μου.  
Ti loderò, Signore, con tutto il cuore.

### 3.4.3. Il dativo del pronome riflessivo

Psalterium Sinaiticum ha una sola occorrenza del dativo del pronome riflessivo, in cui è usato come dativo-genitivo (58):

(58) Ps 14,3

Iže ne ulъstít' językomъ svoimъ · | Ni sъtvorit' iskrъnjumu **si** zъla ·  
ὅς οὐκ ἐδόλωσεν ἐν γλώσση αὐτοῦ, | οὐδὲ ἐποίησεν τῷ πλησίον **αὐτοῦ** κακόν.

---

<sup>140</sup> *Isprověmъ ti se* in Ps 21,26; Ps 29,13; Ps 51,11. *Isprověst' ti se* in Ps 29,10; Ps 48,19. Si noti che in due di questi casi (Ps 21,26; Ps 29,13) il Salterio di Bologna ha la forma lunga; in Ps 29,13 anche il Salterio di Pogodin ha la forma lunga.

Chi non usa la lingua per calunniare, | né fa del male al suo prossimo.

#### 3.4.4. Il dativo del pronome anaforico al singolare

Psalterium Sinaiticum presenta 79 occorrenze di dativo singolare del pronome anaforico: 1 occorrenza del femminile (*ei*) e 78 occorrenze del maschile/neutro (*emu*; *nemu* dopo preposizione).

L'unica occorrenza di *ei* è in Ps 44,15, dove è usato come dativo-genitivo (similmente a quanto osservato per il pronome riflessivo):

(59) Ps 44,15

I iskrъnjeje **ei** privedotъ sje po tebě ·

αἱ πλησίον **αὐτῆς** ἀπενεχθήσονται σοι·

Le sue amiche saranno condotte a te.

In 1 caso *emu* è selezionato da un sostantivo (*izbavъnikъ*; Ps 70,11)

*Nemu* segue una preposizione in 8 casi (*къ nemu*). In 14 casi *emu* è utilizzato come dativo-genitivo. In 2 casi l'ellissi del *verbo* byti non permette di catalogare gli esempi.

Le restanti occorrenze sono distribuite come in Tabella 44.

	<i>emu</i>
V-Pron	29
X-V-Pron	23
(X-)V-X-Pron	1

Tabella 44 – Distribuzione di *emu* nel Psalterium Sinaiticum

Il dativo del pronome anaforico non compare mai in posizione iniziale di frase.

Nella totalità dei casi appare in posizione postverbale. In un caso è in posizione postverbale, con l'avverbio *paky* 'ancora' che interviene tra il verbo e il pronome selezionato dal verbo:

(60) Ps 77,32

Nado vьsěmi simi sьgrěšišję paky **emu** ·

ἐν πᾶσιν τούτοις ἡμάρτον ἔτι.

Con tutto questo continuarono a peccare contro di lui.

Si noti che il Salterio di Pogodin non ha il pronome (come il testo greco), mentre il Salterio di Bologna presenta il pronome in posizione adverbale, seguito dall'avverbio *paky*.

### 3.4.5. Il dativo plurale e duale

#### 3.4.5.1. Prima persona plurale

Psalterium Sinaiticum ha 20 occorrenze del pronome di prima persona plurale al dativo. In 1 caso si ha ellissi del verbo (*byti*) e risulta quindi difficile la classificazione dell'esempio.

I restanti casi sono distribuiti come in Tabella 45.

	<i>namъ</i>
Pron-(X-)V	2
V-Pron	7
X-V-Pron	8
V-X-Pron	1
X-Pron-X-V	1

Tabella 45 – Distribuzione di *namъ* nel Psalterium Sinaiticum

Nella maggioranza dei casi occupa una posizione strettamente postverbale ([V-Pron] e [X-V-Pron]): in un caso è separato dal verbo (Ps 46,4 *Pokori ljudi namъ* · ~ gr. ὑπέταξεν λαοὺς ἡμῶν· “sottomette i popoli a noi”). Occorre in posizione preverbale in Ps 113,9 (61a), dove è focalizzato, e in Ps 11,5 (61b), dove segue il pronome interrogativo *kto*:

(61) a. 113,9 (2x)

Ne **namъ** °gi ne **namъ** nъ imeni tvoemu daždъ slavо · | Po milostii tvoei i istině tvoei ·

μη **ἡμῶν**, Κύριε, μη **ἡμῶν** ἀλλ' ἢ τῷ ὀνόματί σου δὸς δόξαν | ἐπὶ τῷ ἐλέει σου καὶ τῇ ἀληθείᾳ σου.

Non a noi, o Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria, per la tua bontà e per la tua fedeltà!

b. Ps 11,5

Къто **namъ** °gъ estъ ·

τίς **ἡμῶν** κύριός ἐστιν;

Chi potrà dominarci? (= chi ci sarà padrone?)

### 3.4.5.2. Seconda persona plurale

Il dativo plurale del pronome di seconda persona è utilizzato 4 volte in Psalterium Sinaiticum. Occupa la posizione postverbale in 3 casi, mentre in un caso segue un elemento focalizzato e precede il verbo *byti* (Ps 126,2 *Vъsue namъ estъ jutrbъnevati* · ~ gr. εἰς μάτην ἐστὶν ὑμῶν τοῦ ὀρθρίζειν “Invano vi alzate presto il mattino”).

### 3.4.5.3. Pronome anaforico al plurale

Delle 62 occorrenze del pronome anaforico al dativo plurale, 2 sono con preposizione (*къ nimъ*); in 2 casi è selezionato dall'aggettivo *podobъnъ*; in 7 casi è utilizzato come dativo-genitivo. L'ellissi del verbo non permette di catalogare 2 esempi.

La distribuzione dei restanti casi è come in Tabella 46.

	<i>imъ</i>
V-Pron	23
(X)-V-X-Pron	3
X-V-Pron	23

Tabella 46 – Distribuzione del pronome *imъ* nel Psalterium Sinaiticum

Compare sempre in posizione postverbale; in 3 casi è separato dal verbo: è selezionato dal verbo in Ps 103,27 (*Vsě otb tebe čajotb · | Da dasi pišo imb vь blago vrěmje · ~ gr. πάντα πρὸς σὲ προσδοκῶσιν, δοῦναι τὴν τροφήν αὐτοῖς εὐκαιρον· “Tutti si aspettano da te che tu dia loro il cibo a tempo opportuno”*) e in Ps 105,34 (*Ne potrebišje językb ježe reče °gb imb · ~ gr. οὐκ ἐξωλέθρευσαν τὰ ἔθνη ἃ εἶπεν Κύριος· “Non hanno eliminato i popoli che aveva detto loro il Signore”*); è un *dativus commodi* in Ps 108,25 (*I azb byxb ponošenyju imb · ~ gr. καὶ ἐγὼ ἐγενήθην ὄνειδος αὐτοῖς· “sono diventato oggetto di scherno per loro”*).

#### 3.4.5.4. Il duale

Psalterium Sinaiticum non presenta forme di dativo duale.

#### 3.4.6. L'accusativo del pronome di prima persona singolare

Psalterium Sinaiticum ha 338 occorrenze del pronome *mę*. In 54 casi segue una preposizione. Nei restanti casi è così distribuito.

	<i>mę</i>
Pron(-X)-V	2
V-Pron	146
X-V-Pron	130
X-Pron-V	6

Tabella 47 – Distribuzione di *mę* nel Psalterium Sinaiticum

Compare quasi esclusivamente in posizione postverbale. È posizione forte in (62):

(62) a. Ps 40,13

**Mję** že za nezobq mojq prijętb ·

ἐμοῦ δὲ διὰ τὴν ἀκακίαν ἀντελάβου.

Me per la mia innocenza hai aiutato.

b. Ps 62,9

Prilьpe °dša moě po tebě · | **Mjē** že prijětъ desni tvoě ·

ἐκολλήθη ἡ ψυχὴ μου ὀπίσω σου, **ἐμοῦ** ἀντελάβετο ἡ δεξιὰ σου.

Si è stretta a te l'anima mia e me ha sostenuto la tua destra.

Occupi sporadicamente la posizione preverbale in presenza di elemento focalizzato in strutture a focus ristretto: Ps 17,36 (*nakazanije tvoe samo*); Ps 22,2 (*tu*); Ps 22,4 (*ta*); Ps 41,10 (*počto*); Ps 42,3 (*ta*); Ps 118,50 (*se*). Si noti, però, che in presenza di pronomi interrogativo, più spesso segue il verbo (X-V-Pron: Ps 59,11 x2; Ps 107,11 x2). Si noti altresì che è sulla base di Ps 17,36 che Večerka costruisce la sua teoria del criptoincipit (si veda §3.1.2).

### 3.4.7. L'accusativo dei pronomi di seconda persona singolare

Psalterium Sinaiticum ha 81 occorrenze di *tē*. In 29 casi è utilizzato con una preposizione.

I restanti casi sono distribuiti come in Tabella 48.

	<i>tē</i>
V-Pron	25
X-V-Pron	26
X-Pron-V	1

Tabella 48 – Distribuzione del pronome *tē* nel Psalterium Sinaiticum

Il pronome *tē* appare esclusivamente in posizione postverbale, con l'eccezione di (63), dove è preceduto da un elemento focalizzato:

(63) Ps 54,23

Възвнѣдзи на °гѣ речь твою и тѣ тѣ прѣпитѣтъ ·

ἐπίρριπον ἐπὶ Κύριον τὴν μέριμνά σου, καὶ αὐτός σε διαθρέψει·

Affida le tue preoccupazioni al Signore ed egli ti sosterrà.

### 3.4.8. L'accusativo singolare del pronome anaforico

Il pronome anaforico presenta una distinzione di genere all'accusativo singolare (maschile, femminile, neutro).

#### 3.4.8.1. Il Maschile

Psalterium Sinaiticum presenta 103 occorrenze dell'accusativo maschile del pronome anaforico, di cui 20 con preposizione (*na nb*; *vb nb*; in Ps 71,9 e Ps 99,2 *prědo nb*)<sup>141</sup>.

La distribuzione delle forme è illustrata in Tabella 49.

	<i>i</i>
V-Pron	47
X-V-Pron	35
X-Pron-V	1

Tabella 49 – Distribuzione del pronome anaforico *i* nel Psalterium Sinaiticum

Compare in posizione postverbale con l'eccezione di (64) dove segue la congiunzione subordinante *da* e precede il verbo:

(64) Ps 9,30

Laetъ vъsxъiti ništaego · vъsxъiti ništaego da i prěvlěčety Vъ (sic!) sěti svoei ·  
ἐνεδρεύει τοῦ ἀρπάσαι πτωχόν, ἀρπάσαι πτωχόν ἐν τῷ ἐλκύσαι αὐτόν· ἐν τῇ παγίδι αὐτοῦ .  
Resta in agguato per afferrare il povero, per afferrare il povero e attirarlo nella sua rete.

Si noti che il Salterio di Bologna ha *da i privlěčety i*, mentre Sof. e Buc. hanno *da privlěčety i* (Jagić 1907:41n.).

---

<sup>141</sup> In Ps 61,9 Psalterium Sinaiticum legge *Naděite sję nb vъsvъ sъnetъ ljudy* senza preposizione prima del pronome: si tratta sicuramente di un errore dello scriba, considerando che le altre edizioni del salterio presentano l'atteso *na nb*. Così nel Salterio di Pogodin e di Bologna (Jagić 1907:294) e nel Salterio croato-glagolitico (Vajs 1916:74).

### 3.4.8.2. Il femminile

Psalterium Sinaiticum presenta 17 occorrenze dell'accusativo singolare femminile del pronome anaforico. In 3 casi è utilizzato con una preposizione.

Nei restanti casi il pronome è disposto come illustrato in Tabella 50.

	<i>jǫ</i>
V-Pron	9
X-V-Pron	4
X-Pron-V	1

Tabella 50 – Distribuzione del pronome *jǫ* nel Psalterium Sinaiticum

Compare in posizione postverbale con l'eccezione di Ps 67,10 (*I iznemože ty že jǫ sьvrъši* · ~ gr. καὶ ἡσθένησεν, σὺ δὲ κατηρτίσω **αὐτήν**. “era esausta [scil. la tua eredità = il tuo popolo], ma tu l'hai ristorata”). Si noti che il pronome femminile in greco si riferisce a κληρονομία ‘eredità’; nel testo slavo, però, l'antecedente del pronome femminile è il neutro *dostojanije* ‘eredità’.

### 3.4.8.3. Il neutro

Vi sono 3 occorrenze dell'accusativo neutro del pronome anaforico nel Psalterium Sinaiticum. In tutti e tre i casi occupa la posizione postverbale, anche in presenza di un elemento focalizzato (65):

(65) Ps 94,5

Ěko togo estъ more · i tь sьtvori e ·

ὅτι αὐτοῦ ἐστὶν ἡ θάλασσα καὶ αὐτὸς ἐποίησεν **αὐτήν**.

Suo è il mare è lui che l'ha fatto.

### 3.4.9. L'accusativo del pronome riflessivo

Psalterium Sinaiticum presenta 965 occorrenze di *sę*. In 2 casi il pronome è ripetuto due volte (Ps 24,12 *boję sę sę*; Ps 34,15 *vъzveselišję sę sę*). In 1 caso è utilizzato con una preposizione (Ps 48,8 *za sę*); in 1 caso è utilizzato con *samъ* (Ps 104,22 *ěko samъ sę*). Nei restanti casi è distribuito come mostrato in Tabella 51.

	<i>sę</i>
(X-)V-pron	939
V-X-Pron	13
X-Pron-V	9

Tabella 51 – Distribuzione di *sę* nel Psalterium Sinaiticum

Come appare dalla tabella, nella stragrande maggioranza dei casi è in posizione strettamente postverbale. È separato dal verbo in posizione postverbale [V-X-Pron] qualora siano utilizzate anche le forme brevi dei pronomi di prima e seconda persona singolare al dativo.

Può sporadicamente occupare la posizione strettamente preverbale in interrogative introdotte da un pronome interrogativo (4x: Ps 3,1; Ps 26,1 x 2; Ps 51,3); in presenza di un elemento focalizzato (Ps 92,1), in subordinate introdotte da *ašte* (Ps 12,5), *da* (2x: Ps 15,8; Ps 118,8), *egda* (Ps 36,24).

### 3.4.10. L'accusativo plurale e duale

In Tabella 52 sono riportate le distribuzioni dei pronomi all'accusativo plurale nel Salterio Sinaitico.

	<i>ny</i>	<i>vy</i>	<i>ję</i>	<i>ja</i>
V-Pron	37	1	66	4
X-V-Pron	14	2	39	2
X-Pron-V	2	0	1	0

Tabella 52 – Distribuzione dei pronomi al plurale nel Psalterium Sinaiticum

### 3.4.10.1. Prima persona plurale

Psalterium Sinaiticum presenta 59 occorrenze del pronome di prima persona plurale all'accusativo (*ny*). In 6 casi è utilizzato con preposizione. Occupa la posizione postverbale con l'eccezione di Ps 79,3 dove segue la congiunzione subordinante *da* e Ps 94,6 dove segue il pronome relativo.

### 3.4.10.2. Seconda persona plurale

L'accusativo plurale del pronome di seconda persona (*vy*) ha 3 occorrenze nel Salterio Sinaitico; in tutti i casi occupa la posizione postverbale.

### 3.4.10.3. Pronome anaforico al plurale

L'accusativo plurale femminile del pronome anaforico (*ja*) compare 6 volte nel Salterio Sinaitico e occupa sempre la posizione postverbale. La forma di maschile-neutro (*jē*)<sup>142</sup> è utilizzata 117 volte: in 11 casi con preposizione. Occupa la posizione postverbale con l'eccezione di Ps 105,23 (*I reče da jē potrebljo* · ~ gr. καὶ εἶπεν τοῦ ἐξολεθρεῦσαι αὐτούς “e disse di annientarli”; lett. “e disse che io li annienti”), dove segue l'avverbio *da*.

### 3.4.10.4. Il duale

Nel Salterio Sinaitico vi è una sola occorrenza dell'accusativo duale del pronome anaforico, in posizione postverbale (Ps 80,11 *Raširi usta tvoě ispl̄nq ě* · ~ gr. πλάτυνον τὸ στόμα σου καὶ πληρώσω αὐτό. “apri la tua bocca, la riempirò”).

### 3.4.11. Il genitivo-accusativo

Psalterium Sinaiticum presenta 6 casi di genitivo-accusativo: con il verbo *posěštati/posětiti* (Ps 8,5 *ěko posěštaeši ego* · ~ gr. ὅτι ἐπισκέπτη αὐτόν “che tu ne abbia cura”; Ps 105,4 *posěti nas̄* · ~ gr. μνήσθητι ἡμῶν “tieni conto anche di noi”); con il verbo *položiti* (Ps 20,13 *ěko položiši ix̄ xribet̄*

---

<sup>142</sup> In Ps 118,167 il pronome *ě* è una forma di neutro plurale (l'antecedente è *s̄nvěděniě tvoě* ‘i tuoi precetti’).

· ~ gr. ὅτι θήσεις **αὐτούς** νῶτον “li metterai tutti in fuga”); con il verbo *pogubiti* (Ps 93,23 *pogubitъ ixъ °gb °bъ našъ* · ~ gr. ἀφανιεῖ **αὐτούς** Κύριος ὁ θεὸς ἡμῶν. “li distruggerà il Signore nostro Dio”); un caso dubbio con il verbo *pominati* (Ps 6,6 *ěko něstъ vъ smъrъti pominajęi tebe* · ~ gr. ὅτι οὐκ ἔστιν ἐν τῷ θανάτῳ ὁ μνημονεύων **σου**. “non c’è nella morte chi si ricordi di te”); un caso dubbio con il verbo *obiděti* (Ps 104,14 *Ne ostavi člka obiděti ixъ* · ~ gr. οὐκ ἀφήκεν ἄνθρωπον ἀδικῆσαι **αὐτούς** “non permise a nessuno di opprimerli”).

A fronte di questi sporadici casi di utilizzo del genitivo-accusativo, si hanno dei casi in cui l’accusativo è utilizzato con il verbo *nenaviděti* che solitamente seleziona il genitivo (*mę*: Ps 17,18 - Ps 17,41; *tę*: Ps 73,23; *i*: Ps 88,24).

### 3.4.12. Conclusioni

§1: L’utilizzo delle forme

Il dativo del pronome di prima persona singolare presenta variazioni tra la forma breve e la forma lunga in posizione debole; non sembra possibile individuare dei contesti in cui l’utilizzo di una forma sembra preferibile, se non con l’imperativo, dove la forma breve è utilizzata in 15 casi su 19. Il dativo di seconda persona singolare, invece, presenta quasi esclusivamente la forma lunga, se si eccettuano gli 11 casi di utilizzo della forma breve, peraltro utilizzati quasi esclusivamente nella prima metà del Salterio (si veda 3.4.2.2). Al plurale, solamente le forme lunghe sono utilizzate.

Le occorrenze di dativo-genitivo sono sporadiche: *mi* 1x; *si* 1x; *ei* 1x; *emu* 14x; *imъ* 7x.

Ancora più sporadico è l’utilizzo delle forme di genitivo-accusativo (si veda 3.4.11.); in tutto vi sono 6 possibili occorrenze: *tebe* 1x; *ego* 1x; *nasъ* 1x; *ixъ* 3x. In 4 casi, inoltre, le forme all’accusativo sono utilizzate con il verbo *nenaviděti*, che solitamente seleziona il genitivo.

Il sistema che ne risulta è illustrato in Tabella 53.

	Singolare		Plurale	
	Debole	Forte	Debole	Forte
1 dativo	<i>mi</i>	<i>mъně</i>	<i>namъ</i>	
1 accusativo	<i>mę</i>		<i>ny</i>	?

2 dativo	<i>ti</i>	<i>tebě</i>	<i>vamъ</i>	
2 accusativo	<i>tę</i>		<i>vy</i>	?
Anaf. dativo	<i>emu</i>	Dimostrativi	<i>imъ</i>	Dimostrativi
Anaf. accusativo	<i>i/jo/e</i>	Dimostrativi	<i>ję/ja</i>	Dimostrativi

Tabella 53 – Il sistema pronominale del Psalterium Sinaiticum

Si noti che non sono presenti casi di pronomi all' accusativo di prima e seconda persona plurale in posizione forte.

### §2: Il posizionamento delle forme al dativo

Come si è visto, le forme pronominali al dativo sono utilizzate quasi esclusivamente in posizione postverbale (Tabella 54).

	<i>тѣнѣ</i>	<i>mi</i>	<i>tebě</i>	<i>ti</i>	<i>emu</i>	<i>namъ</i>	<i>vamъ</i>	<i>imъ</i>	Tot
XVP	26	21	21	4	23	8	0	23	125
XPV	0	5	2	1	0	0	1	0	8
VXP	12	0	2	0	1	1	0	3	18
PXV	4	0	1	0	0	2	0	0	7

Tabella 54 – Distribuzione delle forme al dativo in Psalterium Sinaiticum

In un numero esiguo di casi possono occupare la posizione preverbale in strutture a focus ristretto o in subordinate introdotte da *ašte* (*mi* 2x; si veda 3.4.1.2.).

L'adiacenza al verbo sembra essere obbligatoria, in particolare per le forme brevi dei pronomi di prima e seconda persona singolare.

### §3: Il posizionamento delle forme all'accusativo

I pronomi all'accusativo, con l'eccezione del pronome anaforico, possono occupare una posizione forte<sup>143</sup> ed essere selezionati da una preposizione. Nei restanti casi occupano con estrema regolarità la posizione adiacente al verbo (Tabella 55): vi è un solo caso di posizionamento non adiacente al verbo, in cui il pronome *mę* risulta essere focalizzato (3.4.6.).

	<i>mę</i>	<i>tę</i>	<i>i/jǫ/e</i>	<i>ny</i>	<i>vy</i>	<i>ję/ja</i>	Tot
XVP	130	26	42	14	2	41	255
XPV	6	1	2	2	0	1	12

Tabella 55 – Distribuzione dei pronomi all'accusativo in Psalterium Sinaiticum

Il posizionamento postverbale dei pronomi è la regola: solo sporadicamente, in strutture a focus ristretto, viene preferito il posizionamento preverbale; il pronome anaforico è utilizzato in posizione preverbale anche in subordinate. Si noti che i casi di posizionamento preverbale occorrono quasi esclusivamente nella prima metà del Salterio (con l'eccezione del salmo 118). Le stesse osservazioni valgono anche per l'accusativo del pronome riflessivo (XVP 952x; XPV 9x; si veda 3.4.9).

### §4: Osservazioni generali

Anche nel Psalterium Sinaiticum è possibile osservare la diversa collocazione dei pronomi al dativo rispetto all'accusativo del pronome riflessivo: le forme *mi* e *ti* precedono sempre *sę*, mentre *mъně* e *tebě* lo seguono. Oltre a queste forme, una distinzione tra forme deboli e forti è applicabile solamente per il pronome anaforico che, sempre debole, non può occupare la posizione forte: in posizione forte vengono utilizzate le forme dei pronomi dimostrativi. Incerta è la situazione del dativo singolare limitatamente alla prima persona, dove sembra esserci una concorrenza della forma lunga e della forma breve nelle posizioni deboli. Negli altri casi si assiste a un generalizzato utilizzo delle forme lunghe per il dativo (*tebě*, *namъ*, *vamъ*) e a un esclusivo utilizzo delle forme brevi per l'accusativo (*mę*, *tę*, *ny*, *vy*, *sę*).

---

<sup>143</sup> Si ricorderà che per il plurale dei pronomi di prima e seconda persona non vi sono esempi di questo tipo.

Tutte le forme sembrano occorrere con estrema regolarità in posizione postverbale. Tuttavia, anche il Salterio segue fedelmente il testo greco, che a sua volta deve aver subito l'influsso dell'ebraico per quanto riguarda il posizionamento dei pronomi (Janse 2008) – nel caso dell'accusativo del pronome riflessivo, però, non è possibile risalire a un influsso del testo originale.

Data la complessa storia testuale di Psalterium Sinaiticum (von Arnim 1930; MacRobert 2018), sembra plausibile ipotizzare che le inconsistenze riscontrate (utilizzo della forma breve *ti*; utilizzo delle forme di dativo-genitivo; utilizzo delle forme di genitivo-accusativo; posizionamento preverbale delle forme pronominali) siano riconducibili a fasi redazionali successive (come sembrano mostrare i casi in cui il Salterio di Bologna e il Salterio di Pogodin non concordano con il Salterio Sinaitico) e che la traduzione originaria del Salterio dovesse presentare un sistema pronominale omogeneo. Resta inteso che soltanto attraverso una rigorosa analisi testuale questa ipotesi potrà trovare conferma.

### 3.5. Codex Suprasliensis

In questa sezione verranno analizzati i pronomi al dativo (§3.5.1-§3.5.5) e all'accusativo (§3.5.6-§3.5.10) nel Codex Suprasliensis. Il paragrafo §3.5.11 è dedicato a una discussione dei casi di genitivo-accusativo nei diversi manoscritti. Il paragrafo §3.5.12 sarà riservato alle conclusioni.

#### 3.5.1. Il dativo del pronome di prima persona singolare

Come già osservato (3.1.3), la distribuzione della forma lunga e della forma breve nel Codex Suprasliensis è differente rispetto a quanto riscontrato nei codici evangelici (Tabella 56).

	Forma lunga	Forma breve
Suprasliensis	80	233
Marianus	80	57
GNT	96	201
Swete	29	108

Tabella 56 – Occorrenze forme di Dat 1 sg nel Codex Suprasliensis, nel Codex Marianus, nel Nuovo testamento greco e nel Salterio greco (ed. Swete)

Da un test chi-quadro per l'indipendenza tra Suprasliensis e Marianus si evince che la differenza tra le due distribuzioni è statisticamente altamente significativa ( $X\text{-squared} = 43.415$ ,  $df = 1$ ,  $p\text{-value} = 4.427e-11$ )<sup>144</sup>. L'utilizzo fatto in Suprasliensis delle forme lunghe e delle forme brevi deve essere quindi sensibilmente differente da quanto osservato per Marianus (3.3.1).

Un test chi-quadro per l'indipendenza tra Suprasliensis e il Nuovo Testamento Greco (GNT) non permette di rigettare l'ipotesi nulla che non vi sia associazione tra le variabili e quindi che le due distribuzioni siano differenti ( $X\text{-squared} = 3.0751$ ,  $df = 1$ ,  $p\text{-value} = 0.0795$ ). Ancor più per Suprasliensis e i dati dal Salterio greco (Swete):  $X\text{-squared} = 0.77613$ ,  $df = 1$ ,  $p\text{-value} = 0.3783$ .

---

<sup>144</sup> Non si riportano i dati del Psalterium Sinaiticum in quanto, limitatamente al dativo del pronome di prima persona singolare, le occorrenze del Salterio coincidono con quelle di Marianus. Un test chi-quadro, va da sé, darebbe lo stesso identico risultato.

Questo vuol dire che i pronomi del Suprasliensis, con tutta probabilità, sono utilizzati in modo simile a quanto osservato sopra per il greco neotestamentario: forme lunghe in caso di posizione forte, forme brevi nelle altre posizioni.

### 3.5.1.1. Forma lunga

Il Codex Suprasliensis presenta 80 occorrenze della forma lunga. In 17 casi è utilizzato con la preposizione *къ*, mentre in 8 casi con le esclamazioni *gore* e *ivy*.

I restanti casi sono distribuiti come in Tabella 57.

	<i>мѣнѣ</i>
Pron-(X-)V	20
X-Pron-V	16
V-Pron	11
X-V-Pron	7

Tabella 57 – Distribuzione di *мѣнѣ* nel Codex Suprasliensis

Nella stragrande maggioranza dei casi il pronome occupa una posizione forte:

(66) a. 118r. 9-10 (focalizzato)

daždъ i **мѣнѣ** gospodi banq bestъlěньhojq ·

Δὸς οὖν καὶ **ἐμοί**, κύριε, τὸ λουτρὸν τῆς ἀφθαρσίας.

Dona anche a me, o Signore, il lavacro dell'immortalità.

b. 189r. 18-19 (topicalizzato contrastivamente)

**tebě** jestъ bylo udoběje pokazati i sъtvoriti · mně že bēdje ostaviti ·

**Σέ** ἔδει τὸ εὐκολώτερον ποιῆσαι, ἐμοὶ δὲ τὸ δυσκολώτερον ἀφεῖναι.

Tu avresti dovuto mostrare e fare quello che è più facile e lasciare a me quello che è più difficile.

c. 31r. 13-14 (coordinato)<sup>145</sup>

pokori se **mьně** člověče i cěsaru da ne umьreši ·

Πείσθητί **μοι**, ὦ ἄνθρωπε, καὶ τῷ βασιλεῖ, ἵνα μὴ κακῶς ἀποθάνῃς

Sottomettiti a me, o uomo, e al re per non morire.

In 8 casi la forma lunga è utilizzata senza trovarsi in una posizione forte; in 3 casi si tratta di dativo con infinito (31r, 62v, 102r); in 153v. si tratta di una citazione biblica (Gn 18,21) in cui il dativo è utilizzato con funzione di moto a luogo (*prixoděštuumi mьně*); in un caso è in un dativo assoluto:

(67) 33r. 22-23

i viděštu **mьně** poperi i i otъnъzi se jego ·

καὶ θεωροῦντός **μου** πάτησον καὶ ἐξουθένησον αὐτόν

E mentre io vedo, calpestalo e rinnegalo.

In un caso segue un imperativo:

(68) 12r. 5-6

i nuhja isprověždь **mně** o vьxnovanii svojemь ·

Nūn ὁμολόγησόν **μοι** τὰ περὶ τῆς μαγείας σου

Ma ora confessami le tue magie.

In un caso precede il verbo:

(69) 121v. 9-10

Къде si nuhja jesi iže radui se **mьně** glagola ·

Ποῦ τὰ νῦν ὑπάρχεις ὁ τὸ χαῖρε **μοι** φθεγγόμενος;

Dov'è ora chi mi ha detto "rallegrati"?

In un caso separa un sostantivo dal pronome dimostrativo ad esso accordato:

---

<sup>145</sup> Si veda anche (30v. 25) *pokori mi se člověče*.

(70) 180v. 19-21

kto sii jestь · iže dгъzno прѣдъ vsѣmi xulo **mьně** toliko izvěštati ·

Τίς εἶ σύ, ὁ τολμήσας ἐπὶ πάντων ὀνειδισμὸν **μοι** εἰσενέγκαι;

Chi è che ha osato farmi un così grande rimprovero davanti a tutti.

### 3.5.1.2. Forma breve

Il Codex Suprasliensis presenta 233 occorrenze della forma breve *mi*.

È utilizzato in 11 esclamative con *tako* (*tako mi*), mentre in 20 casi è utilizzato come dativo-genitivo.

Nei restanti casi è distribuito come in Tabella 58.

	<i>mi</i>
V-Pron	115
X-V-Pron	22
X-Pron-V	57
X-Pron-X-V	8

Tabella 58 – Distribuzione di *mi* nel Codex Suprasliensis

#### §1: V-Pron

In 74 casi segue un imperativo; è utilizzato in 17 principali (in 5 casi nella costruzione del possessore esterno); in 11 casi è utilizzato nella costruzione del dativo assoluto; segue un infinito in 9 casi; è retto da 3 participi; è utilizzato in 1 interrogativa con *li*.

#### §2: X-V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	6	3	0	3	3	0	1	16
FocRis	1	0	2	3	0	0	0	6

i. In 3 casi segue un imperativo preceduto da un'espressione FSTop.

ii. In 2 casi segue il verbo in un'interrogativa con *li* (25v. 10-11; 114r. 18-20) e occupa la posizione postverbale in una struttura a focus ristretto; in 114r. (71) la posizione postverbale è favorita dal fatto che è utilizzato in una costruzione infinitiva retta dal verbo *velěti*:

(71) 114r. 18-20

a nyně li veliši **mi** podobnuumu tebě nečuvstvъnuumu běsu požrěti ·

Καὶ νῦν πῶς κελεύεις **με** τῷ ὁμοίῳ σου δαίμονι θῦσαι;

E ora mi ordini di adorare un demone indifferente che ti somiglia?

iii. Segue il verbo in 3 relative con *iže* (102r. 30-102v. 1-4), *jakože* (174r. 20-21) e *otъneliže* (62v. 12-15).

iv. In 1 subordinata con struttura a focus ristretto (150v. 12-13 *to vědita jakože tune cěsarъstvo nebesъskoje dajetъ mi bogъ* · ~ gr. γινώσκετε ὅτι δωρεὰν χαρίζεται **μοι** τὴν τῶν οὐρανῶν βασιλείαν ὁ θεός “allora sappiate che gratis Dio mi dà il regno dei cieli”); in 127v. 2 (*jako mečemъ otъsěčeši mi glavъ* · ~ gr. καὶ ξίφει **με** ὑποβάλλειν· “che con la spada mi taglierai la testa”) una subordinata introdotta da *jako*, con struttura a focus ristretto e in cui il pronome partecipa a una costruzione di possessore esterno, la posposizione al verbo permette l’adiacenza tanto al verbo, quanto all’espressione nominale; in 3 subordinate introdotte da *ašte* con struttura topic-comment; in una completiva con struttura a focus ristretto (133r. 11-12).

v. in 1 dativo assoluto preceduto da *ješte* (114r. 5-6), con struttura topic-comment.

vi. in 7 principali: in sei casi segue il verbo in una struttura topic-comment; in un caso segue il verbo in una struttura a focus ristretto (72):

(72) 94r. 11-13

°gi kto ti jestъ razdъraъ kotugъ · onъ že reče arii razdъra **mi** na dvoje ·

“Κύριε, τίς σου περιέσχισε τὸν χιτῶνα;” Κἀκεῖνον εἶπεῖν· “Ἄρειος περιέσχισέν **με** εἰς δύο·

“Signore, chi ti ha strappato il chitone?”; lui rispose: “Ario me l’ha strappato in due”.

§3: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	3	0	0	9	2	9	0	23
FocRis	17	0	14	0	0	1	2	34

i. In 14 casi il pronome segue il pronome/avverbio interrogativo focalizzato: si noti in particolare la risalita del pronome in *čto mi xoštete dati* (204r., 205v.).

ii. In altri 9 casi non vi è risalita del clitico *čto xoštete mi dati* lezione che si accorda con il testo evangelico; in 1 caso precede un infinito retto dal verbo *oběštavati* (119r. 3-6) in una struttura a focus ristretto.

iii. Precede un participio e segue un elemento focalizzato (*otъtъ tebe* [sic!] per *otъ tebe*) in 272r. 17 e precede un participio e segue un elemento focalizzato (*ta*) in un dativo assoluto (256r. 5).

iv. In 9 subordinate: in 6 casi segue la congiunzione subordinante *ašte*, in 1 caso la congiunzione subordinante *da*; in 1 caso la congiunzione subordinante *jakože* e in 1 caso alla domanda *počto* si risponde con *jako něstъ mi povelěno* “perché non mi è ordinato” (155v. 19-20).

v. In 20 principali: è preceduto in 17 casi da un elemento focalizzato; in 1 caso è preceduto dalla negazione e dal connettore testuale *bo* (251r. 3-4 *ne bo mi jestъ upvati jedněmъ rěčemъ* ~ ὅτι οὐ δεῖ με θαρρεῖν μόνοις τοῖς ῥήμασιν “non posso credere alle sole parole”); in 1 caso segue la negazione e l’aoristo del verbo *byti* (154r. 21-22 *a bi bylъ sъde ne by mi umrělvъ bratъ* ~ εἰ ἦς ὧδε, οὐκ ἂν ἀπέθανέ μου ὁ ἀδελφὸς “se fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto”) – si tratta di un caso di possessore esterno, che va confrontato tanto con 153v. (19-20 *ne by umrělvъ mi bratъ*), quanto con i passi evangelici da cui è tratta la citazione: Gv 11,20 *ne bi btrarъ moi umrělvъ* (i 4 codici concordano) e Gv 11,32 *ne bi moi bratrъ umrělvъ* (Zographensis, Marianus, Savvina Kniga; Assemani = Gv 11,20). In 220v. 12 è un dativo etico (si veda *infra* 3.5.2.2§4.iv).

vi. In 2 relative introdotta da *jakože*: in entrambi i casi segue il dimostrativo *tъ* (140r. 1 = 146v. 27 *jakože tъ mi sъpověda* · = gr. ὡς αὐτός μοι διηγήσατο· “come quello mi aveva annunciato”).

#### §4: X-Pron-X-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	1	0	0	1	1	0	0	3
FocRis	4	0	1	0	0	0	0	5

In 8 casi si trova in seconda posizione ed è separato dal verbo da almeno un elemento:

i. In 5 casi in principali: in 4 casi segue un elemento focalizzato in principali con struttura a focus ristretto; in un caso (272v. 11-12 *godě že mi zělo bystě prošěnje tvoje* “mi è piaciuta molto la tua richiesta”) il pronome separa *godě* dal suo modificatore *zělo*.

ii. Segue il pronome interrogativo *čto* ed è separato dal verbo in 255v.24.

iii. In 1 caso (150r. 19-20) segue *jeliko že* e precede *ašte* (*i jeliko že mi ašte vložiti bogъ ~ και ὅσα δὲν ἐμβάλη μοι ὁ θεός* “e qualunque cosa mi mandi dio”).

iv. In 1 caso segue la congiunzione subordinante *da* (154v. 2-3 *něsmъ dostoinъ da mi podъ kronъ vblězeši ~ Οὐκ εἰμι ἄξιος ἵνα μου ὑπὸ τὴν στέγην εἰσέλθης*: “non sono degno che tu entri sotto il mio tetto”) – si noti che tale formulazione è presente anche in Savvina Kniga (con una variazione nella voce verbale Mt 8,8 *něsmъ dostoinъ da vъ domъ moi vbnideši*), allorché Zographensis, Marianus e Assemani presentano *něsmъ dostoinъ da vъ domъ moi vbnideši ~ gr. οὐκ εἰμι ἱκανὸς ἵνα μου ὑπὸ τὴν στέγην εἰσέλθης*.

#### 3.5.2. Il dativo del pronome di seconda persona singolare

In Tabella 59 sono riportate le occorrenze totali delle forme di dativo del pronome di seconda persona singolare.

	Forma lunga	Forma breve
Suprasliensis	101	200
Marianus	83	55
Psalterium Sinaiticum	101	12
GNT	46	159
Swete	28	90

Tabella 59 – Occorrenze forme di Dat 2 sg nel Codex Suprasliensis, nel Codex Marianus, nel Psalterium Sinaiticum, nel Nuovo testamento greco e nel Salterio greco (ed. Swete)

Da un test chi-quadro per l'indipendenza tra Suprasliensis e Marianus si evince che la differenza tra le due distribuzioni è statisticamente altamente significativa (X-squared = 26.669, df = 1, p-value = 2.415e-07). Ancor più significativa risulta essere la differenza tra Suprasliensis e Psalterium Sinaiticum (X-squared = 102.4771, df = 1, p-value < 0.00001).

Un test chi-quadro per l'indipendenza tra Suprasliensis e il Nuovo Testamento Greco (GNT) pur permettendo di rigettare l'ipotesi nulla con una soglia pari a 0.01, si attesta su valori più bassi rispetto a quanto osservato per Suprasliensis ~ Marianus (X-squared = 6.6584, df = 1, p-value = 0.009869). Un test chi-quadro per l'indipendenza tra Suprasliensis e il Salterio greco (Swete), invece, non permette di rigettare l'ipotesi nulla che non vi sia associazione tra le variabili e quindi che le due distribuzioni siano differenti (X-squared = 0.77613, df = 1, p-value = 0.3783). Tuttavia, come notato in precedenza, i dati greci per la seconda persona singolare sono meno affidabili di quelli della prima persona: la differenza tra “forma lunga” (= tonica) e “forma breve” (= atona) è basata sulla presenza/assenza dell'accento grafico, scelta operata in modo autonomo dagli editori.

### 3.5.2.1. Forma lunga

Il Codex Suprasliensis presenta 101 occorrenze della forma lunga *tebě*. In 16 casi è utilizzata con la preposizione *къ*, mentre in 9 casi segue un'esclamazione. In 3 casi è retto dall'aggettivo *podobънь* e in 1 caso dall'aggettivo *blagoprijetънь*. Nei restanti casi è distribuito come in Tabella 60.

	<i>tebě</i>
Pron-(X-)V	15
X-Pron-V	22
V-Pron	23
X-V-Pron	12

Tabella 60 – Distribuzione di *tebě* nel Codex Suprasliensis

Nella maggioranza dei casi il pronome risulta essere focalizzato o coordinato:

(73) a. 124r. 26-27 (focalizzato)

**tebě** jednomu povědujō tainoje se ·

**σοι** μόνω θαρῶ τὸ μυστήριον·

A te soltanto racconto questo segreto.

b. 31r. 17-19 (topicalizzato contrastivamente)

ašte cěsaru tvojemu ustěštu mene ne pokorixъ sę · kako mi sę jestъ **tebě** pokoriti ·

εἰ τῷ βασιλεῖ σου παραιοῦντί με οὐκ ἐπέισθην, πῶς σοι ἔχω πεισθῆναι;

Se non mi sono assoggettato al tuo re che mi esortava, come posso assoggettarmi a te?<sup>146</sup>

c. 15v. 20 (coordinato)

i věrujemъ jemu i **tebě** ·

καὶ πιστεύωμεν αὐτῷ καὶ **σοί**.

E crediamo a lui e a te.

Vi sono 33 occorrenze di forma lunga in posizione non forte: in 10 casi segue un participio (per lo più nella forma determinata)<sup>147</sup>; in un caso si tratta di una citazione di Isaia 58,9 (214r. 18-19 *ješte*

<sup>146</sup> L'utilizzo della forma lunga è qui dettata da motivi della struttura dell'informazione (è in posizione [TopContr]) e non per evitare l'incontro di due enclitici dello stesso rango, come vorrebbe Zaliznjak (2008:154).

<sup>147</sup> Forse da confrontare con l'utilizzo delle forme di genitivo-accusativo dopo un participio determinato (3.3.11.3).

*glagoljštu tebě rekō* ~ Ἐτι λαλοῦντός σου ἐρῶ: “Mentre ancora starai parlando, ti dirò”). In 22 casi la forma lunga è utilizzata con il verbo *isповѣděti sę* in contesto altamente retorico (l’omelia sul digiuno dello pseudo-Crisostomo, 177v. 16–184v. 20): in 13 casi si tratta di una citazione dal Salterio (salmo 137: *Isповѣmъ sę tebě gospodi vъsѣmъ srъdъcemъ moimъ* “Ti lodo signore con tutto il mio cuore”), a cui in 9 casi fa seguito una frase introdotta da una clausola condizionale in [FSTop] (*ašte bo sę tebě ne isповѣdě* “se infatti non ti lodassi”), cui fa seguito una struttura a focus ristretto.

### 3.5.2.2. Forma breve

Il Codex Suprasliensis presenta 200 occorrenze della forma breve del pronome di seconda persona singolare. In 7 casi in costruzioni con ellissi verbale, che non permettono di inserire i dati in tabella.

In 1 caso (38v. 30) è retto dall’aggettivo sostantivato *polъdzьnъ* (*polъzьnaa ti* · = gr. τὸ συμφέρον σοι). In 12 casi è utilizzato come dativo-genitivo.

I restanti casi sono distribuiti come in Tabella 61.

	<i>ti</i>
V-Pron	86
X-V-Pron	22
X-Pron-V	57
X-Pron-X-V	14

Tabella 61 – Distribuzione di *ti* nel Codex Suprasliensis

#### §1: V-Pron

La forma breve segue un verbo in posizione iniziale 56 principali; in 7 interrogative con *li*; in 2 casi con l’imperativo del verbo *byti* (*bōdi ti*); in 4 complete (*kde xošteši ugotovajemъ ti jasti pasxō* ~ Ποῦ θέλεις ἐτοιμάσωμέν σοι φαγεῖν τὸ Πάσχα “Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?”; ad es. 208v. 3-4, 208v. 9-10); in 7 casi con l’infinito; con 8 participi; in 2 dativi assoluti.

§2: X-V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	9	1	2	4	0	1	0	17
FocRis	4	0	0	0	0	0	1	5

i. Occupa la posizione postverbale in 4 subordinate: si noti in particolare 208v. 13-14 *kde xošteši da ugotovajemъ ti jasti pasxо* da confrontare con 208v. 3-4; 9-10 senza congiunzione subordinante (*da*).

ii. Segue il verbo in 2 interrogative: in 256v. (3-4 *prъsti tvoi oposlъšajotъ li ti* · ~ οἱ δάκτυλοι μαρτυροῦσί **σοι**; “Le tue dita ti sono testimoni?”) il verbo è preceduto da un elemento topicalizzato; in 54v. 27-28 *jeda tѣxъ mnitъ ti sę byti dobrѣišu* · ~ Μὴ **σὺ** τούτων καλλίων εἶναι δοκεῖς “Pensi di essere migliore di loro?”; segue il verbo in una struttura topic-comment con un’espressione in [FSTop] (*tѣxъ*).

iii. Segue un imperativo: 154v. 1 *po věřě tvojei bōdi ti* · ~ Κατὰ τὴν πίστιν **σου** γενηθήτω. “Secondo la tua fede ti sia (fatto)”; che riprende Mt 9,29 *po věřě vaju bōdu vama*.

iv. Segue un participio in una struttura a focus ristretto: 169v. 29 *gorii tvoręšta ti gnoi* · ~gr. χαλεπωτέραν ἐμποιοῦντά σοι σῆψιν “insopportabile rendendoti il marciume”; sembra trattarsi di una costruzione a possessore esterno.

v. In 13 principali:

In 4 casi in una struttura a focus ristretto:

Esempi: 89r. 25-26 *my mnogašdi rѣxomъ ti* · ~ gr. Ἡμεῖς πλεονάκις εἶπαμέν **σοι** “noi molte volte ti abbiamo detto”; 256v. 30 *vъsa tѣlesa pustišę ti molitvо* · ~ gr. πᾶσα ἡλικία ἀπέστειλέ **σοι** πρεσβεῖαν. “aetatem omnem ad legationem obeundam misit”; 246r.26-27; 1r.-23-35.

In 9 casi in una struttura topic-comment:

Esempi: 30v. 28 *i bogatъstvo damъ ti mnogo* · ~ gr. καὶ πλοῦτον παράσχω **σοι** πλείονα “E di ricchezze te ne darò molte” (con elemento topicalizzato); 162v. 18-19 *se cęsarъ tvoi grędetъ ti pravnъdivъ* · ~ gr. ἰδοὺ ὁ βασιλεύς σου ἔρχεται **σοι** δίκαιος “ecco, il tuo re ti si avvicina giusto”: una

citazione di Zaccaria 9,9 riportata anche in Mt 21,5 *se °csrť tvoi grędetť **tebě** · krotokť*: Mar, Ass e SK (Zogr non presenta il passo) utilizzano la forma lunga (3.3.2.1.2§2.i).

### §3: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	13	0	0	7	6	1	0	27
FocRis	13	0	14	1	0	0	2	30

i. In 14 interrogative: 11 con pronome/avverbio interrogativo; 3 con *li*.

ii. In 6 casi segue un pronome/avverbio relativo (in almeno un caso 187r.22 si tratta di un dativo etico, per cui si veda *infra* 3.5.2.2§4.iv).

iii. In 8 subordinate: segue la congiunzione subordinante *ašte* in 4 casi, in 2 casi *da*, in 1 caso *egda*; segue il pronome indefinito *ničtože* in una subordinata coordinata ad una clausola introdotta da *daže*.

iv. È utilizzato in 1 dativo assoluto (*živu ti sqštu*, 84r. 9-10); in 1 caso segue *ešte* e precede un participio al dativo in un dativo assoluto (265v. 26-27 *ježe °gletť ješte ti °glořtu se prisľľť jesmť · ~ ěti σου λαλοϋντος ěrō*): si tratta della stessa citazione di Isaia 58,9 di cui si è detto *supra* (*ješte glagolořtu tebě rekř* ~ Ἐτι λαλοϋντός σου ěrō 214r. 18-19).

v. Nelle 26 principali in cui occorre segue l'espressione focale in strutture a focus ristretto (13x) oppure segue il primo elemento nelle costruzioni impersonali (13x): *podoba ti bě* (Ἐδει σε 189r. 7), *une bo ti jestť* (Συμφέρει γάρ σοι μᾶλλον 133r. 26), *ne ľětť ti jestť* (Οὐκ ěξεσί σοι 248v. 28) etc.

vi. In 206r. 15 *zane li nedořy sťtvori ti řeřiti* · ~ ὅτι νοσήματά σε λύειν ěποίησεν “perché ti ha fatto curare le malattie?” si ha una costruzione fattitiva dove il verbo *šťtvoriti* regge un dativo con infinito (per la costruzione fattitiva si veda Vaillant 1977:183).

§4: X-Pron-X-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	0	1	0	1	2
FocRis	7	0	4	0	1	0	0	12

i. Si trova in seconda posizione separato dal verbo in 4 interrogative (strutture a focus ristretto):

(74) a.138r. 30 - 138v. 1

jeda **ti** se čto zblo sьtvori ·

μή τι σκαιὸν ἢ ἀνέλπιστον αὐτῷ συνήνητησεν.

non ti è forse capitato qualcosa di brutto?

b. 123v. 6-7 (x2)

slyši ubo čto **ti** o semь moži · i o děvici čto **ti** prorokъ reče ·

Ἄκουσον τί περὶ τούτου τοῦ ἀνδρὸς καὶ τῆς παρθένου ὁ προφήτης φησί·

Ascolta dunque, che cosa riguardo a quell'uomo e che cosa ti ha detto il profeta riguardo alla ragazza?

c. 246r. 6-7 koje **ti** slovo nedostatъkujetъ na veselije ·

τί **σοι** λείπεται λοιπὸν εἰς εὐφροσύνης λόγον;

Quale parola ti manca per la felicità?

ii. In (75) sono riportate le 2 relative in cui compare in seconda posizione separato dal verbo:

(75) a. 197v. 11-12

počto měriši mojō dobrotō · ježeže **ti** po skōdu bystъ ·

Τί λογοθετεῖς τὴν ἐμὴν ἀγαθότητα, ἧς ἐνδεὴς γέγονας καὶ αὐτός

Perché misuri la mia bontà, di cui così pocamente a te fu? (=se tu ne hai così poca)

b. 265v. 12-13

idi kъ rabu mojemo iakōvu · jegože **ti** i prězde avixъ ·

Ἄπελθε πρὸς τὸν δοῦλόν μου Ἰάκωβον, ὃνπερ **σοι** ἤδη ἀπεκάλυψα

Va' dal mio servo Giacobbe, il quale ti ho rivelato/mostrato anche (già?) prima

In (10a) il pronome sembra essere in una costruzione di dativo di possesso; il suo statuto informativo è incerto, in quanto, a giudicare dal testo greco, dovrebbe essere focalizzato: questa soluzione non convince, in quanto sarebbe l'unico caso in cui una forma breve risulta essere focalizzata. In (10b) il pronome relativo sembra essere focalizzato, come sembrano indicare la forma enfatica del pronome greco ὅσπερ e la forma di genitivo-accusativo del paleoslavo (= proprio quello che ti ho rivelato prima).

iii. In 1 caso è retto da un participio (“gerundio”):

(76) 147r. 12-13

i izvěsti ti vidomъ **ti** stražъ posъlavъ ·

καὶ ἐπληροφόρησέν σε αἰσθητόν **σοι** φύλακα ἀποστεύλας

E ti ha avvisato, avendoti mandato una guardia visibile (un custode visibile).

In questo caso, in realtà, non è chiaro se sia retto dal participio *vidomъ* (visibile a te) o da *posъlavъ* (avendoti mandato).

iv. In 7 principali. In 5 casi segue l'espressione focale in strutture a focus ristretto:

(77) a. 126r. 1-2

uže **ti** neprijaznъ ne udobъjajetъ ·

Οὐκ ἔτι ὁ διάβολος κατὰ **σοῦ**·

Il maligno non avrà più la meglio su di te.

b. 53v. 12-13

тъмъна бо **ti** istina sę mnitъ ·

σκοτεινὴ γάρ **σοι** ἡ ἀλήθεια φαίνεται.

Oscura infatti ti sembra la verità.

c. 84r. 22

azъ že **ti** paky glagolъ ·

E io di nuovo ti dico.

d. 192r. 9

i vьse **ti** ukazy dastь ·

Καὶ πάντα **σοι** τὰ ὑποδείγματα παρέσχεν,

E ti ha dato tutti gli esempi.

e. 200v. 8-9

iměnice bo **ti** zьloe dijavolь dastь ·

Τὴν γὰρ ἐνθήκην **σοι** τῶν κακῶν ὁ διάβολος ἔδωκε·

Il diavolo infatti ti ha dato un patrimonio malvagio.

Problematici sono i due casi in (78):

(78) a. 252r. 24-25

da **ti** i to obnažo ·

Ἴδου καὶ ταύτην **σοι** παραγυμῶ·

Ecco ti denudo anche questo.

b. 191r. 6-7

ktomu **ti** ubo ni poně vьzbrěti takomy byvьšu možetь ·

Οὐκέτι **σοι** λοιπὸν ὁ διάβολος οὐδὲ ἀντιβλέψαι τοιοῦτω γενομένῳ δυνήσεται.

E poi, infatti, non potrà neppure guardarti, essendo tu diventato tale.

L'esempio in (78a) pone diversi problemi: non è chiaro, innanzitutto, se *da* vada considerato un avverbio o una congiunzione subordinante; non è chiaro se *ti* sia effettivamente una forma pronominale o un'occorrenza della omografia particella. Se si considera una forma pronominale, occuperebbe una posizione antifocale in una struttura a focus ristretto (in cui *i to* rappresenta l'espressione focale). Potrebbe trattarsi di un *dativo etico*, ovvero di "elemento opzionale al dativo, la cui presenza generalmente indica che la persona a cui si riferisce è coinvolta o interessata nell'evento, ad esempio perché è l'esperienza dell'evento" (Stassen 2009: 101). Benché quest'uso del dativo sia frequente in tutte le lingue slave, in paleoslavo il suo utilizzo è sporadico: come nota Mrázek (1963:241) i pochi esempi riscontrabili sono tutti nel Codex Suprasliensis e riguardano per lo più l'espressione *smotri že mi* e dei casi con la forma breve del pronome di seconda persona singolare (*ti*). Sembra trattarsi di dativo etico anche in (78b): il verbo *vьzbrěti*, infatti, non sembra selezionare il dativo (Kurz & Hauptová 1958-1997, I:296).

Formalmente è difficile distinguere un'istanza di dativo etico da un'istanza di *dativus commodi*, in quanto entrambi sono dei dativi liberi (non selezionati dal verbo) che indicano una generale partecipazione del referente del pronome all'evento. Linearmente, però, sembra che il dativo etico sia ristretto alla seconda posizione e non sia quindi influenzato dalla struttura dell'informazione (per il dativo etico come risultato della grammaticalizzazione del *dativus commodi* si veda Givón 2013).

### 3.5.3. Il dativo del pronome riflessivo

Il Codex Suprasliensis ha 122 occorrenze del dativo singolare del pronome riflessivo. In 18 casi la forma lunga è utilizzata con la preposizione *kъ*; nei restanti 37 casi si trova in posizione forte.

La forma breve è utilizzata in 67 casi: in 36 casi è un dativo-genitivo (79), in 9 casi segue la forma lunga del pronome riflessivo, che rafforza (80):

(79) 153v. 12-13

i reče učeníkomъ **si** ·  
καὶ ἔλεγε τοῖς μαθηταῖς **αὐτοῦ** ·  
E disse ai suoi discepoli.

(80) 120r. 23

I marija vъ sebě **si** razmyšljaše ·  
Καὶ ἐν ἑαυτῇ διελογίζετο ·  
E Maria pensava tra sé e sé.

Nei restanti casi segue un verbo iniziale 19 volte (V-Pron) e segue un elemento focalizzato e precede il verbo in 3 casi (X-Pron-V).

### 3.5.4. Il dativo del pronome anaforico al singolare

Nel Codex Suprasliensis vi sono 710 occorrenze di dativo singolare del pronome anaforico: 56 occorrenze del femminile (*ei*; *nei* dopo preposizione) e 654 occorrenze del maschile/neutro (*emu*; *nemu* dopo preposizione).

*Nemu* segue una preposizione in 129 casi (*kъ nemu*), mentre *nei* in 12 casi (*kъ nei*). In 6 casi *emu* è selezionato da un nome o da un aggettivo e in 1 caso è utilizzato come secondo termine di

comparazione. In 92 casi è utilizzato come possessivo (dativo-genitivo). *Ei* è utilizzato in 10 casi come possessivo (dativo-genitivo).

Le restanti occorrenze sono distribuite come in Tabella 62.

	<i>emu</i>	<i>ei</i>
V-Pron	206	22
V-X-Pron	1	1
X-V-Pron	136	5
X-Pron-V	62	5
X-Pron-X-V	18	1

Tabella 62 – Distribuzione di *emu* e *ei* nel Codex Suprasliensis

Anche in Suprasliensis il dativo del pronome anaforico non compare mai in posizione iniziale di frase.

#### §1: X-V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	41	0	0	14	0	28	45	128
FocRis	8	0	5	0	0	0	0	13

Occupi la posizione postverbale in 3 subordinate introdotte da *da* (76v. 28), *jako* (29v. 16) e da *ašte* (277v. 15) nella costruzione del possessore esterno: la posizione postverbale permette al pronome di essere a contatto tanto con il verbo, quanto con l'espressione nominale; nella stessa costruzione occupa la posizione postverbale in un'interrogativa (33v. 2-3). Occupa la posizione postverbale anche in 242v. 12-13, un'interrogativa in cui tra l'avverbio interrogativo e il verbo occorre una clausola participiale. In 99v. 27 occupa la posizione postverbale in un'interrogativa indiretta introdotta da *kako*. Occupa la posizione postverbale anche in strutture a focus ristretto (207v. 16).

In due casi è in posizione postverbale, separato dal verbo (V-X-Pron):

(81) a. 67v. 9-10

reče bo prěžde **jei** piōnii ·

Προειρήκει δὲ **αὐτῆ** ὁ Πιόνιος.

Le predisse, infatti, Pionio.

b. 15r. 30 – 15v. 1

вѣзвѣраштајошту ꙗ **jemu** отъ трѣбѣ имѣ ·

ὡς ἐμποδιζομένης παρ' αὐτοῦ τῆς νενομισμένης αὐτῶν ἑορτῆς.

In (81a.) il pronome è separato dal verbo dall'avverbio *prěžde* 'prima'; in (81b.) il pronome al dativo costituisce il soggetto del dativo assoluto ed è preceduto dall'accusativo plurale del pronome anaforico (*ꙗ*).

## §2: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	5	0	0	7	6	6	3	27
FocRis	15	0	3	0	0	5	17	40

i. In 11 casi il pronome precede il participio in un dativo assoluto e segue un elemento focalizzato; in 9 casi precede un participio: in 3 casi in strutture topic-comment, in 6 casi in strutture a focus ristretto.

ii. In 11 casi precede l'infinito da cui è selezionato (si noti che in 265r. 11 *emu* è modificato dal pronome *samъ: samomu emu*): in 5 casi in strutture a focus ristretto, in 6 casi in strutture topic-comment.

iii. In 3 casi segue il pronome interrogativo *čto*.

iv. In 6 casi segue un pronome/avverbio relativo in strutture topic-comment.

v. in 6 casi segue la congiunzione subordinante *da* e in 1 caso *jakože* in strutture topic-comment.

vi. In 5 casi è utilizzato in costruzioni impersonali (21v.20 *nemoštno jemu jestь*; 102v. 24-25 *godě emu bystь*; 86v. *nužda emu bystь*; 108r. 16 *nužda emu běaše*; 202v. 20 *lěpo emu bě*) e precede il verbo in strutture a focus ristretto in 15 casi con verbo di modo finito.

### §3: X-Pron-X-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	0	0	7	0	7
FocRis	2	0	1	0	0	1	6	10

In 18 casi occupa la seconda posizione nella clausola ed è separato dal verbo. Degni di nota sono i casi di clausole infinitive. Con l'eccezione di due casi in cui il pronome segue il verbo modale (*xotěti* in 175v. 9-10 e *mošti* in 276r. 29) ed è separato dall'infinito da cui è selezionato, nei restanti 6 casi (tutti in Supr. 46 e in Supr. 48<sup>148</sup>) il pronome segue la congiunzione *jakože* nella costruzione *jakože* + infinito, tipica del Suprasliensis (Vaillant 1977:237) e probabilmente calco del greco ὅστε + infinito.

### 3.5.5. Il dativo plurale e duale

#### 3.5.5.1. Prima persona plurale

Il Codex Suprasliensis ha 152 occorrenze del pronome di prima persona plurale al dativo.

In 4 casi è utilizzata la forma breve *ny*: in un caso segue un imperativo (257r. 5 *daždь ny* ~ δὸς ἡμῖν “dacci”), nei restanti 3 casi segue un elemento focalizzato e precede il verbo (190r. 3-4 *togo radi slovo ny jestь bogь dalь* ~ Διὰ τοῦτο λόγον ἡμῖν ἔδωκεν ὁ Θεός “per questo Dio ci ha dato la parola”; 192r. 12-14 *sice po zemi xodě gorě sědęštaago ęzykь ny pokažeši* · ~ οὕτως ἐπὶ γῆς βαδίζων,

<sup>148</sup> Si noti che per la *Vita Aninae Thaumaturgi* (= Supr. 48) non è stata ancora individuata la fonte greca.

τοῦ ἄνω καθημένου γλῶτταν ἡμῖν ἐπιδείξεις; “così, andando sulla terra (=vivendo ancora sulla terra), ci mostrerai la lingua di colui che siede in alto”; 255r. 13-14 *se ny ostavi aky čedomъ svoim obьda* · ~ τοῦτον ἡμῖν ὡς τέκνοις ἀφῆκετὸν κλῆρον “è questo che ci ha lasciato, come a dei figli, in eredità”).

In 3 casi è selezionato da un nome o da un aggettivo, in 9 casi è utilizzato con la preposizione *къ*.

In 3 casi (37r., 184v., 190r.) si ha ellissi del verbo (*byti*) e risulta quindi difficile la classificazione degli esempi.

I restanti 133 casi sono distribuiti come in Tabella 63.

	<i>namъ</i>
Pron-(X-)V	6
V-Pron	52
X-V-Pron	41
X-Pron-V	23
X-Pron-X-V	8

Tabella 63 – Distribuzione di *namъ* nel Codex Suprasliensis

Nella maggioranza dei casi occupa una posizione strettamente postverbale (V-Pron e X-V-Pron). Nei casi di posizione preverbale può seguire un elemento focalizzato (161r. 7-8 *i desnoje namъ dašę otroci pričeštenije* · ~ καὶ δεξιὰς ἡμῖν ἔδωκαν οἱ παῖδες κοινωνίας “e la destra ci hanno dato i bambini in segno di comunione”)<sup>149</sup> o essere in posizione forte (244v. 2-4 *jakože bo namъ udobъ jestъ [...]* *takožde i obьštumu našemu vladycě* · ~ Ὡσπερ γὰρ ἡμῖν εὐκολον [...] οὕτω καὶ τῷ κοινῷ ... ἡμῶν Δεσπότη “come infatti è facile per noi [...] così anche per il nostro comune signore”). Si noti che in 3 casi divide un sostantivo dall’aggettivo ad esso concordato, come in (82):

149 La traduzione è incerta: si tratta di una rielaborazione di Galati 2,9 (δεξιὰς ἔδωκαν ἐμοὶ καὶ Βαρνάβα κοινωνίας), per cui la traduzione CEI riporta “diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione”.

(82) 203v. 9-10

Eže bo zъlo stradati · cěsarъstvo bo **namъ** nebesnoje isxaždaje ·

Τὸ μὲν γὰρ κακῶς παθεῖν, τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν προξενεῖ,

Il soffrire aspramente ci procura infatti il regno dei cieli.

### 3.5.5.2. Seconda persona plurale

Il dativo plurale del pronome di seconda persona è utilizzato 88 volte nel Codex Suprasliensis.

In 9 casi è utilizzata la forma breve *vy*: occupa in 2 casi la posizione postverbale (129r. 25-7 *ne rodobatъ vy zemъnaago cěsara bojati sę* ~ οὐκ ὀφείλετε ἀπὸ τοῦ ἐπιγείου βασιλέως φοβεῖσθαι “non dovete temere il re terreno”; 249v. 20 *molō vy sę* ~ παρακαλῶ “vi prego”), in 6 casi segue un elemento focalizzato e precede il verbo, mentre in 1 caso segue un pronome interrogativo ed è separato dal verbo (202v. 2-3 *čto vy vrědъ tvorętъ pismenaja* · ~ Τί γὰρ ὑμᾶς βλέπει τὰ γράμματα; “perché vi danneggiano queste lettere?”). Si noti che precede il pronome riflessivo all’accusativo *sę* (184v. 1-2 *nynja že ne žestoko vy sę javljaje* · ~ νῦν δὲ μὴ σκληρὸν ὑμῖν φανήτω “ma ora non vi sembri triste” = Gn 45,5).

La forma lunga è retta in 1 caso dall’aggettivo *uspěšъnъ* e in 3 casi è utilizzata con la preposizione *къ*. Segue l’esclamazione *mirъ* in 1 caso e in 2 casi l’ellissi del verbo *byti* non permette di classificare gli esempi.

I restanti casi sono distribuiti come in Tabella 64.

	<i>vamъ</i>
Pron-X-V	1
V-Pron	18
X-V-Pron	25
X-Pron-V	19
X-Pron-X-V	9

Tabella 64 – Distribuzione del pronome *vamъ* nel Codex Suprasliensis

Come appare dalla tabella anche il pronome di seconda persona plurale al dativo occupa principalmente la posizione postverbale. Nei 19 casi in cui si trova in posizione strettamente preverbale (X-Pron-V) segue un elemento focalizzato. È separato dal verbo in 10 casi, in cui segue un elemento focalizzato o è in posizione forte. Si noti l'esempio (83) in cui il pronome occupa la posizione postverbale anche in caso di costruzione impersonale (a), mentre in (b) risulta essere topicalizzato contrastivamente:

(83) 64v. 11-16

a. lěpo že by **vamъ** elinomъ pokarěti sę učitelju vašemy omiru · [...]

Ἔδει δὲ **ὑμᾶς** μέν, ὧ Ἕλληνας, πείθεσθαι τῷ διδασκάλῳ ὑμῶν Ὀμήρῳ [...]

Voi dovete, o Greci, ascoltare (sottomettervi?) al maestro vostro Omero [...]

b. **vamъ** že ō židove mōusii jako velitъ ·

Ἔμιν δέ, ὧ Ἰουδαῖοι, Μωϋσῆς κελεύει.

A voi, invece, o Giudei, Mosè comanda così.

### 3.5.5.3. Pronome anaforico al plurale

Delle 255 occorrenze del pronome anaforico al dativo plurale, 43 sono con preposizione (*къ nimъ*); è usato come secondo termine di comparazione in 3 casi; in 3 casi è selezionato da un nome o da un aggettivo; in 12 casi è utilizzato come dativo-genitivo. L'ellissi del verbo *byti* non permette di catalogare due esempi.

La distribuzione dei restanti casi è come in Tabella 65.

	<i>imъ</i>
V-Pron	122
V-X-Pron	3
X-Pron-V	37
X-Pron-X-V	9
X-V-Pron	22

Tabella 65 – Distribuzione del pronome *imъ* nel Codex Suprasliensis

Anche al dativo plurale il pronome anaforico non compare in posizione forte: in tale posizione viene utilizzata la corrispondente forma dei pronomi dimostrativi. In generale, il pronome occupa la posizione postverbale, a meno che non vi sia un elemento focalizzato a precederlo, come in (84), dove il soggetto del dativo assoluto precede la forma participiale del verbo e segue un'espressione focale in una struttura a focus ristretto.

(84) 132v. 28

i to **imъ** rekъšemъ ·

καὶ ταῦτα εἰπόντων **αὐτῶν**.

E avendo loro detto questo.

Si noti come in 20v. (1-2 *i isponědaše vьsa vьsěmъ ježe sę sьluči imъ* · ~ καὶ διηγήσαντο πᾶσι πάντα τὰ συμβεβηκότα **αὐτοῖς**: “e raccontarono a tutti tutto quello che era successo loro”) occupi la posizione postverbale, separato da *sę*, in una clausola relativa.

Nelle costruzioni impersonali occupa solitamente la posizione preverbale: così, ad esempio, in 217v. (17 *si ha lěpo bo imъ bě ženojъ poběždenomъ byti* · ~ ἔπρεπε γὰρ **αὐτοῖς** ὑπὸ γυναικῶν ἠττᾶσθαι “conveniva loro, infatti, essere superati dalle donne”). Un caso particolare, però, è rappresentato da 167r. 23-24 (*Lěpo bo bě imъ vraču prišъdъšu· i u nixъ sōštu prieti jego* · ~ ἢ γὰρ ἂν τὸν ἱατρὸν παραγεγονότα καὶ συνόντα παρεδέξαντο “conveniva, infatti, a loro, giunto il medico e fermatosi presso di loro, accoglierlo”), dove il pronome segue il verbo *byti*.

#### 3.5.5.4. Il duale

Il Codex Suprasliensis ha 8 occorrenze del pronome di prima persona al dativo duale (*nama*): in 1 caso è selezionato da un sostantivo; in 2 casi è utilizzato con la preposizione *kъ*.

Il dativo duale del pronome di seconda persona (*vama*) compare 3 volte.

Il dativo duale del pronome anaforico (*ima*) ha 45 occorrenze: in 6 casi è utilizzato con la preposizione *kъ* (*kъ nima*), in 1 caso è selezionato dall'aggettivo *dostoinъ*.

La distribuzione delle forme è illustrata in Tabella 66.

	<i>nama</i>	<i>vama</i>	<i>ima</i>
V-Pron	3	0	23
X-V-Pron	1	2	3
X-Pron-V	1	1	7
V-X-Pron	0	0	1
X-Pron-X-V	0	0	3

Tabella 66 – Distribuzione dei pronomi duali al dativo nel Codex Suprasliensis

Per il pronome di prima persona si noter  solamente che nell’unico caso di posizionamento preverbale il pronome risulta essere focalizzato (107r. 4-5 *da byŝe taŝde i nama s d laly* · “avessero fatto quelle stesse cose anche per noi due”).

L’unico caso di posizionamento preverbale del pronome di seconda persona   rappresentato da 143v. (8-11 * bst nyi ot e  poneŝe s gr sil  jems  n e to mol  osob  blaŝenyima vama pov dati* · ~ τ μιε π τερ,  πειδ  τιν  μοι  πταισται, παρακαλ  kat’id an to s makarιωt tois  m n  ναθ σθαι “onorato padre, poich  ho peccato, vi prego, lasciatemi raccontare qualcosa personalmente a voi due beati”) dove il pronome risulta essere modificato dall’aggettivo *blaŝen *.

In tutti i casi in cui il pronome anaforico   in posizione preverbale   preceduto da un elemento focalizzato, con l’eccezione di due casi, dove   preceduto da un pronome/avverbio relativo. L’unico caso di (V-X-Pron)   rappresentato da 5r. (10-12 *j ŝe vid n  dijavol  i v zdrev novan . s tvori rogyb l  ima* · ~ “Hv id n   di boulos pr s bra l   ποχωρισθ σαν [...] “la quale, vedendo il diavolo e avendolo seguito, fece la distruzione di loro due”), in cui non   chiaro se il pronome vada considerato un *dativus commodi* oppure se sia retto dal sostantivo.

### 3.5.6. L’accusativo del pronome di prima persona singolare

Il Codex Suprasliensis ha 160 occorrenze del pronome *m *. In 18 casi segue una preposizione. Nei restanti casi   cos  distribuito:

	<i>mę</i>
V-Pron	85
X-V-Pron	25
X-Pron-V	32

Tabella 67 – Distribuzione di *mę* nel Codex Suprasliensis

Nel Codex Suprasliensis, l'accusativo del pronome di prima persona singolare non compare mai in posizione forte.

§1: X-V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	11	3	0	2	5	0	2	23
FocRis	2	0	0	0	0	0	0	2

Occupi la posizione postverbale in strutture topic-comment; i due casi in cui occupa la posizione postverbale in strutture a focus ristretto sono i seguenti:

(85) a. 135r.19-20

i ть обнови́тъ **mę** silojъ svojejъ ·

καὶ αὐτὸς ἀνανεοῖ **με** τῇ δυνάμει αὐτοῦ

ed è lui che mi rinnova con la sua forza

b. 113r.15-17

ne věrovanъ že episkupъ · togo radi posъla **mę** sěmo · ašte istina jestъ ježe slyša ·

Καὶ ἰδοῦ, ἀπέστειλέν **με** ἐνταῦθα ὁ ἐπίσκοπος ...

Non credendo il vescovo, per questo mi ha mandato qui, (per scoprire) se è vero quello che ha ascoltato.

## §2: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	4	0	1	0	5
FocRis	10	0	5	9	1	0	2	27

i. In 10 principali con struttura a focus ristretto segue l'espressione focale e precede il verbo; in 60v.22 il pronome all'accusativo è utilizzato al posto dell'attesa forma di dativo (*trudьna mę sqtь*), sempre che non debba leggersi *trudь na mę sqtь* (in questo caso sarebbe di difficile spiegazione l'utilizzo della forma plurale del verbo).

ii. In 5 interrogative segue il pronome/avverbio interrogativo.

iii. In 13 subordinate: in 9 casi si hanno strutture a focus ristretto, in cui un elemento focale precede il pronome (e segue la congiunzione); in 4 casi (2x *da*; 1x *ašte*; 1x *jakože*) è in posizione preverbale in strutture topic-comment e segue la congiunzione subordinante.

iv. In una relativa (86r. 29-30 *ježe ašte mę naučiši · to to sьtvorq · ~ gr. Eĩ ti ăv mę didáxiς, êkeĩvo poiō* "qualunque cosa mi insegni, quello farò"): potrebbe trattarsi di una struttura a focus ristretto (presupposizione: 'tu mi insegni x'; asserzione: 'x=qualunque cosa'; focus: 'qualunque cosa').

v. Segue il verbo modale ma precede l'infinito da cui è selezionato in 268v.11 (*nъ ašte xoštete mę živa poęti* · "ma se mi volete prendere viva"): è un caso di risalita del pronome.

vi. In due casi segue il participio da cui è retto in presenza di elemento focalizzato.

### 3.5.7. L'accusativo del pronome di seconda persona singolare

Il Codex Suprasliensis ha 108 occorrenze di *tę*. In 13 casi è utilizzato con una preposizione. I restanti casi sono distribuiti come in Tabella 68.

	<i>tę</i>
Pron-V	1
V-Pron	45
X-V-Pron	19
X-Pron-V	29

Tabella 68 – Distribuzione del pronome *tę* nel Codex Suprasliensis

Il pronome *tę* è focalizzato in 3 casi (125v. 19; 187r. 14-15; 253r. 15); si noti che peraltro 125v. 19 rappresenta l'unico caso di Pron-V (nei restanti due casi è in posizione preverbale). Potrebbe essere in posizione [FSTop] in 212r.16-17 (*[sego dęlma]<sub>FSTop</sub> [tę]<sub>FSTop</sub> [i syna]<sub>FD</sub> naricaietę [božii]<sub>FD</sub> sęmirajošta* · ~ gr. Διὰ τοῦτό **σε** καὶ υἱὸν Θεοῦ καλεῖ τὸν εἰρηνοποιόν “per questo a te, che diffondi la pace, ti chiama anche figlio di dio”), ma la sintassi della frase è piuttosto oscura.

§1: X-V-Pron

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	4	0	0	3	0	0	0	7
FocRis	9	0	2	1	0	0	0	12

L'accusativo del pronome di seconda persona singolare occupa la posizione postverbale quando il verbo non è in posizione iniziale di frase in 19 casi: questo accade tanto in strutture topic-comment, quanto in strutture a focus ristretto. In particolare, occupa la posizione postverbale in 4 subordinate: in 3 di questi casi il verbo è preceduto da un'espressione topicale (2x) o focale (1x).

§2: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	4	0	1	0	5

FocRis	12	0	5	2	0	0	2	21
--------	----	---	---	---	---	---	---	----

È in posizione preverbale in strutture a focus ristretto; in 4 subordinate segue la congiunzione subordinante (2x *da*; 2x *ašte*) in strutture topic-comment; in 1 caso (76v.4-5 *nb ne imamъ tē sde močiti* · ~ gr. Ἄλλ' οὐκ ἐνταῦθα τιμωρήσομαί σε “ma non ti tortureremo qui”) segue il verbo *iměti* e precede l’infinito da cui è selezionato in una costruzione perifrastica assimilabile formalmente alla costruzione verbo modale + infinito.

### 3.5.8. L’accusativo del pronome anaforico al singolare

Il pronome anaforico presenta una distinzione di genere all’accusativo singolare (maschile, femminile, neutro).

#### 3.5.8.1. Il maschile

Nel Codex Suprasliensis si hanno 334 occorrenze dell’accusativo maschile del pronome anaforico, di cui 65 con preposizione (*na nb*; *vъ nb*; *za nb*).

La distribuzione delle forme è illustrata in Tabella 69.

	<i>i</i>
V-Pron	196
X-V-Pron	53
X-Pron-V	15
X-Pron-X-V	3

Tabella 69 – Distribuzione del pronome anaforico *i* nel Codex Suprasliensis

La stragrande maggioranza delle volte occupa la posizione strettamente postverbale. In due casi l’accusativo del pronome anaforico è separato dal verbo da un altro pronome al nominativo (86a) o al dativo (86b).

(86) a. 217r. 4-5

poiměte vy **i** · i po zakony vašemu sōdite ·

Λάβετε **αὐτὸν** ὑμεῖς, καὶ κατὰ τὸν νόμον ὑμῶν κρίνατε.

Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge.

b. 108r. 12-13

šъдѣше priveděte mi **i** ·

ἐλθὼν ἀμείψομαι **αὐτόν**.

Andando, portatemelo.

Si noti che (86a) è una citazione di Gv 18,31: nei 4 codici evangelici esaminati si ha l'atteso *poiměte i vy · i po zakonu vašemu sōdite emu* ·

§1: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	5	1	1	0	7
FocRis	7	0	0	0	0	1	0	8

Occupi la posizione preverbale in presenza di elemento focalizzato, ma con meno sistematicità rispetto agli altri pronomi. Notevole, in particolare, è la tendenza a precedere il verbo *naricati*:

(87) a. 220v. 15

se bo i ѡστѣса **i** naričŕъ ·

Ἴδοὺ γοῦν καὶ πλάνον **αὐτόν** καλοῦσι,

Ecco, infatti, anche ingannatore lo chiamano.

b. 82v. 1

i boga **i** naričeši ·

E Dio lo chiami.

c. 138v. 24-25

ęzyčna i blōdņnika **i** naricaјo ·

αείλαλον **αὐτὸν** καὶ φλήναφον ἀπεκάλουν

Chiacchierone e parolaio lo chiamavano.

In 5 casi segue una congiunzione subordinante (*da* 4x, *ašte* 1x).

§2: X-Pron-X-V

Risultano isolati i tre casi di separazione dal verbo (88):

(88) a. 218r. 9

jakože **i** ubo viděšę ·

Ὡς δὲ εἶδον **αὐτόν**.

Come lo vide.

b. 255r. 2

kako **i** ubo prozovę ·

Πῶς οὖν **αὐτόν** ὀνομάσω;

Come lo chiamerò dunque?

c. 104v. 16-17

i otъtođu **i** raky nesętъ na pogrebenije ·

κα̑κει̑θεν ἐκκομισθῆναι.

E da lì lo seppelliscono di nuovo.

Si noti che in due casi tra il pronome e il verbo interviene il connettore *ubo*. In (24a) non si può escludere che *i* non sia la forma del pronome anaforico, quanto una congiunzione.

### 3.5.8.2. Il femminile

Il Codex Suprasliensis presenta 75 occorrenze dell'accusativo singolare femminile del pronome anaforico. In 8 casi è utilizzato con una preposizione.

Nei restanti casi il pronome è disposto come illustrato in Tabella 70.

	<i>jϑ</i>
V-Pron	44
X-V-Pron	17
X-Pron-V	6

Tabella 70 – Distribuzione del pronome *jϑ* nel Codex Suprasliensis

Come appare dalla Tabella 70 il pronome è utilizzato prevalentemente in posizione postverbale. In 1 caso il pronome all'accusativo è separato dal verbo da un pronome al dativo (123v. 25-26 *i prědašę jemu jϑ* · ~ gr. καὶ παρέθεντο **αὐτῆν** αὐτῷ “e gliela affidarono”). In presenza di elemento focalizzato può precedere il verbo (6x).

### 3.5.8.3. Il neutro

Il Codex Suprasliensis ha 9 occorrenze di accusativo neutro del pronome anaforico. In 3 di questi casi è utilizzato con preposizione. In 3 casi segue il verbo e in 3 casi lo precede, seguendo un elemento focalizzato.

### 3.5.9. L'accusativo del pronome riflessivo

Nel Codex Suprasliensis vi sono 2421 occorrenze di *sę*. In 7 casi è utilizzato con una preposizione; in 35 è utilizzato con *samъ*. Nei restanti casi è distribuito come mostrato in Tabella 71.

	<i>sę</i>
(X-)V-pron	2224
V-X-Pron	24
X-Pron-V	107
X-Pron-X-V	24

Tabella 71 – Distribuzione di *sę* nel Codex Suprasliensis

Come appare dalla tabella, nella stragrande maggioranza dei casi è in posizione strettamente postverbale. È separato dal verbo in posizione postverbale qualora siano utilizzate anche le forme brevi dei pronomi di prima e seconda persona singolare al dativo, che precedono sempre *sę* (sia in posizione preverbale che postverbale) e in 1 caso dalla forma breve del pronome di seconda persona plurale al dativo *vy* (249v.20 *molq vy sę*).

#### §1: X-Pron-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	29	13	1	0	43
FocRis	42	0	17	4	1	1	0	64

È in posizione strettamente preverbale in interrogative introdotte da un pronome o avverbio interrogativo; in presenza di un'espressione focale in strutture a focus ristretto; in clausole relative e in subordinate introdotte da *ašte* (8x), *da* (21x), *ěko* (1x: il pronome è preceduto da un'espressione focale in una struttura a focus ristretto), *egda* (3x); in un caso precede l'infinito in una costruzione verbo *xotěti* + infinito. In due casi è adiacente al verbo ma separato dal pronome *ti*:

(89) a. 51v.10-11

ne dostoiť **ti** krĕstijanu **sę** naricati ·

Οὐκ ἔξεστί σοι ἑαυτὸν λέγειν Χριστιανόν

Non ti è permesso chiamarti cristiano.

b. 53v.12-13

тъмъна бо **ti** istina **sę** mniť ·

σκοτεινὴ γάρ σοι ἡ ἀλήθεια φαίνεται

Oscura ti sembra la verità.

## §2: X-Pron-X-V

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	0	0	0	9	2	0	0	11
FocRis	11	0	2	0	0	0	0	13

È separato dal verbo e occupa la seconda posizione in strutture a focus ristretto (13x) e in due clausole relative. Si noti che i 9 casi di subordinata sono tutti del tipo *ašte bo se tebě ne ispovědě* “se infatti non ti lodassi” (si veda *supra* 3.5.2.1.).

### 3.5.10. L'accusativo plurale e duale

In Tabella 72 sono riportate le distribuzioni dei pronomi all'accusativo plurale nel Codex Suprasliensis.

	<i>ny</i>	<i>vy</i>	<i>jε</i>	<i>ja</i>
Pron-(X-)V	2	0	0	0
V-Pron	10	10	66	1
X-V-Pron	5	3	35	1
X-Pron-V	19	5	17	0
X-Pron-X-V	2	0	3	0

Tabella 72 – Distribuzione delle forme di accusativo plurale nel Codex Suprasliensis

#### 3.5.10.1. Prima persona plurale

Il Codex Suprasliensis presenta 54 occorrenze del pronome di prima persona plurale all'accusativo (*ny*). In 16 casi è utilizzato con preposizione. In due casi risulta essere in posizione [TopContr] (Pron-(X-)V). Tende ad occupare la seconda posizione nella frase: segue la congiunzione

subordinante *da* in 4 casi e segue il pronome relativo in 1 caso; nei restanti casi occupa la posizione preverbale in strutture a focus ristretto.

### **3.5.10.2. Seconda persona plurale**

L'accusativo plurale del pronome di seconda persona (*vy*) ha 22 occorrenze nel Codex Suprasliensis. In 3 casi è utilizzato con la preposizione *na*. In 3 casi segue un pronome/avverbio interrogativo e precede il verbo; in 1 caso segue l'elemento focale in una struttura a focus ristretto e in 1 caso è in posizione [TopContr]. Nei tre casi in cui non occupa la seconda posizione (X-V-Pron) segue un verbo preceduto da un elemento topicalizzato in una costruzione topic-comment.

### **3.5.10.3. Pronome anaforico al plurale**

L'accusativo plurale femminile del pronome anaforico (*ja*) compare 2 volte nel Codex Suprasliensis e occupa sempre la posizione postverbale. La forma di maschile-neutro (*ję*) è utilizzata 140 volte: in 18 casi con preposizione; in 1 caso l'ellissi del verbo non permette di catalogarlo. Tende ad occupare la posizione postverbale; può precedere un infinito retto da un verbo modale (5x) e può seguire una congiunzione subordinante (7x); in 1 caso segue un pronome relativo; raramente precede il verbo in presenza di un elemento focalizzato (8x).

### **3.5.10.4. Il duale**

Il Codex Suprasliensis presenta 4 occorrenze dell'accusativo del pronome di prima persona al duale (*na*): in tutti i casi è in posizione postverbale.

L'accusativo del pronome di seconda persona duale (*va*) occorre 9 volte: in 1 caso è utilizzato con preposizione; in 4 casi occupa la posizione postverbale e in 4 casi la posizione preverbale in presenza di un pronome relativo (2x) o di un elemento focalizzato (2x).

Il duale del pronome anaforico all'accusativo (*ja, i*) è utilizzato 38 volte: 9 volte con preposizione; nei restanti casi occupa la posizione postverbale, in particolare segue senza eccezioni un infinito retto dal verbo *povelěti* (9x).

### 3.5.11. Il genitivo-accusativo

Nella presente sezione verranno illustrate le forme di genitivo-accusativo riscontrate nel Codex Suprasliensis.

	Genitivo-accusativo	Con preposizione
<i>mene</i>	20	1
<i>tebe</i>	9	0
<i>ego</i>	146	4
<i>sebe</i>	25	0
<i>nasъ</i>	34	0
<i>vasъ</i>	22	0
<i>ixъ</i>	17	1
duale	3	0

Tabella 73 – Occorrenze delle forme di genitivo-accusativo nel Codex Suprasliensis

Per il singolare della prima e seconda persona il genitivo-accusativo è utilizzato quasi esclusivamente in posizione forte (è utilizzato in una posizione differente in 5 casi); similmente per il genitivo-accusativo del pronome riflessivo. Nel plurale si assiste a un utilizzo più esteso del genitivo-accusativo, in particolare per i pronomi di prima e seconda persona. Ben più utilizzato risulta essere il genitivo-accusativo del pronome anaforico al singolare: spesso vi sono casi di concorrenza con la forma di accusativo dello stesso, come in (90), che è una citazione di Mt 26,15 (*čto xoštete mi dati · i azъ vamъ prědame i · Mar, Zogr, Ass, SK*).

(90) a. 206r. 19-20

*čto xoštete mi dati i azъ vamъ prědamъ **jego** ·*

*Τί μοι θέλετε δοῦναι, κἀγὼ ὑμῖν παραδώσω **αὐτόν**;*

b. 207r. 14-15

što xoštete mi dati i azъ vamъ předamy i .

Τί θέλετέ μοι δοῦναι, κἀγὼ ὑμῖν παραδώσω **αὐτόν**;

Sembra occupare la posizione focale in 177v. 9 (*jego aggeli xvalēt* ~ gr. ὁ ἄγγελοι ὑμνοῦσι “lui gli angeli lodano”): si sarebbe atteso un pronome relativo (*jegože*), come d'altronde accade nelle due clausole precedenti (177v.5; 177v.8).

### 3.5.12. Conclusioni

#### §1: L'utilizzo delle forme

Si è visto come il Codex Suprasliensis presenti una situazione più affine a quella del greco riguardo alla scelta delle forme lunghe o brevi per i pronomi al dativo singolare: la distinzione netta tra forme lunghe e forme brevi è infatti compatibile con la distinzione tonico/atono del greco. Solo raramente le forme lunghe del singolare vengono utilizzate in posizione non forte (i casi di *tebě* benché più numerosi sono rilegati a contesti ben specifici, 3.5.2.2.). Per quanto riguarda il plurale, si è visto come raramente (*ny* 4x, *vy* 9x) vengano utilizzate al dativo delle forme brevi, identiche alle forme di accusativo: probabilmente l'utilizzo di queste forme come dativo va considerato un arcaismo (così Meillet 1897:96, 1934:455; Vaillant 1958:453; Kapović 2006:76; Olander 2015:254), benché non si possa escludere che siano delle forme secondarie (Hamm 1974:134) ricreate sul modello delle forme brevi dell'accusativo.

Benché siano utilizzate con preposizione, è rarissimo l'utilizzo delle forme di accusativo in posizione forte, sia al singolare che al plurale: al loro posto, in Suprasliensis, vengono utilizzate le corrispettive forme di genitivo-accusativo. Si è visto come, limitatamente al plurale di prima e seconda persona e al singolare del pronome anaforico, le forme di genitivo-accusativo tendano ad essere utilizzate anche in posizione non forte. Il sistema che ne risulta è riportato in Tabella 74.

	Singolare		Plurale	
	Debole	Forte	Debole	Forte
1 dativo	<i>mi</i>	<i>mъně</i>	<i>ny</i>	<i>namъ</i>
1 accusativo	<i>mę</i>	<i>mene</i>	<i>ny</i>	<i>nasъ</i>

2 dativo	<i>ti</i>		<i>tebě</i>	<i>vy</i>	<i>vamъ</i>	
2 accusativo	<i>tę</i>		<i>tebe</i>	<i>vy</i>	<i>vasъ</i>	
Anaf. dativo	<i>emu</i>		Dimostrativi	<i>imъ</i>		Dimostrativi
Anaf. accusativo	<i>i</i>	<i>ego</i>	Dimostrativi	<i>ję</i>	<i>ixъ</i>	Dimostrativi

Tabella 74 – Il sistema pronominale del Codex Suprasliensis

La distinzione tra forme brevi e forme lunghe si configura in Suprasliensis come una distinzione tra forme deboli e forme forti. Al singolare il parallelismo è quasi perfetto: le forme *mi*, *ti*, *emu/ei*, *mę*, *tę*, *i/ję* vengono utilizzate esclusivamente in posizione debole, mentre le forme *mъně*, *tebě*, *mene*, *tebe* e le corrispettive forme dei dimostrativi vengono utilizzate esclusivamente in posizione forte. L'unica differenza riguarda l'utilizzo con preposizione: mentre al dativo solamente le forme forti dei pronomi di prima e seconda persona possono essere utilizzate con una preposizione, le forme deboli all'accusativo non sono sottoposte a questa limitazione. Per quanto riguarda il pronome anaforico, vengono utilizzate le forme ampliate in *n-*, che potrebbero essere catalogate come forme distinte (sul piano sincronico).

Al plurale la situazione è alquanto differente: le forme brevi del dativo, come si è visto, sono pressoché scomparse, rimpiazzate nella quasi totalità delle occorrenze dalle forme lunghe (che vengono utilizzate tanto in posizione forte, quanto in posizione debole) e un simile processo è osservabile anche per le forme dell'accusativo, in particolare di prima e seconda persona.

Inoltre, si assiste a un utilizzo consistente delle forme brevi di dativo del pronome di prima e seconda persona singolare e del pronome riflessivo e delle forme di dativo del pronome anaforico (sia singolare che plurale) nella funzione di dativo genitivo: *mi* (20x), *ti* (12x), *si* (36x), *emu* (92x), *ei* (10x), *imъ* (12x).

È possibile inoltre riscontrare delle forme di dativo etico, assenti negli altri testi analizzati.

## §2: Il posizionamento delle forme al dativo

Per quanto riguarda il posizionamento delle forme al dativo, si nota una preferenza a occupare la posizione preverbale, anche separata dal verbo (Tabella 75).

	<i>тънѣ</i>	<i>ми</i>	<i>тебѣ</i>	<i>ти</i>	<i>ему/ей</i>	<i>намъ</i>	<i>вамъ</i>	<i>имъ</i>	Du	Tot
XVP	2	17	6	24	138	41	25	22	6	281
XPV	1	62	0	56	67	23	19	37	9	271
VXP	0	0	0	0	2	0	0	3	1	6
PXV	1	8	0	15	19	8	9	9	3	72

Tabella 75 – Distribuzione delle forme al dativo nel Codex Suprasliensis

Si è visto come la tendenza ad occupare la posizione preverbale, soprattutto per i pronomi al singolare (*mi*, *ti*, *emu/ei*) sia favorita in alcuni contesti specifici (Tabella 76):

	Princ	Imp	Int	Sub	Rel	Inf	Part	Tot
T-C	21	0	0	23	14	18	3	79
FocRis	45	0	31	1	0	6	21	104

Tabella 76 – Casi di posizionamento preverbale delle forme *mi*, *ti*, *emu*, *ei*

Oltre che nelle strutture a focus ristretto (104x), come previsto dal modello, occupano la posizione preverbale in costruzioni impersonali (21x) e, qualora siano selezionati da un infinito retto da un verbo “modale”, tendono a seguire il verbo della principale e a precedere l’infinito (18x). Tendono ad occupare, inoltre, la posizione preverbale in clausole subordinate (23x) e relative (14x). Se nel caso delle costruzioni impersonali e delle costruzioni infinitive sembra di assistere a una grammaticalizzazione della posizione dei pronomi, non più regolata dalla struttura dell’informazione, nel caso di subordinate e relative la spiegazione sembra essere differente. Si è visto come queste clausole, insieme alle clausole participiali, abbiano un’articolazione informativa interna, pur partecipando alla struttura dell’informazione della frase. In quanto elementi della frase, il materiale addotto da queste clausole viene considerato presupposto: si è visto come nel dominio della presupposizione gli elementi tendano a essere ordinati dal più attivo al meno attivo. Questo

spiegherebbe perché i pronomi tendano a comparire in posizione iniziale, subito dopo la congiunzione/pronome relativo.

Negli stessi contesti, e soprattutto in strutture a focus ristretto (47x), il pronome può occupare la seconda posizione e risultare separato dal verbo. Si è visto, inoltre, come la seconda posizione sia riservata (limitatamente alle forme brevi dei pronomi di prima e seconda persona) al cosiddetto *dativo etico*.

### §3: Il posizionamento delle forme all'accusativo

Le forme dell'accusativo, a differenza delle forme al dativo, compaiono con estrema regolarità in posizione avverbale (Tabella 77).

	<i>mę</i>	<i>tę</i>	<i>i</i>	<i>jǫ</i>	<i>e</i>	<i>ny</i>	<i>vy</i>	<i>ję/ja</i>	Du	Tot
XVP	25	20	53	17	3	5	3	36	37	199
XPV	32	29	15	6	3	19	5	17	4	130
XPXV	0	0	3	0	0	4	0	3	0	10

Tabella 77 – Distribuzione delle forme di accusativo nel Codex Suprasliensis

I contesti in cui appaiono in posizione preverbale sono gli stessi individuati per le forme al dativo: nella maggior parte dei casi occupano la posizione preverbale in strutture a focus ristretto (91x); in 24 casi seguono una congiunzione subordinante, in 3 casi un pronome relativo e in 8 casi precedono un infinito retto da un verbo modale. I casi in cui occupano una posizione non adiacente al verbo sono estremamente rari e in parte dubbi.

Un'eccezione sembra essere l'accusativo del pronome riflessivo. Benché venga utilizzato principalmente in posizione postverbale, vi è un numero di casi in cui precede il verbo; in 25 casi si trova in seconda posizione di frase, non adiacente al verbo. In particolare, si è visto come possa occupare la seconda posizione della clausola in strutture a focus ristretto (77x) e in clausole subordinate o relative (53x).

#### §4: Osservazioni generali

Riassumendo, il Codex Suprasliensis presenta le seguenti caratteristiche: una divisione piuttosto netta tra forme forti (lunghe) e forme deboli (brevi); un'estensione dell'utilizzo delle forme al dativo come dativo-genitivo; un incipiente utilizzo delle forme brevi di prima e seconda persona al dativo come dativo etico; un'estensione del posizionamento preverbale dei pronomi, soprattutto in strutture a focus ristretto e in clausole non principali: questo fatto sembra essere alla base della successiva grammaticalizzazione della seconda posizione come posizione riservata ai clitici. Nel Codex Suprasliensis, inoltre, i pronomi al dativo (e in particolare *mi*, *ti*, *emu*) e il pronome riflessivo *sę* possono occupare la seconda posizione separati dal verbo.

### 3.6. Il Messale di Kiev

Il Messale di Kiev presenta 27 occorrenze di pronomi al dativo:

9 occorrenze della forma lunga del pronome di seconda persona singolare (*tebě*);

18 occorrenze della forma lunga del pronome di prima persona plurale (*namъ*).

§1: *Tebě* è utilizzato in 1 caso con la preposizione *къ*, segue il participio *prineseny* in 5 casi; segue un imperativo in 1 caso (*bōdy tebě vъ xvalō*); precede in 1 caso l'infinito *sъgrěšati* (*da namъ ne dostoitъ tebě sъgrěšati*) e in 1 caso precede *prinosimъ* in una struttura a focus ristretto (*i vъ ljubъvъ darъ sъ tebě prinosimъ*).

§2: *Namъ* segue in 1 caso la preposizione *къ*; segue in 11 casi un verbo; in 6 casi precede il verbo ed è in posizione forte.

Il Messale di Kiev presenta 52 occorrenze di pronomi all'accusativo:

17 occorrenze del pronome di seconda persona singolare (*tę*),

33 occorrenze del pronome di prima persona plurale (*nъi*),

2 occorrenze del pronome anaforico plurale (*ę*).

§3: *Tę* occorre in posizione postverbale in 16 casi, in 1 caso segue un elemento focalizzato e precede il verbo (*Sъměrnō tę molimъ vъsemogy °bže*).

§4: *Nъi* è utilizzato in 1 caso con preposizione; segue il verbo in 17 casi; occupa la posizione preverbale in 8 casi: in 2 casi segue un elemento focalizzato (*prisno*) e precede il verbo; in 1 caso precede il verbo e occupa la posizione [FSTop], in 4 casi è separato dal verbo e sembra occupare la posizione [FSTop], in 1 caso sembra essere in posizione focale (*i nъi*; si veda *infra* §5). Si noti in particolare (91), dove *nъi* segue il pronome relativo ed è in posizione [FSTop] e viene poi ripetuto in posizione preverbale:

(91) °Въ iže **nъi** molitvъi radi blaženіę °bcę i prisnoděvъi marię: i blaženіхъ radi ángelъ tvoіхъ. i vъsěхъ nebesъskіхъ silахъ: apostolъ. i močenікъ. i prěrodobъnіхъ. i čistіхъ děvъ. i vъsěхъ svętіхъ tvoіхъ molitvami. prisno **nъi** vъzveselilъ esi: prosimъ tę °gi.

Deus qui nos beatæ Mariæ semper virginis et beatorum caelestium virtutum et sanctorum patriarcharum, prophetarum, apostolorum, martyrum, confessorum et virginum atque omnium simul sanctorum continua laetificas commemoratione, presta quaesumus

In tal caso sembrerebbe che il pronome iniziale sia stato inizialmente introdotto come traduzione letterale del latino, per poi essere ripetuto a contatto con il verbo, come conveniva alla lingua in cui si stava traducendo.

§5: *ę* segue un imperativo (*priimi ę*); in un caso sembra essere in posizione [TopContr] (*da ěkože ę esi slavojo tvoejoj nebesъskoojoj utvrъdilъ: takoze že i nъi milostijo tvoejoj primi °gmъ ~ ut quos caelesti gloria sublimasti, tuis concede adesse fidelibus*).

§6: Non sono presenti casi di genitivo-accusativo con i pronomi.

§7: Il pronome riflessivo è utilizzato 7 volte: in 6 casi segue il verbo; in 1 caso segue *da* (non è chiaro se si tratti di un avverbio o di una congiunzione subordinante) ed è separato dal verbo dal pronome *tebe* (92):

(92) *Da sę tebe drъžimъ i milosti tvoeę prosimъ:*  
ut qui te auctore subsistimus, te dispensante dirigamur

§8: In generale, i dati del Messale di Kiev non permettono di fare generalizzazioni, dato il loro esiguo numero. Sembra però di poter affermare che non vi sia una distinzione tra forme deboli e forme forti e che i pronomi occupino la posizione postverbale in strutture topic-comment, mentre possano occupare la posizione preverbale in strutture a focus ristretto.

### 3.7. Confronto dei dati

#### 3.7.1. L'utilizzo delle forme

Nelle sezioni precedenti, si è visto come i tre gruppi di manoscritti presentino dei sistemi pronominali in parte differenti.

Il Salterio Sinaitico presenta un sistema in cui, con la sola eccezione del pronome di prima persona singolare al dativo, la distinzione tra forme forti e deboli non esiste: al dativo, le forme lunghe sono utilizzate tanto in posizione forte, quanto in posizione debole, mentre all'accusativo sono le forme brevi ad essere utilizzate in entrambi i contesti: ad un simile modello sembra possibile ascrivere anche la testimonianza del Messale di Kiev.

Il Codex Suprasliensis, invece, presenta una distinzione quasi perfetta al singolare tra forme brevi e forme lunghe, utilizzate le prime in posizione debole, le seconde in posizione forte. Al plurale la situazione è più incerta: da una parte si assiste all'estensione delle forme di genitivo-accusativo a discapito delle forme di accusativo (*ny* e *vy*), d'altra parte, al dativo, non è chiaro se le forme brevi *ny* e *vy* siano delle antiche forme sopravvissute alla generalizzata estensione delle forme lunghe, oppure se siano delle forme secondarie proprie della lingua di Suprasliensis.

Il gruppo dei codici evangelici sembra presentare un sistema che si pone in una zona di transizione tra questi due modelli: all'accusativo risulta essere sporadico l'utilizzo delle forme di genitivo-accusativo (soprattutto in Assemani; meno in Savvina Kniga) e generalizzato l'utilizzo delle forme brevi; al dativo plurale si ha un utilizzo generalizzato delle forme lunghe, mentre al dativo singolare si ha una competizione tra forme lunghe e forme brevi, in cui le prime risultano maggiormente utilizzate delle seconde.

In Tabella 78 sono riportati i valori dei test Chi-quadro effettuati per la frequenza delle forme brevi e lunghe di dativo di prima e seconda personale nei diversi manoscritti (in parte riportati nelle sezioni 3.4.1; 3.4.2; 3.5.1; 3.5.2).

	Mar ~ Psalt. Sin.	Mar ~ Supr	Psalt. Sin. ~ Supr
Dativo 1 sg	$X^2= 0$ , $df=1$ , $p\text{-value} = 1$	$X^2= 43.415$ , $df=1$ , $p\text{-value} < 0.001$	$X^2= 41.5933$ , $df=1$ , $p\text{-value} < 0.001$ .
Dativo 2sg	$X^2= 26.052$ , $df=1$ , $p\text{-value} < 0.001$	$X^2= 26.669$ , $df=1$ , $p\text{-value} < 0.001$	$X^2= 100.2549$ , $df=1$ , $p\text{-value} < 0.001$ .

Tabella 78 – Test Chi-quadro per le frequenze di forme brevi e lunghe nei diversi manoscritti

Dalla tabella si nota come tutti i test siano significativi con l'eccezione di quello per la prima persona tra Marianus e Psalterium Sinaiticum (p-value = 1). Si è già notato, infatti, come i due codici presentino dei dati sostanzialmente uguali. Oltre al fatto che le differenze tra i tre manoscritti risultano statisticamente significative, dalla tabella si può ricavare anche che la distanza tra il Salterio e Suprasliensis è maggiore della distanza che intercorre tra Salterio e Marianus e tra Marianus e Suprasliensis (la differenza tra modelli è direttamente proporzionale al valore assunto dal  $X^2$ ).

### 3.7.2. Il posizionamento delle forme al dativo

Alle stesse conclusioni si giunge prendendo in considerazione il posizionamento dei pronomi brevi al dativo. In Tabella 79 sono riportate le frequenze assolute delle forme *mi*, *ti*, *emu*, *ei* nei tre manoscritti. I dati sono riportati anche in Figura 1 (è stata eliminata la riga XVXP per motivi di leggibilità del grafico, senza che questo comporti grandi differenze). In Tabella 80 sono riportati i valori dei test Chi-quadro effettuati per testare la differenza nella distribuzione preverbale o postverbale dei pronomi che intercorre tra i diversi manoscritti; si noti che nell'effettuare i test sono state prese in considerazione solamente le righe XVP e XPV.

	PS	Marianus	Suprasliensis
XVP	48	182	179
XPV	6	51	185
XVXP	1	1	2
XPXV	0	2	42

Tabella 79 – Posizionamento delle forme *mi*, *ti*, *emu*, *ei* nei diversi manoscritti

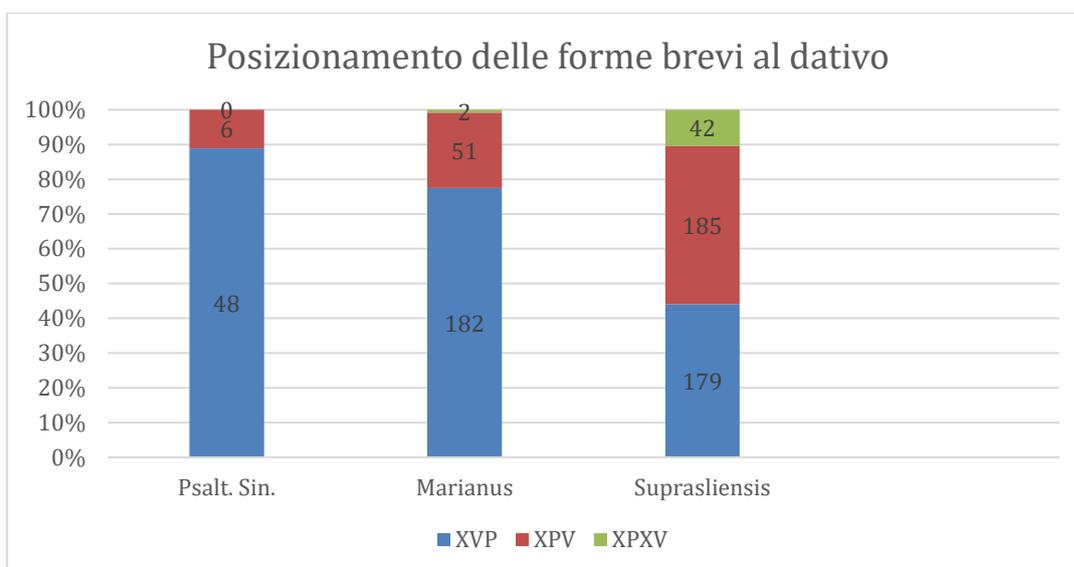


Figura 1 – Posizionamento delle forme *mi*, *ti*, *emu*, *ei* nei diversi manoscritti

	Mar ~ Psalt. Sin.	Mar ~ Supr	Psalt. Sin. ~ Supr
XVP/XPV	$X^2= 2.558$ , $df=1$ , $p$ -value = 0.10973733	$X^2= 48.557$ , $df=1$ , $p$ -value < 0.001	$X^2= 28.308$ , $df=1$ , $p$ -value < 0.001

Tabella 80 – Test Chi-quadro per le differenze di posizionamento delle forme *mi*, *ti*, *emu*, *ei* nei diversi manoscritti

Dalla tabella 80 si evince che il posizionamento dei pronomi al dativo nel Codex Suprasliensis è significativamente differente da quello di Marianus e del Salterio Sinaitico. Il Codex Suprasliensis, infatti, tende a posizionare i pronomi in posizione preverbale molto più sistematicamente rispetto agli altri due manoscritti. Di questa tendenza al posizionamento preverbale è segnale anche il fatto che Suprasliensis sia l'unico manoscritto che presenti un elevato numero di pronomi in seconda posizione (separati dal verbo): in base a questa caratteristica, si può ipotizzare che nella lingua di Suprasliensis si assista a una grammaticalizzazione della seconda posizione quale posizione riservata ai pronomi speciali, in particolare nelle clausole non principali e nelle strutture a focus ristretto.

### 3.7.3. Il posizionamento delle forme all'accusativo

Per quanto riguarda le forme all'accusativo utilizzate in posizione debole la situazione è differente. In Tabella 81 sono riportate le frequenze assolute delle forme all'accusativo (sia singolare

che plurale) nei tre manoscritti. I dati sono riportati anche in Figura 2. In Tabella 82 sono riportati i valori dei test Chi-quadro effettuati per testare la differenza nella distribuzione preverbale o postverbale dei pronomi che intercorre tra i diversi manoscritti; si noti che nell'effettuare i test sono state prese in considerazione solamente le righe XVP e XPV.

	PS	Marianus	Suprasliensis
XVP	255	293	199
XPV	12	108	130
XPXV	0	0	10

Tabella 81 – Posizionamento delle forme all'accusativo nei diversi manoscritti

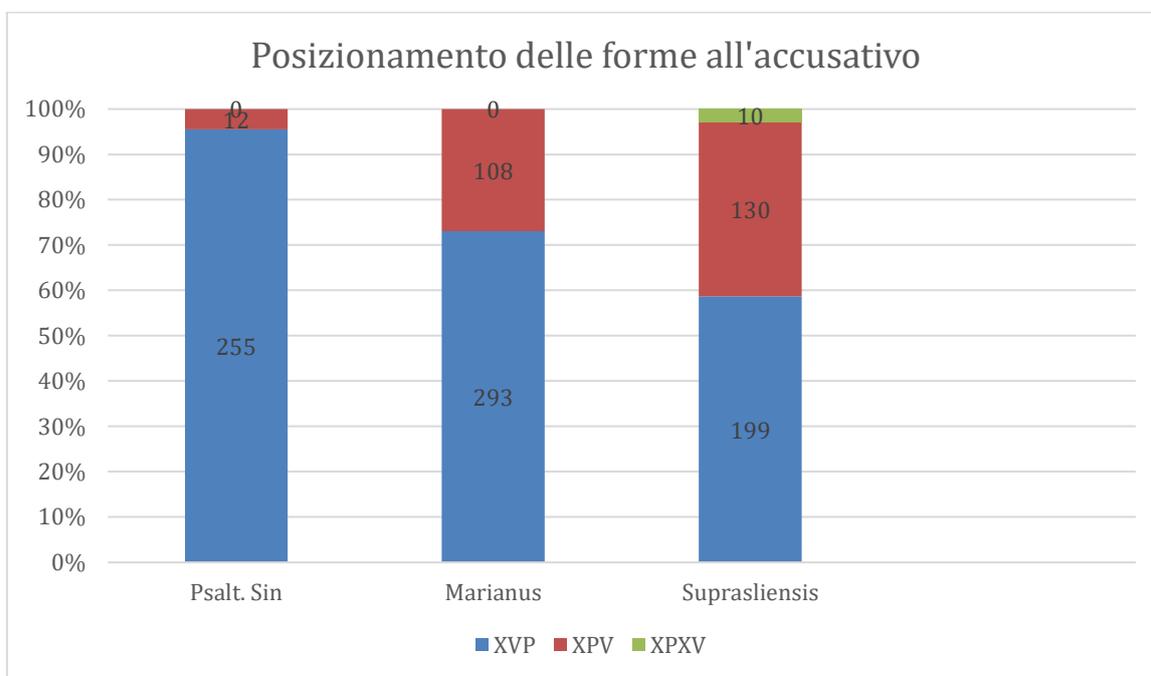


Figura 2 – Posizionamento delle forme all'accusativo nei diversi manoscritti

	Mar ~ Psalt. Sin.	Mar ~ Supr	Psalt. Sin. ~ Supr
XVP/XPV	$X^2= 53.246$ , $df=1$ , $p$ -value < 0.001	$X^2= 12.452$ , $df=1$ , $p$ -value < 0.001	$X^2= 97.672$ , $df=1$ , $p$ -value < 0.001

Tabella 82 – Test Chi-quadro per le differenze di posizionamento delle forme di accusativo nei diversi manoscritti

I tre test sono altamente significativi. In particolare, si noter  che nel posizionamento dei pronomi all'accusativo Marianus e Suprasliensis risultano essere pi  vicini ( $X^2= 12$ ), rispetto a Marianus e Psalterium Sinaiticum ( $X^2= 53$ ) e, soprattutto, al Salterio e Suprasliensis ( $X^2= 98$ ).

#### 3.7.4. Il posizionamento del pronome *sę*

L'ultimo tassello da inserire in questa analisi riguarda l'accusativo del pronome riflessivo. In Tabella 83 sono riportate le frequenze assolute nei tre manoscritti: la Figura 3 rappresenta una visualizzazione di questi dati. A differenza di quanto fatto per gli altri pronomi, sono state prese in considerazione tutte le occorrenze del pronome *sę*: la riga (X)V(x)P indica quindi tutte le occorrenze in posizione postverbale (con il verbo in prima o in altra posizione nella clausola) e anche i casi in cui tra il verbo e il pronome *sę* occorre un'altra forma pronominale (tipicamente una forma breve al dativo di prima o seconda persona singolare). Nella Tabella 84, infine, sono riportati i valori dei test Chi-quadro effettuati per testare la differenza nella distribuzione preverbale o postverbale del pronome che intercorre tra i diversi manoscritti; anche qui, nell'effettuare i test sono state prese in considerazione solamente le righe XVP e XPV.

	PS	Marianus	Suprasliensis
(X)V(x)P	952	1185	2247
XPV	9	27	107
XPXV	0	0	25

Tabella 83 – Posizionamento della forma *sę* nei diversi manoscritti

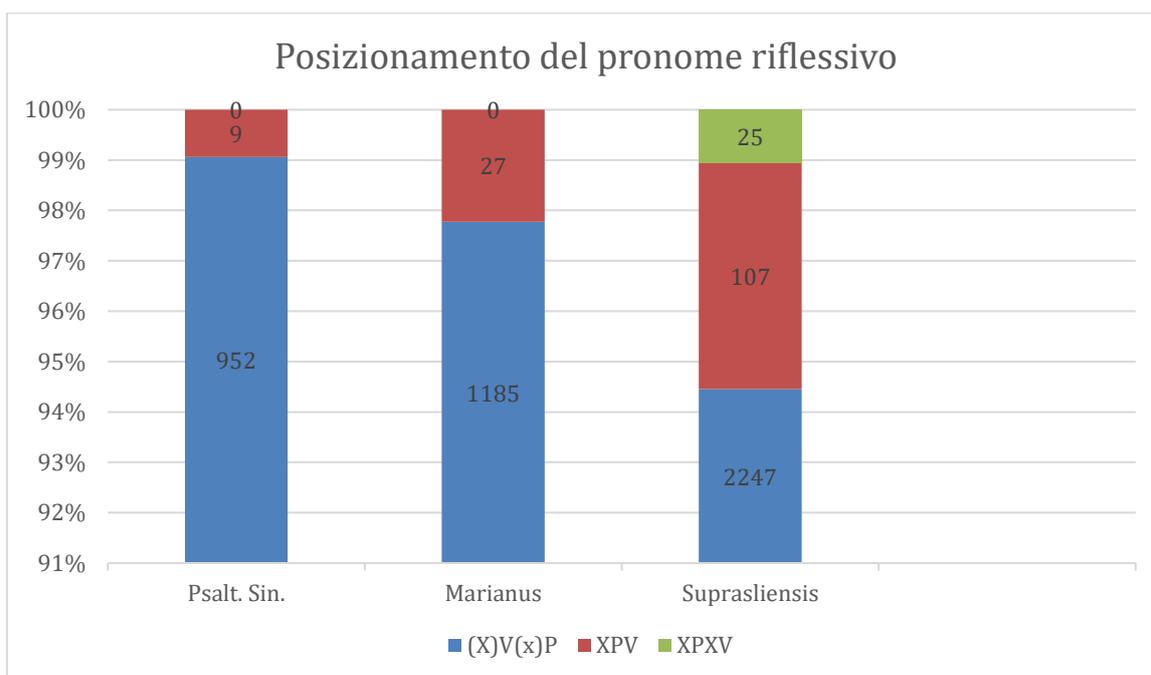


Figura 3 – Posizionamento del pronome *se* nei diversi manoscritti

	Mar ~ Psalt. Sin.	Mar ~ Supr	Psalt. Sin. ~ Supr
(X)V(x)P/XPV	$X^2= 4.721$ , $df=1$ , $p$ -value = 0.03	$X^2= 11.252$ , $df=1$ , $p$ -value < 0.001	$X^2= 25.263$ , $df=1$ , $p$ -value < 0.001

Tabella 84 – Test Chi-quadro per le differenze di posizionamento della forma *se* nei diversi manoscritti

Dei tre test solamente due sono altamente significativi. La differenza tra Psalterium Sinaiticum e Codex Marianus, infatti, pur risultando significativa al livello di probabilità 5%, non risulta significativa al livello di probabilità 1%. Nei due manoscritti *se* si comporta in maniera abbastanza simile: occupa la posizione postverbale e solo sporadicamente può occupare la posizione preverbale. Diverso è il caso in Codex Suprasliensis, in cui occupa la posizione preverbale con più regolarità (ma comunque in maniera assai minore rispetto agli altri pronomi) e può occupare la seconda posizione separata dal verbo.

### 3.7.5. Interpretazione dei dati

Dalle analisi statistiche condotte risulta confermata l'osservazione che i tre manoscritti presentino delle differenze notevoli tra di loro. In particolare, Psalterium Sinaiticum e Codex

Suprasliensis hanno dei modelli di funzionamento incongruenti non solo a livello di forme, ma anche a livello di distribuzione di queste forme nella frase: se nel Salterio, infatti, i pronomi tendono ad occupare la posizione postverbale, nel Codex Suprasliensis si osserva una tendenza dei pronomi ad occupare la posizione preverbale. Il Codex Marianus sembra posizionarsi nel mezzo: per i pronomi al dativo e per il pronome riflessivo *se* sembra avvicinarsi al modello del Salterio, per i pronomi all'accusativo sembra presentare più affinità con il Codex Suprasliensis.

I tre modelli sono derivabili dal modello di organizzazione pragmatica della frase proposto nel capitolo 1.

Il sistema del Salterio generalizza la posizione postverbale tanto nelle strutture topic-comment, quanto nelle strutture a focus ristretto: benché non si possa escludere un'influenza del testo greco (a sua volta influenzato dal testo ebraico), il posizionamento di *se* sembra confermare questa osservazione.

Il sistema del Suprasliensis favorisce il posizionamento dei pronomi in posizione post-focale (e quindi preverbale) nelle strutture a focus ristretto, senza la necessità che il pronome si trovi in posizione adverbale. Inoltre, tende a posizionare i pronomi in seconda posizione nelle clausole non principali (subordinate, relative, participiali): come si è detto, queste clausole hanno la peculiarità di avere una loro organizzazione informativa interna e al tempo stesso di partecipare alla struttura dell'informazione della frase, facendo, in questo secondo caso, tipicamente parte del dominio della presupposizione. Sembra che in Suprasliensis questa doppia possibilità di articolazione dell'informazione vada scomparendo: considerando la clausola non principale come materiale presupposto, i pronomi, altamente attivi, tendono ad occupare la posizione più adiacente al margine sinistro della clausola. Questo probabilmente va considerato come un corollario della crescente distinzione che viene a configurarsi tra clausole principali e non principali, ovvero tra coordinazione e subordinazione, distinzione piuttosto lasca nei testi paleoslavi<sup>150</sup>.

Il sistema di Marianus sembra collocarsi nel mezzo: se il pronome riflessivo e i pronomi al dativo sembrano seguire il sistema del Salterio, i pronomi all'accusativo sembrano favorire il posizionamento preverbale. L'adiacenza al verbo resta tuttavia obbligatoria. Si noti, in particolare, che solo l'accusativo del pronome anaforico sembra occupare la posizione preverbale in clausole non principali: gli altri pronomi all'accusativo occupano la posizione preverbale quasi esclusivamente in strutture a focus ristretto.

---

<sup>150</sup> Questo fatto potrebbe essere all'origine della completa grammaticalizzazione della seconda posizione come posizione riservata ai clitici che si osserva in alcune lingue slave moderne.

Il sistema pronominale di Suprasliensis è caratterizzato inoltre da alcuni tratti specifici, che possono essere considerati “bulgarismi”: l’esteso utilizzo del dativo-genitivo (Večerka 1963:200); l’utilizzo, seppur sporadico, delle forme *mi* e *ti* in funzione di dativo etico (Mrázek 1963:241-242); l’estensione dell’utilizzo delle forme di genitivo-accusativo.

Che queste caratteristiche vadano considerate dei “bulgarismi” sembra essere confermato dal fatto che sono riscontrabili, in misura maggiore rispetto agli altri testi evangelici, anche in Savvina Kniga. La limitata occorrenza di queste forme rispetto a quanto si riscontra in Suprasliensis, sembra poter essere attribuita alla forte pressione esercitata dalla tradizione letteraria che riguarda il testo principe della cristianità.

Assemani, d’altro canto, sembra essere il manoscritto evangelico che mostra il minor numero di bulgarismi, conformandosi piuttosto al sistema tipico del Salterio (in particolare per lo scarsissimo utilizzo delle forme di genitivo-accusativo).

In generale, dalle caratteristiche sopra delineate, sembra possibile individuare tre sistemi pronominali distinti: quello del Salterio (e del Messale di Kiev) e quello di Suprasliensis, con i manoscritti evangelici che si collocano nella zona intermedia, disponendosi lungo un continuum, come in (VIII):

#### VIII. Salterio – Assemani – Marianus – Zographensis – Savvina Kniga – Suprasliensis

Un’ulteriore caratterizzazione dei diversi sistemi, magari su base dialettale/geografica, può essere al momento solamente putativa. Benché la differente provenienza dei manoscritti fino a noi giunti sembra senza dubbio un fattore del quale tenere conto (soprattutto la distinzione tra scuola di Ocrida e scuola di Preslav), i problemi derivanti dalla complessa tradizione testuale, in particolare per quanto riguarda il Salterio, non permettono di giungere a conclusioni certe. Sembrerebbe che il sistema del Salterio, assieme a quello del Messale di Kiev, possa essere ascritto alla lingua che caratterizza la tradizione glagolitica morava (seconda metà del IX secolo); i testi evangelici in glagolitico con tutta probabilità rifletterebero delle caratteristiche bulgaro-occidentali (macedoni, probabilmente da ascrivere all’attività della scuola di Ocrida); il Codex Suprasliensis mostrerebbe un sistema pronominale bulgaro orientale (scuola di Preslav), mentre Savvina Kniga mostrerebbe solo limitatamente queste caratteristiche, in quanto probabilmente trascrizione di un originale glagolitico macedone (Ščepkin 1901).

Da un punto di vista diacronico sembra possibile postulare un processo di transizione per cui da un sistema precedente in cui il posizionamento dei pronomi doveva essere completamente determinato da considerazioni pragmatiche (secondo le strutture proposte nel capitolo 1) si sia passati a dei sistemi che tendono (in vari gradi, come si è visto) a codificare le preferenze pragmatiche come restrizioni sintattiche. In particolare, nel sistema del Salterio viene generalizzata la posposizione dei pronomi al verbo; nel sistema del Suprasliensis si assiste a una tendenza alla preposizione del pronome al verbo, soprattutto in clausole non principali; nel sistema di Marianus sembrano essere presenti delle restrizioni sintattiche solamente per una parte dei pronomi in contesti specifici (si veda §3.3.12).

Queste osservazioni trovano un parallelo nell'evoluzione dei sistemi pronominali dei dialetti greci medievali e moderni: dalla lingua di *koiné* in cui il posizionamento dei pronomi dipendeva da fattori pragmatici, si passa (già nel greco medievale) a una differenziazione dialettale, in cui i singoli dialetti sviluppano differenti restrizioni sintattiche sul posizionamento dei pronomi (Chatzikyriakidis 2020).

Se si prendono poi in considerazione i successivi sviluppi dei sistemi pronominali delle lingue slave meridionali si troverà conferma al fatto che la grammaticalizzazione della seconda posizione come posizione riservata ai pronomi deboli non sia in realtà un tratto arcaico conservatosi in lingue come il serbo-croato (come vorrebbero i sostenitori della legge di Wackernagel), quanto piuttosto una graduale estensione dei contesti in cui una preferenza pragmatica viene codificata come restrizione sintattica. Dall'analisi di Radanović-Kocić (1988:145-178) risulta che solamente a partire dal XVI secolo i pronomi in serbo-croato occupano con una certa regolarità la seconda posizione, mentre Pancheva (2005) osserva come nella storia del bulgaro si assiste a un progressivo incremento di pronomi in seconda posizione (separati dal verbo) fino al XII secolo, per poi giungere alla situazione attuale in cui i pronomi occupano la posizione adverbale.

### **3.8. Conclusioni**

Nel presente capitolo si è visto come i manoscritti presi in esame presentino sistemi pronominali differenti. Queste differenze, si crede, sono alla base delle contrastanti posizioni assunte dagli studiosi precedenti, che cercando di fornire un modello unitario di funzionamento dei pronomi sono giunti ad affermare sia che *nel sistema paleoslavo* i pronomi occupano di preferenza la posizione preverbale (così Vaillant, §3.1.1), sia che occupano di preferenza la posizione postverbale (così Večerka, §3.1.2).

Si è visto come in realtà il posizionamento dei pronomi sia influenzato dalla struttura focale della frase in cui viene utilizzato, rispondendo quindi a criteri pragmatici e non sintattici. Nei diversi manoscritti, però, si assiste a diversi contesti in cui preferenze pragmatiche vengono grammaticalizzate in restrizioni sintattiche: questo processo sembra essere alla base dello sviluppo di forme pronominali *speciali*, ovvero di forme che non occupano più posizioni definibili in base alla struttura dell'informazione della frase, ma in base alla sintassi della stessa. In particolare, le clausole non principali sembrano essere il contesto di applicazione favorito di queste restrizioni sintattiche.

Benché un'influenza del greco<sup>151</sup> non possa essere esclusa a priori, il comportamento dell'accusativo del pronome riflessivo (non presente in greco) sembra confermare le conclusioni cui si è giunti. Inoltre, le discrepanze osservate nel posizionamento dei pronomi nei codici evangelici e nell'edizione bizantina dei vangeli sembrano confermare una certa indipendenza dei dati slavi dai corrispettivi dati greci.

Un'ulteriore caratterizzazione (ad esempio su base geografica) delle differenze osservate tra i sistemi pronominali potrebbe essere al momento solamente putativa. Ulteriori studi, in particolar modo filologici, dovranno confermare l'ipotesi di una differenziazione dialettale netta già nell'XI secolo: si auspica tuttavia di aver mostrato come la variazione nella scelta delle forme pronominali e nel loro posizionamento non sia frutto di variazione casuale, ma segua delle ben precise tendenze.

---

<sup>151</sup> In realtà dei "greci" vista la distanza temporale che separa la Bibbia dei Settanta (sempre che non vada presa in considerazione una traduzione dalla Vulgata) dal testo neotestamentario e questi due testi dalle omelie del Crisostomo.

## 4. Conclusioni generali

Nel presente lavoro si è cercato di mostrare come l'ordine delle parole del paleoslavo sia basato su fattori pragmatici (§1.3). Nello specifico, si è messo in evidenza come da una parte la caratterizzazione tradizionale del paleoslavo come “lingua a ordine delle parole libero” vada considerata troppo vaga e come d'altra parte anche una caratterizzazione puramente sintattica del paleoslavo, tesa a individuarne l'ordine sintattico basilare, non sembri essere applicabile (§1.1-1.2). Nella sezione §1.3 sono state illustrate le osservazioni di Večerka, che vedeva le categorie Tema e Rema alla base dell'organizzazione della frase in paleoslavo. Tali categorie sono state puntualizzate facendo riferimento all'apparato teorico elaborato dagli studi sulla struttura dell'informazione (§1.4) e sono state quindi applicate allo studio dell'ordine delle parole nel Codex Marianus. Dall'analisi, incentrata principalmente sulla struttura topic-comment e sulla struttura a focus ristretto, è emerso che le due strutture presentano delle posizioni dedicate agli elementi che esprimono determinate relazioni pragmatiche. La posizione di un elemento risulta quindi essere determinata dalla relazione pragmatica che esprime e dalla struttura in cui è utilizzato (§1.5).

Questo modello di organizzazione della frase è stato utilizzato per indagare la validità dell'altra affermazione che generalmente viene fatta sull'ordine delle parole in paleoslavo, ovvero che in paleoslavo fosse operativa la legge di Wackernagel (LW). In §2.1 si è messo in evidenza come la validità della LW sia stata messa in discussione già per le lingue sulla base delle quali era stata formulata: non si tratterebbe, infatti, di un meccanismo che posiziona una classe di parole in una specifica posizione, quanto dell'osservazione che elementi diversi, per motivi diversi, occupano una posizione che può essere descritta, in determinate circostanze, come seconda posizione dall'inizio della frase. Si è visto come anche per il paleoslavo non sia possibile affermare la validità della LW, almeno nella sua formulazione originaria: i connettori frasali *bo* (§2.2.1) e *že* (§2.2.2), *in quanto connettori frasali*, occupano la seconda posizione della frase, indipendentemente dalla struttura dell'informazione della frase; il focalizzatore *li* (§2.2.3), invece, segue l'espressione focale che può a sua volta, in determinati contesti (ovvero quando non è presente un elemento topicalizzato), occupare la posizione incipitaria di frase, facendo comparire *li* in seconda posizione.

Nel capitolo 3 è stata affrontata la questione del posizionamento dei pronomi in paleoslavo, argomento spesso menzionato in riferimento proprio alla questione dell'ordine delle parole e della LW, sebbene gli studiosi si siano trovati ad avere posizioni divergenti a tale proposito (§3.1). In §3.2 è stata mostrata l'ambiguità del termine “clitico” e l'impossibilità di una sua applicazione aprioristica

al paleoslavo: si è scelto di utilizzare un approccio puramente descrittivo ai dati e le forme pronominali sono state definite *brevi* o *lunghe*, in riferimento al numero di grafemi che le compongono. Sulla base delle strutture focali individuate nel capitolo 1 sono state individuate delle posizioni forti (ovvero pragmaticamente salienti – la posizione focale, la posizione [FSTop] e la posizione [TopContr]): un pronome che occupa una di queste posizioni è stato definito un *pronome forte*. Si è postulato, inoltre, che i pronomi, qualora non occupino una delle posizioni forti, dovessero occupare, in funzione del loro alto grado di attivazione, delle posizioni assimilabili a quelle delle espressioni ConTop, ovvero occupare la posizione postverbale in strutture topic-comment e la posizione preverbale o postverbale nelle strutture a focus ristretto: i pronomi in questa posizione sono stati definiti *pronomi deboli*. Un pronome che occupa una posizione diversa da quelle forti o da quelle deboli è stato definito *pronome speciale*. Nelle sezioni §3.3-3.6 sono state condotte analisi dettagliate sui singoli manoscritti presi in esame e ogni sezione contiene un paragrafo conclusivo in cui vengono riassunte le osservazioni fatte circa ciascun manoscritto. Nella sezione §3.7 sono stati confrontati i risultati ottenuti: sulla base di analisi statistiche e qualitative si è giunti all'individuazione di tre sistemi pronominali differenti tanto nel posizionamento, quanto nella scelta della forma, breve o lunga. In generale, sembra che i pronomi occupino le posizioni previste dal modello di partenza (anche se in misura differente nei manoscritti diversi) e solo in alcuni, pochi, contesti alcuni pronomi manifestano un comportamento idiosincratico (in particolar modo nel Suprasliensis): da questi casi sembra possibile vedere un'incipiente grammaticalizzazione della seconda posizione nella clausola come posizione riservata al posizionamento dei pronomi speciali.

Si è visto inoltre come l'ambito pronominale possa dare ulteriori informazioni riguardo al rapporto tra greco e paleoslavo: i codici evangelici sembrano mostrare una forte indipendenza rispetto al modello greco tanto nella scelta delle forme pronominali (§3.3.1; §3.3.2) quanto nel loro posizionamento (si vedano i casi riportati in Appendice); Psalterium Sinaiticum mostra una forte indipendenza nella scelta delle forme – ulteriori studi quantitativi dovranno verificare se questo è vero anche per il posizionamento. Per quanto riguarda il Codex Suprasliensis non è stato possibile operare un raffronto quantitativo con le fonti greche, ma il sistema pronominale di Suprasliensis sembra essere compatibile con il sistema pronominale greco almeno per quanto riguarda la scelta delle forme.

L'individuazione di tre sistemi pronominali differenti (che è confermata, al netto del greco, dal posizionamento del pronome riflessivo *se*) sembra togliere al paleoslavo quell'aura di lingua idealizzata e monolitica che più di un secolo di studi linguistici sembrano aver fissato, e che ancora oggi è abbastanza diffusa (sebbene meno di prima). Come notava Picchio (1991:104) “[t]rattando

[...] della fase primitiva dello slavo ecclesiastico, dovremo ricordare che questo strumento linguistico non ebbe mai, in realtà, la compatta e, tanto meno, codificata individualità che gli studiosi moderni tendono ad attribuirgli. In particolare, la nozione di *slavo ecclesiastico antico*, o *paleoslavo*, dovrà essere intesa come espressione di una *ipotesi* storiografica, che resta tale a prescindere dalla nostra propensione o meno a credere nella sua fondatezza”.

Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile stabilire se le differenze riscontrate vadano interpretate in senso cronologico (fasi successive di una stessa lingua), in senso geografico (variazione dialettale) oppure se siano legate alle diverse convenzioni traduttorie adottate per confezionare le diverse traduzioni nei vari scrittori medievali o eventualmente ad altri fattori. Sicuramente ulteriori avanzamenti negli studi sulla tradizione testuale di queste opere saranno utili a chiarire le numerose incertezze che rimangono.

Oltre a questi fatti filologici, ulteriori studi dovranno confermare l'applicabilità delle strutture individuate nel primo capitolo ad altri testi. Si dovrà, inoltre, fornire una più accurata descrizione delle strutture tetiche e controllare se effettivamente a diversi tipi di focus corrispondono diverse posizioni focali. L'analisi dei sistemi pronominali andrà condotta capillarmente sul materiale manoscritto sia coevo, sia più tardo.

## Appendice

Nell'Appendice verranno riportati i casi di discrepanza tra il Codex Marianus e il testo greco. Nella prima colonna delle tabelle viene indicato il numero del passo; nella seconda colonna viene indicato se il passo è presente anche in altri manoscritti: il simbolo ~ indica che i manoscritti che seguono il simbolo presentano una lezione diversa rispetto al Codex Marianus, che viene riportata in nota. La terza colonna riporta il testo del Codex Marianus e la quarta colonna il testo greco.

### A.1. Dativo prima persona singolare

#### A.1.1. Forma breve (*mi*)

Differenze nel posizionamento del pronome tra Codex Marianus e testo greco			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mt 26,35	Z, S ~ A <sup>152</sup>	ašte <b>mi</b> sę ključitъ sъ tobojъ umъręti ne otъvngъgъ tebe	καὶ ἂν δέη <b>με</b> σὺν σοὶ ἀποθανεῖν οὐ μὴ σε ἀπαρνήσομαι
Lc 2,49	Z, A, S	Ne věsta li ěko ěže sqtъ °oca moego въ tĕxъ dostoitъ <b>mi</b> byti	οὐκ ἤδειτε ὅτι ἐν τοῖς τοῦ πατρός μου δεῖ εἶναι <b>με</b>
Lc 4,43	Z	i drugyimъ gradomъ podobaatъ <b>mi</b> blagovĕstiti °cstvие °bzie ěko na se posъlanъ esmъ	καὶ ταῖς ἑτέραις πόλεσιν εὐαγγελίσασθαι <b>με</b> δεῖ τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ ὅτι ἐπὶ τοῦτο ἀπεστάλην
Lc 9,61	Z ~ A, S <sup>153</sup>	drevle že povelі otъreštі <b>mi</b> sę iže sqtъ въ domu moemъ	πρῶτον δὲ ἐπίτρεψόν <b>μοι</b> ἀποτάξασθαι τοῖς εἰς τὸν οἶκόν μου
Lc 11,7	Z, A, S	ne tvorі <b>mi</b> trudъ	μὴ <b>μοι</b> κόπους παρέχε
Lc 19,5	Z, A	dъnesъ bo podobaatъ <b>mi</b> въ domu tvoemъ byti	σήμερον γὰρ ἐν τῷ οἴκῳ σου δεῖ <b>με</b> μεῖναι
Gv 10,37	Z, A	Ašte ne tvorjъ dělъ °otca moego ne emlęte <b>mi</b> věrę	εἰ οὐ ποιῶ τὰ ἔργα τοῦ πατρός μου μὴ πιστεῦτέ <b>μοι</b>
Passi in cui il pronome non ha corrispettivo in greco			
Mt 20,15	A	Ili něstъ <b>mi</b> lĕtъ sъtvoritі vъ svoixъ mi eže xoštę	ἢ οὐκ ἔξεστίν μοι ὃ θέλω ποιῆσαι ἐν τοῖς ἔμοῖς

<sup>152</sup> Ass. ašte ključitъ **mi** sę.

<sup>153</sup> Ass. drevle že povelі **mi** otvēštati mi sę; Sav. povelі **mi** přēzde otvēštati sę tĕxъ.

Mc 8,2	Z	milъ <b>mi</b> estъ narodo sъ ёko juţe tri dъni prisёdёtъ mъnё i ne imotъ ёeso ёsti	Σπλαγχνίζομαι ἐπὶ τὸν ὄχλον·
Lc 9,41	A, S ~ Z <sup>154</sup>	privedi <b>mi</b> °snъ tvoi sёmo	Προσάγαγε τὸν υἱόν σου ὧδε.

### A.1.2. Forma lunga (mъnё)

Differenze nel posizionamento del pronome tra Codex Marianus e testo greco			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mc 5,9	Z	Leѓeонъ <b>mъnё</b> estъ imё ёko mъnodzi esmъ	λεγιῶν ὄνομά <b>μοι</b> ὅτι πολλοὶ ёσμεν
Lc 1,25	Z, A	Tako sъtvori <b>mъnё</b> °gъ vъ dъni bъ neţe prizъrё otъjёti ponoёenie moe vъ °ёlvcёxъ	οὕτως <b>μοι</b> πεποιήκεν κύριος ἐν ἡμέραις αἷς ἐπειδεν ἀφελεῖν ὄνειδός μου ἐν ἀνθρώποις
Lc 1,43	A, S ~ Z <sup>155</sup>	I otъ kqđq se <b>mъnё</b> da pridetъ mati °gi moego kъ mъnё	καὶ πόθεν <b>μοι</b> τοῦτο ἵνα ἔλθῃ ἡ μήτηρ τοῦ κυρίου μου πρὸς ἐμέ
Gv 12,26	Z, A, S	Aşte kto <b>mъnё</b> služitъ po mъnё da xoditъ i ideţe esmъ азъ tu i sluga moi bqđetъ	ἐὰν <b>ἐμοί</b> τις διακονῇ ἐμοὶ ἀκολουθεῖτω καὶ ὅπου εἰμὶ ἐγὼ ἐκεῖ καὶ ὁ διάκονος ὁ ἐμὸς ёσται

## A.2. Dativo seconda persona singolare

### A.2.1. Forma breve (ti)

Differenze nel posizionamento del pronome tra Codex Marianus e testo greco			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Lc 18,41	Z, A, S	что хоётеёи da ti sъtvorjq	τί σοι θέλεις ποιήσω
Gv 9,10	Z, A	kako ti sё otvrёste očí	Πῶς ἀνεφύθησαν σου οἱ ὀφθαλμοί;
Passi in cui il pronome non ha corrispettivo in greco			
Mt 26,53	Z, A, S	li mъnitъ ti sё ёko ne mogq nynё umoliti otъca moego i pristavitъ	ἼΗ δοκεῖς ὅτι οὐ δύναμαι ἄρτι παρακαλέσαι τὸν πατέρα μου, καὶ

<sup>154</sup> Zogr. privedi °snъ tvoi sёmo.

<sup>155</sup> Zogr. i otъkqđq se da pridetъ mati °gi moego kъ mъnё.

		мънѣ вѣште ли дѣва на десѣте legeona °anglѣ	παραστήσει μοι πλείους ἢ δώδεκα λεγεῶνας ἀγγέλων;
--	--	--	--

### A.2.2. Forma lunga (tebĕ)

Differenze nel posizionamento del pronome tra Codex Marianus e testo greco			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mc 10,51	Z	česomu xošteši da sŕtvorjŕ <b>tebĕ</b>	τί <b>σοι</b> θέλεις ποιήσω
Mc 14,36	Z	авва °отсѣ вѣсѣ вѣзможъна <b>tebĕ</b> сѣтѣ	ἄββᾶ ὁ πατήρ πάντα δυνατά <b>σοι</b>
Lc 1,3	Z, A	izvoli se i мънѣ хождѣши is ргѣва ро вѣсѣхѣ вѣ истинѣ ро рѣдо pisati <b>tebĕ</b> slavъny teofile	ἔδοξε καὶ ἐμοί παρηκολουθηκότι ἄνωθεν πᾶσιν ἀκριβῶς καθεξῆς <b>σοι</b> γράψαι κράτιστε Θεόφιλε
Lc 1,14	Z ~ A <sup>156</sup>	i bŕdetъ <b>tebĕ</b> radostъ i veselie	καὶ ἔσται χαρὰ <b>σοι</b> καὶ ἀγαλλίασις
Lc 18,11	Z, A, S	°bže xvalŕ <b>tebĕ</b> вѣzdajŕ	ὁ θεός εὐχαριστῶ <b>σοι</b>
Gv 11,41	Z, A, S	°Otče xvaljŕ <b>tebĕ</b> вѣzdajŕ	πάτερ εὐχαριστῶ <b>σοι</b>
Gv 18,30	Z, A ~ S <sup>157</sup>	ašte ne bi bylъ съ зѣlodĕi ne bimъ pŕĕdali ego <b>tebĕ</b>	εἰ μὴ ἦν οὗτος κακὸν ποιῶν οὐκ ἂν <b>σοι</b> παρεδώκαμεν αὐτόν

### A.3. Dativo pronome anaforico al singolare

Differenze nel posizionamento del pronome tra Codex Marianus e testo greco			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mt 9,18	-	sice °gljŕštju <b>emu</b> къ nimъ · kc · Se кънѣзѣ вѣшедѣ klanĕše se emu °glĕ	Ταῦτα <b>αὐτοῦ</b> λαλοῦντος αὐτοῖς ἰδοὺ ἄρχων εἰσελθὼν προσεκύνει αὐτῷ λέγων
Mt 12,4	Z	kako вѣnide вѣ храмѣ °bžii i xlĕby pŕĕdъloženiĕ sъnĕstъ ixъže ne dostoino <b>emu</b> бѣ ĕsti ni сѣstimъ съ nimъ тѣкъмо iereomъ edinĕmъ	πῶς εἰσῆλθεν εἰς τὸν οἶκον τοῦ θεοῦ καὶ τοὺς ἄρτους τῆς προθέσεως ἔφαγον ὃ οὐκ ἐξὸν ἦν <b>αὐτῷ</b> φαγεῖν οὐδὲ τοῖς μετ' αὐτοῦ εἰ μὴ τοῖς ἱερεῦσιν μόνοις

<sup>156</sup> Ass. *i bŕdetъ **tebĕ** radostъ veliĕ.*

<sup>157</sup> Sav. *ašte ne bi bylъ zŕlodĕi ne bixomъ ego pŕĕdali **tebĕ**.*

Mt 12,46	Z	Ešte emu glagoljōštu kъ narodomъ se mati i bratrъē ego stoēxъ vъnē iskožte °glti <b>emu</b>	Ἔτι αὐτοῦ λαλοῦντος τοῖς ὄχλοις ἰδοῦ ἢ μήτηρ καὶ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ εἰστήκεισαν ἔξω ζητοῦντες <b>αὐτῷ</b> λαλῆσαι
Mt 13,12	Z	imōštumu bo dastъ sę i izbōdetъ <b>emu</b>	ὅστις γὰρ ἔχει δοθήσεται <b>αὐτῷ</b> καὶ περισσευθήσεται
Mt 14,4	Z	°glaše bo <b>emu</b> ioanъ	ἔλεγεν γὰρ ὁ Ἰωάννης <b>αὐτῷ</b>
Mt 14,28	Z, A, S	ōtvъštavnъ že petrъ reče <b>emu</b>	ἀποκριθεὶς δὲ <b>αὐτῷ</b> ὁ Πέτρος εἶπεν
Mt 18,6	-	i iže ašte skandalisaetъ edinogo otъ malyxъ sixъ vērujōštixъ vъ mę unēe <b>emu</b> estъ da obēsętъ žгъnonъ na vyi ego osъlsky	ὡς δ' ἂν σκανδαλίση ἓνα τῶν μικρῶν τούτων τῶν πιστευόντων εἰς ἐμέ συμφέρει <b>αὐτῷ</b> ἵνα κρεμασθῆ μύλος ὀνικὸς περὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ
Mt 19,16	~ A, S <sup>158</sup>	i se eterъ pristopъ reče <b>emu</b>	Καὶ ἰδοῦ εἷς προσελθὼν <b>αὐτῷ</b> εἶπεν
Mt 21,32	-	mytare že i ljubodēice jęsę <b>emu</b> vēro	οἱ δὲ τελῶναι καὶ αἱ πόρνοι ἐπίστευσαν <b>αὐτῷ</b>
Mt 22,45	~ A, S <sup>159</sup>	kako <b>emu</b> estъ sнъ	πῶς υἱὸς <b>αὐτοῦ</b> ἐστίν
Mt 26,47	Z, A, S	i eštte (sic!) °gljōštju <b>emu</b> se ijuda	Καὶ ἔτι <b>αὐτοῦ</b> λαλοῦντος ἰδοῦ Ἰούδας
Mt 26,67	Z, A, S	Tъгда zapлvnašę lice ego i pakosti <b>emu</b> dęašę	Τότε ἐνέπτυσαν εἰς τὸ πρόσωπον αὐτοῦ καὶ ἐκολάφισαν <b>αὐτόν</b>
Mc 1,41	Z, A, S	°is že °milosrdovanъ prosterъ roko kosnō i i °gla <b>emu</b>	καὶ σπλαγχνισθεὶς ἐκτείνας τὴν χεῖρα <b>αὐτοῦ</b> ἤψατο καὶ λέγει
Mc 2,23	~ Z, A, S <sup>160</sup>	i bystъ mimo xodęštio <b>emu</b> °isu vъ soboty skvozę sęnię	Καὶ ἐγένετο <b>αὐτόν</b> ἐν τοῖς σάββασιν παραπορεύεσθαι διὰ τῶν σπορίμων
Mc 5,35	Z	i ešte °gljōštu <b>emu</b> pridō otъ arxisvnagoga °gljōšte ēko	ἔτι <b>αὐτοῦ</b> λαλοῦντος ἔρχονται ἀπὸ τοῦ ἀρχισυναγῶγου λέγοντες ὅτι
Mc 9,42	Z	i iže ašte sъblaznitъ edinogo otъ malyxъ sixъ vērujōštiiхъ vъ mę dobręe <b>emu</b> estъ pače ašte obložętъ kamenъ žгъnonъny o vyi ego	Καὶ ὡς ἂν σκανδαλίση ἓνα τῶν μικρῶν τούτων τῶν πιστευόντων καλόν ἐστίν <b>αὐτῷ</b> μᾶλλον εἰ περικείται μύλος ὀνικὸς περὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ
Mc 10,28	Z	Načętъ že petrъ °glati <b>emu</b>	Ἦρξατο λέγειν ὁ Πέτρος αὐτῷ

<sup>158</sup> Ass. *Junoša eterъ pristopi kъ °isvi molę i i °glę*; Sav. vъ °onov °člkъ junōša edinъ pride kъ °isvi °glę.

<sup>159</sup> Ass, Sav. *kako °snъ emu estъ.*

<sup>160</sup> Zogr. *i bystъ mimoxodęštu emu vъ soboty skvęžę sęnię*; Ass. *xoždaaše °isъ vъ sębotъ skozę šanię*; Sav. *Vъ onov xoždaše °isъ vъ sębotę skozę sęanija.*

Mc 10,32	Z, A, S	i roemь °isъ raky oba na desęte načęť imь °glti eže xotęaše byti <b>emu</b>	καὶ παραλαβὸν πάλιν τοὺς δώδεκα ἤρξατο αὐτοῖς λέγειν τὰ μέλλοντα <b>αὐτῷ</b> συμβαίνειν
Mc 15,2	Z	онъ же отънвѣстанъ реče <b>emu</b>	ὁ δὲ ἀποκριθεὶς <b>αὐτῷ</b> λέγει
Lc 1,30	Z ~ A <sup>161</sup>	i reče ei °angľь	καὶ εἶπεν ὁ ἄγγελος <b>αὐτῇ</b>
Lc 5,1	~ Z <sup>162</sup>	bystъ же naležęštju <b>emu</b> narodu da bę slyšali slovo °bzie	Ἐγένετο δὲ ἐν τῷ τὸν ὄχλον ἐπικεῖσθαι <b>αὐτῷ</b> καὶ ἀκούειν τὸν λόγον τοῦ θεοῦ
Lc 6,6	~ Z, A <sup>163</sup>	i bě °člvěкъ tu i ręka desnaa <b>emu</b> bě suxa	καὶ ἦν ἄνθρωπος ἐκεῖ καὶ ἡ χεὶρ <b>αὐτοῦ</b> ἡ δεξιὰ ἦν ξηρά
Lc 7,4	Z, A, S	dostoinъ estъ eže ašte dasi <b>emu</b>	ἄξιός ἐστιν ᾧ παρέξι τοῦτο
Lc 8,55	Z, A, S	i povelě dati ei ěsti	καὶ διέταξεν <b>αὐτῇ</b> δοθῆναι φαγεῖν
Lc 11,11	Z, A, S	li ryby eda vъ ryby město zmiję podastъ <b>emu</b>	ἢ καὶ ἰχθύν μὴ ἀντὶ ἰχθύος ὄφιν <b>αὐτῷ</b> ἐπιδώσει
Lc 12,13	Z	Reče же <b>emu</b> edinъ отъ naroda	Εἶπεν δὲ τις ἐκ τοῦ ὄχλου <b>αὐτῷ</b>
Lc 13,17	Z, S ~ A <sup>164</sup>	i se <b>emu</b> °gljęštju stydęaxę sę vъsi protivľęřęstei sę emu	καὶ ταῦτα λέγοντος <b>αὐτοῦ</b> κατησχύνοντο πάντες οἱ ἀντικείμενοι αὐτῷ
Lc 14,29	Z	vъsi vidęštęi načęnęť ręgati sę <b>emu</b> °gljęřęte ěko	πάντες οἱ θεωροῦντες ἄρξωνται <b>αὐτῷ</b> ἐμπαίξουσιν λέγοντες ὅτι
Lc 17,16	Z, A, S	i pade nicъ na nogu ego xvalę <b>emu</b> vъzdaję	καὶ ἔπεσεν ἐπὶ πρόσωπον παρὰ τοὺς πόδας αὐτοῦ εὐχαριστῶν <b>αὐτῷ</b>
Lc 22,50	Z	i отърęza <b>emu</b> uxę desnoe	καὶ ἀφείλεν τὸ οὖς <b>αὐτοῦ</b> τὸ δεξιόν
Lc 22,60	~ Z <sup>165</sup>	i abie ešte <b>emu</b> gljęřęstju vъzglasi kokotъ	καὶ παραχρήμα ἔτι λαλοῦντος <b>αὐτοῦ</b> ἐφώνησεν ἀλέκτωρ
Lc 23,3	Z	онъ же отънвѣстанъ реče <b>emu</b>	ὁ δὲ ἀποκριθεὶς <b>αὐτῷ</b> ἔφη
Gv 3,27	~ A <sup>166</sup>	ne možęť °člkъ priimati ničesože ašte ne będetъ <b>emu</b> dano sъ nebese	οὐ δύναται ἄνθρωπος λαμβάνειν οὐδέν ἐὰν μὴ ἦ δεδομένον <b>αὐτῷ</b> ἐκ τοῦ οὐρανοῦ
Gv 4,51	Z, A	abie же sъxodęštju <b>emu</b> se rabi ego sъręťę	ἤδη δὲ <b>αὐτοῦ</b> καταβαίνοντος οἱ δοῦλοι ὕπνητησαν αὐτῷ

<sup>161</sup> Ass. i reče °angľь **къ nei**.

<sup>162</sup> Zogr. Bys že naležęštju **emь** narodu da bę slyšali slovo °bzie.

<sup>163</sup> Zogr. I bě °čкъ tu i ręka desnaa **ego** bě *suxa*; Ass. I bě °čкъ tu I ręka **emu** bě *desnaě suxa*.

<sup>164</sup> Ass. I si °glštju **emu** stydęaxę sę vъsi protivľęřęstii sę emu.

<sup>165</sup> Zogr. i abie ešte °gljęřęstju **emu** vъzglasi *kurъ*.

<sup>166</sup> Ass. ne možęť °člkъ priemati ničesože ašte něstъ dano **emu** sъ vyše sъ °nbse.

Gv 8,29	Z, A	ne ostavi mene edinogo °otcъ ёko azъ ugodъna tvoгjо <b>emu</b> vъsegda	οὐκ ἀφῆκέν με μόνον ὅτι ἐγὼ τὰ ἀρεστὰ <b>αὐτῷ</b> ποιῶ πάντοτε
Gv 8,30	Z, A	si °gljоštju <b>emu</b> mъnodzi vёrovaše vъ nego	Ταῦτα <b>αὐτοῦ</b> λαλοῦντος πολλοὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτόν
Gv 9,21	Z, A	kako že nyně viditъ ne vёně li kto <b>emu</b> otvъrъze oči vё ne vёně	πῶς δὲ νῦν βλέπει οὐκ οἶδαμεν ἢ τίς ἤνοιξεν <b>αὐτοῦ</b> τοὺς ὀφθαλμοὺς ἡμεῖς οὐκ οἶδαμεν
Gv 12,18	A ~ Z, S <sup>167</sup>	sego radi i protivо <b>emu</b> izide narodъ	διὰ τοῦτο καὶ ὑπήντησεν <b>αὐτῷ</b> ὁ ὄχλος
Gv 12,29	Z, A, S	°anđlъ °gla <b>emu</b>	ἄγγελος <b>αὐτῷ</b> λελάληκεν
Gv 12,37	Z, A	tolika že znamenie sъtvorъšju <b>emu</b> prědъ nimi	τοσαῦτα δὲ <b>αὐτοῦ</b> σημεῖα πεποικότες ἐμπροσθεν αὐτῶν
Gv 13,8	Z, A, S	otъvёšta <b>emu</b> °is	ἀπεκρίθη Ἰησοῦς <b>αὐτῷ</b>
Gv 17,2	~ Z, A, S <sup>168</sup>	da vъsёko eže esi <b>emu</b> daļъ dastъ imъ života vёčъnaago	ἵνα πᾶν ὃ δέδωκας <b>αὐτῷ</b> δώσῃ αὐτοῖς ζωῆν αἰώνιον
Gv 19,2	Z, A, S	i voini sъpletъše vёnescъ otъ tгъniё vъzložisъ na glavо <b>emu</b>	καὶ οἱ στρατιῶται πλέξαντες στέφανον ἐξ ἀκανθῶν ἐπέθηκαν <b>αὐτοῦ</b> τῇ κεφαλῇ

#### Passi in cui il pronome non ha corrispettivo in greco

	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mt 8,10	Z, A, S	slyšavъ že °isъ divi se <b>emu</b>	ἀκούσας δὲ ὁ Ἰησοῦς ἐθαύμασε
Mt 9,28	Z, A, S	prišedъšu že <b>emu</b> vъ domъ pristopste kъ nemu slёръca	ἐλθόντι δὲ εἰς τὴν οἰκίαν προσῆλθον αὐτῷ οἱ τυφλοί,
Mt 15,16	Z	°is že reče <b>emu</b>	ὁ δὲ εἶπεν
Mt 16,14	Z ~ A <sup>169</sup>	oni že řeše <b>emu</b>	Οἱ δὲ εἶπον
Mt 18,30	A ~ S <sup>170</sup>	опъ že ne хотёше nъ vedъ vъsadi i vъ temъnicо donъdeže vъzdaстъ <b>emu</b> vesъ dlъgъ	Ὁ δὲ οὐκ ἠθέλην, ἀλλὰ ἀπελθὼν ἔβαλεν αὐτόν εἰς φυλακὴν, ἕως οὗ ἀποδοῦ τὸ ὀφειλόμενον.
Mt 19,18	A, S	°is že reče <b>emu</b>	Ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν

<sup>167</sup> Zogr. *sego radi i protivо izide emu narodъ*; Sav. *togo dělě i protivо izide narodъ*.

<sup>168</sup> Zogr. *da vsёko eže emu esi daļъ*; Ass. *da vъse eže emu esi daļъ*; Sav. var. 1 *da vse eže dastъ emu*; Sav. var. 2 *da vsako eže emu esi daļъ*.

<sup>169</sup> Ass. *oni že řeše*.

<sup>170</sup> Sav. *donъdeže vъzdaстъ vsъ dlъgъ svoi*.

Mt 20,28	-	ěkože °snb °člvsky ne pride bo da poslužetъ <b>emu</b>	ὡσπερ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἦλθεν διακονηθῆναι
Mt 26,49	Z, A, S	i abъe pristorъ kb °isvi reče <b>emu</b>	καὶ εὐθέως προσελθὼν τῷ Ἰησοῦ εἶπε·
Mc 10,45	Z, A, S	ibo °snb °člvěčsky ne pride da poslužetъ <b>emu</b>	καὶ γὰρ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἦλθε διακονηθῆναι
Mc 12,4	Z	i togo kameniemъ binvъše probiše glavъ <b>emu</b> i posъlaše beštъstъna	κάκεινον λιθοβολήσαντες ἐκεφαλαίωσαν,
Lc 1,9	Z, A	ključi sę <b>emu</b> pokaditi	ἔλαχε τοῦ θυμῶσαι
Lc 12,10	Z, A	a iže vlasvimisaatъ na °dxъ °sty ne otъrustitъ sę <b>emu</b>	τῷ δὲ εἰς τὸ ἅγιον πνεῦμα βλασφημήσαντι οὐκ ἀφεθήσεται.
Lc 15,20	Z, A, S	i milъ <b>emu</b> bystъ	καὶ ἐσπλαγχνίσθη,
Lc 17,11	Z	i bystъ idōštju <b>emu</b> vъ °imъ	Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ πορεύεσθαι εἰς Ἱερουσαλήμ
Lc 18,32	Z	prědadetъ bo i językmъ i porogajotъ sę <b>emu</b> i dosadetъ <b>emu</b>	Παραδοθήσεται γὰρ τοῖς ἔθνεσιν, καὶ ἐμπαυχθήσεται, καὶ ὕβρισθήσεται
Lc 19,48	Z	i ne obrětaaxъ čъto sъtvorętъ <b>emu</b>	καὶ οὐχ εὔρισκον τὸ τί ποιήσωσιν
Lc 20,11	Z	oni že i togo binvъše i dosaždъše <b>emu</b> rustiše tъštъ	οἱ δὲ κάκεινον δείραντες καὶ ἀτιμάσαντες ἐξαπέστειλαν κενόν.
Gv 4,52	Z, A	vъpraša že godiny otъ niхъ vъ kojъ sulęe <b>emu</b> bys	Ἐπόθετο οὖν παρ' αὐτῶν τὴν ὥραν ἐν ἧ κομψότερον ἔσχεν.

#### A.4. Il dativo plurale

Differenze nel posizionamento del pronome tra Codex Marianus e testo greco			
namъ			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mt 26,63	Z, A, S	zaklinajotъ tę °bъmъ živymъ da rečeši <b>namъ</b> ašte ty esi °xъ °snb °bžii	ἐξορκίζω σε κατὰ τοῦ θεοῦ τοῦ ζῶντος ἵνα <b>ἡμῖν</b> εἴπῃς εἰ σὺ εἶ ὁ Χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ
Gv 6,52	~ Z, A <sup>171</sup>	kako možeto sъ dati plъtъ svojoј ēsti <b>namъ</b>	πῶς δύναται <b>ἡμῖν</b> οὗτος δοῦναι τὴν σάρκα φαγεῖν
Gv 18,31	~ Z, A, S <sup>172</sup>	ne dostoitъ <b>namъ</b> ubiti nikogože	<b>ἡμῖν</b> οὐκ ἔξεστιν ἀποκτεῖναι οὐδένα

<sup>171</sup> Zogr. kako možetъ sъ dati plъtъ svojoј **namъ** ēsti; Ass. kako sъ možetъ plъtъ svojoј dati **namъ** ēsti.

<sup>172</sup> Zogr. **namъ** ne dostoitъ nikogože ubiti; Ass., Sav. **namъ** ne dostoitъ ubiti nikogože.

<b>vamъ</b>			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mt 16,11	Z	kako ne rozuměete ěko ne o xlěběxъ <b>vamъ</b> vъnъmati gěxъ	πῶς οὐ νοεῖτε ὅτι οὐ περὶ ἄρτων εἶπον <b>ὑμῖν</b>
Mt 21,28	-	Čyto že se mъnitъ <b>vamъ</b>	Τί δὲ <b>ὑμῖν</b> δοκεῖ
Mc 13,21	~ Z <sup>173</sup>	i tьgda ašte rečetъ kъto <b>vamъ</b>	καὶ τότε ἐάν τις <b>ὑμῖν</b> εἴπη
Lc 11,9	Z, S ~ A <sup>174</sup>	i azъ °gljъ <b>vamъ</b>	Καὶ ἐγὼ <b>ὑμῖν</b> λέγω
Lc 11,19	-	sego radi ti bōdōtъ <b>vamъ</b> sōdiję	διὰ τοῦτο αὐτοὶ κριταὶ ἔσονται <b>ὑμῶν</b>
Gv 16,7	S ~ Z, A <sup>175</sup>	нъ azъ istinō <b>vamъ</b> °gljъ	ἀλλ' ἐγὼ τὴν ἀλήθειαν λέγω <b>ὑμῖν</b>
Gv 19,4	Z, A ~ S <sup>176</sup>	se izvoždō i <b>vamъ</b> vonъ	ἴδε ἄγω <b>ὑμῖν</b> αὐτὸν ἔξω
<b>imъ</b>			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mt 26,43	Z, S ~ A <sup>177</sup>	běste bo oči <b>imъ</b> tęžьcě	ἦσαν γὰρ <b>αὐτῶν</b> οἱ ὀφθαλμοὶ βεβαρημένοι
Gv 7,16	Z, A	otъvēšta že °isъ i reče <b>imъ</b>	ἀπεκρίθη οὖν <b>αὐτοῖς</b> Ἰησοῦς καὶ εἶπεν
Gv 8,21	Z	Reče že <b>imъ</b> raky °is	Εἶπεν οὖν πάλιν <b>αὐτοῖς</b>
Gv 20,20	A	i se rekъ pokazъ <b>imъ</b> rōcě i nosě i rebra svoě	καὶ τοῦτο εἰπὼν ἔδειξεν τὰς χεῖρας καὶ τὴν πλευρὰν <b>αὐτοῖς</b>
<b>Passi in cui il pronome imъ non ha corrispettivo in greco</b>			
Mt 15,32	Z, S ~ A <sup>178</sup>	°is že prizъvanъ učeníky svoję reče <b>imъ</b>	Ὁ δὲ Ἰησοῦς προσκαλεσάμενος τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ εἶπεν
Mt 17,11	-	°is že otъvēštavъ reče <b>imъ</b>	ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν
Mt 27,23	Z, A, S	iğemonъ reče <b>imъ</b>	ὁ δὲ ἔφη

<sup>173</sup> Zogr. i ašte kъto tьgda rečetъ **vamъ**.

<sup>174</sup> Ass. i azъ **vamъ** °gljъ.

<sup>175</sup> Zogr., Ass. нъ azъ istinō °gljъ **vamъ**.

<sup>176</sup> Sav. se izvoždō **vamъ**.

<sup>177</sup> Ass. běste bo **imъ** oči tјęgotъně.

<sup>178</sup> Ass. Prizъvanъ °is učeníky svoję reče.

## A.5. Accusativo prima persona singolare

Differenze nel posizionamento del pronome tra Codex Marianus e testo greco			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mt 10,40	Z ~ A, S <sup>179</sup>	a iže priemletь <b>mę</b> priemletь posъlavъšaago mę	καὶ ὁ <b>ἐμὲ</b> δεχόμενος δέχεται τὸν ἀποστείλαντά με
Mt 15,8	Z	i ustъnami čьtотъ <b>mę</b>	καὶ τοῖς χεῖλεσίν <b>με</b> τιμᾶ,
Mt 16,13	Z, A	kogo °gljотъ <b>mę</b> °člvcі sошта °sna °člvcьskaago	Τίνα <b>με</b> λέγουσιν οἱ ἄνθρωποι εἶναι, τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου;
Lc 9,48	~ Z <sup>180</sup>	i iže ašte priemletь <b>mę</b> priemletь posъlavъšaago mę	καὶ ὃς ἂν <b>ἐμὲ</b> δέξηται δέχεται τὸν ἀποστείλαντά με
Gv 5,11	Z, A	iže <b>mę</b> сътвори cěla ть мнѣ рече	ὁ ποιήσας <b>με</b> ὑγιῆ ἐκεῖνός μοι εἶπεν
Gv 8,42	Z, A	Ašte °bъ °otcъ vašъ bi бѣлѣ ljubili <b>mę</b> biste	εἰ ὁ θεὸς πατὴρ ὑμῶν ἦν ἠγαπάτε ἂν <b>ἐμέ</b>
Gv 13,20	~ Z <sup>181</sup>	a priemlęi mene priemletь posъlavъšaago i <b>mę</b>	ὁ δὲ ἐμὲ λαμβάνων λαμβάνει τὸν πέμπαντά <b>με</b>
Gv 14,7	Z, A, S	ašte <b>mę</b> biste znali i otъca moego znali biste ubo	εἰ ἐγνώκατέ <b>ἐμέ</b> καὶ τὸν πατέρα μου γνώσεσθε
Gv 17,26	Z, A, S	i съказахъ имъ имę твоe i съкажѣ da ljuby ejоже <b>mę</b> esi vъzljubilъ vъ nіхъ бодетъ i азъ vъ nіхъ	καὶ ἐγνώρισα αὐτοῖς τὸ ὄνομά σου καὶ γνωρίσω ἵνα ἡ ἀγάπη ἦν ἠγάπησάς <b>με</b> ἐν αὐτοῖς ἧ καὶ ἐγὼ ἐν αὐτοῖς

## A.6. Accusativo seconda persona singolare

Differenze nel posizionamento del pronome tra Codex Marianus e testo greco			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mt 5,41	Z	i ašte kъto poimetъ <b>tę</b> po silę porъгіште edino idi съ nіmъ дѣvѣ	καὶ ὅστις <b>σε</b> ἀγγαρεύσει μίλιον ἐν ὑπαγε μετ' αὐτοῦ δύο
Lc 14,9	Z, A, S	i prišedъ zъnavy <b>tę</b> i onogo rečetъ ti	καὶ ἐλθὼν ὁ <b>σε</b> καὶ αὐτὸν καλέσας ἐρεῖ σοι

<sup>179</sup> Ass. a iže **mę** priemletь; Sav. a priemlęi **mene**.

<sup>180</sup> Zogr. i iže ašte **mę** priemletь.

<sup>181</sup> Zogr. priemletь posъlavъšaago **mę**.

Lc 22,64	Z	прогъци kto <b>tę</b> udari	προφήτευσον τίς ἐστίν ὁ παίσις <b>σε</b>
Gv 17,4	Z, A ~ S <sup>182</sup>	azъ proslavixъ <b>tę</b> na zemi	ἐγώ <b>σε</b> ἐδόξασα ἐπὶ τῆς γῆς
<b>Passi in cui il pronome non ha corrispettivo in greco</b>			
Mt 5,25	Z	i vъ темъницѣ vънѣзѣтъ <b>tę</b>	καὶ εἰς φυλακὴν βληθήσῃ

## A.7. Accusativo pronome anaforico al singolare

### A.7.1. Il Maschile

<b>Differenze nel posizionamento del pronome tra Codex Marianus e testo greco</b>			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mt 7,14	Z, A	i malo ixъ estъ iže i obrĕtajotъ	καὶ ὀλίγοι εἰσὶν οἱ εὐρίσκοντες <b>αὐτήν</b>
Mt 10,4	Z	ijuda iskarіotъsky iže i prĕdastъ	καὶ Ἰούδας ὁ Ἰσκαριώτης ὁ καὶ παραδοὺς <b>αὐτόν</b>
Mt 10,32	A ~ Z, A(var), S <sup>183</sup>	Vъsĕкъ ubo iže isprovĕstъ me prĕdъ °člvky isprovĕmъ i i azъ prĕdъ °otcmъ moimъ iže estъ na °nbsxъ	Πᾶς οὖν ὅστις ὁμολογήσει ἐν ἔμοι ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων ὁμολογήσω καὶ ἐγώ ἐν <b>αὐτῶ</b> ἔμπροσθεν τοῦ πατρός μου τοῦ ἐν οὐρανοῖς
Mt 14,5	Z	i xotę i ubiti uboĕ sę naroda zane ĕko °prka imĕxo i	καὶ θέλων αὐτὸν ἀποκτεῖναι ἐφοβήθη τὸν ὄχλον ὅτι ὡς προφήτην <b>αὐτόν</b> εἶχον
Mt 16,1	Z	i pristopъše farisĕi i sadukei iskušajotъ i prosišę znamenĕ s °nbse pokazati imъ	Καὶ προσελθόντες οἱ Φαρισαῖοι καὶ Σαδδουκαῖοι πειράζοντες ἐπηρώτησαν <b>αὐτόν</b> σημεῖον ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἐπιδειξάιναι αὐτοῖς
Mt 18,28	~ A, S <sup>184</sup>	i imъ davlĕše i °glę	καὶ κρατήσας <b>αὐτόν</b> ἐπνιγεν λέγων
Mt 21,13	-	vy že sъtvoriste i vъtъpъ razboinikomъ	ὁμεῖς δὲ <b>αὐτόν</b> ποιεῖτε σπήλαιον ληστῶν
Mt 21,46	-	i iskošte jeți i uboĕšę sę naroda poneže ĕko proroka imĕxo i	καὶ ζητοῦντες <b>αὐτόν</b> κρατῆσαι ἐφοβήθησαν τοὺς ὄχλους ἐπεὶ εἰς προφήτην <b>αὐτόν</b> εἶχον

<sup>182</sup> Sav. azъ **tę** proslavixъ na zemi.

<sup>183</sup> Zogr. isprovĕmъ i azъ prĕdъ °otcmъ; Ass var. isprovĕmy i azъ; Sav. isprovĕmъ i azъ.

<sup>184</sup> Ass. I emъ i davlĕše °glę; Sav. i imъ **ego** bijaše i °glę.

Mt 22,15	A, S	Тъгда ѡдѣше фарисѣи Сѡвѣтъ сѡтворѣше на нѣ да облѣстѣтъ <b>i</b> slovomъ	Тότε πορευθέντες οἱ Φαρισαῖοι συμβούλιον ἔλαβον ὅπως <b>αὐτὸν</b> παγιδεύσωσιν ἐν λόγῳ
Mt 27,30	Z, A, S	<b>i</b> biěxъ <b>i</b> po glavě	καὶ ἔτυπτον εἰς τὴν κεφαλὴν <b>αὐτοῦ</b>
Mc 1,12	Z	<b>i</b> abъ °dxъ izvede <b>i</b> vъ pustynjъ	Καὶ εὐθὺς τὸ πνεῦμα <b>αὐτὸν</b> ἐκβάλλει εἰς τὴν ἔρημον
Mc 3,11	Z	<b>i</b> egda viděaxъ <b>i</b> °dsi nečistii pripadaaxъ kъ nemu	καὶ τὰ πνεύματα τὰ ἀκάθαρτα ὅταν <b>αὐτὸν</b> ἐθεώρουν προσέπιπτον αὐτῷ
Mc 6,50	Z	vъsi bo viděšъ <b>i</b> <b>i</b> vъzmešъ sę	πάντες γὰρ <b>αὐτὸν</b> εἶδαν καὶ ἐταράχθησαν
Mc 7,33	Z, S ~ A <sup>185</sup>	<b>i</b> plinъnъ kosnъ <b>i</b> vъ °jezъkъ	καὶ πτύσας ἤψατο τῆς γλώσσης <b>αὐτοῦ</b>
Mc 9,18	Z, A, S	<b>i</b> iže ašte koližъdo imetъ <b>i</b> razbivaatъ <b>i</b>	καὶ ὅπου ἐὰν <b>αὐτὸν</b> καταλάβῃ ρήσσει
Mc 9,18	Z, A, S	<b>i</b> rěxъ učenikomъ tvoimъ da iždenъtъ <b>i</b> <b>i</b> ne vъzmozъ	καὶ εἶπα τοῖς μαθηταῖς σου ἵνα <b>αὐτὸ</b> ἐκβάλωσιν καὶ οὐκ ἴσχυσαν
Mc 9,22	Z, A, S	<b>i</b> mъnožicejъ <b>i</b> vъ ognъ vъnъgъže <b>i</b> vъ vodъ da <b>i</b> bi pogubilъ	καὶ πολλάκις καὶ εἰς πῦρ <b>αὐτὸν</b> ἔβαλεν καὶ εἰς ὕδατα ἵνα ἀπολέσῃ <b>αὐτόν</b>
Mc 9,32	Z	oni že ne rozuměšъ °gla <b>i</b> boěaxъ sę vъprositъ <b>i</b>	οἱ δὲ ἠγνόουν τὸ ρῆμα καὶ ἐφοβοῦντο <b>αὐτὸν</b> ἐπερωτῆσαι
Mc 11,3	Z	<b>i</b> ašte vama kъto rečetъ čto se děata rъcěta ěko °gъ ego trěbuutъ <b>i</b> abъ pozъletъ <b>i</b> sěmo	ὁ κύριος αὐτοῦ χρεῖαν ἔχει καὶ εὐθὺς <b>αὐτὸν</b> ἀποστέλλει πάλιν ὧδε
Mc 12,12	Z	<b>i</b> iskaaxъ jęti <b>i</b> <b>i</b> uboěšъ sę naroda	καὶ ἐζήτουν <b>αὐτὸν</b> κρατῆσαι καὶ ἐφοβήθησαν τὸν ὄχλον
Mc 14,55	Z	arxierei že <b>i</b> vesъ sъnemъ iskaaxъ na iša sъvědětelъstva da <b>i</b> ubъjъtъ <b>i</b> ne obrětaaxъ	Οἱ δὲ ἀρχιερεῖς καὶ ὅλον τὸ συνέδριον ἐζήτουν κατὰ τοῦ Ἰησοῦ μαρτυρίαν εἰς τὸ θανατῶσαι <b>αὐτόν</b> καὶ οὐχ ἠῤῥισκον
Mc 14,65	Z	<b>i</b> slugy bijъšte za lanitъ prějęšъ <b>i</b>	καὶ οἱ ὑπηρέται ράπισμασιν <b>αὐτὸν</b> ἔλαβον

<sup>185</sup> Ass. *i plinъnъ kosnъ vъ jezъikъ ego.*

Lc 2,21	Z, A ~ S <sup>186</sup>	i egda isrl̄n̄iše sę osmь dn̄ii da i obręžotь	Και ὅτε ἐπλήσθησαν ἡμέραι ὀκτῶ τοῦ περιτεμεῖν <b>αὐτόν</b>
Lc 4,29	Z, A	da b̄o i nizьrin̄oli	ὥστε κατακρημνίσει <b>αὐτόν</b>
Lc 5,18	Z, A ~ S <sup>187</sup>	i iskaax̄o v̄n̄esti i i položit̄i i p̄rędь nimь	καὶ ἐζήτουν <b>αὐτόν</b> εἰσενεγκεῖν καὶ θεῖναι ἐνώπιον αὐτοῦ
Lc 7,36	Z ~ A <sup>188</sup>	Mol̄šaše že i edinь otь farisēi	Ἦρώτα δέ τις <b>αὐτόν</b> τῶν Φαρισαίων
Lc 16,27	Z, A ~ S <sup>189</sup>	mol̄j̄o tę ubo otьče da i posьleši vь domь °otca moego	ἐρωτῶ οὖν σε πάτερ ἵνα πέμψῃς <b>αὐτόν</b> εἰς τὸν οἶκον τοῦ πατρός μου
Lc 18,18	Z ~ A, S <sup>190</sup>	i vьprosi i edinь κ̄n̄ešь °glę	Καὶ ἐπηρώτησέν τις <b>αὐτόν</b> ἄρχων λέγων
Lc 18,40	Z, A, S	stavь že °isь rovelē privesti i κ̄ seбē	σταθεῖς δὲ ὁ Ἰησοῦς ἐκέλευσεν <b>αὐτόν</b> ἀχθῆναι πρὸς αὐτόν
Lc 19,46	Z	vy že sьtvoriste i vьtьpь razboinikomь	ὁμεῖς δὲ <b>αὐτόν</b> ἐποιήσατε σπήλαιον ληστῶν
Lc 20,20	Z	da b̄o i p̄rędali vladуčьstvu i oblasti voevody	ὥστε παραδοῦναι <b>αὐτόν</b> τῇ ἀρχῇ καὶ τῇ ἐξουσίᾳ τοῦ ἡγεμόνος
Lc 20,44	Z	°davдь i ubo °gь naricaatь	Δαυῖδ οὖν αὐτόν Κύριον καλεῖ
Lc 22,2	Z	i iskaax̄o arxieiei i κ̄n̄ižьnici kako i b̄o ubili	καὶ ἐζήτουν οἱ ἀρχιερεῖς καὶ οἱ γραμματεῖς τὸ πῶς ἀνέλωσιν <b>αὐτόν</b>
Lc 22,6	Z	i iskaaše podobьna v̄ręmene da i p̄rędastь imь bez naroda	καὶ ἐξωμολόγησεν καὶ ἐζήτει εὐκαιρίαν τοῦ παραδοῦναι <b>αὐτόν</b> ἄτερ ὄχλου αὐτοῖς
Lc 23,16	Z	pokazanь ubo otьp̄ušt̄o i	παιδεύσας οὖν <b>αὐτόν</b> ἀπολύσω
Lc 23,22	~ Z <sup>191</sup>	pokazanь i ubo otьp̄ušt̄o	παιδεύσας οὖν <b>αὐτόν</b> ἀπολύσω
Lc 23,26	Z	i ěko i povęšę emьše simona edinogo kv̄rin̄eа gręd̄ošt̄a sь sela zadęšę emu °krstь nositi po °isę	Καὶ ὡς ἀπήγαγον <b>αὐτόν</b> ἐπιλαβόμενοι Σίμωνά τινα Κυρηναῖον ἐρχόμενον ἀπ' ἀγροῦ ἐπέθηκαν αὐτῷ τὸν σταυρὸν φέρειν ὀπισθεν τοῦ Ἰησοῦ

<sup>186</sup> Sav. var. 1 e var. 2 da obręžotь i.

<sup>187</sup> Sav. i iskaax̄o v̄n̄esti ego.

<sup>188</sup> Ass. mol̄šaše ederь farisei °isa.

<sup>189</sup> Sav. da posьleši lazora.

<sup>190</sup> Ass. °čkь eterь pride κ̄ °isu iskušaję i i °glę; Sav. Vь onov °člkь edinь pride κ̄ °isvi iskušaję i i °glę.

<sup>191</sup> Zogr. pokazanь ubo otьp̄ušt̄o.

Lc 24,20	Z ~ A <sup>192</sup>	i kako i předaše archiere i kņeši naši na osqždenie sьmrъti i propęšę i	ὅπως τε παρέδωκαν <b>αὐτὸν</b> οἱ ἀρχιερεῖς καὶ οἱ ἄρχοντες ἡμῶν εἰς κρίμα θανάτου καὶ ἐσταύρωσαν αὐτόν
Gv 5,15	A ~ Z, A(var) <sup>193</sup>	ěko °is estь iže i sьtvori cěla	ὅτι Ἰησοῦς ἐστὶν ὁ ποιήσας <b>αὐτὸν</b> ὑγιή
Gv 6,15	Z, A	°is že rozuměvъ έko xotęť priti da vьsxytęť i i sьtvoręť °csrě otide raky vъ gorę tь edinъ	Ἰησοῦς οὖν γνοὺς ὅτι μέλλουσιν ἔρχεσθαι καὶ ἀρπάζειν <b>αὐτὸν</b> ἵνα ποιήσωσιν βασιλέα φεύγει πάλιν εἰς τὸ ὄρος αὐτὸς μόνος
Gv 6,21	Z ~ A <sup>194</sup>	xotěaxę že i prijęti vъ korabъ	ἤθελον οὖν λαβεῖν <b>αὐτὸν</b> εἰς τὸ πλοῖον
Gv 6,71	Z	sъ bo xotěaše přędati i edinъ sy otъ oboju na deset	οὗτος γὰρ ἔμελλεν <b>αὐτὸν</b> παραδιδόναι εἰς ὧν ἐκ τῶν δώδεκα
Gv 7,29	Z, A	azъ i věmъ έko otъ nego esmъ i tь mę posъla	ἐγὼ οἶδα <b>αὐτόν</b> ὅτι παρ' αὐτοῦ εἰμι καὶ ἐκεῖνος με ἀπέσταλκεν
Gv 7,30	Z, A	iskaaxę že jęti i	ἐζήτουν οὖν *αὐτόν* πιάσαι
Gv 7,44	~ Z, A, S <sup>195</sup>	edini že otъ nixъ xotěaxę i jęti	τινὲς δὲ ἤθελον ἐξ αὐτῶν πιάσαι <b>αὐτόν</b>
Gv 9,8	~ Z, A <sup>196</sup>	sqsědi že i iže i běaxę viděli přęžde έko slěpъ bě °glaaxę	Οἱ οὖν γείτονες καὶ οἱ θεωροῦντες <b>αὐτόν</b> τὸ πρότερον ὅτι προσαίτης ἦν ἔλεγον
Gv 10,31	Z, A	vъzęšę že raky kamenie ijudei da i pobijęť	Ἐβάστασαν πάλιν λίθους οἱ Ἰουδαῖοι ἵνα λιθάσωσιν <b>αὐτόν</b>
Gv 11,53	Z, A	Отъ того že dьne sьvěštašę da i bę ubili	ἀπ' ἐκείνης οὖν τῆς ἡμέρας ἐβουλεύσαντο ἵνα ἀποκτείνωσιν <b>αὐτόν</b>
Gv 12,4	Z, S ~ A <sup>197</sup>	°Gla že edinъ otъ učeníkъ ego ioda simonъ iskariotъsky iže i xotěaše přędati	λέγει δὲ Ἰούδας ὁ Ἰσκαριώτης εἰς ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ὁ μέλλων <b>αὐτόν</b> παραδιδόναι

<sup>192</sup> Ass. i kako předaš[ę] a[r]xierei i kņeši naši na osqždenie sьmrъti i raspęšę i.

<sup>193</sup> Zogr., Ass. var. iže mę sьtvori cěla.

<sup>194</sup> Ass. xotěaxę bo prijęti i vъ korabъ.

<sup>195</sup> Zogr., Ass., Sav. xotěaxę jęti i.

<sup>196</sup> Zogr. i iže běaxę viděli přęžde; Ass. Sqsědi že i i běaxę viděli i přęžde.

<sup>197</sup> Ass. iže xotěaše přędati i.

Gv 12,18	A, S ~ Z <sup>198</sup>	sego radi i protivu emu izide narodъ ёko slyšaёё i sъtvorёъ se znamenie	διὰ τοῦτο καὶ ὑπήντησεν αὐτῷ ὁ ὄχλος ὅτι ἤκουσαν τοῦτο <b>αὐτὸν</b> πεποικέναι τὸ σημεῖον
Gv 18,2	Z ~ A, S <sup>199</sup>	Věděaše že ijuda iže i přědaaše město	ἤδει δὲ καὶ Ἰούδας ὁ παραδιδούς <b>αὐτὸν</b> τὸν τόπον
Gv 18,6	Z, A, S	stoěaše že iuda iže i přědaaše sъ nimi	Εἰστίκει δὲ καὶ Ἰούδας ὁ παραδιδούς <b>αὐτὸν</b> μετ' αὐτῶν.
Gv 19,4	Z, A ~ S <sup>200</sup>	se izvoždъ i vamъ vonъ	ἶδε ἄγω ὑμῖν <b>αὐτὸν</b> ἔξω
Gv 19,6	~ Z, A, S <sup>201</sup>	Egda že i viděşę arxierei i slugy vъzъrişę °gljоšte	ὅτε οὖν ἶδον <b>αὐτὸν</b> οἱ ἀρχιερεῖς καὶ οἱ ὑπηρεταὶ ἐκραύγασαν
Gv 19,16	Z, A, S	тъгда же прědasty imъ da i propъnотъ	τότε οὖν παρέδωκεν <b>αὐτὸν</b> αὐτοῖς ἵνα σταυρωθῆ
Gv 20,15	A	°gi ašte ty esi vъzълъ roněždъ mьně kъde i esi položilъ i azъ i vъzълmо	κύριε εἰ σὺ ἐβάστασας αὐτὸν εἰπέ μοι ποῦ ἔθηκας <b>αὐτόν</b> καὶ ἐγὼ αὐτὸν ἀρῶ

#### Passi in cui il pronome non ha corrispettivo in greco

	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mt 14,3	~ Z <sup>202</sup>	irodъ bo emъ ioanna sъvęza i i vъsadi i vъ tьmьnicо	Ὁ γὰρ Ἡρώδης κρατήσας τὸν Ἰωάννην ἔδησεν αὐτὸν καὶ ἔθετο ἐν φυλακῇ
Mt 14,9	~ Z <sup>203</sup>	klętvу же radi i vъzležęştixъ sъ nimъ povelě dati i	διὰ δὲ τοὺς ὄρκους καὶ καὶ τοὺς συνανακειμένους ἐκέλευσε δοθῆναι
Mt 18,6	-	i rotoręтъ i vъ pоçině moręstěi	καὶ καταποντισθῆ ἐν τῷ πελάγει τῆς θαλάσσης.
Mt 18,25	A	ne imоştju že emu vъzdati povelě °gъ ego da prodadęтъ i i ženо ego i çęda i vъse eliko iměaşe i otъdati i	Μὴ ἔχοντος δὲ αὐτοῦ ἀποδοῦναι ἐκέλευσεν αὐτὸν ὁ κύριος αὐτοῦ πραθῆναι, καὶ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ καὶ τὰ τέκνα, καὶ πάντα ὅσα εἶχεν, καὶ ἀποδοθῆναι.

<sup>198</sup> Zogr. ёko slyšaёё sъtvorёъa znamenie.

<sup>199</sup> Ass. Věděaše že ijuda město; Sav. věděşe že i ijuda iže že přědajaşe město.

<sup>200</sup> Sav. se izvoždъ vamъ.

<sup>201</sup> Zogr., Ass., Sav. Egda že viděşę i arxierei i slugy.

<sup>202</sup> Zogr. irodъ bo imъ ioanna sъvęza i vъsadi vъ tьmьnicо.

<sup>203</sup> Zogr. klętvу radi i vъzležęştixъ sъ nimъ povelě dati.

Mt 21,32 <sup>204</sup>	-	vy že viděvňše i ne raskaaste se poslědъ jeti emu věro	ὁμεῖς δὲ ἰδόντες οὐδὲ μετεμελήθητε ὑστερον τοῦ πιστεῦσαι αὐτῷ.
Mt 21,39	A ~ S <sup>205</sup>	i emъše i izvěse vonъ iz vinograda i ubiše i	καὶ λαβόντες αὐτὸν ἐξέβαλον ἔξω τοῦ ἀμπελῶνος καὶ ἀπέκτειναν.
Mt 27,3	Z, A, S	Тъгда видěvň i juda přědavyi ego ěko osqdiše i	Τότε ἰδὼν Ἰούδας ὁ παραδιδούς αὐτὸν ὅτι κατεκρίθη
Mt 27,26	Z, A ~ S <sup>206</sup>	°isa že bivъ přědastъ imъ da i propъnoť	τὸν δὲ Ἰησοῦν φραγελλώσας παρέδωκεν ἵνα σταυρωθῇ
Mc 4,21	Z	ne da li na svěštъnikъ vъzložety i	οὐχ ἵνα ἐπὶ τὴν λυχνίαν ἐπιτεθῇ;
Mc 6,45	Z	i abie ubědi učeníky svoję vъniti vъ korabъ i variti i na onomъ polu kъ vidъsaidě	Καὶ εὐθέως ἠνάγκασεν τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ ἐμβῆναι εἰς τὸ πλοῖον, καὶ προάγειν εἰς τὸ πέραν πρὸς Βηθσαϊδάν
Mc 6,55	Z	ideže slyšaaxo i ěko tu estъ	ὅπου ἤκουον ὅτι ἐκεῖ ἐστὶ·
Mc 7,24	~ Z <sup>207</sup>	i vъ domъ vъšedъ ne xotěaše da bi i kъto čjulъ	καὶ εἰσελθὼν εἰς οἰκίαν οὐδένα ἤθελε γνῶναι
Mc 9,12	Z	da mъnogo postraždetъ i uničъžety i	ἵνα πολλὰ πάθη καὶ ἐξουδενωθῇ
Mc 9,42	Z	i vъnъgъotъ i vъ more	καὶ βέβληται εἰς τὴν θάλασσαν
Mc 12,1	Z	vinogradъ °člkъ nasadi i ogradi *i* orplotomъ	Ἀμπελῶνα ἐφύτευσεν ἄνθρωπος, καὶ περιέθηκε φραγμὸν
Mc 15,1	Z	sъvъzavъše °isa věse i přědaše i pilatovi	δήσαντες τὸν Ἰησοῦν ἀπήνεγκαν καὶ παρέδωκαν τῷ Πιλάτῳ.
Mc 15,15	Z	da i propъnoť	ἵνα σταυρωθῇ.
Mc 15,47	Z, A	kъde *i* polagaaxo	ποῦ τίθεται.
Lc 6,7	Z, A	i nazъrěaxo i kъnižъnici i farisěi ašte vъ sobotož iscěliti i	Παρετήρουν δὲ οἱ γραμματεῖς καὶ οἱ Φαρισαῖοι εἰ ἐν τῷ σαββάτῳ θεραπεύσει
Lc 8,29	Z, A, S	i vęzaaxo i oži želězny	καὶ ἐδεσμεῖτο ἀλύσει

<sup>204</sup> Potrebbe trattarsi tanto dell'accusativo singolare del pronome anaforico (antecedente *ioanъ °krstitelъ*), quanto della congiunzione *i* (nel qual caso si avrebbe un caso di pseudo-paratassi).

<sup>205</sup> Sav. *i ubiše ego*.

<sup>206</sup> Sav. *°isa že bivъ přědastъ imъ da raspъnoť*.

<sup>207</sup> Zogr. *ne xotěaše da bi i kъto čjulъ*.

Lc 9,42	A ~ Z, S <sup>208</sup>	ponъže i běsъ i sъtręse i	ἔρρηξεν αὐτὸν τὸ δαιμόνιον καὶ συνεσπάραξεν
Lc 10,32	Z, A, S	i viděnvъ i mimo ide	καὶ ἰδὼν ἀντιπαρήλθεν.
Lc 14,4	A ~ Z, S <sup>209</sup>	i priemъ i iscěli i i oтpusti i	καὶ ἐπιλαβόμενος ἰάσατο αὐτὸν καὶ ἀπέλυσε.
Lc 16,22	Z, A, S	umъrěť že i bogatyi i pogrěse i	ἀπέθανε δὲ καὶ ὁ πλούσιος καὶ ἐτάφη.
Lc 18,32	~ Z <sup>210</sup>	prědaděť bo i °językmъ i porogajotъ se emu i dosaděť emu i zapljoť i	παραδοθήσεται γὰρ τοῖς ἔθνεσι καὶ ἐμπαιχθήσεται καὶ ὑβρισθήσεται καὶ ἐμπτυσθήσεται
Lc 23,6	~ Z <sup>211</sup>	Pilatъ že slyšavnъ galilejо vъprosi i ašte °člkъ galilěiskъ estъ	Πιλάτος δὲ ἀκούσας Γαλιλαίαν ἐπηρώτησεν εἰ ὁ ἄνθρωπος Γαλιλαῖός ἐστι·
Lc 23,35	A ~ Z, S <sup>212</sup>	podrěžaaxо že i i kъnęsi °gljošte sъ nimi	ἐξεμυκτήριζον δὲ καὶ οἱ ἄρχοντες σὺν αὐτοῖς λέγοντες·
Gv 11,57	Z	da ašte kto oštотitъ i kъde bоdetъ	ἵνα εἴαν τις γνῶ ποῦ ἐστίν
Gv 19,6	A ~ Z, S <sup>213</sup>	propъni i	Σταύρωσον, σταύρωσον αὐτόν
Gv 19,41	Z, A	bě že na městě ideže i propęse vгъtъpъ	ἦν δὲ ἐν τῷ τόπῳ ὅπου ἐσταυρώθη κήπος

## A.7.2. II Femminile

Differenze nel posizionamento del pronome tra Codex Marianus e testo greco			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mt 9,25	Z, A, S	egda že izgъnavnъ bystъ narodъ vъšedъ jęť <b>jо</b> za rоkо i vъsta děvica	ὅτε δὲ ἐξεβλήθη ὁ ὄχλος εἰσελθὼν ἐκράτησεν τῆς χειρὸς <b>αὐτῆς</b> καὶ ἠγγέρθη τὸ κοράσιον
Lc 8,54	Z, S ~ A <sup>214</sup>	оnъ že izgъnavnъ vъse vonъ i emъ <b>jо</b> za rоkо vъzglasi °glę	αὐτὸς δὲ κρατήσας τῆς χειρὸς <b>αὐτῆς</b> ἐφώνησεν λέγων

<sup>208</sup> Zogr. *ponъže i běsъ i sъtręse*; Sav. *ponъže i běsъ tręsy*.

<sup>209</sup> Zogr., Sav. *i priimъ icěli i i oтpusti i*.

<sup>210</sup> Zogr. *prědaděť bo vy °językmъ i porogajotъ se emu i dosaděť emu i zapljujotъ i*.

<sup>211</sup> Zogr. *pilatъ že slyšavnъ galileję ašte °čkъ galilěiskъ estъ*.

<sup>212</sup> Zogr. *podrěžaaxо že i kъnęsi °gljošte sъ nimi*; Sav. *podrěžaaxо že kъnęsi °gljošte sъ nimi*.

<sup>213</sup> Zogr. *propъni*; Sav. *raspъni*.

<sup>214</sup> Ass. *i imъ za rоkо vъzglasi jо °glę*.

Lc 13,8	Z	°gi ostavi jŕ i se lěto donbdeže <b>jŕ</b> okorajŕ okręstŕ i osyrljŕ gnoemŕ	κύριε ἄφες αὐτὴν καὶ τοῦτο τὸ ἔτος ἕως ὅτου σκάψω <b>περὶ αὐτὴν</b> καὶ βάλω κόπρια
<b>Passi in cui il pronome non ha corrispettivo in greco</b>			
Mt 19,9	A, S	°Gljŕ že vamŕ ěko iže ašte pustitŕ ženŕ svojŕ razvě slovese prěljuboděina tvoritŕ <b>jŕ</b> prěljuby tvoriti i ženęi sę podŕbęgojŕ prěljuby tvoritŕ	Λέγω δὲ ὑμῖν ὅτι ὡς ἂν ἀπολύσῃ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ, μὴ ἐπὶ πορνείᾳ, καὶ γαμήσῃ ἄλλην, μοιχᾶται· καὶ ὁ ἀπολελυμένην γαμήσας μοιχᾶται.
Lc 13,14	Z, A ~ S <sup>215</sup>	zane vŕ sobotŕ iscęli <b>jŕ</b> °isŕ	ὅτι τῷ σαββάτῳ ἐθεράπευσεν ὁ Ἰησοῦς
Lc 17,33	~ Z <sup>216</sup>	i iže ašte vŕzištetŕ °dšę svoeję <b>jŕ</b> °spsti pogubitŕ jŕ	ὡς ἐὰν ζητήσῃ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ σῶσαι, ἀπολέσει αὐτήν,

### A.7.3. II Neutro

<b>Passi in cui il pronome non ha corrispettivo in greco</b>			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Mt 13,22	Z	i lŕstŕ bgatŕstva podavlęetŕ <b>e</b> i bes ploda byvaetŕ	ἡ ἀπάτη τοῦ πλούτου συμπίγει τὸν λόγον, καὶ ἄκαρπος γίνεται.
Mt 13,23	Z	sŕ estŕ slyšęi slovo i razuměvaję <b>e</b>	οὗτός ἐστιν ὁ τὸν λόγον ἀκούων καὶ συνιών
Mt 13,30	~ Z, A <sup>217</sup>	ostavite <b>e</b> kuryŕno rasti ubo do žętvy	ἄφετε συναυξάνεσθαι ἀμφότερα μέχρι τοῦ θερισμοῦ·
Mt 21,2	S ~ A <sup>218</sup>	i otręšŕša privedęta mi <b>e</b>	λύσαντες ἀγάγετέ μοι.
Mc 4,20	Z	iže slŕšętŕ slovo i priemljŕtŕ <b>e</b>	οἵτινες ἀκούουσι τὸν λόγον καὶ παραδέχονται

<sup>215</sup> Sav. poneže vŕ sobotŕ iscęli °is.

<sup>216</sup> Zogr. i iže ašte vŕzištetŕ °dšę svoeję °spsti pogubitŕ jŕ.

<sup>217</sup> Zogr., Ass. ostavite **e** kuryŕno rasti ubo do žętvy.

<sup>218</sup> Ass. i otręšŕša privedęta mi.

## A.8. L'accusativo plurale

Differenze nel posizionamento del pronome tra Codex Marianus e testo greco			
ny			
	Altri codici	Codex Marianus	Testo greco
Gv 9,34	Z, A	i ty li <b>ny</b> učiši	καὶ σὺ διδάσκεις <b>ἡμᾶς</b>
vy			
Mt 10,40	Z, A ~ S <sup>219</sup>	iže <b>vy</b> priemletъ me priemletъ	Ὁ δεχόμενος <b>ὑμᾶς</b> ἐμὲ δέχεται
je			
Mt 14,18	Z, A ~ S <sup>220</sup>	prinesěte mi <b>je</b> sěmo	φέρετέ μοι ὧδε <b>αὐτούς</b>
Mt 20,12	~ A <sup>221</sup>	i ranъny namъ sъtvorilъ <b>je</b> esi	καὶ ἴσους <b>αὐτούς</b> ἡμῖν ἐποίησας
Mc 6,48	~ Z <sup>222</sup>	i хотě <b>je</b> minōti	καὶ ἠθέλεν παρελθεῖν <b>αὐτούς</b>
Mc 10,13	Z	i prinošaaxo kъ nemu děti da <b>je</b> kosnetъ	Καὶ προσέφερον αὐτῷ παιδιά ἵνα ἄνηται <b>αὐτῶν</b>
Lc 22,45	Z	i vъstavnъ otъ molitvy prišedъ kъ učenikomъ obrěte <b>je</b> sъręšę otъ rečali	καὶ ἀναστὰς ἀπὸ τῆς προσευχῆς ἐλθὼν πρὸς τοὺς μαθητὰς εὔρεν κοιμωμένους <b>αὐτούς</b> ἀπὸ τῆς λύπης καὶ εἶπεν αὐτοῖς
Lc 24,51	Z, A	i bystъ egda blagoslověše <b>je</b> otъstori otъ nichъ	καὶ ἐγένετο ἐν τῷ εὐλογεῖν αὐτὸν <b>αὐτούς</b> διέστη ἀπ' αὐτῶν
Passi in cui il pronome vy non ha corrispettivo in greco			
Lc 6,37	Z	otъruštaite i otъrustętъ <b>vy</b>	ἀπολύετε, καὶ ἀπολυθήσεσθε·
Lc 22,68	-	ašte že i vъprošo <b>vy</b> ne otъvněštaate mi ni pustite	ἐὰν δὲ καὶ ἐρωτήσω, οὐ μὴ ἀποκριθῆτέ μοι ἢ ἀπολύσητε·
Passi in cui il pronome je non ha corrispettivo in greco			
Mt 22,6	A	a proči imъše raby ego dosadišę imъ i izbišę <b>je</b>	οἱ δὲ λοιποὶ κρατήσαντες τοὺς δούλους αὐτοῦ ὕβρισαν καὶ ἀπέκτειναν
Mc 1,21	~ Z <sup>223</sup>	i abъ vъ soboty na sonъmišti yčaaše (sic!) <b>je</b>	καὶ εὐθέως τοῖς σάββασιν εἰσελθὼν εἰς τὴν συναγωγὴν ἐδίδασκε.

<sup>219</sup> Sav. var. 1, var. 2 *priemlęi vasъ mene priemletъ*.

<sup>220</sup> Sav. *prinesěte sěmo*.

<sup>221</sup> Ass. *i ranъni je namъ sъtvorilъ esi*.

<sup>222</sup> Zogr. *i хотě minōti je*.

<sup>223</sup> Zogr. *i abъ vъ soboty na sъnъmišti yčaaše*.

Lc 17,14	Z, A, S	i viděňvъ <b>je</b> reče imъ	καὶ ἰδὼν εἶπεν αὐτοῖς·
Gv 19,31	Z, A, S	moliše pilata da přebijotъ golěni ixъ i vъzъmotъ <b>je</b>	ἠρώτησαν τὸν Πειλᾶτον ἵνα κατεαγῶσιν αὐτῶν τὰ σκέλη καὶ ἀρθῶσιν

## Bibliografia

Adams J. N. (1994a). *Wackernagel's law and the placement of the copula esse in Classical Latin*. Cambridge: Cambridge Philological Society.

Adams J. N. (1994b). "Wackernagel's law and the position of unstressed personal pronouns in Classical Latin". *Transactions of the Philological Society* 92, pp. 103-178.

Anderson S. R. (2000). "Towards an optimal account of second position phenomena". In J. Dekkers, F. van der Leeuw & J. van de Weijer (a cura di), *Optimality Theory: phonology, syntax, and acquisition*. Oxford: Oxford University Press, pp. 302-333.

Anderson S. R. (2005). *Aspects of the theory of clitics*. Oxford: Oxford University Press.

Auty R. (1960). *Handbook of Old Church Slavonic. Part II: Texts and Glossary*. London: University of London, The Athlone Press.

Bailey N. A. (2009). *Thetic constructions in Koine Greek, with special attention to clauses with εἶμι 'be', γίνομαι 'occur', ἔρχομαι 'come', ἰδοῦ'ἴδε 'behold', and complement clauses of ὁράω 'see'*. Amsterdam: Vrije Universiteit, tesi di dottorato.

Baker M. C. (2001). *The atoms of language: The mind's hidden rules of grammar*. New York: Basic Books.

Barreto Betancort J. (2004). "La expresión τί ἐμοὶ καὶ σοί, γύναι en Jn 2,4: texto y contexto". *Fortunatae* 15, pp. 15-34.

Beijering K., Kaltenböck G. & Sansiñena M. S. (a cura di). (2019). *Insubordination. Theoretical and Empirical Issues*. De Gruyter Mouton.

Benacchio R. (1988). "I pronomi clitici nelle lingue slave dell'area balcanica". *Europa Orientalis* 7, pp. 451-469.

Benacchio R. & Renzi L. (1987). *Clitici slavi e romanza*. Padova: CLESP.

Blass F. & Debrunner A. (1997). *Grammatica del Greco del Nuovo Testamento* (2<sup>a</sup> ed., trad. it. a cura di U. Mattioli e G. Pisi). Brescia: Paideia.

Brody J. (1984). "Some problems with the concept of basic word order". *Linguistics*, 22, pp. 711-736.

Caldarelli R. (2005). "Considerazioni sulla pseudo-paratassi in slavo antico". In B. Bini ( a cura di), *Esercizi di lettura. Scritti in onore di Mirella Billi*. Viterbo: Sette Città, pp. 235-243.

Carruba O. (1969). *Die satzeinleitenden Partikeln in den indogermanischen Sprachen Anatoliens*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.

Cejtlin R. M., Večerka R. & Bláhová È. (a cura di). (1994). *Staroslavjanskij slovar': po rukopisjam X-XI vekov*. Moskva: Russkij jazyk.

Chafe W. (1976). "Givenness, contrastiveness, definiteness, subjects, topics and point of view". In C. N. Li (a cura di), *Subject and topic*. New York: Academic Press, pp. 25-55.

Chafe W. (1987). "Cognitive constraints on information flow". In R. Tomlin (a cura di), *Coherence and grounding in discourse*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 21-51.

Chatzikiyiakidis S. (2020). "Underspecification, Parsing Mismatches and Routinisation: The Historical Development of the Clitic Systems of Greek Dialects". *Journal of Logic, Language and Information*. <https://doi.org/10.1007/s10849-020-09319-2>

Chomsky N. (1981). *Lectures on government and binding*. Dordrecht, Cinnaminson: Foris Publications.

Ciancaglini C. (1994). "Per una valutazione dei fondamenti teorici della marcatezza". In P. Cipriano, P. Di Giovine & M. Mancini (a cura di), *Miscellanea di studi in onore di W. Belardi*. II. Roma: Il Calamo, pp. 811–845.

Cimmerling A. (2013). *Sistemy porjadka slov slavjanskich jazykov v tipologičeskom aspekte*. Moskva: Jazyki Slavjanskix Kul'tur.

- Clackson J. (2007). *Indo-European Linguistics: An Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Collins D. E. (2011). “The Pragmatics of “unruly” Dative absolutes in Early Slavic”. In E. Welo (a cura di), *Indo-European syntax and pragmatics: contrastive approaches: Oslo Studies in Language* 3/3, pp. 103-130.
- Comrie B. (1989). *Language universals and linguistic typology: Syntax and Morphology* (2<sup>a</sup> ed.). Chicago: University of Chicago Press.
- Croft W. (1990). *Typology and Universals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Daiber T. (2019). “To Believe in the Old Church Slavonic Gospel Translation (Codex Marianus)”. *Vestnik Volgogradskogo gosudarstvennogo universiteta. Serija 2. Jazykoznanie* 18/4, pp. 29-40.
- Daneš F. (a cura di). (1974). *Papers in Functional Sentence Perspective*. Prague: Academia.
- Diels P. (1963). *Altkirchenslavische Grammatik. I. Teil: Grammatik. II. Teil: Ausgewählte Texte und Wörterbuch* (2<sup>a</sup> ed.). Heidelberg: Winter.
- Dik S. C. (1997). *The Theory of Functional Grammar. Part I: The Structure of the Clause*. (2<sup>a</sup> ed.). Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Dimitrova-Vulchanova M. & Vulchanov V. (2008). “Old Bulgarian syntax: The basics”. In S. Nikolova (a cura di), *Proceedings of the 25th Cyrillo-Methodian Centre Anniversary Conference*. Sofia: Bulgarian Academy of Sciences Publishing, pp. 243-259.
- Dittmar N. (a cura di). (1992). *Topic – From grammar to discourse (= Linguistics 30/1)*.
- Dover K. J. (1960). *Greek Word Order*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dryer M. S. (1995). “Frequency and pragmatically unmarked word order”. In P. M. N. Downing & M. Noonan (a cura di), *Word order in discourse*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 105-135.
- Dryer M. S. (2007). “Word order”. In T. Shopen (a cura di), *Language typology and syntactic description. Complex Constructions II*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 151-205.
- Eckhoff H. M. (2011). *Old Russian Possessive Constructions: A Construction Grammar Approach*. De Gruyter Mouton.

- Eckhoff H. M. (2015). “Animacy and differential object marking in Old Church Slavonic”. *Russian Linguistics* 39/2, pp. 233-254.
- Eckhoff H. M. (2018). “Quantifying syntactic influence: Word order, possession and definiteness in Old Church Slavonic and Greek”. In B., J. Grković-Major & B. Sonnenhauser (a cura di), *Diachronic Slavonic Syntax: The Interplay between Internal Development, Language Contact and Metalinguistic Factors*. De Gruyter Mouton, pp. 29-62.
- Eckhoff H. M. & Berdicevskis A. (2015). “Linguistics vs. digital editions: The Tromsø Old Russian and OCS Treebank”. *Scripta & e-Scripta* 14–15, pp. 9-25.
- Eckhoff H. M., Birnbaum D. J., Miltenova A., Dimitrova T. (2011). “The Tenth-Century Cyrillic Manuscripts *Codex Suprasliensis*: the creation of an electronic corpus. UNESCO project (2010-2011)”. In *Proceedings of Language Technologies for Digital Humanities and Cultural Heritage Workshop. Hissar, Bulgaria, 16 September 2011*, pp. 57-61.
- Erteschik-Shir N. (2007). *Information Structure: the Syntax-Discourse Interface*. Oxford: Oxford University Press.
- Fraenkel E. (1932). “Kolon und Satz, I: Beobachtungen zur Gliederung des antiken Satzes”. *Nachrichten der Göttinger Gesellschaft der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse*, pp. 197-213.
- Franks S. & King T. H. (2000). *A handbook of Slavic clitics*. Oxford: Oxford University Press.
- Friedrich P. (1975). *Proto-Indo-European syntax: The order of meaningful elements*. Butte, MT: Montana College of Mineral Sciences.
- Garrett A. (1996). “Wackernagel’s law and unaccusativity in Hittite: Second position clitics and related phenomena.” In M. Halpern & A. Zwicky (a cura di), *Approaching second: Second position clitics and related phenomena*. Stanford: Center for the Study of Language and Information, pp. 85-133.
- Givón T. (2013). “On the diachrony of the ‘Ethical Dative’”. In T. Thornes, E. Andvik, G. Hyslop & J. Jansen (a cura di), *Functional-Historical Approaches to Explanation: In honor of Scott DeLancey*. John Benjamins, pp. 43-66.
- Goldstein D. M. (2010). “Wackernagel’s law in fifth-century Greek.” Berkeley: University of California, tesi di dottorato.
- Goldstein D. M. (2016). *Classical Greek syntax: Wackernagel’s law in Herodotus*. Leiden: Brill.

Greenberg J. H. (1966). "Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements". In J. H. Greenberg (a cura di), *Universals of Language* (2<sup>a</sup> ed.). Cambridge, MA.: MIT Press, pp. 73-113.

Greenberg M. L. (2017). "Slavic". In M. Kapović (a cura di), *The Indo-European Languages*. London: Routledge, pp. 517-549.

Grünenthal O. (1910-11). "Die Übersetzungstechnik der altkirchenslavischen Evangelienübersetzung". *Archiv für slavische Philologie* 31, pp. 321-66, pp. 507-28; 32, pp. 1-48.

Gvozdanović J. (1995). *Parameters underlying the organization of mediaeval Russian texts*. In H. Andersen (a cura di), *Historical linguistics 1993*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins, pp. 177-190.

Hale K. (1982). "Preliminary remarks on configurationality". In J. Pustejovsky & P. Sells (a cura di), *Proceedings of the twelfth annual meeting of the North East Linguistic Society*. Cambridge, MA: MIT Press, pp. 86-96.

Hale K. (1983). "Warlpiri and the grammar of non-configurational languages". *Natural Language and Linguistic Theory* 1, pp. 5-47.

Hale M. R. (1987). "Notes on Wackernagel's law in the language of the Rigveda". In C. Watkins (a cura di), *Studies in memory of Warren Cowgill (1929-1985): Papers from the fourth East Coast Indo-European Conference, Cornell University, June 6-9, 1985*. Berlin: de Gruyter, pp. 38-50.

Hale M. R. (2008). "Avestan". In R. D. Woodard (a cura di), *The ancient languages of Asia and the Americas*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 101-122.

Halliday M. A. K. (1970). "Language structure and language function". In J. Lyons (a cura di), *New horizons in linguistics*. Harmondsworth: Pelican Books, pp. 140-165.

Halpern A. (1995). *On the placement and morphology of clitics*. Stanford: Center for the Study of Language and Information.

Hamm J. (1974). *Staroslavenska gramatika* (4<sup>a</sup> ed.). Zagreb: Školska knjiga.

- Haspelmath M. (2006). "Against markedness (and what to replace it with)". *Journal of Linguistics*, 42, pp. 25-70.
- Haspelmath M. (2015). "Defining vs. diagnosing linguistic categories: A case study of clitic phenomena". In J. Blaszczak, D. Klimek-Jankowska & K. Migdalski (a cura di), *How Categorical are Categories?*. De Gruyter Mouton, pp. 273-304.
- Haug D. T. T. & Jøhndal M. L. (2008). "Creating a Parallel Treebank of the Old Indo-European Bible Translations". In C. Sporleder & K. Ribarov (a cura di), *Proceedings of the Second Workshop on Language Technology for Cultural Heritage Data (LaTeCH 2008)*, pp. 27-34.
- Huntley D. (1985). "Luke 24.11 and the Old Bulgarian Perfective Imperfect". *Palaeobulgarica* 9/2, pp. 122-123.
- Huntley D. (1993). "Old Church Slavonic". In B. Comrie & G. G. Corbett (a cura di), *The Slavonic Languages*. London: Routledge, pp. 125-187.
- Ickler N. L. (1977). "Topicalization and Relativization in Old Russian". *Proceedings of the Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society* 3, pp. 656-669.
- Jakobson R. (1935). "Les enclitiques slaves". In B. Migliorini & V. Pisani (a cura di), *Atti del III Congresso internazionale dei linguisti: Roma, 19-26 settembre 1933*. Firenze: Le Monnier, pp. 384-390.
- Jagić V. (1879). *Quattuor Evangeliorum Codex Glagoliticus, olim Zographensis, nunc Petropolitanus. Characteribus Cyrillicis transcriptum notis criticis prolegomenis appendicibus auctum*. Berlino.
- Jagić V. (1883). *Quattuor evangeliorum versionis palaeoslovenicae Codex Marianus Glagoliticus: characteribus cyrillicis transcriptum*. Berlino.
- Jagić V. (1907). *Psalterium Bononiense; interpretationem veterem Slavicam cum aliis codicibus collatam, adnotationibus ornatam, appendicibus auctam*. Vienna: Gerold.
- Janse M. (1993). "La position des pronoms personnels enclitiques en grec néo-testamentaire à la lumière des dialectes néo-helléniques". In C. Brixhe (a cura di), *La koiné grecque antique I*. Nancy: Presses Universitaires de Nancy, pp. 83-121.
- Janse M. (1994). "Clitics and word order since Wackernagel". *Orbis* 39, pp. 389-410.

- Janse M. (2008). "Clitic doubling from Ancient to Asia Minor Greek". In D. Kallulli & L. Tasmowski (a cura di), *Clitic doubling in the Balkan languages*. John Benjamins, pp. 165-202.
- Jung H. (2015). "Null subjects and person in the Old Novgorodian dialect". *Russian Language and Literature* 49, pp. 193-228.
- Jung H. & Migdalski K. (2015). "On the degrammaticalization of pronominal clitics in Slavic". In M. Szajbel-Keck, R. Burns & D. Kavitskaya (a cura di), *Formal Approaches to Slavic Linguistics 23: The First Berkeley Meeting 2014*. Ann Arbor, MI: Michigan Slavic Publications, pp. 143-162.
- Kamphuis J. (a cura di). *Parallel corpus of Old Church Slavonic Gospel texts*.
- Kapović M. (2006). *Reconstruction of Balto-Slavic personal pronouns: With emphasis on accentuation*. University of Zagreb, tesi di dottorato.
- Keidan A. (2008). "Deissi, arbitrarietà e disambiguazione. Due approcci a confronto". In A. Keidan & L. Alfieri (a cura di), *Deissi, riferimento, metafora: questioni classiche di linguistica e filosofia del linguaggio*. Firenze: Firenze University Press, pp. 19-66.
- Kiss K. É. (a cura di). (1995). *Discourse configurational languages* (Oxford Studies in Comparative Syntax). New York & Oxford: Oxford University Press.
- Komagata N. (2003). "Information Structure in Subordinate and Subordinate-Like Clauses". *Journal of Logic, Language, and Information* 12(3), pp. 301-318.
- Krapova I. & Dimitrova T. (2015). "Genitive-Dative Syncretism in the History of the Bulgarian Language. Towards an Analysis". *Studi slavistici* 12, pp. 181-208.
- Krisch T. (1990). "Das Wackernagelsche Gesetz aus heutiger Sicht". In H. Eichner & H. Rix (a cura di), *Sprachwissenschaft und Philologie: Jacob Wackernagel und die Indogermanistik heute*. Wiesbaden: Ludwig Reichert, pp. 64-81.
- Kruschwitz P. (2004). *Römische Inschriften und Wackernagels Gesetz: Untersuchungen zur Syntax epigraphischer Texte aus republikanischer Zeit*. Heidelberg: Carl Winter.
- Kurz J. (1937-8; 1939-46). "K otázce členu v jazycích slovanských ze zvláštním zřetelem k staroslověštině". *Byzantinoslavica* 7, pp. 212-340; 8, pp. 172-288.
- Kurz J. & Hauptová Z. (a cura di). (1958-1997). *Slovník jazyka staroslověnského*. Praha: Academia. [ = *Slovar' Staroslavjanskogo Jazyka*, I-IV (2006). San Pietroburgo: SPbGU.]

- Lambrecht K. (1994). *Information structure and sentence form*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lambrecht K. (2000). “When subjects behave like objects: An analysis of the merging of S and O in sentence focus constructions”. *Studies in Language* 24, pp. 611-682.
- Le Feuvre C. (2009). *Le Vieux Slave*. Leuven-Paris: Peeters.
- Legendre G. (2000). “Morphological and prosodic alignment of Bulgarian clitics”. In J. Dekkers, F. van der Leeuw & J. van de Weijer (a cura di), *Optimality Theory: Phonology, Syntax, and Acquisition*. Oxford: Oxford University Press, pp. 432-462.
- Lehmann W. P. (1973). “A Structural Principle of Language and Its Implications”. *Language* 49/1, pp. 47-66.
- Levinsohn S. H. (2000). *Discourse features of New Testament Greek: A coursebook on the information structure of New Testament Greek* (2<sup>a</sup> ed.). Dallas: SIL International.
- Lunt H. G. (2001). *Old Church Slavonic Grammar* (7<sup>a</sup> ed.). Berlino-New York: Mouton de Gruyter.
- MacRobert C. M. (1986). “Foreign, naturalized and native syntax in Old Church Slavonic”. *Transactions of the Philological Society* 84, pp. 142-166.
- MacRobert C. M. (2018). “Re-evaluating the Psalterium Sinaiticum: the Limitations of Internal Reconstruction as a Text-Critical Method”. *Poznań Slavic Studies* 14, pp. 149-167.
- Marcialis N. (2007). *Introduzione alla lingua paleoslava*. Firenze: Firenze University Press.
- Matić D. (2003a). “Topic, focus and discourse structure: Ancient Greek word order”. *Studies in Language* 27, pp. 573-633.
- Matić D. (2003b). *Topics, presuppositions, and theticity: An empirical study of verb-subject clauses in Albanian, Greek, and Serbo-Croat*. Cologne: Universität zu Köln, tesi di dottorato.
- Maynard A. H. (1985). “Ti Emoi Kai Σοι”. *New Testament Studies* 31/4, pp. 582-86.
- Meillet A. (1897). *Recherches sur l'emploi du génitif-accusatif en vieux slave* (Bibliothèque de l'École des hautes études, Sciences philologiques et historiques 115). Paris: Bouillon.
- Meillet A. (1934). *Le slave commun* (Seconde édition revue et augmentée avec le concours de A. Vaillant). Paris: Champion.
- Metzger B. M. (1963). *Chapters in the History of New Testament Textual Criticism*. Leiden: Brill.

- Metzger B. M. (1968). *The Text of the New Testament: Its Transmission, Corruption, and Restoration* (2<sup>a</sup> ed.). Oxford: Oxford University Press.
- Meyer K. (1944). *Altkirchenslavische Studien II. Das Supinum. Eine syntaktische Untersuchung*. Halle.
- Migdalski, K. (2013). “Diachronic Source of Two Cliticization Patterns in Slavic”. In C. M. Salvesen & H. P. Helland (a cura di), *Challenging Clitics*. Amsterdam: Benjamins, pp. 135-158.
- Migdalski K. (2015). “On the loss of tense and verb-adjacent clitics in Slavic”. In T. Biberauer & G. Walkden (a cura di), *Syntax over time: Lexical, morphological, and information-structural interactions*. Oxford: Oxford University Press, pp. 179-196.
- Migdalski K. (2016). *Second position effects in the syntax of Germanic and Slavic languages*. Wrocław: Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego.
- Migdalski K. (2018a). “Head directionality in Old Slavic”. In D. Lenertová, R. Meyer, R. Šimík & L. Szucsich (a cura di), *Advances in formal Slavic linguistics 2016*. Berlin: Language Science Press, pp. 241-263.
- Migdalski K. (2018b). “The syntax of Slavic”. In J. Klein, M. Fritz & M. Wenthe (a cura di), *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics: An International Handbook*. De Gruyter, pp. 1557-1571.
- Mithun M. (1986). “When zero isn’t there”. In V. Nikiforidou, M. Van Vlay, M. Niepokuj & D. Feder (a cura di), *Proceedings of the twelfth annual meeting of the Berkeley Linguistic Society*. Berkeley: University of California, pp. 195-211.
- Mithun M. (1992). “Is basic word order universal?”. In D. Payne (a cura di), *Pragmatics of word order flexibility*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 15-61.
- Morpurgo Davies A. (1975). “Negation and Disjunction in Anatolian and elsewhere”. *Anatolian Studies* 25, pp. 157-168.
- Moszyński L. (1961). *Ze studiów nad rękopisem Kodeksu Zografskiego*. Wrocław-Warszawa-Kraków.
- Mrázek R. (1963). “Datel'nyj padež v staroslavjanskem jazyke”. In J. Kurz (a cura di), *Issledovanija po sintaksisu staroslavjanskogo jazyka*. Praha: Československá akademie věd., pp. 225-261.

- Nandriš G. (1959). *Handbook of Old Church Slavonic. Part I: Grammar*. London: University of London, The Athlone Press.
- Nevis J. A., Joseph B. D., Wanner D. & Zwicky A. M. (a cura di). (1994). *Clitics: A comprehensive bibliography 1892–1991*. Amsterdam: John Benjamins.
- Nilsson E. (1904). “Wackernagel’s Gesetz im Slavischen”. *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 37, pp. 261-264.
- Noret J. (1995). “Notes de ponctuation et d'accentuation byzantines”. *Byzantion* 65/1, pp. 69-88.
- Olander T. (2015). *Proto-Slavic inflectional morphology: A comparative handbook*. Leiden-Boston: Brill.
- Pancheva R. (2005). “The rise and fall of second-position clitics”. *Natural Language & Linguistic Theory* 23/1, pp. 103-167.
- Pancheva R. (2008). “Head-directionality of TP in Old Church Slavonic”. In A. Antonenko, J. Bailyn & C. Bethin (a cura di), *Formal Approaches to Slavic Linguistics 16: The Stony Brook Meeting 2007*. Ann Arbor, MI: Michigan Slavic Publications, pp. 313-332.
- Partee B. H. (1996). “Allegation and local accommodation”. In: B. H. Partee & P. Sgall (a cura di), *Discourse and meaning: papers in honor of Eva Hajičová*. John Benjamins, pp. 65-86.
- Pastrnek F. (1903). “Die griechischen Artikelkonstruktionen in der altkirchenslavischen Psalter- und Evangelienübersetzung”. *Archiv für slavische Philologie* 25, pp. 366-91.
- Picchio R. (1991). “Lo slavo ecclesiastico”. In R. Picchio, *La letteratura della Slavia ortodossa*. Bari: Dedalo, pp. 103-143.
- Polivanova A. K. (2013). *Staroslavjanskij jazyk. Grammatika. Slovare*. Mosca: Universitet Dmitrija Požarskogo; Institut Slavjanovedenija RAN.
- Prince E. F. (1981). “Toward a taxonomy of given-new information”. In P. Cole (ed.), *Radical pragmatics*. New York: Academic Press, pp. 223-255.
- Prince E. F. (1992). “The ZPG letter: Subjects definiteness, and information-status”. In W. C. Mann & S. A. Thompson, *Discourse description: Diverse linguistic analyses of a fund-raising text*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 295-325.

Progovac L. (1996). "Clitics in Serbian/Croatian: Comp as the second position". In A. L. Halpern & Arnold M. Zwicky (a cura di), *Approaching second: Second position clitics and related phenomena*. Stanford: Center for the Study of Language and Information, pp. 411-428.

Radanović-Kocić V. (1988). *The grammar of Serbo-Croatian clitics: a synchronic and diachronic perspective*. University of Illinois at Urbana-Champaign, tesi di dottorato.

Rizzi L. (1976). "Ristrutturazione". *Rivista di grammatica generativa* 1, pp. 1-54.

Robinson M. A. & Pierpont W. G. (2005). *The New Testament in the Original Greek: Byzantine Textform*. Chilton Book Publishing.

Ščepkin V. N. (1901). *Rassuždenie o jazyke Savvinoj knjigy*. San Pietroburgo.

Ščepkin V. N. (1903). *Savvina kniga*. San Pietroburgo.

Schaeken J. (1987). *Die Kiever Blätter*. Amsterdam: Rodopi.

Schaeken J. & Birnbaum H. (1999). *Die altkirchenslavische Schriftkultur: Geschichte - Laute und Schriftzeichen - Sprachdenkmäler (mit Textproben, Glossar und Flexionsmustern) (Slavistische Beiträge 382)*. München: Sagner.

Schenker A. M. (1995). *The Dawn of Slavic: An Introduction to Slavic Philology*. New Haven: Yale University Press.

Seliščev, A. M., 1951, *Staroslavjanskij Jazyk. Čast' I*, Moskva.

Severjanov S. N. (1904). *Suprasl'skaja rukopis'*. San Pietroburgo.

Severjanov S. N. (1922). *Sinajskaja psalmyr'. Glagoličeskij pamjatnik XI veka*. San Pietroburgo.

Slavova T. (1989). "Preslavka redakcija na Kirilo-Methodievija starobalgarski evangelski prevod". *Kirilo-Methodievski Studii* 6, pp. 15-129.

Sławski F. (1946). *Miejsce enklityki odmiennej w dziejach języka bułgarskiego*. Kraków: Polska Akademia Umiejętności.

Sornicola R. (2006). "Topic and Comment". In K. Brown (a cura di), *The Encyclopedia of Language and Linguistics* (2<sup>a</sup> ed.), Vol. 12. Oxford: Elsevier, pp. 766-773.

Spencer A. & Luís A. R. (2012). *Clitics: An introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Stantchev K. (2007). “Questioni di terminologia, problemi di metodo. A proposito di alcune recenti pubblicazioni di Filologia slava”. In R. De Giorgi, S. Garzonio, G. Ziffer (a cura di), *Gli studi slavistici in Italia oggi*. Udine: Forum, pp. 345-361.
- Stassen L. (2009). *Predicative possession*. Oxford: Oxford University Press.
- Swete H. B. (1907). *The Old Testament in Greek according to the Septuagint. Volume 2: I Chronicles–Tobit*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Taylor A. (1996). “A prosodic account of clitic position in ancient Greek”. A. Halpern & A. M. Zwicky (a cura di), *Approaching second: Second position clitics and related phenomena*. Stanford: Center for the Study of Language and Information, pp. 478-503.
- Tischendorf C. von (1869). *Novum Testamentum Graece. Editio octava critica maior*. Leipzig: Giesecke & Devrient.
- Turner S. (2006). “Post-verbal subjects in Early East Slavonic”. *Transactions of the Philological Society* 104/1, pp. 85–117.
- Vai M. (2010). “Sulla collocazione dei clitici pronominali in antico slavo ecclesiastico e in serbocroato”. In G. Iannàccaro, M. Vai & V. Dell'Aquila (a cura di), *Féché, cun la o cume fuguus: per Romano Broggini in occasione del suo 85° compleanno, gli amici e allievi milanesi*. Alessandria: Edizioni Dell’Orso, pp. 123-150.
- Vai M. (2018). “Osservazioni a margine di «les enclitiques slaves» di Roman Jakobson”. In E. Esposito, S. Sini & M. Castagneto (a cura di), *Roman Jakobson, Linguistica e Poetica*. Milano: Ledizioni, pp. 421-439.
- Vaillant A. (1948). *Manuel du vieux slave. Tome I: Grammaire*. Paris: Institut d'Études slaves.
- Vaillant A. (1958). *Grammaire comparée des langues slaves, Tome II: Morphologie*. Lyon : I.A.C.
- Vaillant A. (1966). *Grammaire comparée des langues slaves. Tome III: Le verbe*. Paris: Éditions Klincksieck.
- Vaillant A. (1977). *Grammaire comparée des langues slaves, Tome V: La syntaxe*. Paris: Éditions Klincksieck.

- Vajs J. (1916). *Psalterium palaeoslovenicum croatico-glagoliticum; textum glagoliticum e codicibus Pragensi et Parisiensi litteris cyrillicis exscriptum annotationibus variis lectionibus reliquorum codicum glossario instruxit*. Praga: U Krku.
- Vajs J. & Kurz J. (1929). *Evangeljár Assemanův, Kodex vatikánský 3. slovanský*. 2 volumi. Praga: ČSAV.
- Van Valin R. D. Jr. & LaPolla R. J. (1997). *Syntax: Structure, meaning and function*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Večerka R. (1963). "Sintaksis bespredložnogo roditel'nogo padeža v staroslavjanskem jazyke". In J. Kurz (a cura di), *Issledovanija po sintaksisu staroslavjanskogo jazyka*. Praha: Československá akademie věd., pp. 183-223.
- Večerka R. (1989). *Altkirchenslavische (Altbulgarische) Syntax. I. Die Lineare Satzorganisation*. Freiburg: Weiher.
- Večerka R. (1997). "The influence of Greek on Old Church Slavonic". *Byzantinoslavica* 58, pp. 363-386.
- Večerka R. (2002). *Altkirchenslavische (Altbulgarische) Syntax. IV. Die Satztypen: Der zusammengesetzte Satz*. Freiburg i. Br.: Weiher.
- Veder W. (1988) "Arxeografija i 'kanon' staroslavjanskix pamjatnikov". In K. Trost, E. Völkl, W. Wedel (a cura di), *Symposium Methodianum. Beiträge der Internationalen Tagung in Regensburg (17. bis 24. April 1985) zum Gedenken an den 1100. Todestag des Hl. Method*. Neuried: Hieronymus, pp. 693–702.
- Veksina, M. (2008). "Zakon Vaker Nagelja (obzor)". *Social'nye i gumanitarnye nauki. Otečestvennaja i zarubežnaja literatura (Serija 6, Jazykoznanie)* 3, pp. 33-65.
- Von Arnim B. (1930). *Studien zum altbulgarischen Psalterium Sinaiticum*. Leipzig: Markert & Petters.
- Vondrák W. (1908). *Vergleichende Slavische Grammatik. Band 2: Formenlehre und Syntax*. Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht.
- Wackernagel, J. (1892). "Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung". *Indogermanische Forschungen* 1, pp. 333-436.

- Walkden G. (2020). "Introduction". In J. Wackernagel, *On a law of Indo-European word order: Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung* (Classics in Linguistics 7). Berlin: Language Science Press, pp. 3-29.
- Watkins C. (1964). "Preliminaries to the reconstruction of Indo-European sentence structure". In H. G. Lunt (a cura di), *Proceedings of the 9th International Congress of Linguists, Cambridge, Mass., August 27–31, 1962*. The Hague: Mouton, pp. 1035-1045.
- Weiss M. (2015). "The Genitive-Accusative of the Personal Pronouns in Old Church Slavonic". *Indo-European Linguistics* 3, pp. 118-144.
- Wiemer B. (2019). "On illusory insubordination and semi-insubordination in Slavic: Independent infinitives, clause-initial particles and predicatives put to the test". In K. Beijering, G. Kaltenböck & M. S. Sansiñena (a cura di), *Insubordination. Theoretical and Empirical Issues*. De Gruyter Mouton, pp. 107-166.
- Willis D. (2000). "Verb movement in Slavonic conditionals". In S. Pintzuk, G. Tsoulas & A. Warner (a cura di), *Diachronic syntax: Models and mechanisms*. Oxford: Oxford University Press, pp. 322-348.
- Xaburgaev G. A. (1974). *Staroslavjanskij jazyk*. Mosca.
- Zaimov J. & Capaldo M. (1982-1983). *Suprasălski ili Retkov sbornik*. 2 volumi. Sofia.
- Zaliznjak A. A. (1993). "K izučeniju jazyka berestjanyx gramot". In V. L. Yanin & A. A. Zaliznjak (a cura di), *Novgorodskie gramoty na bereste iz raskopok 1984–1989*. Moskva: Nauka, pp. 191-319.
- Zaliznjak A. A. (2008). *Drevnerusskie ènklitiki*. Moskva: Jazyki Slavjanskix Kul'tur.
- Zimmerling A. & Kosta P. (2013). "Slavic clitics: A typology". *Language Typology and Universals/Sprachtypologie und Universalienforschung (STUF)* 66, pp. 178-214.
- Zwicky A. M. (1977). *On Clitics*. Bloomington: Indiana University Linguistics Club.